

il novecento tra storia e memoria

percorsi didattici documentari

a cura di Pina Pedron e Nicoletta Pontalti



Il novecento tra storia e memoria percorsi didattici documentari

a cura di Pina Pedron e Nicoletta Pontalti

Museo storico in Trento onlus - 1999

Q6
Quaderni di didattica della storia

Con il patrocinio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Il progetto e la realizzazione di questo libro sono nati e cresciuti all'interno della collaborazione scientifica tra il Laboratorio didattico del Museo storico in Trento e le sezioni didattiche dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia - Trieste, dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - Perugia, dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio - Sesto S. Giovanni, dell'Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione - Varese

La pubblicazione del volume è stata realizzata con i contributi finanziari della Provincia Autonoma di Trento, dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - Perugia e dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia - Trieste.

Progetto grafico:
Graficomp, Pergine
Stampa:
Publistampa, Pergine

ISBN 88-7197-038-1

© Museo storico in Trento
onlus, 1999
www.museostorico.tn.it



NOVE PERCORSI PER "FARE STORIA"

Nel corso degli anni, l'Istituto nazionale e gli Istituti regionali e provinciali hanno elaborato una strategia efficace della ricerca storica e della proposta didattica sul Novecento, diventando gli interlocutori privilegiati del Ministero riguardo alla formazione e all'aggiornamento dei docenti, anche grazie a una Convenzione sottoscritta nel 1996 e poi rinnovata nel 1999.

Gli Istituti hanno riflettuto sulla ridefinizione dello statuto della disciplina, sull'individuazione degli snodi del XX secolo e sulle connessioni con altre materie di studio, alla luce delle nuove disposizioni del Ministero e delle esigenze dei docenti. E hanno costruito una metodologia didattica molto attenta ai documenti e alle fonti orali e multimediali e al nesso memoria - storia, ponendo gli studenti e i loro bisogni formativi al centro del processo conoscitivo. L'ipotesi di mediazione didattica è quella di partire dalle domande del presente per interrogare il passato e, quindi, acquisire strumenti per comprendere il flusso storico nel presente.

Da '96 al '99 l'Istituto nazionale ha tenuto tre corsi ministeriali di aggiornamento sui temi della contemporaneità, qualificati nei contenuti e innovativi nei metodi. Gli Istituti associati, da parte loro, hanno gestito circa duecentocinquanta corsi di aggiornamento, proponendo, oltre alle lezioni frontali, la metodologia del laboratorio di storia, finalizzata alla progettazione di percorsi e piste didattiche.

Per offrire materiali adeguati alla scuola che cambia, l'Insmli ha predisposto un sito per la rivista online *Storie contemporanee - Didattica in cantiere*

(<http://www.novecento.org>).

I problemi più rilevanti dell'insegnamento della storia contemporanea riguardano, innanzitutto, l'individuazione delle tematiche connotative del ventesimo secolo e le relative periodizzazioni, ma anche il metodo di approccio allo studio della contemporaneità. In questa dimensione l'Istituto nazionale e gli Istituti associati hanno messo a disposizione della scuola il loro patrimonio di documentazione (gli archivi e le biblioteche) e di ricerca (i molti studi di storia politica e sociale sull'antifascismo e sul fascismo, sull'Olocausto, sulla Resistenza e la guerra), la propria competenza metodologica sull'uso delle fonti e sull'impianto storiografico.

Le molteplici attività della rete degli Istituti sono coordinate dalla Commissione didattica nazionale, con l'intento di valorizzare e socializzare le esperienze più compiute e innovative della rete e di fare sintesi progettuale e programmatica dei possibili interventi, anche attraverso un'organizzazione stellare della ricerca e della sperimentazione, come nel caso del lavoro dei cinque Istituti rappresentati in questo volume.

Le proposte didattiche, che seguono, sono un'ottima esemplificazione del metodo di lavoro degli Istituti e offrono modelli di laboratorio, che consentono ai docenti e agli studenti di appropriarsi delle diverse fasi delle procedure storiche. Tali percorsi differenziati sul '900, con riferimento alla seconda metà del secolo, sono stati elaborati sulla base dell'individuazione di alcuni nuclei storiografici e della selezione di documenti significativi. L'approfondimento delle situazioni locali ha circoscritto il campo

di studio e ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra storia e memoria. Gli esempi di microstoria sono stati connessi con la storia generale e possono essere agevolmente inseriti nella programmazione curricolare.

Di particolare interesse risulta l'uso delle fonti, qui proposto. La pluralità e la complessità delle fonti per la storia contemporanea rappresentano, infatti, un ulteriore problema metodologico e storiografico. Per i docenti, e anche per gli studenti, è sempre più importante saper interrogare le fonti così da esercitare correttamente le procedure della ricerca storica e formare adeguate abilità e competenze.

L'insegnamento della storia degli ultimi cinquant'anni, in particolare, comporta il coinvolgimento soggettivo dei docenti negli avvenimenti insegnati. Ciò rappresenta un dato nuovo nel rapporto tra insegnanti, studenti e storia insegnata, richiamando direttamente in causa la connessione tra memoria e storia.

Come dice Eric Hobsbawm nel suo *Secolo breve* (Rizzoli, 1994), lo storico contemporaneo (e quindi anche il docente) viene ad essere contemporaneamente organizzatore di conoscenza storica e testimone del suo tempo. Scrive Hobsbawm: *Parliamo dei nostri ricordi, ampliandoli e correggendoli, e ne parliamo come uomini e donne di un tempo e di uno spazio particolari, coinvolti, in varie guise, nella storia; ne parliamo come attori di un dramma – per quanto insignificanti siano state le nostre parti, come osservatori del nostro tempo e, non da ultimo, come persone le cui opinioni sono state formate da ciò che noi siamo giunti a considerare*

come i suoi eventi cruciali. Noi siamo parte di questo secolo ed esso è parte di noi. (Hobsbawm, 1994, p.15).

Il docente, infatti, nell'individuare le rilevanzze storiografiche e le scelte tematiche, è chiamato non soltanto ad avere le competenze metodologiche e disciplinari, ma anche ad usare consapevolmente le fonti di memoria individuale e collettiva, compreso il suo percorso personale. In tal modo l'insegnante non è soltanto organizzatore di conoscenza, ma diventa egli stesso produttore di forme di sapere, che interferiscono nella spiegazione storica.

Sviluppando questa riflessione si può, dunque, affermare che i docenti e gli studenti sono da considerare interpreti del loro tempo, con le rispettive appartenenze generazionali. Nel dialogo tra generazioni sta, appunto, la valenza storicizzante della memoria: mentre i docenti individuano l'intreccio delle loro biografie con la storia per "passare memoria", i giovani possono colmare il "vuoto" tra passato e presente ed inoltrarsi nel processo della storia, tenendo conto delle molte storie soggettive a loro precedenti.

Le recenti ricerche sociologiche sulla relazione che i giovani stabiliscono con la storia, indicano che la nuova generazione si autorappresenta "senza memoria", spaesata e sradicata. Ma, ovviamente, la responsabilità di ricordare e di trasmettere memoria e senso della storia è propria delle generazioni degli adulti, che si rifiutano, anche con questo atteggiamento di silenzio e di incomunicabilità, di assumere il proprio ruolo educante.

La scuola viene così ad assumere le funzioni di sup-

plenza della memoria collettiva, indispensabile per definire la nostra identità individuale e di gruppo, che prima era affidata alla trasmissione familiare e sociale tra le generazioni.

Intorno a queste problematiche, nell'ambito della Convenzione rinnovata nel marzo 1999, l'Insmi e il Ministero P. I. stanno progettando una ricerca triennale dal titolo "Memoria e insegnamento della storia". Il periodo considerato riguarda gli anni sessanta-settanta e la ricerca è finalizzata a rintracciare le rilevanzze storiografiche e le periodizzazioni, su cui innestare i codici della memoria pubblica e privata, anche quella degli insegnanti, ai fini di comprendere il tessuto complessivo della storia più recente. La ricerca sarà rivolta ai tutor di storia di ogni ordine e grado di scuola e ad alcuni docenti, che verranno coinvolti in questionari, interviste, discussioni seminariali.

Si deve, inoltre, prestare attenzione alle procedure di trasmissione in sede scolastica, che vanno ripensate interamente per evitare che siano intese come flusso unidirezionale dagli adulti ai giovani. E' auspicabile, invece, che il passaggio di memoria sia considerato dai docenti e dagli studenti come ricerca comune di identità e differenze, o meglio, come riscrittura dei valori per il tempo presente e per il futuro.

Partendo da queste considerazioni, il luogo privilegiato per lo studio della storia contemporanea viene ad essere il laboratorio di didattica della storia, dove insegnanti e studenti sperimentano il metodo della cooperazione nella ricerca e nell'organizzazione del sapere storico.

L'attività laboratoriale, esemplificata dai percorsi qui pubblicati, consente di rimettere in gioco i ruoli: la memoria e la conoscenza storica del docente entrano in contatto con le competenze dei ragazzi, aprendo il confronto tra presente, passato e futuro. Nel fare esperienza delle procedure dello storico in laboratorio, gli studenti utilizzano le fonti, comprese quelle di memoria e di narrazione del proprio passato da parte dei docenti. Si apre così un dialogo tra generazioni, che aiuta i giovani a comprendere lo spessore e l'articolazione dei processi storici anche nei loro risvolti soggettivi, oltre che a padroneggiare gli strumenti storiografici.

In sostanza, gli studenti sperimentano il "mestiere dello storico", con metodologia e procedure adeguate ai vari livelli di preparazione, e acquistano la consapevolezza di "fare storia", cioè di intrecciare il sapere cognitivo con il saper fare, sentendosi, contemporaneamente, soggetti dei processi storici.

Commisurandole a questi obiettivi, si può cogliere tutto il valore metodologico e didattico delle proposte didattiche degli Istituti di Perugia, Sesto S. Giovanni, Trento, Trieste, Varese.

Laurana Lajolo
Presidente della
Commissione didattica nazionale
dell'Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

NEL LABORATORIO DI STORIA

Per gli insegnanti

Fin dalla loro costituzione, gli Istituti storici associati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia si sono caratterizzati per l'attenzione rivolta alla ricerca storico-didattica. In particolare, le varie sezioni didattiche hanno da sempre ritenuto i documenti strumenti privilegiati per l'insegnamento/apprendimento della storia del Novecento e hanno considerato fondamentale valorizzare il nesso storia-memoria.

Partendo da questa base comune, che si è sedimentata nei molti anni di esperienza sul campo, le ricercatrici e i ricercatori didattici di cinque Istituti - Perugia, Sesto S. Giovanni, Trento, Trieste, Varese - hanno costituito nel 1997 un gruppo di lavoro, coordinato da Maurizio Gusso, vicepresidente del Landis (Laboratorio nazionale per la didattica della storia), con l'intento di mettere in comune risorse e competenze in modo da rendere visibile il *patrimonio* didattico acquisito dall'Istituto nazionale attraverso la rete dei suoi Istituti. Le riunioni del gruppo, ospitate dall'Istituto di Sesto S. Giovanni, sono state numerose e animate. In una prima fase si sono discussi i possibili modelli di unità didattica a cui fare riferimento, gli obiettivi formativi e cognitivi dei lavori e la fascia di età a cui sono rivolti. Successivamente, attraverso un lavoro di brainstorming, si sono definiti i nodi storiografici e formativi sui quali costruire le unità. Infine, ci si è confrontati sulla documentazione scelta e sul lavoro ultimato.

Il frutto di questo lavoro sono le unità che qui presentiamo raggruppate attorno a questi nuclei tematici: la memoria della deportazione e degli eccidi compiuti dai nazisti; l'emigrazione-immigrazione a

partire dagli anni cinquanta; la guerra fredda in Italia; l'archeologia industriale; la società di massa; il Sessantotto.

Questi temi ci sono sembrati particolarmente significativi per tentare di far capire alle nuove generazioni questo nostro secolo così difficile e complesso e per promuovere determinati obiettivi formativi e cognitivi e determinate abilità operative.

Si è puntata l'attenzione soprattutto sugli eventi della seconda metà del secolo, quella generalmente più trascurata anche dagli stessi manuali e pertanto meno nota ai ragazzi di età compresa tra i quattordici e i sedici anni, cui sono rivolti questi lavori. Le varie unità hanno numerose caratteristiche in comune. Innanzitutto l'argomento è stato sempre affrontato in chiave storiografica. Infatti, prima di preparare i vari materiali didattici, ci si è preoccupati di studiare il tema da un punto di vista storiografico, a partire dal quale mettere in luce alcuni aspetti interessanti.

La seconda caratteristica è quella di essere state progettate per essere usate direttamente dagli studenti, che vengono guidati, attraverso le esercitazioni, alla lettura, all'interrogazione e all'interpretazione dei documenti, lasciando all'insegnante il ruolo importantissimo di *regista* del percorso di apprendimento. Ancora: le unità seguono un percorso logico predisposto dai ricercatori e sono costruite su documenti eterogenei, scelti con cura in ragione della loro leggibilità e della loro potenzialità informativa, ma anche della loro potenzialità didattica. Pur essendo talvolta documenti in qualche modo legati ad una realtà regionale, sono comunque stati selezionati

in maniera tale da essere rappresentativi di una dimensione nazionale. Infine, si è dato largo spazio alla documentazione in grado di restituire la storia personale e la memoria delle ultime generazioni.

Per quanto riguarda i modelli didattici, queste unità si presentano invece diverse tra di loro.

Alcuni lavori infatti (*Gli eccidi nazisti: un percorso dentro i meccanismi della memoria; Donne migranti*) presentano i documenti raccolti in un piccolo *archivio* simulato e su di essi gli studenti sono guidati ad apprendere, in modo metodologicamente corretto, le operazioni storiche.

In altre (*Guerra, miseria, emigrazione. Motivazioni e caratteristiche di una emigrazione insolita. Venezia Giulia 1945-1960; La guerra fredda in Italia: la costruzione del nemico; Tempo libero e società di massa: lo sport*) i documenti seguono un percorso cognitivo e formativo che prevede, oltre alla fase dell'informazione, una prima fase della motivazione e della rilevazione delle preconoscenze e un'ultima fase del ritorno al personale e al presente e della verifica e della socializzazione.

Un'unità (*La vita in scena: storie di emigrazione raccontate cinquant'anni dopo*) intreccia documenti ed esercitazioni seguendo passo passo le scoperte degli studenti e nell'insieme si presenta come un unico suggestivo racconto, mentre un'altra (*Il villaggio operaio come modello urbano e sociale*) ai documenti non accompagna esercitazioni vere e proprie, ma suggerisce piuttosto piste di lavoro, sollecitazioni, proposte.

Le altre (*La memoria della deportazione e dello sterminio nei lager nazisti; Il Sessantotto: le lotte stu-*

dentescche in Italia) presentano i documenti organizzati e predisposti secondo un percorso logico che l'alunno deve ripercorrere attraverso esercitazioni proposte su un documento e su un gruppo di documenti.

In tutte comunque vengono ampiamente esplicitate agli insegnanti le ragioni storiografiche e formative che stanno alla base del lavoro, gli obiettivi formativi e cognitivi che si possono raggiungere, i prerequisiti necessari per affrontare il tema, il percorso logico seguito e lo schema dell'unità.

Noi crediamo che questa *diversità* di modelli didattici costituisca una grande ricchezza a disposizione di studenti e insegnanti, perchè rende questi materiali più flessibili e adattabili alle varie situazioni scolastiche e alla varie fasce di età.

Come possono essere utilizzati questi lavori nella normale pratica scolastica?

Il nostro intento è quello di fornire all'insegnante uno degli *attrezzi* necessari per creare in classe dei veri e propri laboratori di storia, in modo che alla storia fatta di trasmissione di conoscenze si affianchi una storia fatta di costruzione di conoscenze.

Questi lavori si presentano quindi come percorsi didattici agili e facilmente inseribili nella programmazione curricolare, sia perchè non richiedono lunghi tempi di attuazione, sia perchè autonomi rispetto al manuale.

Vorremmo, insomma, avere in qualche misura contribuito alla ripresa negli studenti di quel *gusto della storia* che si può ottenere, pensiamo, soprattutto attraverso una didattica *operativa*, che si confronta con i documenti e che vede nel laboratorio di storia

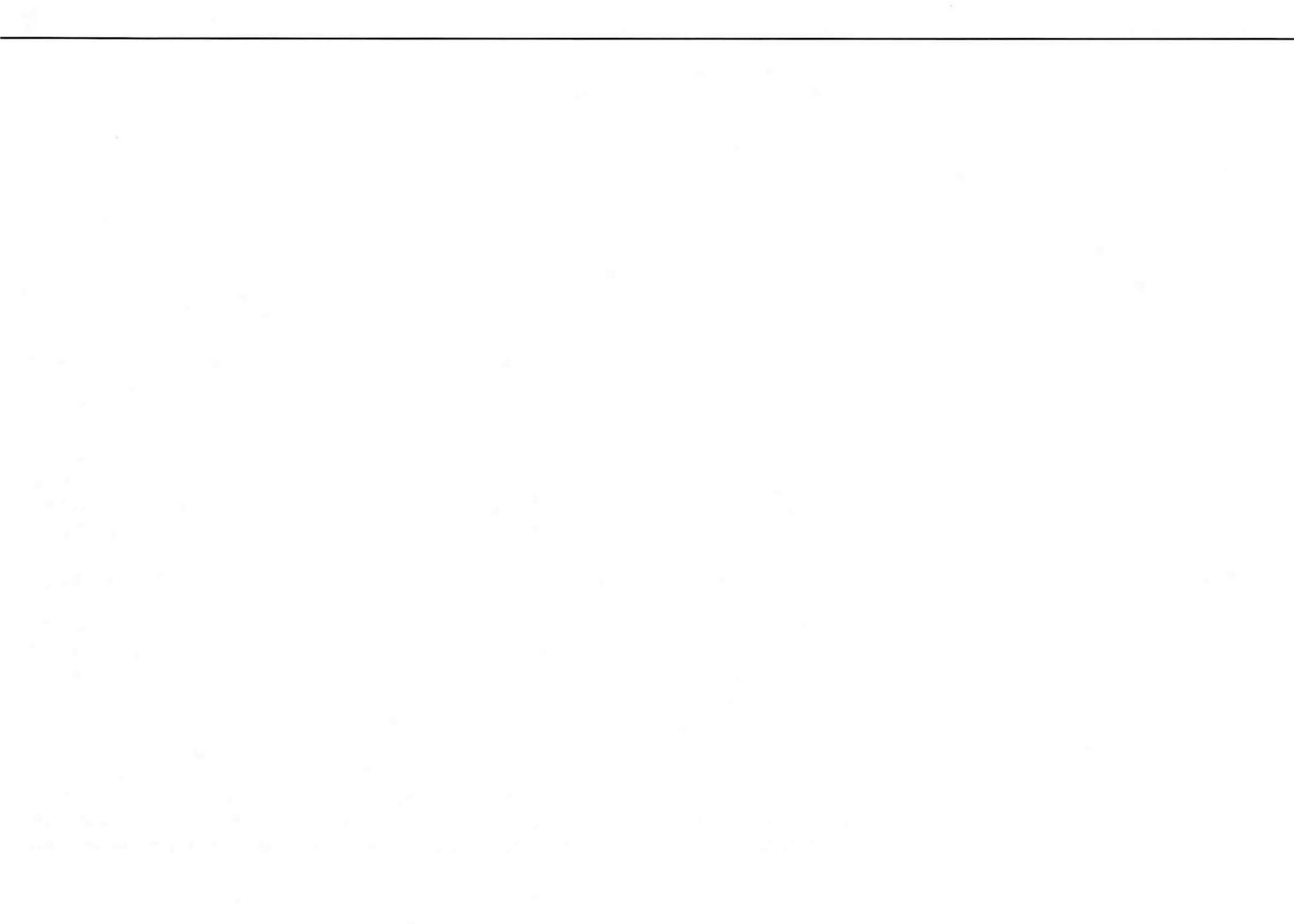
un momento fondamentale dell'apprendimento, oltre che un luogo materialmente attrezzato dove condurre l'ora di insegnamento di storia.

Per finire, qualche annotazione pratica. I documenti, quasi sempre eterogenei, presentati nelle varie unità non sempre sono riportati integralmente; talvolta alcune parti, considerate scarsamente rappresentative ai fini dell'indagine, sono state omesse. La fedeltà al testo è stata rispettata in modo rigoroso, anche nel caso di testimonianze orali, dove le espressioni idiomatiche o dialettali sono state quasi sempre conservate. Di ciascun documento viene fornita la collocazione archivistica o bibliografica, come indicazione di una corretta prassi metodologica, ma anche come *spia* di notizie sulla fonte stessa. Se necessario, il documento è preceduto da una breve introduzione.

Prima di iniziare le varie unità, è bene fornire agli studenti il quadro storico di riferimento; lo svolgimento delle esercitazioni non è vincolante, ma è adattabile a seconda della situazione della classe e del tempo a disposizione. L'ideale per poter lavorare al meglio sarebbe che ogni alunno o ogni gruppo di alunni avesse a disposizione un libro.

L'utilizzo dei materiali presentati è vario: tutte e nove le unità possono essere inserite nel curriculum di un anno scolastico, oppure il docente può decidere di svolgerne solo alcune, oppure ancora ogni singola unità può venir approfondita con l'aggiunta di ulteriore documentazione.

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti
Ricercatrici didattiche del Museo Storico in Trento



LA STORIA SIAMO NOI

Per gli studenti

Il Novecento è quasi alla fine con il suo carico di storie grandi e piccole, importanti e quotidiane che hanno segnato profondamente le istituzioni politiche e culturali, le ideologie, l'organizzazione degli stati, ma soprattutto il modo di sentire, di agire, di vivere degli uomini.

Non esiste infatti la storia senza di loro: dietro ad ogni guerra, data, scoperta scientifica, dietro ad ogni evento o fatto storico ci sono uomini e donne e ragazzi in carne ed ossa che hanno vissuto, costruito o subito questi avvenimenti.

Tu non hai vissuto, data la tua età, la maggior parte degli eventi di questo secolo e forse per questo anche quelli più vicini a te nel tempo fanno parte di una storia che non conosci, che non senti contemporanea.

Eccoti allora la nostra proposta per accorciare le distanze tra la tua storia di oggi e quella di un passato vicino: aiutarti a conoscere e a capire alcuni eventi particolarmente significativi che sono accaduti nella seconda metà di questo secolo, di cui hai forse sentito parlare in modo approssimativo, anche se riguardano la storia dell'Italia. Tuttavia una cosa è sapere che si è verificato un determinato evento, come ad esempio la deportazione di molte persone nei lager nazisti, un'altra cercare di capire come le vittime hanno vissuto o hanno ricordato questa tragica esperienza.

E ancora: perchè negli anni cinquanta molti uomini e molte donne ripresero le vie dell'emigrazione, chi verso l'Europa, chi verso le Americhe o verso la lontana Australia, nonostante la nuova fase di ripresa economica che stava interessando l'Italia? Chissà

poi se le loro aspettative di migliorare le condizioni di vita erano le stesse dei nuovi immigrati che arrivarono in Italia dall'est e dal sud del mondo già a partire dagli anni settanta? Per quali motivi gli studenti iniziarono nel '68 a occupare le università, a fare manifestazioni e cortei in quasi tutte le città italiane e in moltissime capitali del mondo? Ti interessa cercare di capire come è cambiato il modo di praticare le attività sportive nel corso degli ultimi cinquant'anni? Lo sapevi che anche questo aspetto della vita degli uomini, per le sue implicazioni economiche, sociali, culturali fa parte della storia?

Come vedi i temi sono vari e a volte inconsueti e non sono ancora tutti quelli che puoi trovare presentati in questo libro: sono nove infatti gli argomenti storici che abbiamo scelto fra tutti gli altri possibili. Il tuo insegnante deciderà se svolgerli tutti o in parte, ma ciò non cambia la finalità di questo lavoro che è quella di condurti alla costruzione di un piccolo tratto di conoscenza storica attraverso l'uso dei documenti.

I criteri metodologici che abbiamo adottato per costruire i percorsi sono infatti i seguenti: utilizzare solo documenti scritti, iconografici e orali e porre al centro del fatto o evento storico le azioni, i pensieri, i sentimenti, i ricordi di coloro che ne furono protagonisti.

In ogni percorso, alla fine del singolo documento o di più documenti, ti proponiamo di svolgere delle esercitazioni che ti servono per lavorare al meglio: imparerai infatti come una corretta interrogazione dei documenti ti permetta di ricavare le informazioni utili per conoscere il tema presentato, e come

la rielaborazione di queste informazioni serva per cercare di cogliere tutti gli aspetti problematici connessi con il tema. Come vedi si tratta di un compito impegnativo, anche se sarai guidato lungo il percorso dalle nostre indicazioni.

C'è infine un'ultima precisazione da fare: alcuni documenti ti daranno informazioni circoscritte ad una città o ad un territorio ben delimitato o ad un solo aspetto dell'evento. Potrai avere così l'impressione che ti stai occupando di una piccola storia che non ha nulla a che vedere con la grande storia.

Non farti fuorviare da questo aspetto: ad esempio, per parlare degli eccidi e delle rappresaglie compiute dai nazisti contro la popolazione civile e soprattutto per capire come e perchè è diverso il modo di ricordare questi fatti tragici, i documenti che ti proponiamo fanno riferimento ad avvenimenti accaduti a Gubbio in Umbria, ma le informazioni e gli aspetti problematici messi in luce dai documenti servono per comprendere in generale eventi e situazioni simili, anche se si sono verificati in altri luoghi e hanno coinvolto altre persone. Lo stesso discorso vale per gli altri percorsi di questo libro.

A te ora il compito di *entrare* nella storia del Novecento attraverso le diverse storie e memorie dei protagonisti.

**LA MEMORIA DELLA
DEPORTAZIONE
E DELLO STERMINIO NEI
LAGER NAZISTI**

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti
Museo storico in Trento

LA MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DELLO STERMINIO NEI LAGER NAZISTI

Introduzione

La storia del Novecento è complessa, affollata di eventi che hanno determinato cambiamenti epocali, fratture insanabili e punti di non ritorno rispetto al secolo precedente. La deportazione nei campi di sterminio è sicuramente l'evento più tragicamente significativo di questo secolo, quello che ha rappresentato una ferita profonda nella storia dell'umanità. Eppure c'è il rischio che questa offesa venga cancellata, o rimossa o alterata.

Il punto è che oggi come non mai la memoria è ogni cosa e il suo contrario. Da un lato si dimentica facilmente e l'oblio non minaccia solo i Lager.[...] Ma nello stesso tempo esiste il rovescio: si ricorda troppo e male. (A. Bravo-D. Jalla (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 84)

Sul buon uso della memoria, in particolare della memoria della deportazione, gli storici, ma anche le stesse vittime delle persecuzioni razziali, hanno indagato con impegno e attenzione accorati, in lotta spesso contro chi nega valore alla memoria personale considerata troppo soggettiva rispetto alla presunta oggettività della storia. *Ma storia e memoria sono strettamente intrecciate: "la prima diventa più dolorosa, la seconda più sterile, come se una si fosse assunta tutto il carico di angoscia e di colpa oscura che quegli eventi portano con sé e l'altra vi si fosse interamente sottratta"* (A. Rossidoria, *Memoria e storia dei lager nazisti. A proposito de La vita offesa*, "Movimento operaio e socia-

lista", Anno X, n.1 - 2, 1987, pp. 91-92)

Il percorso didattico che proponiamo vuole sollecitare l'attenzione e la riflessione dei nostri studenti su questo delicato e difficile rapporto tra storia e memoria, in particolare sull'uso della memoria dell'esperienza concentrazionaria.

Obiettivi formativi

Essere consapevoli che la deportazione e lo sterminio nei lager nazisti non rappresentano un evento irripetibile nella storia

Essere consapevoli del valore etico e civile dell'esperienza del ricordare

Obiettivi cognitivi

Conoscere i delicati meccanismi dell'oblio e della memoria

Capire quali contributi dà alla storia la memoria della deportazione nei lager

Acquisire competenze documentarie

Prerequisiti

Conoscenze sul nazismo e sull'universo concentrazionario tedesco

Consuetudine all'uso dei documenti

Percorso logico

L'idea di partenza, suggerita da A. Cavaglion nel saggio *Mnemagoghi e memoriosi. Materiali per un'unità didattica* in E. Traverso (a cura di), *Insegnare Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, è quella di avvicinare gli studenti al tema della deportazione e dello sterminio nazisti attraverso vie traverse, inconsuete, apparentemente depistanti, perché il rischio di pietrificare questo terribile evento nel passato è reale. Nel senso che gli strumenti tradizionali (la bella lezione sullo sterminio ma anche il testimone in classe, la visione di film) non sono sufficienti a modificare i punti di vista, a far assumere senso di responsabilità individuale. Ecco allora che può capitare di commuoversi su Auschwitz e uccidersi negli stadi, di piangere su Anna Frank e massacrare gli extracomunitari.

L'inizio di questo percorso è pertanto caratterizzato dall'assenza di riferimenti espliciti alla deportazione e allo sterminio e i materiali scelti servono a far nascere una prima riflessione sui meccanismi della memoria.

Nel primo testo, si tratta di alcune pagine tolte dal romanzo *Cent'anni di solitudine* di G. Marquez, lo scrittore tratta il tema dell'oblio o con più precisione della progressiva cancellazione dei ricordi: il protagonista, Aureliano Buendia, colto dalla peste dell'insonnia assieme a tutti gli abitanti di Macondo, dimentica via via tutto, fino alla perdita della sua identità.

Nel secondo, che fa parte di un racconto scritto da J. L. Borges nel romanzo *Finzioni*, il protagonista

Ireneo Funes, perseguitato dalla paura di dimenticare, assume una memoria ossessiva e ipertrofica in cui il ricordo diventa fine a se stesso. Funes incarna pertanto un esempio di memoria sbagliata, patologica.

Nel terzo ed ultimo testo, tratto da *Il visconte dimezzato* di I. Calvino, si racconta di una comunità di Ugonotti che, nella fretta di sfuggire alla persecuzione religiosa nei loro confronti, hanno perduto i libri religiosi e con essi la memoria dei riti e dei canti. Visto che con il passar del tempo il ricordo si fa impreciso e confuso, sono costretti a inventare parte dei ricordi o a stare zitti per paura di sbagliare.

Il secondo tratto del percorso raccoglie invece alcuni testi che mettono in luce i meccanismi della memoria di coloro che hanno vissuto l'esperienza concentrazionaria. E' questa una memoria particolare, carica di sofferenza, spesso in bilico tra il desiderio di ricordare e l'impossibilità di farlo, fra il dovere di ricordare e la fatica di testimoniare. I quattro documenti proposti alla riflessione degli studenti sono frammenti di testimonianze orali e scritte di ex-deportati nei lager e pagine tratte dal romanzo autobiografico *Frantumi* di B. Wilkomirski: evidenziano non tanto l'oggetto del ricordo (la deportazione), quanto i problemi di ordine etico ed esistenziale che pone ai protagonisti l'uso della memoria. Nella terza parte proponiamo infine alcuni documenti che ci conducono nel cuore dei ricordi dei sopravvissuti ai campi di concentramento. L'attenzione in questo caso è rivolta al contributo di informazioni e di conoscenze che un buon uso della

memoria dà alla storia, ma anche all'importanza di entrare nella storia attraverso i sentimenti, le esperienze dei protagonisti, le loro storie e memorie. Per rendere più evidente questo indispensabile intreccio tra storia e memoria, chiudiamo il percorso con un documento non memorialistico: una cartina che rappresenta la *geografia* dei lager e il numero delle vittime dello sterminio nazista. Questi dati, così *oggettivi*, non sarebbero stati visibili senza il contributo della memoria.

Schema dell'unità

L'unità è costituita da dodici documenti, raggruppati attorno ai tre nuclei tematici illustrati nel percorso logico.

Due sono le tipologie prevalenti: testi narrativi tratti da romanzi, alcuni dei quali autobiografici, e testimonianze (orali e scritte) di coloro che hanno vissuto l'esperienza concentrazionaria.

Ogni documento è accompagnato da una breve introduzione e dall'indicazione della fonte bibliografica.

Alcuni documenti sono stati ridotti per esigenze didattiche, ma sempre senza alterare o modificare l'assetto originale.

Alla fine di ogni nucleo tematico si trovano gli esercizi costruiti in modo tale da fare scoprire agli studenti le problematiche evidenziate nel percorso logico.

DOCUMENTO 1

Queste pagine sono tratte dal romanzo Cent'anni di solitudine dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, in cui si racconta la storia di molte generazioni della famiglia Buendia a Macondo, mitico paese dell'America Latina.

Una notte, verso l'epoca in cui Rebeca guarì dal vizio di mangiare terra e fu portata a dormire nella stanza degli altri bambini, l'india che dormiva con loro si svegliò per caso e sentì uno strano rumore intermittente in un angolo. Si alzò a sedere spaventata, credendo che fosse entrato un animale nella stanza, e allora vide Rebeca nella poltroncina a dondolo, col dito in bocca e con gli occhi illuminati come quelli di un gatto nel buio. Paralizzata dal terrore, afflitta dalla fatalità del suo destino, Visitacion riconobbe in quegli occhi i sintomi della malattia la cui minaccia li aveva costretti, lei e suo fratello, esuli per sempre da un regno millenario del quale essi erano i principi. Era la peste dell'insonnia. Cataure, l'indio, non attese l'alba per andarsene. Sua sorella rimase, perchè il suo cuore fatalista le suggeriva che la malattia letale l'avrebbe inseguita in ogni modo fin nell'ultimo angolo della terra. Nessuno capi la trepidazione i Visitacion. "Se non dormiremo,

tanto meglio," diceva Josè Arcadio Buendia, di buon umore. "Così, la vita ci renderà di più." Ma l'india spiegò loro che la cosa più temibile della malattia dell'insonnia non era l'impossibilità di dormire, dato che il corpo non provava alcuna fatica, bensì la sua inesorabile evoluzione verso una manifestazione più critica: la perdita della memoria. Significava che quando il malato si abituava al suo stato di veglia, cominciavano a cancellarsi dalla sua memoria i ricordi dell'infanzia, poi il nome e la nozione delle cose, e infine l'identità delle persone e perfino la coscienza del proprio essere, fino a sommergersi in una specie di idiozia senza passato. Josè Arcadio Buendia, sbellicandosi dalle risa, ritenne che doveva trattarsi di una delle tante malattie inventate dalla superstizione degli indigeni. Ma Ursula, in ogni modo, prese la precauzione di separare Rebeca dagli altri bambini. Dopo parecchie settimane, quando il terrore di Visitacion sembrava acquietato, Josè Arcadio Buendia si sorprese una notte a rivoltarsi nel letto senza poter dormire. [...]

Fu Aureliano che concepì la formula che li avrebbe difesi per parecchi mesi dalle evasioni della memoria. La scoprì per caso. Insonne esperto, per esserlo stato tra i primi, aveva imparato a perfezionare l'arte dell'oreficeria. Un giorno stava cercando la piccola incudine di cui si serviva per laminare i metalli, e non si ricordò del suo nome. Suo padre glielo disse: *tasso*. Aureliano scrisse il nome su un pezzo di carta che appiccicò con la colla sul piede dell'incudine: *tasso*. Così fu sicuro di non dimenticarlo in futuro. Non gli venne in mente che quella poteva essere la prima manifestazione della perdita della memoria, perchè

l'oggetto aveva un nome difficile da ricordare. Ma pochi giorni dopo scoprì che faceva fatica a ricordarsi di quasi tutte le cose del laboratorio. Allora le segnò col nome rispettivo, di modo che gli bastava leggere l'iscrizione per riconoscerle. Quando suo padre gli rivelò la sua preoccupazione per essersi dimenticato perfino dei fatti più impressionanti della sua infanzia, Aureliano gli spiegò il suo metodo e Josè Arcadio Buendia lo mise in pratica in tutta la casa e più tardi lo impose a tutto il paese. Con uno stecco inchiostroato segnò ogni cosa col suo nome: *tavolo, sedia, orologio, porta, muro, letto, casseruola*. Andò in cortile e segnò gli animali e le piante: *vacca, capro, porco, gallina, manioca, malanga, banano*. A poco a poco, studiando le infinite possibilità del dimenticare, si accorse che poteva arrivare un giorno in cui si sarebbero individuate le cose dalle loro iscrizioni, ma non se ne sarebbe ricordata l'utilità. Allora fu più esplicito. Il cartello che appese alla nuca della vacca era un modello esemplare del modo in cui gli abitanti di Macondo erano disposti a lottare contro la perdita della memoria: *Questa è la vacca, bisogna mungere la tutte le mattine in modo che produca latte e il latte bisogna farlo bollire per aggiungerlo al caffè e fare il caffelatte*. Così continuarono a vivere in una realtà sdruciolosa, momentaneamente catturata dalle parole, ma che sarebbe fuggita senza rimedio quando avessero dimenticato i valori delle lettere scritte.

G. Garcia Marquez, *Cent'anni di solitudine*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 51, 52, 54, 55

DOCUMENTO 2

Questo racconto fantastico si trova nel romanzo Finzioni dello scrittore argentino Jorge Luis Borges.

Il mio primo ricordo di Funes è assai netto. Lo vedo in una sera di marzo o di febbraio del 1884. Mio padre, quell'anno, m'aveva portato in villeggiatura a Fray Bentos. Stavo tornando con mio cugino Bernardo Haedo dalla tenuta San Francisco.

Tornavamo cantando, a cavallo, e questa non era la sola ragione della mia felicità. Dopo una giornata soffocante, un'enorme tempesta color ardesia aveva oscurato il cielo. L'incitava il vento del sud, già impazzivano gli alberi; io temevo (e speravo) che lo scatenarsi dell'acqua ci sorprendesse in aperta campagna. Corremmo una specie di corsa con la tempesta. Entrammo in una stradetta che affondava tra due altissimi marciapiedi di mattoni. D'un colpo s'era fatto buio; udii in alto passi rapidi, quasi segreti, alzai gli occhi e vidi un ragazzo che correva per lo stretto e rovinato marciapiede come su uno stretto e rovinato muro. Ricordo le sue scarpe di corda; ricordo, contro la già sterminata nuvolaglia, la sua sigaretta e il suo volto duro. Bernardo gli gridò, imprevedutamente: - Che ore sono, Ireneo? - Senza consultare il cielo, senza fermarsi, l'altro rispose: - Mancano quattro minuti alle otto, ragazzo Bernardo

Juan Francisco -. La voce era acuta, burlesca. Sono così distratto che questo dialogo non avrebbe attirato la mia attenzione se non ve l'avesse richiamata mio cugino. [...]

Mi disse che il ragazzo della stradetta era un certo Ireneo Funes, celebre per alcune stranezze, come quella di non frequentare nessuno e di saper sempre l'ora come un orologio. [...]

Viveva con sua madre in una fattoria dietro la villa dei Lauri.

Le estati dell'85 e dell'86 le passammo a Montevideo. Nell'87 tornai a Fray Bentos. Chiesi, com'è naturale, di tutti quelli che conoscevo, e da ultimo, del "cronometrico Funes".

Mi risposero che era stato travolto da un cavallo selvaggio nella tenuta San Francisco ed era rimasto paralizzato, senza speranza. [...]

Quella sera, dopo cena, m'incamminai verso la casa di Funes. Ireneo mi disse di entrare. Stava sulla branda, fumando. [...]

Mi disse che prima di quella sera piovigginosa in cui il cavallo lo travolse, era stato ciò che sono tutti i cristiani: un cieco, un sordo, uno stordito, uno smemorato. (Cercai di ricordargli la sua esatta percezione del tempo, la sua memoria dei nomi propri, ma non m'ascoltò). Per diciannove anni aveva vissuto come chi sogna: guardava senza vedere, ascoltava senza udire, dimenticava tutto, o quasi tutto. Cadendo, perdettero i sensi; quando li riacquistò, il presente era quasi intollerabile tanto era ricco e nitido, e così pure i ricordi più antichi e banali. Poco dopo s'accorse della paralisi; la cosa appena l'interessò; ragionò (sentì) che l'immobilità era un

prezzo minimo; ora la sua percezione e la sua memoria erano infallibili.

Noi, in un'occhiata, percepiamo: tre bicchieri su una tavola. Funes: tutti i tralci, i grappoli e gli acini d'una pergola. Sapeva le forme delle nubi australi dell'alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata d'un libro che aveva visto una sola volta, o con le spume che sollevò un remo, nel Rio Negro, la vigilia della battaglia di Quebracho. Questi ricordi non erano semplici. Ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche, ecc. Poteva ricostruire tutti i sogni dei suoi sonni, tutte le immagini dei suoi dormiveglia. Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera, non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva chiesto un'intera giornata. Mi disse: - Ho più ricordi io da solo, di quanti non ne avranno avuti tutti gli uomini insieme, da che mondo è mondo -. Anche disse: - I miei sogni sono come la vostra veglia -. E anche: - La mia memoria, signore, è come un deposito di rifiuti -. [...]

Egli ricordava, infatti, non solo ogni foglia di ogni albero di ogni montagna, ma anche ognuna delle volte che l'aveva percepita o immaginata. Decise di ridurre ciascuno dei suoi giorni passati a un settantamila ricordi, da contrassegnare con cifre. Lo dissuasero due considerazioni: quella dell'interminabilità del compito; quella della sua inutilità. Pensò che all'ora della sua morte non avrebbe ancora finito di classificare tutti i ricordi della sua infanzia. [...]

Gli era molto difficile dormire. Dormire è distrarsi dal mondo; Funes, sdraiato sulla branda, nel buio, si

figurava ogni scalfittura e ogni rilievo della case precise che lo circondavano. [...]

Aveva imparato senza fatica l'inglese, il francese, il portoghese, il latino. Sospetto, tuttavia, che non fosse molto capace di pensare. Nel mondo sovraccarico di Funes non c'erano che dettagli, quasi immediati.

J. L. Borges, *Finzioni*, Einaudi, Torino 1996, pp. 98, 99, 102, 103, 104, 105

DOCUMENTO 3

Le pagine che seguono sono tratte dal romanzo fantastico Il visconte dimezzato di Italo Calvino

Le persone che più m'attraevano adesso erano gli ugonotti che abitavano Col Gerbido. Era gente scappata d'in Francia dove il re faceva tagliare a pezzi tutti quelli che seguivano la loro religione. Nella traversata delle montagne avevano perduto i loro libri e i loro oggetti sacri, e ora non avevano più nè Bibbia da leggere, nè messa da dire, nè inni da cantare, nè preghiere da recitare. Diffidenti come tutti quelli che sono passati attraverso persecuzioni e che vivono in mezzo a gente di diversa fede, essi non avevano voluto più ricevere alcun libro religioso, nè ascoltare consigli sul modo di celebrare i loro culti. Se qualcuno veniva a cercarli dicendosi loro fratello ugonotto, essi temevano che fosse un emissario del papa travestito, e si chiudevano nel silenzio. Così s'erano messi a coltivare le dure terre di Col Gerbido, e si sfiancavano a lavorare maschi e femmine da prima dell'alba a dopo il tramonto, nella speranza che la grazia li illuminasse. Poco esperti di quel che fosse peccato, per non sbagliarsi moltiplicavano le proibizioni e si erano ridotti a guardarsi l'un l'altro con occhi severi spiando se qualche minimo gesto tradisse un'intenzione colpevole. Ricordando confusamente le

dispute della loro chiesa, s'astenevano dal nominare Dio e ogni altra espressione religiosa, per paura di parlarne in modo sacrilego. Così non seguivano nessuna regola di culto, e probabilmente non osavano nemmeno formular pensieri su questioni di fede, pur conservando una gravità assorta come se sempre ci pensassero. Invece, le regole della loro faticosa agricoltura avevano col tempo acquistato un valore pari a quello dei comandamenti, e così le abitudini di parsimonia cui erano costretti, e le virtù casalinghe delle donne.

Erano una gran famiglia piena di nipoti e nuore, tutti lunghi e nodosi, e lavoravano la terra sempre vestiti a festa, neri e abbottonati, col cappello a larghe tese spioventi gli uomini e con la cuffia bianca le donne. Gli uomini portavano lunghe barbe, e giravano sempre con lo schioppo a tracolla, ma si diceva che nessuno di loro avesse mai sparato, fuorchè ai passerì, perchè lo proibivano i comandamenti.

Dai ripiani calcinosi dove a fatica cresceva qualche misera vite e dello stento frumento, s'alzava la voce del vecchio Ezechiele, che urlava senza posa coi pugni levati al cielo, tremando nella bianca barba caprina, roteando gli occhi sotto il cappello a imbuto: - Peste e carestia! Peste e carestia! - sgridando i familiari chini al lavoro: - Dai con quella zappa, Gional! Strappa l'erba, Susanna! Tobia, spargi il letame! - e dava mille ordini e rimproveri con l'astio di chi si rivolge a un branco d'inetti e di sciuponi, e ogni volta dopo aver gridato le mille cose che dovevano fare perchè la campagna non andasse in malora, si metteva a farle lui stesso, scacciando gli altri d'intorno, e sempre gridando: - Peste e carestia!

Sua moglie non gridava mai, invece, e sembrava, a differenza degli altri, sicura d'una sua religione segreta, fissata fin nei minimi particolari, ma di cui non faceva parola ad alcuno. Le bastava guardar fisso, coi suoi occhi tutti pupilla, e dire, a labbra tese: - Ma vi pare il caso, sorella Rachele? Ma vi pare il caso, fratello Aronne? - perchè i rari sorrisi scomparissero dalle bocche dei familiari e le espressioni tornassero gravi e intente.

Arrivai una sera a Col Gerbido mentre gli ugonotti stavano pregando. Non che pronunciassero parole e stessero a mani giunte o inginocchiati; stavano ritti in fila nella vigna, gli uomini da un parte e le donne dall'altra, e in fondo il vecchio Ezechiele con la barba sul petto. Guardavano diritto davanti a sè, con le mani strette a pugno che pendevano dalle lunghe braccia nodose, ma benchè sembrassero assorti non perdevano la cognizione di quel che li circondava, e Tobia allungò una mano e tolse un bruco da una vite, Rachele con la suola chiodata schiacciò una lumaca, e lo stesso Ezechiele si tolse tutt'a un tratto il cappello per spaventare i passerì scesi sul frumento. Poi intonarono un salmo. Non ne ricordavano le parole ma soltanto l'aria, e neanche quella bene, e spesso qualcuno stonava o forse tutti stonavano sempre, ma non smettevano mai, e finita una strofa ne attaccavano un'altra, sempre senza pronunciare le parole.

I. Calvino, *Il visconte dimezzato*, Einaudi, Torino 1974, pp. 42-45

Esercitazioni

- Nei documenti 1, 2, 3 vengono evidenziati alcuni meccanismi della memoria. Ognuno degli autori fa capire che si può dimenticare tutto, si può ricordare troppo, si può ricordare solo in parte. Scrivi in modo sintetico che cosa succede ai protagonisti quando la facoltà della memoria non funziona in modo corretto.

Documenti	Protagonisti	Meccanismi della memoria
Documento 1	Famiglia Buendia	
Documento 2	Ireneo Funes	
Documento 3	Ugonotti	

DOCUMENTO 4

Testimonianza orale di Bianca Paganini Mori, deportata per motivi politici nel campo di concentramento di Ravensbrück in Germania con la madre, un fratello e la sorella.

Credo che sia comune a tutte noi che siamo state nel campo di sterminio il non voler ricordare quello che abbiamo vissuto lassù. Non so se non vogliamo ricordare perchè il ricordare ci fa male oppure perchè pensiamo che sia praticamente inutile anche per gli altri, per il semplice motivo che gli altri non possono capire. Chiunque può parlare, chiunque può scrivere della deportazione, ma le parole non possono esprimere chiaramente quello che noi abbiamo patito. Perchè era una sofferenza insieme fisica, psicologica, morale, una tale sofferenza... indescrivibile. Indescrivibile. Si fa presto a dire: "Avevo fame"; si fa presto a dire: "Mi hanno picchiato"; si fa presto a dire, non so: "Ero vestita di stracci", ma quello poi che tutte queste cose comportavano soprattutto psicologicamente non si può esprimere a parole e lo capisce soltanto chi con noi ha vissuto. Perchè noi siamo rimaste tanto legate le une con le altre? Forse proprio perchè ci basta una parola per capirci. Penso invece che agli altri sia difficilissimo anche

solo immaginare quella che è stata per noi l'esperienza del campo. E poi è talmente doloroso tutto quello che noi abbiamo passato! Con il rifiuto di ricordare è quasi come se ci salvaguardassimo. Perchè quell'equilibrio psichico che noi poco per volta, con grande fatica, siamo riuscite a ottenere, si fa presto a perderlo di nuovo, ricordando. Siccome questo lo capiamo, ci rifiutiamo di ricordare.

L. Beccaria Rolfi-A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, Einaudi, Torino 1978, p. 149

DOCUMENTO 5

Queste pagine sono la conclusione del romanzo autobiografico Frantumi. Un'infanzia 1939-1948 di Benjamin Wilkomirski, nome presunto di un ebreo internato, quando era bambino, in alcuni lager polacchi.

Sono cresciuto e diventato adulto in un'epoca e in una società che non volevano o non potevano ascoltare. "I bambini non hanno memoria, i bambini dimenticano presto, devi dimenticare tutto, è stato solo un brutto sogno": queste le parole, ripetute di continuo, con le quali si è tentato di cancellare i miei ricordi, di mettermi a tacere fin dai tempi della scuola. Così, per decenni, ho taciuto, ma la mia memoria non si poteva estinguere. Solo raramente cercai, con ritengo, di comunicare almeno qualche frammento dei miei ricordi a qualcuno, ma tali tentativi sono sempre falliti. Un dito picchiato sulla fronte oppure repliche aggressive mi facevano ammutolire quasi subito e mi inducevano a rimangiarmi quello che avevo detto. Come è facile rendere incerta la memoria di un bambino e ridurlo al silenzio! Però io volevo recuperare la mia sicurezza e non volevo più tacere. Così iniziai a scrivere.

Solo da pochi anni esiste, a Varsavia e negli Stati Uniti, la Children of Holocaust Society, solo da pochi anni

esiste in Israele l'organizzazione Amcha, e solo da pochi anni storici e psicologi si occupano di questioni e problemi dei bambini sopravvissuti alla Shoà. Con molti di loro - storici, psicologi e diretti interessati - sono in contatto, e con alcuni collaboro da tempo. Intanto alcune centinaia di bambini sopravvissuti alla Shoà hanno dato notizie di sé. La maggioranza di loro è accomunata da uno stesso destino anche negli anni successivi: sono "bambini senza identità", senza certezze sulle loro origini, di cui è stata accuratamente cancellata ogni traccia; e sono provvisti di un nome falso e, spesso, di documenti falsi. [...]

Anche a me hanno attribuito, fin da bambino, una nuova identità, un altro nome, altri dati anagrafici. Il documento che ho fra le mani - un estratto provvisorio, non l'atto di nascita - indica come mia data di nascita il 12 febbraio 1941. Ma questa data risulta sbagliata sia dalla storia della mia vita, sia dai ricordi che ne conservo. [...]

La verità giuridicamente attestata è una cosa, quella della vita un'altra. Anni e anni di ricerche, i frequenti viaggi per tornare nei luoghi dove suppongo si siano svolti i fatti, e le innumerevoli conversazioni con specialisti e storici mi hanno aiutato a interpretare alcuni inesplicabili ricordi frammentari, a identificare e a ritrovare posti e persone, a ricostruire un possibile contesto storico e al tempo stesso, in modo abbastanza plausibile, una cronologia. [...]

Ho scritto questi "frantumi" di memoria per esplorare me stesso e il mio passato più remoto, ma probabilmente anche per tentare di liberarmi.

B. Wilkomirski, *Frantumi. Un'infanzia 1939-1948*, Arnoldo Mondadori, Milano 1996, pp. 129, 130

DOCUMENTO 6

Testimonianza orale di Quinto Osano, partigiano torinese deportato a Mauthausen in Austria nel 1944.

Ho avuto dei momenti molto difficili, perché non riuscivo a dimenticare. Dimenticavo di giorno, ma come andavo nel letto che veniva buio...sss, partiva il cervello, non riuscivo a dormire, non dormivo. Eh, purtroppo mi son dato anche al bere, e non c'è stato niente da fare. Poi un bel giorno, con l'aiuto di mia moglie, dei figli, ho smesso. E per loro ho cominciato a scrivere: pensieri, ricordi. Prima forse non volevo neanche scrivere, proprio per...per cercare di dimenticare.

Sì, noi vogliamo sempre far ricordare, ma dentro di noi cerchiamo di dimenticare; proprio nell'interno, proprio nei...posti più reconditi del cervello, del cuore. E' l'istinto: cerca di far dimenticare, anche se poi andiamo a far ricordare agli altri. E' un controsenso, eppure è così.

A. Bravo-D. Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 63

DOCUMENTO 7

Questo testo si trova in appendice al libro Se questo è un uomo di Primo Levi, deportato nel campo di concentramento di Auschwitz in Polonia nel 1944. Il libro è una sconvolgente e lucida testimonianza sullo spietato meccanismo dello sterminio di massa operato dai nazisti.

Ho provato invece un'impressione di angoscia violenta entrando nel Lager di Birkenau, che non avevo mai visto da prigioniero. Qui niente è cambiato: c'era fango, e c'è ancora fango, o polvere soffocante d'estate; le baracche (quelle che non sono bruciate durante il passaggio del fronte) sono rimaste com'erano, basse, sporche, di tavole sconnesse, col pavimento di terra battuta; non ci sono cuccette ma tavolacci di legno nudo, fino al soffitto. [...]

Di fronte al triste potere evocativo di quei luoghi, ognuno di noi reduci si comporta in un modo diverso, ma si possono delineare due categorie tipiche. Appartengono alla prima categoria quelli che rifiutano di ritornarvi, o addirittura di parlare di questo argomento; quelli che vorrebbero dimenticare, ma non ci riescono, e sono tormentati da incubi; quelli che invece hanno dimenticato, hanno rimosso tutto, ed hanno ricominciato a vivere da zero.

Ho notato che in generale tutti questi sono indi-

vidui che sono finiti in Lager “per disgrazia”, cioè senza un impegno politico preciso; per loro la sofferenza è stata una esperienza traumatica ma priva di significato e di insegnamento, come un infortunio o una malattia: il ricordo è per loro un qualcosa di estraneo, un corpo doloroso intruso nella loro vita, ed hanno cercato (o ancora cercano) di eliminarlo. La seconda categoria è invece costituita dagli ex prigionieri “politici”, o comunque in possesso di una preparazione politica, o di una convinzione religiosa, o di una forte coscienza morale. Per questi reduci, ricordare è un dovere: essi non vogliono dimenticare, e soprattutto non vogliono che il mondo dimentichi, perchè hanno capito che la loro esperienza non è stata priva di senso, e che i Lager non sono stati un incidente, un imprevisto della Storia.

P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1990, pp. 232-233

Esercitazioni

- Per quali motivi Bianca Paganini Mori (documento 4) afferma che le ex deportate nei campi di sterminio non vogliono ricordare la loro esperienza?

perchè _____

perchè _____

perchè _____

- A Binjamin Wilkomirski (documento 5), come ad altri bambini ebrei sopravvissuti alla deportazione, è capitato un fatto che ha cambiato profondamente la sua esistenza. Quale?
- Individua ora i motivi che hanno spinto Binjamin Wilkomirski a scrivere i suoi *frantumi* di memoria.
- Quinto Osano (documento 6) racconta come, dopo il suo ritorno dal lager di Mauthausen, abbia attraversato un momento molto difficile. Perché?
- Primo Levi (documento 7) divide in due categorie le persone che hanno vissuto l'esperienza del lager. Elenca quelli che appartengono all'una e all'altra categoria.

Prima categoria	Seconda categoria

- Perchè gli ex deportati che appartengono alla prima categoria non vogliono ricordare e quelli invece che appartengono alla seconda sentono il dovere di ricordare?

- I documenti 4, 5, 6, 7 evidenziano alcuni particolari meccanismi della memoria della deportazione nei lager nazisti. Descrivili in modo sintetico.

Documenti	I meccanismi della memoria della deportazione nei lager nazisti
Documento 4	
Documento 5	
Documento 6	
Documento 7	

DOCUMENTO 8

Testimianza scritta di Lidia Beccaria Rolfi, partigiana piemontese internata nel campo di sterminio di Ravensbrück nel 1944.

Al momento dell'arrivo in campo nessuna di noi conosce la realtà concentrazionaria. [...]
 Ravensbrück ci appare davanti, all'improvviso, sul tardo pomeriggio del 30 giugno, quando il sole è già sceso. Parlare di inferno dantesco è quasi ovvio. E' uno spettacolo indescrivibile, allucinante, assurdo. Sembra di piombare su un altro pianeta. E' il momento in cui le deportate rientrano dal lavoro: una marea di donne incolonnate cinque per cinque e sorvegliate da donne e uomini in divisa di SS e da cani entra ciabattando dal portone d'ingresso, presso il quale sosta in piedi in silenzio perfetto e in posizione di attenti. Alcuni SS in attesa, taccuino alla mano, le contano e le ricontano, urlano, i cani ringhiano e annusano i talloni delle più vicine. Quando la fila riceve un ordine in tedesco si scioglie di corsa, si disperde, si allontana velocemente dal piazzale. Tutte le donne, migliaia e migliaia, hanno lo stesso aspetto scheletrico, sono vestite allo stesso modo, o a righe o con abiti stracciati, ricoperti da croci bianche; hanno ciabatte ai piedi, la pelle gialla, gli

occhi fissi, il viso stravolto dalla stanchezza. Sul braccio sinistro, cucito alla manica del vestito portano un triangolo colorato e un numero, a qualcuna sui fianchi pende una tazza di ferro smaltato, altre hanno un cucchiaino infilato nell'asola del vestito.

Sembrano appartenere a un altro mondo, e in affetti appartengono a un mondo che non conosciamo ancora, al mondo del disumano. Nessuna persona normale può immaginare l'aspetto di una città concentrazionaria, una città concepita, studiata e strutturata apposta per violentare la persona, per umiliarla, per distruggerla, per renderla bestia.

La stessa sistemazione urbanistica, che è la prima a saltare agli occhi, è offensiva. Ogni minimo particolare è studiato apposta per accelerare il processo di spersonalizzazione delle detenute destinate a divenire numeri, esseri senza nome della città concentrazionaria.

La città è circondata da un muro altissimo, su cui corrono fili con la corrente ad alta tensione; ai quattro angoli vi sono torrette di guardia con le mitragliatrici puntate. L'unica porta d'ingresso dà direttamente su una via larga, la Lagerstrasse, fiancheggiata da basse baracche di legno di un verde nerastro, tutte uguali, tutte perfettamente allineate. Anche la strada è nera, il fondo sembra ricoperto con polvere di carbone.

I primi blocchi, a sinistra per chi entra, sono occupati dal Revier, l'ospedale del campo, poi vi sono le Kammer (blocchi adibiti a magazzini), lo Strafblock (blocco di punizione) e ancora parecchie

Kammer, fino al muro di cinta del fondo, oltre il quale si trova la zona industriale occupata dal Betrieb o Industriebhof, fabbrica di confezione di divise per l'esercito, con annessi i blocchi dormitorio per le deportate che vi lavorano.

A destra per chi entra, lungo la Lagerstrasse, vi sono undici blocchi. I primi cinque costituiscono i quartieri alti, la zona residenziale, dove dormono le prigioniere impiegate negli uffici politici e negli uffici del lavoro, nel Revier, nella cucina del campo e nella cucina delle SS. Sono blocchi modello, puliti, non sovraffollati, graziosi, quasi, a vederli dall'esterno, con tavoli e sgabelli per sedersi e letti coperti da lenzuola a quadretti bianchi e blu. I blocchi 6 e 7 al nostro arrivo sono ancora blocchi dormitorio, ma presto saranno trasformati in infermerie, come i blocchi 8, 9, 10 e 11. Di fianco al portone d'entrata, a destra vi sono le docce e la cucina del campo, a sinistra gli alloggiamenti delle Aufseherin.

Dopo la cucina il campo si restringe ad angolo retto, sia su un lato sia sull'altro, quasi a formare una grande T che ha la parte più lunga e più stretta a destra dell'entrata. In questa parte vi sono una fila di nove blocchi piccoli e due file di sei blocchi grandi, separati l'uno dall'altro da strade nere. I blocchi differiscono solo per la grandezza; per il resto sono tutti uguali, neri, tristi, e a mano a mano che si allontanano dal centro, vale a dire dalla Lagerstrasse e dall'Arbeitsplatz, la piazza del lavoro, diventano sempre più sporchi, più sinistri, più sovraffollati.

All'esterno del muro di cinta, dietro al locale delle

docce e della cucina, c'è il Bunker, la prigione politica del campo. Dietro il Bunker c'è il corridoio delle esecuzioni capitali, e subito a destra, nel punto in cui il campo si restringe formando un angolo retto, c'è il forno crematorio. Bunker, corridoio della morte e crematorio sono situati in modo tale da permettere di uccidere le prigioniere e far sparire i cadaveri senza essere visti, senza dar spettacolo, "per non turbare gli animi" di chi lavora. [...]

Una città insomma, soffocata e compressa, senza un filo d'erba e senza un albero all'interno del muro di cinta, con i servizi essenziali: cucina, Revier, prigione e crematorio, con due vaste zone industriali periferiche e abitazioni costruite a misura del sistema che ha bisogno di ammassare il maggior numero di schiave nel minor spazio possibile per comprimere i costi e aumentare i profitti. Una città dormitorio che, nella sua feroce funzionalità alla produzione, ricorda, anche se in modo drammatico ed esasperato, le nostre città industriali.

DOCUMENTO 9

Testimonianza orale di Goti Bauer, ebrea nata in Ungheria e vissuta a Fiume, deportata ad Auschwitz nel 1944.

Dopo due ore di attesa ci portarono in una baracca dove ci tatuarono un numero sul braccio, ci rasarono i capelli, ci fecero spogliare, ci fecero fare una doccia e ci lasciarono così, nude, bagnate, in attesa che qualcosa avvenisse. Poi arrivarono dei prigionieri con un mucchio di stracci e delle scarpe logore e spaiate. A ciascuno fu dato qualche cosa, così a casaccio: a me arrivò un vestitino logoro di cotone, mezzo stracciato, e un paio di scarpe costituito da una scarpa da uomo, bucata e senza stringhe, e da un sandalo da donna con il tacco alto. Così fu fatto per tutti e non avevamo neanche il permesso di scambiarsi le cose tra di noi.

Non si trattava di una distribuzione casuale: era fatta intenzionalmente, dopo averci tolto tutto il resto, doveva servire a toglierci anche la nostra dignità.

Così combinati fummo messi nel lager A, il lager della quarantena. Nel mio caso nella baracca 31 che era già strapiena.

C'era un triplice strato di tavolati di legno e, in quel momento di super affollamento su ognuno di questi dovevamo sdraiarsi in dieci, così stretti che

bisognava che ci mettessimo su un fianco per riuscirci. Eravamo distrutte, inebetite da quello che ci era successo e non avevamo più la forza di dire o di chiedere nulla.

Soltanto il mattino dopo cercammo di sapere quando mai avremmo rivisto le nostre famiglie, come ci era stato promesso. Sapevamo già che i campi maschili erano separati da quelle femminili, ma speravamo di poter rivedere almeno le nostre madri, le nostre sorelle.

La risposta ci venne data nella maniera più sadica, più brutale, da quella che stava a capo della baracca e che ci chiese se noi davvero credevamo di essere arrivate in un luogo di vacanza, se non sapevamo che eravamo arrivate in un campo di sterminio in un *Vernichtungslager*. Ci portò in fondo a un corridoio, a una finestrella da cui si vedeva una costruzione in cemento, sovrastata da un alto camino da cui usciva un'orribile fiamma, e ci disse: "Dawero credevate di rivedere le vostri madri? Guardate lì quella fiamma: se non sono state già bruciate stanotte, stanno bruciando adesso".

Nelle mie orecchie è rimasto, e per sempre, l'urlo disperato che in quella baracca si è alzato allora in tutte le lingue d'Europa. Perché c'erano deportate dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Grecia, perfino da Rodi, dalla Jugoslavia e da non mi ricordo più quanti altri paesi.

G. De Vecchi-M. Fossati (a cura di), *Dossier Novecento barbare*, "I Viaggi di Erodoto", Anno XII, n. 35, settembre-novembre 1998, p. 20

DOCUMENTO 10

Testimonianza orale di Vittorio Cremisi, di famiglia ebrea, deportato ad Auschwitz nel 1944.

Da Auschwitz abbiamo fatto la marcia di evacuazione, la famosa marcia della morte: tutta la notte, tutto il giorno dal mattino presto, per portarci in qualche altro campo. A un certo momento ci hanno fermati: "chi può camminare passi da questa parte, chi non può camminare sale sul camion". Io sul camion non ci ho voluto andare, perché il camion ci portava senz'altro alla morte, ho continuato a camminare, non ce la facevo più; e allora quel poco che avevo - un pezzo di pane, un pezzo di margarina e due sigarette - gliel'ho dato a altri prigionieri perché mi tenessero un po' sotto le braccia, per poter arrivare. Alla fine siamo arrivati vicino a quest'altro campo...io non ne potevo più, quando loro mi hanno lasciato sono andato per terra, e mano a mano che uno cadeva i tedeschi gli sparavano, li eliminavano così, per la strada. Allora io ho fatto finta di ridere, di giocare, di cantare, di gridare, perché non mi vedessero che ero in quelle condizioni... Sono arrivato al cancello con le ginocchia, mi sono aggranciato a questo cancello, mi sono tirato su, piano piano; e sono entrato dentro, mi sono salvato.

A. Bravo-D. Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 264

DOCUMENTO 11

Capitolo del romanzo autobiografico Frantumi. Un'infanzia 1939-1948 di Binjamin Wilkomirski dal titolo La blockowa, nome slavo che significa sorvegliante del lager.

"Deve andare assolutamente a scuola, il più presto possibile" dicevano i miei genitori adottivi, e iniziò un brutto periodo.

A scuola parlavano maledettamente tanto, ma nessuno aveva la minima idea della vita... e ancor meno della morte. Neanche la maestra. Si comportavano tutti come se dovessero vivere in eterno. Molti dicevano anche che non c'era stata nessuna guerra, che loro non ne sapevano nulla.

Si parlava di cose e si imparavano cose che in realtà non esistevano. Il più delle volte non capivo niente. Sì, abbastanza presto sono stato in grado di comprendere quasi tutte le parole, ma messe insieme, riunite in frasi compiute, per me non avevano alcun significato, non formavano nulla che potessi immaginare. Sonnacchiavo in classe per delle ore, per lo più senza capire che cosa mi succedeva attorno.

Discutevano per ore dei problemi più strani, e le domande che facevano mi sembravano così irreali! Che m'importa di quante paia di scarpe posso comperare con una certa somma di denaro, se un paio

costa una determinata cifra? Scarpe! Chi ha bisogno di così tante scarpe? Io ho due piedi soltanto! Molti non le hanno nemmeno, e allora prendono degli stracci e se li legano ai piedi. Oppure si baratta una minestra o una tazza d'acqua in cambio di un paio di scarpe!

"Quali leggende di eroi svizzeri conoscete?" domandava la maestra.

Eroi? Aveva detto eroi?

Non so dove, un giorno, ho captato la frase: "Questi sono gli eroi del Reich germanico!" E intendevano le uniformi nere. Che abbiano anche qui degli eroi come quelli? Gli eroi non sono sempre quelli che uccidono gli altri?

"Conosci gli eroi svizzeri?" domanda ancora la maestra e indica me.

Mi alzo e tutti mi guardano.

Che cosa devo dire? Che cosa vuole da me?

Comincio a sudare.

"Io... io non so che cosa dicono questi eroi.. questi "svizzeresi"..."

Le bambine degli ultimi banchi ridacchiano, alcuni bambini gridano: "Buhhh!".

La maestra mi osserva rassegnata, con il solito sguardo di quando non capisce le mie risposte, e poi srotola una grande tela colorata.

"Che cosa vedete?" domanda ancora.

"Tell! Guglielmo Tell! Il colpo di balestra!" gridano da tutti i banchi.

"E allora? Che cosa vedi? Descrivi questo quadro" dice la maestra, rivolgendosi ancora a me.

Guardo inorridito quella scena, quell'uomo che evidentemente si chiama Tell e che evidentemente è

un eroe. Ha un'arma in mano e la punta: su un bambino. E il bambino resta fermo, senza rendersi conto di nulla!

Distolgo lo sguardo. Mi chiedo: che cosa c'entra tutto questo con la scuola? Perché mi fa vedere quest'orribile scena? Proprio in un paese, dove tutti mi dicono che devo dimenticare, che quelle cose non sono mai accadute, che le ho soltanto sognate. E invece le conoscono anche loro!

"Ti ho detto di osservare questa scena! Che cosa vedi?" insiste quella, spazientita, e io mi costringo a rivolgere di nuovo gli occhi su quell'immagine.

"Vedo...vedo una SS..." dico, esitante, "...che spara su un bambino" aggiungo in fretta.

Un coro di risate scuote la classe.

"Silenzi!" esclama la maestra, e poi, di nuovo rivolta a me: "Come dici? Che cosa sarebbe questo, secondo te?". Vedo che sta diventando cattiva.

"Quello...quello..." comincio a balbettare.

Le bambine dietro di me ridacchiano più di prima. Ridacchiano sempre quando balbetto.

"Quell'eroe spara sui bambini...ma..."

"Ma, che cosa?!" incalza la maestra, con voce roca.

"Che cosa intendi dire?" E si fa rossa in faccia.

"...ma...ma non è normale" dico, cercando di trattenere le lacrime.

"Chi non è normale? Che cosa non è normale?" strilla ora, fuori di sé.

Mi forzo a ingoiare il groppo che ho in gola e cerco di concentrarmi. Ma non riesco a spiegarmi la situazione.

Penso: che cosa sta succedendo? Come andrà a finire? Ma prima voglio osservare bene la maestra.

La guardo, diritto in faccia. Vedo i suoi occhi scintillare, la sua bocca distorcersi dalla rabbia...Adesso lo so, adesso ho capito... E' lei, è lei: è la blockowa! Eccola lì, a gambe larghe, tronfia, le mani piantate sui fianchi. La maestra è una blockowa! La nostra blockowa! Si è solo travestita, si è tolta l'uniforme. Ora indossa un pullover rosso per tentare di ingannarmi!

Voi bambini non siete che merda, ha sempre detto. Perché mi costringe a spiegare quella scena orribile? La conosce già, sa benissimo che cosa significa!

Tento di ricominciare: "Non è normale, perché... perché...". Riprendo a balbettare.

"Perché, che cosa?" mi strilla quella.

"Perché...la nostra blockowa ha detto: "Per i bambini le pallottole sono sprecate!". Perché...perché...di solito sparano solo sui grandi...oppure li uccidono col gas. I bambini finiscono nel forno o vengono uccisi con le mani...di solito."

"Come?!" urla adesso e sembra sul punto di perdere il controllo.

"Come?" ripeto io. "Be', con le mani...attorno al collo...come si fa con le galline..."

"Siediti e smettiti di blaterare!" ansima quella.

Blaterare? Un'altra parola incomprensibile, ma evidentemente serve per dire qualcosa di brutto.

Guardo la maestra blockowa, che se ne sta lì, a gambe larghe, con le mani sui fianchi, fremente di rabbia.

Guardo la maestra blockowa davanti alla grande lavagna nera. Gli occhi cominciano a bruciarmi, la grande lavagna nera si fonde, si estende sempre

di più, avvolge tutta la classe e diventa il cielo nero sull'orizzonte. E la maestra blockowa, con indosso un pullover rosso, è davanti al cielo nero. Dal pullover rosso gocciola sangue su tutti i banchi.

La blockowa rossa..., la blockowa sanguinaria...mi passa per la mente.

Quanta paura avevamo di quella blockowa che ci sorvegliava allora! Ci prendeva a calci con i suoi stivali duri, oppure ci "disegnava" - così diceva - con la frusta delle strisce sanguinanti sulla pancia e sulla schiena. La blockowa sanguinaria che rovesciava apposta per terra quel po' di zuppa che arrivava al bordo della gamella.

Era lei, proprio lei, la blockowa che portava via i bambini, che li insultava chiamandoli "rifiuti", oppure "marmaglia merdosa", e non li riportava mai indietro.

Marmaglia merdosa...Qualsiasi cosa intendesse dire, era qualcosa di assoluto, di irrevocabile... l'annuncio della fine. E da noi c'era tanta marmaglia merdosa.

E così dunque mi ha ritrovato! E ora si burla di me, costringendomi a descrivere il ritratto del suo eroe, di quel suo eroe che spara sui bambini.

Già l'immagino: un giorno si sentirà bussare alla porta della classe e Tell, il suo eroe, entrerà. Saluterà allegramente la blockowa, e lei gli dirà: "Guarda, l'ho trovato finalmente! Eccolo là! E' lui che ha istigato quello nuovo, è colpa sua se quello nuovo è morto. E' lui che mangiava con Jankl le patate rubate. E' lui quello che è riuscito a svignarsela. Ora tocca a te". E punterà il dito verso di me.

E Tell ringrazierà la blockowa con la consueta gen-

tilezza, poi mi trascinerà per il lungo corridoio della scuola, mi costringerà a scendere in cortile, e punterà l'arma contro di me.

Guardo di nuovo il pullover rosso sangue della maestra blockowa, e il pullover diventa a poco a poco una palla rosso fuoco, sì...un fuoco enorme che spicca sull'orizzonte nero, sopra la collina, al di là della grande recinzione, vicino al camino che fuma, là dove prima c'era la lavagna.

La classe rumoreggia, strillano tutti insieme. Le bambine sghignazzano, ridono sguaiatamente, si picchiettano la fronte con un dito. I bambini mi indicano, stringono i pugni e gridano: "Quello è scemo! Bastal Bugiardo! E' impazzito, è matto...Che idiota!". La blockowa stenta a ristabilire l'ordine. Poi spiega: Tell non spara sui bambini, ma alla mela che è sulla testa del bambino.

Guardo il bambino. E' scalzo. Senza scarpe. Quel bambino è così povero che non ha neanche degli stracci attorno ai piedi. Senza scarpe, penso, senza stracci per proteggersi dal freddo e dai topi, non vivrà a lungo. Al primo appello, i piedi gli si geleranno sul terreno. E poi: che cosa indossa? Solo una lunga camicia, legata con una corda attorno alla vita, senza maniche, e non ha i calzoncini...no, non vivrà a lungo!

E poi: quando mai le SS sparano sulle mele! Che stupidaggine. E' solo un'altra di quelle loro idee crudeli. Il bambino ha fame, ma non gli permettono di mangiare la mela. Un bambino che sta per morire non ha bisogno di mangiare una mela! La mangerà Tell, quando avrà ucciso il bambino!

La maestra blockowa non può non saperlo. Perché

mente, a tutti noi? E gli altri bambini, evidentemente, le credono. E' assurdo! Io non credo a una sola parola di quello che dice!

La lezione prosegue, ma io non capisco più niente di ciò di cui stanno discutendo. Capisco solo che parlano tutti con rispetto e con ammirazione dell'eroe, di Guglielmo Tell, della SS che spara sui bambini.

Una SS non punta l'arma senza premere il grilletto. Odio quella scena. Un giorno, di nascosto, strappo quella tela.

La maestra blockowa non mi ha picchiato per castigarmi: ha lasciato che lo facessero i compagni di classe dopo la lezione. Tutto il branco mi è saltato addosso mentre tornavo a casa... Che cosa potevo fare? Erano troppi! Mi sono seduto sul bordo del marciapiede e ho lasciato che mi picchiassero.

Perché i bambini si alleano con la blockowa? Non lo capisco. E questo mi fa male, mi rattrista ancor più delle botte. Perché lo fanno? Perché? Perché se la prendono con me? Sono bambini anche loro! Perché nessuno mi aiuta?

Per salvarmi, fuggo con la mente, volo alto sopra le case e sui tetti, lontano da questa città cattiva, seguendo gli uccelli, verso gli infiniti boschi di betulle, verso i laghi e i fiumi. Volo fra nuvole bianche come neve, volo su valli e colline, saluto Motti, il maggiore dei miei fratelli, che su un prato pieno di sole fa librare l'aliante, quello che si è costruito da solo... E' un aliante bellissimo. E Motti risponde al mio saluto.

A un certo punto mi accorsi che avevano smesso di picchiarmi. I bambini se ne erano andati. Mi alzai e

tornai a casa.

"Sei in ritardo" mi disse la madre adottiva. Era seccata e mi guardava con aria di rimprovero i vestiti sporchi: "Ma è possibile che tu non sappia far altro che azzuffarti?!".

Alzai le spalle.

"Che cosa hai fatto a scuola?"

"Niente di speciale" risposi. "Abbiamo solo "blaterato"."

Poi andai nella mia stanza e chiusi la porta.

B. Wilkomirski, *Frantumi. Un'infanzia 1939-1948*, Arnoldo Mondadori, Milano 1996, pp. 107-112

DOCUMENTO 12

Tra il 1939 e il 1945 sei milioni di ebrei inermi e innocenti - uomini, donne, vecchi, bambini, lattanti - furono sterminati in Europa in attuazione del piano nazista di distruggere ogni traccia della vita e della cultura ebraica. Circa 2 milioni di questi furono uccisi nei loro villaggi e nelle loro città, altri rinchiusi nei ghetti dove trovarono la morte per la fame e le miserevoli condizioni di vita, come previsto dal piano dei nazisti. Altri furono fucilati in massa vicino ai luoghi di residenza. Gli altri 4 milioni furono strappati alle loro case, deportati in lontani campi di concentramento dove furono sterminati con la fame, il lavoro forzato, le percosse, le fucilazioni, le impiccagioni, il gas.

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO



Esercitazioni

- Lidia Beccaria Rolfi, Goti Bauer e Vittorio Cremisi, sopravvissuti ai lager nazisti, ricordano la loro esperienza a più di trent'anni di distanza (documenti 8, 9, 10).

Come ti sembrano i loro ricordi ?

- ☐ dettagliati
- ☐ approssimativi
- ☐ generici

- Perché, secondo te, gli autori di queste testimonianze ricordano in modo così preciso e puntuale? Scegli alcune tra le seguenti ipotesi, dopo averne discusso con i compagni e con l'insegnante:

- ☐ perchè sanno che hanno il dovere di raccontare l'esperienza dei lager a coloro che non la conoscono
- ☐ perchè hanno vissuto un'esperienza così traumatica che si è impressa in modo indelebile nella memoria
- ☐ perchè hanno letto qualche libro o hanno visto qualche film che hanno interferito nei loro ricordi
- ☐ perchè hanno scritto un diario durante l'internamento nei lager

- Benjamin Wilkomirski (documento 11) ha vissuto da bambino l'esperienza del lager, ma tutti cercavano di fargliela dimenticare. I ricordi, tuttavia, non erano stati cancellati dalla sua mente e ritornavano con prepotenza a farsi sentire sovrapponendosi alla realtà di tutti i giorni, che veniva stravolta con conseguenze drammatiche.

Individua nel racconto i personaggi e le situazioni che hanno scatenato i ricordi del protagonista e mettili in relazione con i personaggi e le situazioni legati alla sua precedente esperienza nel lager.

- Come pensi che gli storici abbiano ricostruito la *geografia* dei lager e il numero presunto delle vittime dello sterminio nazista (documento 12)?

- I documenti che hai letto sulla memoria della deportazione e dello sterminio ti danno un altro tipo di informazioni e conoscenze rispetto a quelle che trovi nel manuale e di storia.

Questo tipo di informazioni e conoscenze riguardano:

- ☐ i sentimenti e le emozioni dei protagonisti
- ☐ le storie dei grandi personaggi
- ☐ informazioni precise sull'organizzazione, sul numero, sui nomi dei lager
- ☐ la storia politica e militare del nazismo
- ☐ le diverse esperienze dei deportati
- ☐ le storie delle persone comuni
- ☐ un passato che non deve essere dimenticato o rimosso.

Segna con una crocetta le risposte che ritieni esatte.

- E' importante che gli storici tengano conto delle diverse storie e memorie di coloro che hanno vissuto l'esperienza concentrazionaria?

☐ sì ☐ no

Motiva la tua risposta.

**GLI ECCIDI NAZISTI:
UN PERCORSO DENTRO
I MECCANISMI DELLA
MEMORIA**

Dino Renato Nardelli

Istituto per la storia dell'Umbria
contemporanea - Perugia

GLI ECCIDI NAZISTI: UN PERCORSO DENTRO I MECCANISMI DELLA MEMORIA

Introduzione

La vicinanza culturale dei ragazzi ad un tempo storico dipende dalla qualità del ricordo soggettivo, che è il ricordo delle esperienze, delle suggestioni, dei momenti della propria storia (in altre stagioni la si sarebbe chiamata vissuto, ma nel nostro caso tale termine è riduttivo). La dimensione del **ricordo**, imprigionata nell'individualità personale, ha bisogno di una sua dilatazione, altrimenti diviene una gabbia dentro la quale l'acquisizione del senso del tempo - obiettivo fondamentale dell'insegnamento della storia - fatica ad entrare.

Altro è la **memoria individuale**, ponte verso un'appartenenza al contesto sociale. Essa è mutevole, mai acquisita una volta per sempre nella sedimentazione canonica della tradizione. E' costruibile, nel senso che nelle permanenze e nei mutamenti si possono riconoscere agenti costruttori di memoria. E' oggetto sociale, poiché connota un insieme di persone che hanno in comune un certo numero di coordinate culturali, un certo numero di referenti spazio temporali.

Nel momento in cui la memoria individuale la si scopre comune, questa diviene **memoria collettiva**. La memoria collettiva costituisce un indispensabile strumento didattico se da essa si prendono le dovute distanze. L'inflazione dell'uso dell'intervista a scuola impone queste precisazioni. Lo scenario cronologico di un ragazzo che accosta il passato attraverso il ricordo è limitato nel tempo e per ciò stesso costituisce un punto di vista da cui interrogare il passato. D'altro canto mancano oggi le

premesse perché questo si innesti nella memoria. Il bambino che racconta il vissuto esprime e socializza ricordi, il nonno che racconta i propri ricordi pure; perché il ricordo della generazione precedente divenga memoria occorre che sia acquisito come proprio dalla generazione successiva.

In una dimensione polinucleare e "autarchica" della famiglia ciò avveniva grazie alla narrazione, all'oralità, al rito del raccontare, ed andava a costruire senso storico. Dopo la cesura generazionale, segnata dalla scomparsa della pratica del raccontare, per costruire senso storico nei ragazzi occorre che questi prendano le distanze dai ricordi dei più vecchi, valorizzandoli tuttavia come fonte.

I ricordi come fonte hanno tempi lunghi di sedimentazione, mutevoli, ma regolati da meccanismi riconoscibili: scoprire tali meccanismi significa ritenere fili interrotti dalla modernità utili per una più matura consapevolezza dell'oggi.

Obiettivi formativi

Favorire il processo di costruzione dell'identità attraverso la riflessione sulla memoria individuale

Esplorare attraverso i documenti alcuni processi di formazione delle memorie

Costruire atteggiamenti problematici nei confronti della realtà finalizzati al conseguimento di una memoria polifonica

Prerequisiti

Si presuppone una certa consuetudine all'uso di documentazione scritta; sul piano delle conoscenze, poiché il percorso è sui meccanismi della memoria, sono sufficienti alcune informazioni di base sul periodo storico che fa da sfondo alla documentazione.

Percorso logico

La riflessione parte dal presente e dal ricordo del passato individuale; attraverso i documenti selezionati si conducono i ragazzi a riflettere su come le varie memorie si organizzano intorno ad un fatto. Si è scelta per il percorso una vicenda locale particolarmente drammatica, esemplare, ma purtroppo non rara nello scenario della seconda guerra mondiale in Italia dopo l'8 settembre 1943.

Si torna al presente attraverso riflessioni che spingano alla consapevolezza della pluralità delle memorie e della necessità di costruire una memoria collettiva a più voci, *polifonica*.

Procedure preliminari

Prima di avviare un percorso sulla documentazione è opportuno svolgere con i ragazzi alcune attività:

- verbalizzare le esperienze pregresse riferite al passato personale
- costruire una mappa individuale dei ricordi (censimento delle situazioni più ricorrenti)

- confrontare le mappe individuali
- costruire grafici per evidenziare i ricordi più "memorabili"
- discutere collettivamente per evidenziare fatti oggetto di oblio
- la qualità delle memorie: far convergere su un fatto l'attenzione dei ragazzi (un compleanno, una caduta dalla bicicletta, il ricovero in ospedale per un'appendicite ...); raccogliere sullo stesso fatto testimonianze diverse (ad esempio, oltre al racconto del protagonista, quella della mamma, di un amico presente, ecc.); scoprire le diverse valutazioni, le omissioni, i particolari
- individuare le variabili ed ipotizzarne le cause
- problematizzare: perché certe cose sono state ricordate ed altre dimenticate? Come sono state ricordate dai singoli soggetti?

Schema dell'unità

I materiali sui quali centrare l'attività sono costituiti da un *archivio* composto da dodici documenti, parte già pubblicati, parte provenienti dall'Archivio comunale, da quello vescovile e dall'Archivio di Stato di Gubbio. La pratica della strage e la dinamica dei fatti risultano drammaticamente comuni in Italia nei mesi dopo l'armistizio per cui una diversa localizzazione non pregiudica la validità dell'unità didattica. Per localizzare nella propria regione tali eventi è estremamente utile la *Carta delle stragi* pubblicata in T. Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Electa, 1996.

Esercitazioni

DOCUMENTI E MEMORIA

- Un'équipe di storici vuole capire come attorno ad un fatto, accaduto il 22 giugno 1944, in un paese dell'Umbria, Gubbio, si sia formata la memoria degli abitanti; hanno chiesto notizie a ragazzi della tua età, ma loro sanno poco, e quel poco in maniera confusa.

Gli storici hanno già raccolto alcuni documenti, gli stessi che tu trovi a disposizione. Aiutali nel loro lavoro scorrendo rapidamente i dodici documenti e raggruppandoli secondo le indicazioni della tabella che segue. Tieni presente che secondo gli addetti ai lavori con cui collabori esistono tre tipi di memoria utili per accostarsi al problema che si sono posti. Segna per ora la data dei documenti.

La memoria vicina

(quella ricavabile da
documenti prodotti
subito dopo il fatto)

datazione dei documenti:

La memoria ripensata

(quella costituita
dai protagonisti e
dai contemporanei
attraverso diari,
articoli, ecc.)

datazione dei documenti:

La memoria presente

(ciò che resta oggi
nella trascrizione
di interviste, negli
edifici, nei monumenti,
nelle lapidi)

datazione dei documenti:

- Mentre scorri i documenti, classificali secondo questa tabella; metti un numero d'ordine cronologico (dal più vecchio al più recente) segnandolo anche sulla copia contenuta nell'archivio.

Data del documento	Numero progressivo	Tipo di fonte *

* Nel tuo archivio trovi solo questi tipi di fonte: fonte orale (trascritta), fonte scritta (manoscritta/dattiloscritta o a stampa), fonte iconografica.

- Quello che ti trovi davanti è un archivio piuttosto disordinato: vicende interne alla sua storia (anche gli archivi ne hanno una) hanno ... rimescolato le carte. Con la scheda precedente hai dato un primo ordine cronologico; cogli l'occasione per effettuare una lettura selettiva del materiale. Si fa così: si legge velocemente il testo alla ricerca di conoscenze che riguardano l'argomento d'indagine, che può essere molto semplice (le informazioni su un fatto o un personaggio), un po' più complicato (un gruppo di persone che agisce in un dato tempo) o addirittura un problema (perché certi avvenimenti sono accaduti e che relazione c'è tra loro).

Nel nostro caso, per ora, compi questa lettura sul documento datato Gubbio, 20 aprile 1945 e poi riassumi qui sotto brevemente come, stando alla memoria ravvicinata che hai letto, andarono le cose quel 22 giugno 1944.

LO SCENARIO DELLA VICENDA

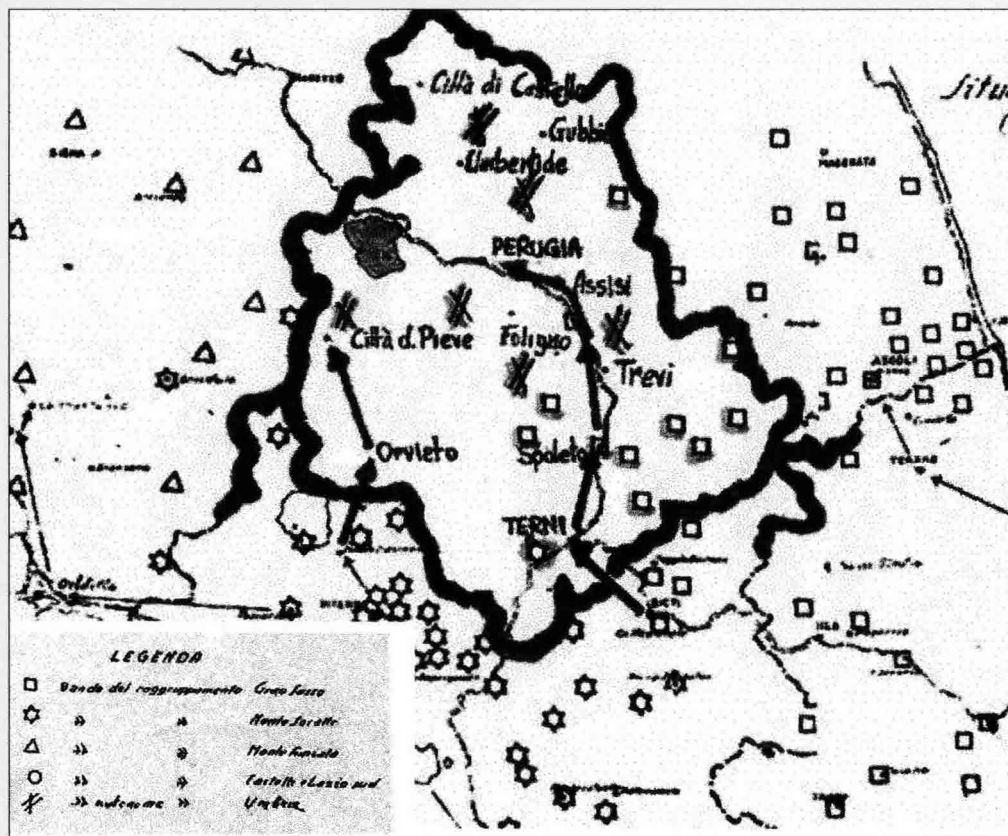
- Il documento datato Gubbio, 20 aprile 1945 non parla di partigiani. Tienilo presente nelle riflessioni che ti saranno chieste in seguito. Gli autori dell'attentato ai due ufficiali tedeschi a Gubbio erano partigiani appartenenti alla Brigata San Faustino, che nella cartina a fianco è indicata fra le bande autonome con il segno XX. La situazione descritta è quella in Umbria alla fine di maggio 1944; le truppe angloamericane sono ancora ferme a Cassino (Roma sarà liberata il 2 giugno) e il territorio della Regione è sotto il controllo dell'esercito tedesco (la Wehrmacht). Evidenza con il colore i due segni XX più vicini alla cittadina di Gubbio e la posizione dell'abitato.
- Devi ora chiederti in primo luogo cosa rappresenta un determinato documento; in secondo luogo, dovrai svolgere una indagine più accurata cercando notizie sui singoli particolari. Rileggi lo scritto del 20 aprile 1945 e rispondi.

Chi scrive il documento?

Che tipo di rapporto avevano gli estensori con le vittime della strage?

Quali scopi avranno avuto scrivendo la relazione?

A chi si rivolgono? Perché?



Mappa delle brigate partigiane in Umbria alla fine di maggio 1944, in *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia*, numero speciale di "Cittadino e Provincia", Rivista mensile dell'Amministrazione provinciale di Perugia, a. V, giugno 1975, pp. 32-33

• La relazione che hai letto non è un testo storiografico, è una memoria, scritta da un punto di vista dal quale pare non siano espresse valutazioni ma solo fatti. E' una memoria molto vicina, non certamente neutra. Solo le parole usate possono offrire indizi per comprendere cosa pensasse chi ha redatto queste righe. Ricorri ad un modo di procedere che certamente conosci: scomponi la narrazione nei suoi elementi fondamentali. A te, osservando le parole evidenziate nella copia dell'originale, scoprire quali sono i termini usati dall'estensore del documento per *nominare* protagonisti, antagonisti, comprimari, cause dei fatti. Colloca le parole nello schema.

Gli autori dell'attentato

Gli organizzatori della fucilazione

I comprimari

I cittadini uccisi

Gli effetti della fucilazione

• A tuo parere, a chi è attribuita la responsabilità di quanto è accaduto?

• Ti propongo ora di collegare le informazioni fin qui ricavate con quelle contenute in altre fonti. L'archivio che hai a disposizione conserva altre due descrizioni dettagliate dei fatti. Cerca i documenti ed individua gli autori.

Documento del 20 aprile 1945
redatto dal dr. Elio Tabarrini

Documento del _____
redatto da _____

Documento del _____
redatto da _____

PAROLE DIVERSE PER UNA STESSA STORIA

• Compila ora la seguente tabella

Parole usate per indicare	Dal dott. Elio Tabarrini	Da	Da
Gli autori dell'attentato			
Gli organizzatori della fucilazione			
I comprimari			
I cittadini uccisi			
Gli effetti della fucilazione			

TRE DOCUMENTI, TRE MEMORIE

• Ciascuno degli scritti rispecchia una versione dei fatti sostanzialmente analoga, ma la scelta delle parole rivela profonde diversità di giudizio, specialmente nell'attribuzione delle responsabilità. A Gubbio, a distanza di più di cinquanta anni, esiste ancora nella gente una memoria divisa, in particolare nel giudizio da dare sull'azione dei partigiani. Prova a rendere esplicite le valutazioni di chi ha redatto i tre documenti, tenendo presente anche il ruolo che chi racconta ha avuto nella vicenda.

Il dottor Elio Tabarrini

Il vescovo Ubaldi

Gli agenti del S.I.B.

• Per far ricordare il sacrificio dei quaranta cittadini di Gubbio è stato costruito un monumento. Nel tuo archivio trovi traccia degli aspetti ideali ed organizzativi in un volantino diffuso da un "Comitato pro Quaranta Martiri" pochi mesi dopo l'arrivo degli inglesi e la Liberazione. Scrivi i motivi che spinsero alla costruzione del monumento.

LA MEMORIA E L'OBLIO

• Lo storico Carlo Spaziani nel volume *Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio*, Edizioni Melos, Gubbio 1947, valuta il numero dei morti a seguito di rastrellamenti nazisti intorno a duecento.

Di molti di questi non si conserva memoria. Nel tuo archivio trovi le foto recenti di due edifici: osservalo e trascrivi le didascalie.

• Per ogni voce che ti proponiamo scegli l'espressione che meglio descrive i due edifici riprodotti nelle fotografie.

È una costruzione:

- ☐ relativamente recente
☐ vecchia

Lo spazio intorno è:

- ☐ delimitato
☐ senza recinzioni
☐ curato
☐ lasciato all'abbandono

La vegetazione che compare è:

- ☐ spontanea
☐ messa dagli uomini
 con funzioni simboliche

• Riconosci segni religiosi? ☐ sì ☐ no

• Tenendo presenti tutte le osservazioni che hai fatto, confronta i due edifici.

• Il mausoleo dei Quaranta Martiri conserva nella popolazione il ricordo della strage e costruisce memoria per coloro che non sono stati testimoni dei fatti. Altre centosessanta persone circa sono morte in circostanze simili durante quel periodo nelle campagne dell'eugubino: non erano partigiani caduti in combattimento, erano giovani, donne, bambini, uccisi nel corso dei rastrellamenti. Cerca nell'archivio traccia di alcuni di loro e sistema i dati nella tabella.

Data e tipo di fonte	Breve esposizione dei fatti	Numero delle vittime

• La casa del vocabolo Penetola a Niccone di Umbertide è stata teatro di una di queste stragi: il 28 giugno 1944 essa fu data alle fiamme dai nazifascisti e vi morirono dodici persone. Un poeta umbro, Romeo Mancini, ha dedicato loro la poesia che trovi in archivio. Leggila e completa.

Nella prima strofa la memoria dei contemporanei

Nella seconda l'Autore ascolta

Nella terza le vittime non parlano del

Nella quarta si affermano i motivi per cui bisogna ricordare

• La memoria di quei fatti è senz'altro presente in chi ha scritto questi versi. Ma sarà altrettanto presente nella gente che vive, oggi, in quei luoghi? Da quali indizi lo capisci?

LA MEMORIA PRESENTE

• I ragazzi di alcune classi di scuola elementare e media hanno intervistato un anno fa alcuni testimoni dell'eccidio di Gubbio. Leggi le interviste e rispondi alle seguenti domande.

	Intervista n. 1	Intervista n. 2	Intervista n.3
Quale giudizio è espresso nei confronti dei tedeschi?			
Quali sentimenti ricorda il testimone?			
A che è attribuita la colpa della strage?			

• Nel tuo archivio c'è la foto della lapide posta nel 1994 sulla facciata della scuola in cui le quaranta vittime dell'eccidio di Gubbio trascorsero la loro ultima notte. Analizza attentamente le parole e prova a rispondere alle domande.

Come sono ricordate oggi le vittime?

A chi è destinata la costruzione della memoria?

Perché la memoria viene costruita?

A chi è attribuita la colpa dell'eccidio?

- In ogni comunità, grande o piccola che sia, la memoria è affidata prevalentemente al ricordo (ed alla sua trasmissione orale) dei testimoni ed a segni costruiti nel territorio (i monumenti). Se nel territorio in cui abiti esiste uno di questi segni, l'attività che ti propongo avrà lo scopo di scrivere, alla luce dei meccanismi che hai fin qui scoperto, la storia di un fatto; se non ne esistono, forse, riuscirai a sperimentare i meccanismi dell'oblio.

IPOTESI DI SCHEDATURA DI UN MONUMENTO AI PARTIGIANI

Informazioni generali

Tipologia ☐ cippo ☐ lapide ☐ monumento
☐ mausoleo ☐ sacrario ☐ altro

Chi ha coordinato la costruzione?

Autore/autori del manufatto

Collocazione

C'è relazione fra il luogo in cui è situato ed i fatti che ricorda? Quale?

Dove è collocato rispetto al centro abitato?

Il luogo è di facile accesso?

Lo spazio intorno è delimitato? Se sì, da che cosa?

Descrizione

Descrivi il manufatto tenendo conto di queste voci:

dimensioni	materiale impiegato	elemento architettonici
elementi figurativi	elementi simbolici	rapporto con il paesaggio

Le parole

Se esiste un'iscrizione, appare estremamente interessante analizzare le parole presenti. Nel libro di A. Sirena, *La memoria delle pietre. Lapidari e monumenti ai partigiani in provincia di Belluno*, Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, 1995, l'Autore stila una classifica dei termini più ricorrenti. Metti una crocetta accanto a ciascuno di quelli che trovi anche nel monumento che stai osservando.

Se la parola ricorre più volte, ogni volta segna una crocetta.

Parole positive

libertà

giustizia

patria

indipendenza

pace

Ideali

esempio _____
 monito _____
 coraggio _____
 dedizione _____
 generosità _____
 giovinezza _____
 sacrificio _____
 simbolo _____
 memoria _____
 ricordo _____

Nemico politico

nazista _____
 nazifascista _____
 nazitedesco _____

Nemico etnico

tedesco _____
 teutonico _____
 invasore _____

Vittima

caduto _____
 eroe _____
 martire _____
 partigiano _____

Azione

eccidio _____
 distruzione _____
 strage _____
 rappresaglia _____
 barbarie _____

Verbi

assassinare _____
 calpestare _____
 colpire _____
 deportare _____
 depredare _____
 devastare _____
 fucilare _____
 immolare _____
 impiccare _____
 seviziare _____
 strappare _____
 stroncare _____
 terrorizzare _____
 trucidare _____

Indicatori di luogo

in questa terra

in questa casa

in questa valle

in questi luoghi

in questi monti

qui

in questa via

Strumenti di morte

mitraglia

cappio

capestro

piombo

- Verifica se esistono testimoni che possano raccontare i fatti a cui il monumento si riferisce. Se ne individui uno, portalo davanti al manufatto per raccogliere i suoi ricordi o mostragli una fotografia: entrambi gli espedienti servono come ancora per la memoria.

Registra la conversazione (in molti casi non è necessaria l'intervista strutturata attraverso domande precise e la relativa trascrizione integrale; se il gruppo di lavoro lo ritiene opportuno, lascia all'insegnante il compito della trascrizione).

Comunque portati la scaletta delle parole più ricorrenti e segnati quelle che nella conversazione sono più frequenti: avrai modo di quantificare il livello di coinvolgimento del testimone, oltre che di controllare se intorno ai fatti esistono memorie divise.

Ora, seguendo i punti della scheda e le testimonianze, scrivi la storia del monumento. Buon lavoro.

COMITATO "PRO QUARANTA MARTIRI,"

GUBBIO

DA GUBBIO (Perugia) - ITALIA

ALLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER I CRIMINATI DI GUERRA

LONDRA

R E L A Z I O N E -

Il 20 giugno 1944, durante l'occupazione tedesca, un elemento irresponsabile uccise in Gubbio un ufficiale tedesco.

I tedeschi passarono a una immediata e feroce rappresaglia contro la popolazione innocente.

Furono piazzati dei cannoni anticarro nel largo del Mercato e iniziata una sparatoria a casaccio sulla città.

Furono catturati i civili presi a caso per le vie, sfondate le porte delle case, invase le abitazioni e arrestati gli uomini trovati: in tutto vennero rinchiusi nei locali della caserma tedesca (locali delle scuole) duecentosessanta civili, tra uomini e donne. I fascisti e le persone ragguardevoli inclusi per esso nel numero, furono rilasciati.

I prigionieri ignari e innocenti di quanto era successo, raccolti in una grande stanza, guardati da sentinelle che avevano piazzato contro il gruppo degli infelici alcune mitragliatrici e con le quali ogni tanto, li prendevano di mira, rimasero per quasi due giorni, senza vitto, nel terrore di essere massacrati da un minuto all'altro.

Il giorno 21, si videro aggirarsi nei dintorni un ufficiale e qualche soldato alla ricerca di un luogo adatto per l'esecuzione. La notte sul 22, un gruppo di ventidue prigionieri furono portati nel prescelto terreno adiacente alla caserma e costretti a scavare una fossa della grandezza di metri 9 X 6, profonda appena cm. 40; quindi furono ricondotti in caserma.

I tedeschi scelsero a caso tra i prigionieri un gruppo di quaranta persone, tra cui due donne, madre e figlia; erano le quaranta vittime designate.

Dopo una terribile notte, esse furono incolonnate tra i soldati e quindi colpiti dai fucili verso il luogo dell'esecuzione.

Fatte entrare nella fossa, in ginocchio, furono legate mani e piedi con grosse funi. Gli urli e le implorazioni verso il capitano tedesco che comandava l'esecuzione, si levarono alti. Un mormorio, deciso a sacrificarsi per salvare gli altri, gridò: "sono io il colpevole, uccidetemi, liberate gli altri". Fu inutile.

Pochi minuti dopo, due raffiche di mitragliatrici massacrarono le vittime.

I tedeschi ricoprirono con la poca terra smossa i cadaveri, pestarono con i piedi la terra nel vano tentativo di ricoprire i corpi che affioravano; poi si recarono nella vicina casa colonica da cui era stata prelevata una vittima, e tra lo strazio dei familiari, imposero che venisse appron-

COMITATO "PRO QUARANTA MARTIRI,"

GUBBIO

tato da mangiare e da bere. Tra chiasso e risa si impinzarono di cibo e di vino.

I familiari dei prigionieri erano accorsi presso la caserma, ma furono cacciati in male modo, con l'atroce dubbio sulla sorte dei propri familiari.

Sentinelle impedivano con le armi spianate che chiunque si avvicinasse alla zona ove erasi compiuta l'esecuzione.

I Cadaveri che affioravano e che col caldo del giorno disturbavano i tedeschi, furono da questi rimossi nella notte seguente.

Soldati tedeschi ne legavano con una fune gli arti e trascinavano acchiamente i Corpi nel prato circostante.

Due pompieri italiani che erano stati chiamati, poterono identificare le Quaranta Vittime e seppellirle senza bare in una fossa comune, profonda metri 1,60 e grande m. 2 x 4, che i tedeschi avevano approntato sullo stesso terreno.

I tedeschi avevano rifiutato l'appuntamento di bare e il trasporto al Cimitero; finché essi rimasero in Gubbio, le sentinelle impedirono a chiunque di penetrare nella zona.

I tedeschi che compirono la strage appartenevano alla Divisione Alpina Jager composta di reggimenti che avevano per distintivo: Edelweis - tre fronde di quercia - stambecco.

Gli ufficiali responsabili del massacro furono:
Colonnello WIDERNIAHL Comandante della Divisione
Comandante OBERSTBERGER
Capitano BRUNAKOSKI che comandò l'esecuzione.

La popolazione di Gubbio chiede che si faccia il possibile per rintracciare gli ufficiali e i soldati che commisero la strage e che siano portati in Gubbio per esservi giudicati, secondo la promessa del Primo Ministro Churchill.

p. IL COMITATO PRO QUARANTA MARTIRI
(Dr. Elio Fabarrini)

Gubbio 20 Aprile 1945



Mons. BENIAMINO UBALDI Vescovo di Gubbio
Memorie personali di guerra
(1944 – 1945)

[...]

4 – Nel pomeriggio del 20 Giugno 1944 fu ucciso un ufficiale medico tedesco e ferito un altro nel Caffè Nafissi al Corso, in Gubbio. Non era passata un'ora che si sentirono colpi di cannone e raffiche di mitraglia. I colpi di cannone erano diretti al Palazzo dei Consoli e verso il monte di S. Ubaldo.

Io ero in Episcopio e cercavo di rendermi conto di quanto succedeva; quando vidi venire in Episcopio il Dott. Alfonso Maria Andreoli e l'Ago-
stiniano P. Gabriele Arduoso, i quali venivano a chiamarmi perché io mi fossi recato dal Comandante tedesco il quale voleva dar fuoco alla città e fucilare tra un quarto d'ora 22 uomini presi come ostaggi. Accorsi immediatamente accompagnato dal Dottore e dal Padre. L'aspetto della città era impressionante.

Non un uomo, non una donna per le vie. Tutte le case avevano finestre e porte chiuse. Solo soldati tedeschi isolati o in pattuglie con fucili mitragliatori. Uno di questi soldati era sul portone del palazzo Buccolini, in via Cairoli.

Mi si avvicinò con una bomba in mano, tutto congestionato in faccia e pareva che avesse bava alla bocca. Avendomi riconosciuto dalla croce pettorale che ero il vescovo, mi disse: io essere cattolico; ma ucciso nostro ufficiale ... noi vendetta, vendetta ... - Non gli risposi. Attendevo il Conte

Rinaldo Mancinelli che abitava nel palazzo Buccolini per portarlo con noi come interprete e proseguimmo verso l'albergo S. Marco. Quivi, addossati al muro, circondati da soldati tedeschi armati di fucili e di bombe, stavano i poveri ostaggi. I loro volti parvero illuminarsi al mio arrivo; alcuni supplicavano tacitamente giungendo le mani.

Il Comandante mi accolse con deferenza e mi strinse la mano. Per stornare la rappresaglia sulla città io tentai di far cadere la responsabilità di quello che era accaduto su persone estranee a Gubbio. Interprete la Signorina Paola (figlia del Conte Mancinelli, che trovai sul luogo) dissi che l'uccisione dell'Ufficiale doveva essere avvenuta ad opera di qualche Slavo disceso dai monti ... - Tito band? – interruppe il Capitano – Forse, risposi io, perché a Gubbio i soldati tedeschi, che vi erano già da qualche mese, non avevano ricevuto altro che cortesie dalla popolazione, tradizionalmente ospitale verso tutti. Il Comandante parve placarsi. E aggiunse: tutto sospeso; ma avvertire popolazione; nessun incidente; altrimenti non solo saranno fucilati questi, ma prenderemo e fucileremo altrettanti ostaggi. Bisogna farlo sapere. Stampare manifesto. O mandare un annunziatore con la tromba ... Gli ostaggi saranno rilasciati alla partenza delle truppe dalla città.

Erano circa le 7 pomeridiane. A quell'ora e nelle condizioni descritte, come sarebbe stato possibile far stampare un manifesto? Pertanto mi incaricai io stesso di avvisare la popolazione. Infatti, salutato e ringraziato il Capitano, insieme col Conte Mancinelli, e il Dot. Andreoli Gabriele,

a cui si aggiunse poi Mons. Rogari che mi vide passare dalla sua casa al Corso, feci il giro della città, annunciando che tutto sospeso ed esortando alla calma. L'annunzio veniva accolto dai cittadini spauriti con manifesti segni di sollievo e anche con applausi.

Quando per la via dei Consoli stavo per rientrare in Episcopio una donna mi si avvicinò e disse che i "ribelli" volevano sapere con certezza se era vero che era stata sospesa la fucilazione degli ostaggi altrimenti sarebbero scesi e avrebbero "attaccato" i tedeschi.

Chiesi dove fossero codesti "ribelli"; e saputo che erano alla porta S. Ubaldo, mi recai io stesso lassù, seguito dal Conte Mancinelli e da Mons. Rogari. Quivi, riparati sotto l'arco della Porta e dalla casa colonica attigua (Codignone), vi erano una quarantina di uomini armati.

Parlai col Capo, scongiurai che non si facesse alcun atto inconsulto, che ne sarebbe andata la vita dei cittadini già presi e trattenuti in ostaggio e sarebbe stata la rovina della città per bruciare la quale erano già stati approntati bidoni di benzina. Che d'altronde si diceva che tre Divisioni tedesche erano nei pressi di Fossato, e sarebbe stata follia "attaccare" con tanta sproporzione di forze. Così finì quella serata.

Archivio della Curia Vescovile di Gubbio, Sezione Mons. Beniamino Ubaldi, busta Memorie personali di guerra (1944-1945), 3/2, dattiloscritto, s.d.

Your Ref:- SIB.HQ/X/45/37.

20 July 45.

SUBJECT:-

War Crime - Atrocities committed
by German troops at GUBBIO, PERUGIA,
between the 20th. and 23rd. June 1944.

38 men and 2 women killed.

MR R.8518 Sheet 13, Italy Road
Map 11200,000.

DAM,
78 Section, SIB.

Sir,

FORWARDED.

W. H. H. H. H. H.

1/c Det.

SAD & SUBMITTED.

W. H. H. H. H. H.
AFM, 78 Section.

tribution.

port and Statements.

In company with Sgts WERNY and CARTWRIGHT,
I commenced enquiries into the above atrocity on the
4 Jun 45.

The facts of the case and evidence
obtained since are as follows:-

GUBBIO is a small town nestling at the
foot of Mount S. UBALDO and situated about forty kilometres
north-east of the main town of PERUGIA. It covers an
area of about one square mile and has a population of
approximately nine thousand people. The people themselves
appear to be of two separate and distinct classes, those
who are independently situated and the remainder being
occupied in small household trades consistent with the
necessities of a small town as GUBBIO. They are also of
a very religious nature and only a few appear to interest
themselves in political and other worldly affairs.

During 1944, there were known to be small
bands of Partisans living in the higher closely wooded
slopes of the range of mountains of which Mount S. UBALDO
forms a part but their actual activities do not appear to
be generally known by the people of GUBBIO. Enquiries
made in and around the town, however, show that the
responsibility for the later shooting of two German Officers
during the afternoon of the 20 Jun 44, cannot be laid
upon these Partisans but to four young men of GUBBIO taking
the law into their own hands for acts committed by German
troops against civilians prior to this date.

About 1600 hours on Tuesday, 20th. June,
1944, a German Medical Officer named Lieutenant Kurt
STAUDACHER and a second Officer named Lieutenant FRICK,
the latter of whom is known to have been attached to the
111 (3rd) Batt, 72nd JAGER REGT., entered the Cafe KAFIESKI

situated in the/....

Traduzione

78ma Sezione della Branca Investigativa Speciale
(Special Investigation Branch)

20 luglio 1945

Oggetto: Crimine di guerra. Atrocità commesse
dalle truppe tedesche a GUBBIO,
Perugia, tra il 20 e il 23 giugno 1944. Trentotto
uomini e due donne uccise.

Rapporto e testimonianze

Signore,
ho iniziato le indagini sul suddetto eccidio il 4 giugno
1945, insieme ai Sergenti Wren e Gartwright.

I fatti del caso in oggetto e le risultanze si possono
così descrivere:

Gubbio è una piccola cittadina ai piedi del Monte
S. Ubaldo, a circa 40 Kilometri a nord-est di Perugia.
Copre un'area di circa un miglio quadrato ed ha
una popolazione di circa 9.000 persone. La gente
sembra appartenere a due classi separate e distinte,
c'è una parte economicamente indipendente,
autonoma mentre il restante della popolazione
è impegnato in piccoli commerci artigianali legati
alle necessità di una piccola città come Gubbio.
Sono anche di indole molto religiosa e solo alcuni
sembrano interessarsi di problemi politici o lontani
dal loro mondo.

Durante il 1944 si sapeva che esistevano piccole bande di Partigiani sistemate sulle pendici più alte e fittamente imboscate della catena montuosa di cui il Monte Ubaldo fa parte integrante ma la loro effettiva attività non sembra essere di dominio pubblico tra la popolazione di Gubbio. Comunque le indagini svolte dentro e fuori Gubbio mostrano che la responsabilità per la successiva sparatoria contro due ufficiali tedeschi durante il pomeriggio del 20 giugno '44, non possono essere attribuite a questi Partigiani ma a quattro giovani di Gubbio che si fecero carico dell'onere delle giustizia (traduzione letterale, il senso è: si fecero giustizia da soli) per fatti commessi in precedenza dalle truppe tedesche contro alcuni civili.

Verso le 16,00 di martedì, 20 giugno 1944, un ufficiale medico, il tenente Kurt STAUDACHER ed un secondo ufficiale, il tenente PFIEL, di quest'ultimo si sa che era aggregato alle 3° Compagnia del 111° Battaglione del 721° Reggimento Cacciatori, entrò nel caffè NAFISSI situato nella via principale di Gubbio, chiamata Corso Garibaldi. Questo caffè risulta di proprietà di Odoardo NAFISSI, di anni 52 ed è gestito dallo stesso. Entrando nel caffè i due andarono al bancone che era situato all'estremità opposta del locale e ordinarono della cioccolata che consumarono in piedi, al banco.

Dalla loro posizione non potevano vedere né i clienti del caffè né la strada. Il NAFISSI li servì e mentre gli ordinavano un'altra cioccolata questi notò due uomini proprio alle spalle degli ufficiali ma sul momento fece poca attenzione a loro. Mentre allungava la mano verso la cioccolata udì sei

esplosioni simili agli spari di un revolver e volgendo lo sguardo vide i clienti, in numero di 8 o 9, compresi i due che dapprima aveva visto alle spalle degli ufficiali, correre fuori da caffè e poi notò i due ufficiali a terra, sul pavimento. Dopo alcuni momenti uno degli uomini si alzò in piedi, coprendosi il lato sinistro e impugnando una pistola nell'altra mano, poi barcollando uscì dal caffè.

NAFISSI, dopo aver chiuso il suo locale, salì in casa essendo molto spaventato e solo dopo notò una larga macchia di sangue sul pavimento dove prima si trovava la testa del secondo ufficiale. Il NAFISSI non lo esaminò da vicino. Circa un quarto d'ora più tardi una pattuglia tedesca entrò nel caffè e portò via il corpo del secondo ufficiale senza rivolgere parola al NAFISSI. Alle 17,00 di quello stesso pomeriggio, un'altra pattuglia tedesca entrò nel caffè e portò il NAFISSI all'Hotel S. Marco dove era sistemato il Comando tedesco e la mensa degli ufficiali. Il Nafissi fu rilasciato quella sera stessa, più tardi. [...]

La sparatoria contro questi due ufficiali sembra segnare l'inizio di un rastrellamento di tutti i civili di sesso maschile avvenuto nella sera del 20 giugno '44 e nella seguente mattina del 21 giugno; anche il furto di oggetti da varie abitazioni avvenne col pretesto della ricerca di armi e munizioni e così il fuoco fatto da soldati tedeschi con due piccoli cannoni anticarro contro l'edificio comunale. Durante la serata del 20 giugno un certo numero di uomini fu preso come ostaggi e dopo essere stati portati in un negozio vuoto, il bar Marmoria, di fronte all'hotel S. Marco, furono trasferiti in un

altro edificio vuoto prima adibito a garage, dove passarono la notte. E' accertato che un ufficiale tedesco, si pensa un capitano, fu incaricato del rastrellamento del 20 giugno, ma si ritiene che abbia lasciato Gubbio quella sera stessa in quanto non fu più visto. Anche gli ostaggi presi durante la mattina del 21 furono portati nel garage e messi insieme agli altri. Quella stessa mattina, più tardi, il cap. BRUKMAKOSKY entrò nel garage e dopo aver contato gli ostaggi, che al momento ammontavano a circa centosessanta uomini, li fece tutti trasferire nelle scuole elementari di Gubbio, site circa 100 metri dal garage. [...]

Alle 4,00 di giovedì, 22 giugno, il gruppo di uomini che comprendeva Clodomiro MINELLI, fu fatto marciare dalla scuola e portato in un campo distante quasi 500 metri. Questo campo è situato proprio dietro la stazione ferroviaria di Gubbio, che allora era usata come alloggio per i soldati tedeschi. Al momento di entrare nel campo fu data loro una pala e fu fatta scavare una grossa buca fianco di un muro che separava il campo da una casa colonica di proprietà dei genitori di Rita VISPI. La buca fu effettivamente terminata verso le 5,30, poi gli uomini furono fatti tornare alla scuola.

Alcuni minuti dopo il loro arrivo, il MINELLI udì i rumori di un gran numero di gente che scendeva dalla parte superiore dell'edificio e lasciava i locali. Poco dopo udì quello che sembrava un rumore di una sparatoria proveniente dalla direzione della stazione ferroviaria.

VISPI Rita, di 21 anni e sua sorella Orlanda di 25 anni, sono due tra le ultime persone ad aver

visto vive il gruppo delle quaranta persone e ad aver osservato dalla loro camera da letto ciò che accadde lì vicino. VISPI Rita, dopo aver visto andar via in fila gli uomini alle 5,30, mezz'ora più tardi vide anche il gruppo che veniva, incolonnato, dalla scuola, sotto scorta dei soldati germanici. Al momento di raggiungere il campo e alla vista della buca appena scavata, gli uomini devono essersi subito resi conto di ciò che stava per accadere perché furono uditi piangere e invocare la loro innocenza. Essi furono fatti entrare nella buca e dopo che quattro o cinque mitragliatrici furono piazzate di fronte a loro ad una distanza di circa 5 metri, i soldati tedeschi aprirono il fuoco. Dopo aver sparato quattro lunghe raffiche il soldato responsabile del plotone d'esecuzione, che sembrava essere un ufficiale, camminò tra i corpi e sparò un colpo contro tutti quelli che sembravano ancora vivi. Orlanda VISPI vide un uomo che tentava di scappare ma fu fermato e rimesso insieme agli altri. I soldati dopo aver riempito la buca contenente i corpi e dopo aver posto delle sentinelle sul posto e nelle vicinanze se ne andarono.

Durante la sera del 22 giugno e il giorno seguente, 23 giugno, i restanti ostaggi furono lasciati liberi.

Scuola media
"Mastro Giorgio" Gubbio,
Gli anni '39 - '45 a Gubbio
tra storia e cronaca. I fatti -
gli uomini - le testimonianze,
Provincia di Perugia, Perugia
1995, p. 99

COMITATO "PRO QUARANTA MARTIRI" GUBBIO

Gubbio, 15 Ottobre 1944

PREG.MO SIGNORE,

L' opera pietosa di dare degna sepoltura ai Quaranta Martiri e di glorificarne il sacrificio con un ricordo monumentale, richiederà il contributo cospicuo di tutti i cittadini, che dopo i comuni patimenti della occupazione tedesca, vorranno esaltare Chi nell'estremo supplizio toccò il vertice del dolore.

Nè vorranno lasciare che le famiglie superstiti, specialmente i bambini, soffrano nella indigenza e nel desolato abbandono in cui sono improvvisamente piombati.

Essi costituiscono il retaggio lasciato dai Morti alla Città, a questa nostra Città millenaria che forse non vide mai tanto orrore e tanta desolazione, e che dal suo cuore generoso intende esprimere la materna opera di soccorso.

L'ingente spesa necessaria -sarà ripartita su tutti, in proporzione delle possibilità di ciascuno.

Molto spetterà ai ricchi, e meno a chi poco possiede, ma per tutti l'offerta dovrà contenere un vero atto di sacrificio da deporre sulla Tomba dei Martiri, a testimonianza del dolore e della pietà cittadina.

p. IL COMITATO
dr. E. TABARRINI

Appositi incaricati muniti di delega raccoglieranno le offerte, rilasciando ricevuta controfirmata. — Bollettini periodici pubblicheranno gli elenchi dei sottoscrittori e i completi rendiconti.

Casa del vocabolo Penetola a Niccone di Umbertide bruciata dai nazisti il 28 giugno 1944: vi morirono dodici persone



A. Presciutti, *Amore senza cipria*, Edizioni Dialogo, Firenze 1983, p. 131

Mausoleo dei Quaranta
Martiri



Scuola media "Mastro
Giorgio" Gubbio,
*Gli anni '39 - '45 a Gubbio
tra storia e cronaca. I fatti -
gli uomini - le testimonianze*,
Provincia di Perugia, Perugia
1995, p. 64

PRO-MEMORIA PER IL CAPO DELLA PROVINCIA

3

27 marzo 1944 - Grande azione di rastrellamento ad est di Gubbio ed altre singole azioni a sud di Umbertide, effettuate dal reparto corazzato da ricognizione 103.

R i s u l t a t o :

57 persone fucilate sul posto

64 persone arrestate perché sospette di far parte delle bande di ribelli

3 case fatte saltare

gran numero di nascondigli distrutti

notevoli quantità di fucili, pistole, munizioni ed esplosivi catturati.

Delle 64 persone arrestate, 7 disertori italiani sono stati fucilati sul posto, 17 persone sono state trasferite alla Polizia Italiana, le altre rilasciate.-

Dalle indagini esperite risulta che tra le 57 persone fucilate sul posto si trovava un certo numero di abitanti di quella zona. Secondo le informazioni avute dal Comando di Perugia del Comandante della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza in Italia, nonché da quelle avute dalle stesse F.F.A.A. Germaniche, la fucilazione è dovuta al fatto che all'arrivo delle F.F.A.A. Germaniche quelle persone si sono date alla fuga e non si sono fermate, allorché i militari germanici hanno intimato loro l'alto là.-

Confidare sommariamente Ministero

Lapide, posta nel cimitero di Madonna della Cima, con i nomi dei tre giovani ebrei uccisi dai tedeschi il 27 marzo 1944



C. Spaziani, *Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio*, Associazione "S. Pietro", Gubbio 1994, p. 13

Articolo sul rastrellamento dell' 8 maggio 1944

In quel di Morena

Si era alle prime ore del mattino quando sentimmo raffiche di mitragliatrici tedesche; venivano da lontano, ma capimmo che i colpi erano per noi. Entrammo subito in allarme e varie staffette annunciavano le mosse dei rastrellatori; ognuno era al suo posto deciso a dare anche la propria vita.

Mentre costoro avanzavano alla volta di Morena, i contadini tornavano alle loro case perché la S. Messa domenicale non poteva essere celebrata. Infatti io, parroco, ero ricercatissimo poiché servivo di collegamento ai paracadutisti inglesi che a suo tempo si lanciarono nella zona.

Le case più sospette furono ruotate e il fuoco fu appiccato a diversi pagliai. Ad un certo momento si cominciò a notare che le pattuglie nemiche continuavano ad affluire da ogni parte. Infatti poi accertammo che mentre i primi vennero da Pietralunga altri sopraggiunsero da Gubbio, da Cantiano da Cagli, e vista l'impossibilità di una resistenza contro uno schieramento che calcolammo composto di circa 22 mila uomini, preso consiglio decidemmo di attuare tattica partigiana e, sebbene accerchiati, riuscimmo a sganciarci senza alcuna perdita.

Io in verità in un primo tempo fui incerto e mentre stavo nella mia canonica per l'ultima ispezione a ciò che poteva essere compromettente mi accorsi di avere la casa accerchiata dai tedeschi. Senza perder tempo e con la massima calma uscii travestito da contadino e mi diressi verso nord ovest dove mi sembrava più sicuro.

Quelli continuavano a sparare, ma non osavano avvicinarsi poiché furono informati dalle spie che Morena era tutta una caserma e una fortezza. Non sentendo risposta alcuni si accinsero ad accerchiare la chiesa e la casa parrocchiale che sarebbe stato il quartiere generale.

Ma grande fu la delusione degli attaccanti quando poterono constatare che in tutto il paese non era restata anima viva e non si vedevano le famose fortificazioni.

Costoro venivano da lontano in numero di diverse migliaia e qualche cosa dovevano pur fare non essendo riusciti ad acchiappare nemmeno un bandito. Non restò loro quindi che mettere un po' di gelatina sotto alcune case e farle saltare in aria, pensando dopo aver portato via tutto

quanto poteva far comodo. E furono distrutti cinque edifici privati, la Chiesa e la canonica.

Restarono nella zona tutta la domenica fino al mezzogiorno del lunedì quando partirono per altre zone.

E noi per un giorno e mezzo ed una notte ben nascosti restammo senza mangiare e bere, aspettando che fosse tornata la normalità.

E quando tornammo in paese dovemmo constatare con rammarico i danni causati a quei poveri contadini che però erano fieri di dire con noi: «Quelle truppe che hanno operato su questi monti sono state sganciate dal fronte di Cassino». Pochi giorni dopo questo veniva sfondato dalle truppe Alleate.

D. Marino Ceccarelli

Soltanto memoria
(Ai Martiri di Penetola)

Soltanto memoria
A Penetola
non ho sentito
la voce dei vivi,
non si è aperta
la bocca
amara di fiele
e di giustificato
furore.

Ho invece ascoltato,
tra lo stormire
delle foglie annerite
dal fuoco di ieri,
i Padri morti,
le Madri,
i neri Fanciulli,
arsi vivi
insieme
alla borsa di scuola.

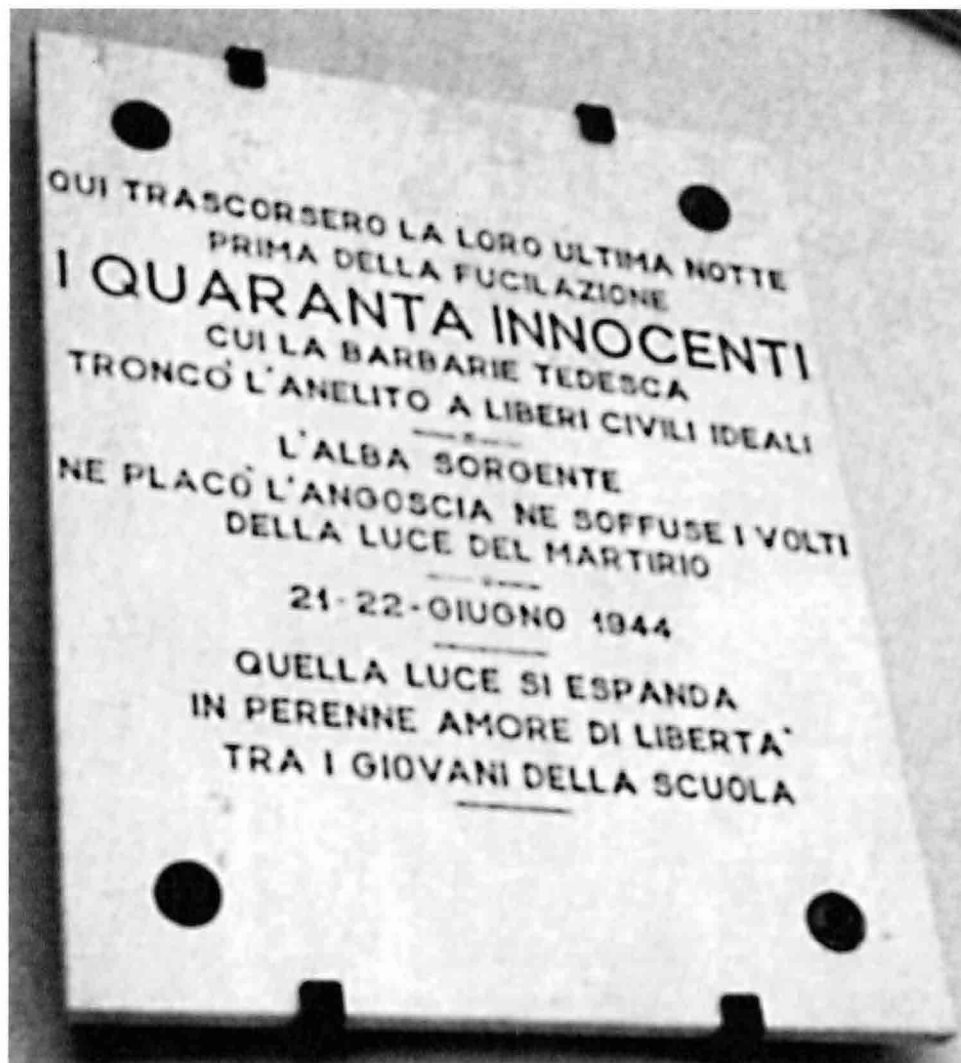
Non una parola
del loro martirio;
non hanno invito
né pianto,
han detto soltanto

“Non odio
chiediamo a chi resta;
soltanto memoria
perché altri
non debban morire
per mano assassina”.

R. Mancini, ... a mezzanotte
abbiamo scommesso sulla
levata del sole (San Faustino
Sud), a cura delle sezioni
A.N.P.I. e volontari della “Cre-
mona” Umbertide, Città di
Castello, Nuova Phormos, Cit-
tà di Castello 1993, p. 134

Scuola media “Mastro Giorgio” Gubbio,
Gli anni '39 - '45 a Gubbio
tra storia e cronaca. I fatti -
gli uomini - le testimonianze,
Provincia di Perugia, Perugia
1995, p. 98

Lapide posta sulla facciata dell'edificio delle scuole elementari di Gubbio, dove gli ostaggi trascorsero la notte del 21 giugno 1944.



INTERVISTA n. 1

TESTIMONE:

Marisa

INTERVISTATORE:

Jacopo Stocchi

CLASSE:

V B "Matteotti", Gubbio

Era il 22 giugno 1944.

Avevo cinque anni ed ero sfollata presso una famiglia di contadini. La mia famiglia aveva abbandonato la casa in città perché Gubbio era sotto i bombardamenti.

Erano stati uccisi due tedeschi e quella mattina del 22 giugno venivano fucilati quaranta cittadini come rappresaglia nazista. Io ero caduta da un albero e mi ero rotta il braccio destro. Piangevo dal dolore e mio padre subito mi prese in collo e a piedi si avviò verso l'ospedale di Gubbio mentre io per tutta la strada continuai a piangere e strillavo.

Ad un certo punto incontrammo un tedesco che puntò il fucile contro mio padre. Io ebbi tanta paura e mi misi a piangere e strillavo a squarciagola con tutto il fiato che avevo.

Il soldato tedesco cominciò a sorridere, mi accarezzò e abbassò il fucile dicendo: - Anche io avere in Germania una bambina così piccola... L'ho lasciata quattro anni fa... non so se sta bene... Venite con me vi accompagno all'ospedale.-

Mio padre tirò un sospiro di sollievo, io smisi subito di piangere... Giungemmo all'ospedale.

Non tutti i tedeschi si comportarono in modo crudele verso la popolazione di Gubbio.

INTERVISTA n. 2

TESTIMONE:

la nonna Ersilia

INTERVISTATORE:

Kati Mosca

CLASSE:

V B "Matteotti", Gubbio

Il giorno 22 giugno due ufficiali tedeschi entrarono in casa della nonna chiedendo qualcosa da mangiare e precisamente delle uova con il lardo. La nonna disse di non avere nulla e loro le dettero due ore di tempo per procurarsi l'occorrente. Mia nonna terrorizzata, corse in campagna e per fortuna da certi conoscenti riuscì a procurarsi le uova. All'ora stabilita i tedeschi tornarono non in due, ma in quattro.

Mentre mangiavano dissero alla nonna: - Questa mattina abbiamo fucilato due donne e trentotto uomini per vendicare due ufficiali tedeschi da voi uccisi-

Loro raccontavano questo fatto come una cosa normale mentre il cuore della nonna si stringeva dal dolore.

INTERVISTA n. 3

TESTIMONE:

il nonno

INTERVISTATORE:

Cristina Pieri

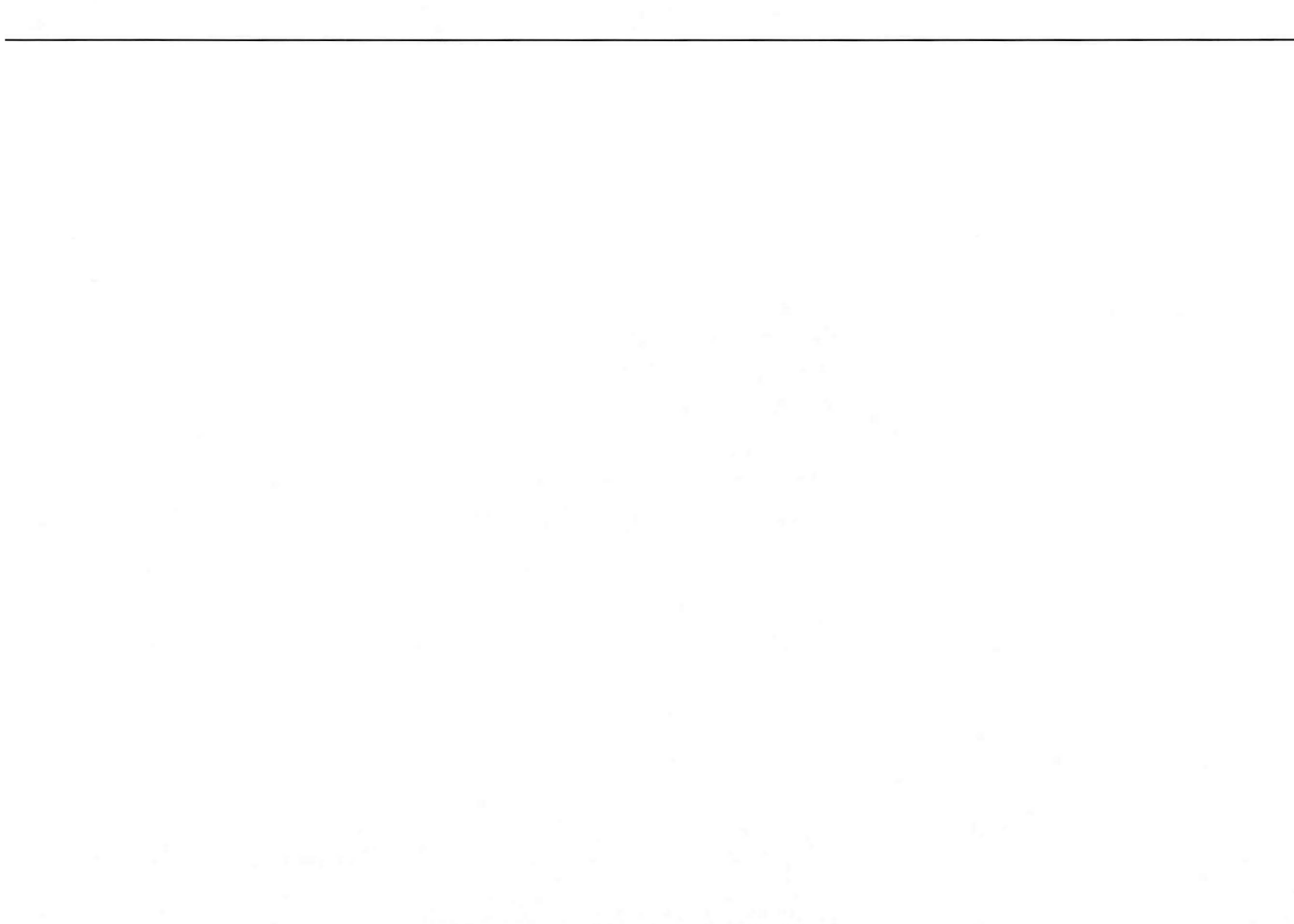
CLASSE:

V B "Matteotti", Gubbio

Un giorno di giugno del 1944 *mio nonno si chiuse dentro una stanza del telefono pubblico* in via Gioia, *perché pattuglie tedesche rastrellavano la popolazione* di Gubbio, dopo che i partigiani avevano commesso l' "eccidio" di due soldati tedeschi che bevevano un caffè dentro il bar della Ceterina di Corso Garibaldi.

Quella bravata incosciente è costata la vita a quaranta cittadini eugubini innocenti; fra questi poteva esserci anche mio nonno se non aveva avuto la prontezza di chiudersi dentro una *stanza* del telefono pubblico.

Ancora oggi mio nonno racconta la sua esperienza ed è contento di averla scampata, ma ogni volta che la racconta gli trema la voce, gli diventano gli occhi lucidi, riprova le stese sensazioni di quel lontano momento di guerra così drammatico.



**GUERRA, MISERIA,
EMIGRAZIONE
Motivazioni e
caratteristiche di una
emigrazione insolita
Venezia Giulia 1945-1960**

Franco Cecotti

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia - Trieste

GUERRA, MISERIA, EMIGRAZIONE Motivazioni e caratteristiche di una emigrazione insolita Venezia Giulia 1945-1960

Introduzione

L'emigrazione di tipo economico dalla Venezia Giulia, e in particolare dall'area triestina, non è mai stata un fenomeno quantitativamente rilevante sia nel periodo asburgico (fino al 1918), che dopo la prima guerra mondiale.

I movimenti di popolazione di tutta l'area sono stati invece segnati in modo evidente dai due conflitti mondiali, determinando un'emigrazione di te-deschi, sloveni e croati verso il nuovo Stato jugoslavo e l'Austria nel primo dopoguerra e un massiccio esodo di italiani (ma non solo) dai territori ceduti alla Jugoslavia, seguito da una rilevante emigrazione transoceanica nel secondo dopoguerra.

Questa proposta didattica intende analizzare quest'ultima emigrazione, orientata in prevalenza verso l'Australia e l'America negli anni 1945-1960, che si segnala per l'intensità e la concentrazione nel tempo.

Obiettivi formativi

Individuare i legami tra guerra e disagio sociale, tra disagio sociale ed emigrazione

Riflettere sull'integrazione tra culture diverse

Obiettivi cognitivi

Conoscere le condizioni della Venezia Giulia dopo la seconda guerra mondiale

Conoscere le connessioni internazionali e mondiali del mercato del lavoro

Conoscere sistemi di assistenza, accoglimento degli immigrati in Australia

Prerequisiti

Orientamento geografico: collocazione della Venezia Giulia nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Italia; individuazione sulla carta geografica delle Americhe e dell'Australia (con le località citate nella proposta didattica)

Eventi principali della seconda guerra mondiale e, a grandi linee, fasi finali del conflitto nell'Alto Adriatico (occupazione tedesca dal 1943 al 1945, poi jugoslava e alleata fino al 1954); il significato di *guerra fredda*

Percorso logico

La seconda guerra mondiale ha modificato totalmente gli assetti territoriali della Venezia Giulia, determinando il passaggio (nel 1947) di un'ampia area regionale allo stato jugoslavo. Tale cambiamento di appartenenza statale provocò uno spostamento ingente di popolazione dai territori assegnati alla Jugoslavia verso l'Italia, e in particolare verso Trieste e la sua provincia.

L'aumento di abitanti ha determinato un diffuso disagio sociale nelle maggiori località della Venezia Giulia per la mancanza di appartamenti e per le difficoltà organizzative nell'assistenza ai profughi, sistemati per lo più in appositi campi di baracche alla periferia di Trieste.

Accanto al disagio sociale e alla povertà, altri fattori, politici e ideologici, orientarono parte dei cittadini della Venezia Giulia (e tra loro molti profughi) a scegliere l'emigrazione. La spinta più evidente venne dall'incertezza nella determinazione dei confini, dalla costituzione di un nuovo e autonomo Stato, denominato Territorio Libero di Trieste (formalmente durato dal 1947 al 1954, ma amministrato da Governi militari angloamericani e jugoslavi) e, infine, dalle tensioni internazionali determinate dalla guerra fredda, con la divisione dell'Europa in due blocchi.

Le condizioni locali si incrociarono con il mercato del lavoro internazionale, cioè con la richiesta di manodopera di alcuni paesi transoceanici, in particolare l'Australia e l'America Latina, che offrirono viaggi gratuiti, lavoro assicurato e la possibilità di acquisire la cittadinanza.

Le proposte di lavoro, la pubblicità e l'assistenza da parte delle organizzazioni internazionali affrettarono la scelta di partire.

La disponibilità dimostrata dall'Australia ad accogliere immigrati rispondeva anche ad una precisa strategia etnica tesa a popolare con europei i territori di quel vasto Stato, allo scopo di arginare una possibile, e non desiderata, emigrazione asiatica.

Le condizioni degli emigranti giuliani in Australia sono ben documentate e permettono di cogliere il disagio iniziale e spesso l'isolamento nei confronti di usi, costumi e modo di vita diversi da quelli che avevano lasciato in Italia, ma fanno emergere anche una lenta integrazione nella società australiana.

Schema dell'unità didattica

Motivazioni

Il tema può essere inizialmente proposto agli studenti a partire dalle notizie, riportate dalla stampa, sull'attuale immigrazione extracomunitaria verso le città italiane e sulle difficoltà di integrazione tra immigrati e cittadini italiani.

La memoria di esperienze di emigrazione (interna o internazionale) legate alla storia familiare è sufficientemente diffusa fra gli studenti; è opportuno utilizzare tali conoscenze per introdurre una riflessione sul significato di integrazione e assimilazione, e per avviare un approfondimento storico sulle condizioni concrete che hanno caratterizzato i rapporti tra emigranti italiani e le comunità che li accolsero.

Informazione

La presentazione del tema si basa sull'uso di documenti (testimonianze, articoli di giornale, cartografia) e di testi storiografici, strutturati in tre parti:

1. Le condizioni della Venezia Giulia nel periodo 1945-1954.
2. La scelta dell'emigrazione e la partenza.
3. La scoperta del nuovo mondo attraverso il lavoro.

Ogni parte costituisce una *lezione* della durata di 2 o 3 ore.

Ritorno al personale e al presente

Gli studenti sono invitati a riflettere sui modi (difficoltà, garanzie, ecc.) dell'integrazione degli attuali immigrati in Italia, sulle diversità tra l'odierna immigrazione clandestina e l'emigrazione assistita del dopoguerra.

Inoltre vanno recuperate (se esistono) esperienze di integrazione/assimilazione delle famiglie degli studenti che hanno memoria di spostamenti (interni o internazionali) per motivi di lavoro.

Esercitazioni

Alla fine di ogni parte vengono proposte delle esercitazioni, allo scopo di verificare la comprensione dei testi presentati, la conoscenza dei temi affrontati dai documenti e l'acquisizione degli obiettivi programmati. Per ogni domanda sono indicati, tra parentesi quadre, i riferimenti documentari utili alle risposte.

Trattamento dei documenti

Le testimonianze dei protagonisti sono citazioni tratte da un'ampia raccolta di interviste realizzate dallo storico triestino Aleksej Kalc (ad eccezione delle citazioni indicate con Tina B. e Paola B. realizzate rispettivamente da R. Pintaldi e F. Cecotti). Gli intervistati si esprimono in dialetto triestino, frammisto a parti in lingua italiana e slovena; nella trascrizione che si propone sono state eliminate le difficoltà linguistiche, privilegiando la comunicazione di informazioni a scapito delle notazioni emotive presenti nel parlato.

1. LE CONDIZIONI DELLA VENEZIA GIULIA NEL PERIODO 1945-1954

Vengono proposte una serie di testimonianze di emigranti e di testi storiografici sul disagio sociale del dopoguerra e due carte geografiche sulle modifiche territoriali a seguito della guerra

Le testimonianze

DOCUMENTO 1

Appartamenti

Aldo S.

Prima siamo andati via perché non avevamo un appartamento. E non si vedeva chiaro. Vivevamo con sua mamma... sua mamma era subinquilina. ...Dopo è arrivato un nuovo padrone e voleva mandarci via. Eravamo subinquilini. E trovare un appartamento... non c'era nessuna speranza...

Maria C.

... anche a causa dell'appartamento, noi avevamo un appartamento molto umido perché era sistemato in cantina e la finestra della mia camera era sulla strada, proprio sulla strada. Eravamo proprio sotto terra.

E non c'erano altri appartamenti, abbiamo fatto domande. Ma la nostra domanda invece di essere presa in considerazione, veniva superata da altri... mio marito si è arrabbiato... ha preso per il petto un impiegato minacciandolo... ma non poteva fare niente, per fortuna qualcuno lo ha fermato.

DOCUMENTO 2

Lavoro

Aldo S.

Non c'erano appartamenti, non c'era niente. Né appartamenti, né soldi; soldi in quell'epoca là neanche sperare. Io non sono mai stato disoccupato a Trieste, ho sempre lavorato. Sono andato a 15 anni come apprendista, fino a quando sono andato via. [Si guadagnava] tanto che bastava per vivere, per mangiar...

Qualche volta facevo due orette in più, due orette di straordinario, stavamo subito meglio. Ma durava un mese, neanche... la settimana dopo non facevo straordinari, e dovevamo patire per pagare i debiti... ma più di tutto era l'appartamento.

Maria C.

Albino aveva lavoro in tipografia, ma purtroppo ogni

giorno si sentiva: "licenzieranno, chiuderanno la fabbrica", e allora quando è capitata la possibilità di venire in Australia lui ha detto "io faccio le carte... voglio andare via di qua... non rimango più sotto il governo italiano..." e così siamo partiti.

DOCUMENTO 3

Situazione politica

Aldo S.

Se fosse rimasto com'era: Trieste indipendente... allora forse non sarei venuto. Ma dopo... Noi non abbiamo conosciuto l'Italia che c'è oggi. L'Italia democratica... io ho conosciuto il fascismo, la guerra... L'Italia che c'è oggi io non la conosco, quella che ho conosciuto io...

Miriam C.

Penso che chi è partito negli anni che siamo partiti noi, nel 1955, è stato a causa che è venuta l'Italia a Trieste di nuovo. Questo non si può negare. Nel mio caso in particolare... io ero figlia unica, mio padre era falegname, aveva una sua piccola azienda, ma quando è tornata l'Italia ha preso paura...

Tutti andavano, partivano tutti... penso che avessero paura del futuro, sfiduciati completamente... la gente

aveva veramente paura.

Tina B.

Mio marito è partito nel 1956 perché c'erano problemi di lavoro, era il periodo che è venuta l'Italia a Trieste, e tutti quelli che erano nella polizia civile si sono ritrovati senza lavoro, e mio marito era uno di questi.

Così mio marito è partito da solo... e poi ha fatto il richiamo per me e la mia bambina che aveva tre anni.

Mio marito era partito con una nave che si chiamava "Rosa Kulm" ed era la prima nave che è partita nel 1956 proprio piena di triestini.

Gli storici

DOCUMENTO 1

L'esodo dai territori della Venezia Giulia assegnati alla Jugoslavia

Le complesse vicende storiche, politiche e sociali che hanno caratterizzato la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia negli anni della seconda guerra mondiale e nel decennio successivo, sono alla base, del drammatico fenomeno dell'esodo di circa 250.000 persone (per la maggioranza italiani) dalle terre passate alla sovranità jugoslava in seguito al Trattato di pace. L'esodo, iniziato in parte fin dagli anni di guerra, ha conosciuto due periodi fondamentali: il primo, che va dal febbraio 1947 (data della firma del Trattato di pace) al 1950 (anno delle elezioni amministrative nella Zona B), riguarda soprattutto la Dalmazia, Fiume e l'Istria; il secondo che va dal 1950 al 1956, riguarda soprattutto la Zona B del Territorio Libero di Trieste.

AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995, p. 55

DOCUMENTO 2

Condizioni sociali del dopoguerra a Trieste

Trieste viene gravemente coinvolta negli avvenimenti conseguenti alla sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale.

Ne derivano lo smembramento della provincia, la perdita dell'area d'influenza più vicina della città, l'instabilità politica nelle lunghe trattative di pace, la creazione del Territorio Libero di Trieste, l'amministrazione militare anglo-americana prolungatasi fino al 1954. Inoltre, la comunità triestina, più di ogni altra in Italia subisce il massiccio arrivo dei profughi dai territori ceduti alla Jugoslavia.

Questo imponente fenomeno ha comportato per Trieste gravi e complessi problemi quali l'integrazione dei profughi nella nuova comunità, la creazione di nuovi posti di lavoro, la somministrazione di servizi sociali e di alloggi, nonché importanti ripercussioni sulla situazione demografica.

Esso ha certamente contribuito al peggioramento della situazione socio-economica della comunità triestina ed è una delle cause primarie dell'emigrazione. D'altronde una buona parte degli emigranti è rappresentata proprio dai profughi.

P. Nodari, *I rientri degli emigrati dall'Australia nel periodo 1972-1977 con particolare riguardo al comune di Trieste*, Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste, Trieste 1986, p. 5

DOCUMENTO 3

La divisione territoriale della Venezia Giulia tra Italia e Jugoslavia

Passando all'esame della situazione triestina, per prima cosa bisogna ricordare, sempre come conseguenza del Trattato di Pace, la creazione del Territorio Libero di Trieste, diviso nella "Zona A", sotto l'amministrazione anglo-americana, e nella "Zona B", sotto l'amministrazione militare jugoslava. Il Territorio Libero di Trieste durò fino al 1954 quando, in seguito al "Memorandum" di Londra, la "Zona A" passò all'amministrazione civile italiana e la "Zona B" all'amministrazione civile jugoslava.

C. Donato - P. Nodari, *L'emigrazione giuliana nel mondo. Note introduttive*, "Quaderni del Centro studi economico-politici E. Vanoni", n. 3/4, luglio/dicembre 1995, p. 61

DOCUMENTO 4

Caratteristiche dell'emigrazione giuliana

Volendo esprimere un giudizio complessivo sull'emigrazione giuliana e dalmata dopo la seconda guerra mondiale, ancora una volta va ribadito che risulta

anomala da molti punti di vista e che, quindi, [...] poco s'inquadra nell'emigrazione italiana in generale, con le sue specifiche qualità. Infatti, non corrisponde ai tipici movimenti di carattere socio-economico, poiché esiste una forte caratterizzazione socio-politica, collegata agli eventi bellici e determinante per l'emigrazione sia degli istriani e dei dalmati che dei triestini.

Anche per questo motivo i flussi sono caratterizzati non solo da ceti rurali, come nel vicino Friuli, ma anche da manodopera proveniente dai settori secondario e terziario (e non solo lavoratori dipendenti, ma anche autonomi, come artigiani, commercianti, liberi professionisti).

C. Donato - P. Nodari, *L'emigrazione giuliana nel mondo. Note introduttive*, "Quaderni del Centro studi economico-politici E. Vanoni", n. 3/4, luglio/dicembre 1995, p. 72

DOCUMENTO 5

Il contesto politico e la guerra fredda

È tuttavia nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale che l'emigrazione transoceanica giuliano-dalmata ... diventa un fenomeno di massa. Ciò è dovuto a diversi fattori, che possono essere riassunti nel fatto che queste terre dell'Europa centro-meridionale dopo il 1946 diventano campo di battaglia per la guerra fredda.

Non è a caso che l'emigrazione ha inizio subito do-

po il celeberrimo discorso di Winston Churchill ... sulla "cortina di ferro" che ha tagliato l'Europa da Stettino a Trieste. L'esodo dalle terre giuliano-dalmate va visto quindi in questo contesto e con questa ottica storica.

Un contesto che vede oltre dodici milioni di persone, tra cui dai 200.000 ai 250.000 giuliano-dalmati, abbandonare le loro case per sfuggire all'oppressione di regimi dittatoriali comunisti, resi apolidi, displaced persons, dai drammatici cambiamenti politici provocati nel teatro di operazioni balcanico dalla vittoria dell'Armata Rossa sulla Germania nazista.

G. Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", n. 2, dicembre 1996, pp. 48-49

DOCUMENTO 6

Dimensioni del fenomeno emigratorio giuliano

La reazione più drammatica fu l'emigrazione, un fenomeno finora mai avvenuto a Trieste, tuttora poco analizzato; tra il 1954 e il 1958 circa 16 mila persone partirono, in gran parte per l'Australia, come pure per altre destinazioni. Più della metà di costoro avevano un'occupazione, per cui il fatto ha anche un risvolto politico.

E. Aphi, *Trieste*, Laterza, Bari 1988, p. 186

DOCUMENTO 7



Rielaborazione di F. Cecotti della cartografia contenuta in AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995



I confini tra Italia e Jugoslavia e il Territorio Libero di Trieste diviso in Zona A e Zona B dal 1947 al 1954

Esercitazioni

• La sconfitta nella seconda guerra mondiale costò allo Stato italiano una parte del proprio territorio: una zona limitata sulle Alpi piemontesi (Tenda e Briga) fu ceduta alla Francia e una zona molto vasta della regione denominata Venezia Giulia (abitata da italiani, sloveni e croati) fu ceduta alla Jugoslavia. Osserva sulle carte geografiche l'ampiezza del territorio ceduto e i nomi delle città e delle aree rappresentate.

Individua, in particolare, la zona del Territorio Libero di Trieste amministrata dagli anglo-americani e quella amministrata dagli jugoslavi.

[Carte geografiche, Storici documento 3]

• Dai territori ceduti alla Jugoslavia si allontanò quasi tutta la popolazione italiana (circa 250.000 persone), che si diresse verso l'Italia. Le persone che si spostarono a causa degli eventi bellici e per la variazione dei confini sono chiamate profughi e non emigranti: rifletti sul diverso significato dei due termini e completa lo schema sottostante congiungendo con una freccia le motivazioni che determinano gli spostamenti delle due categorie indicate.

Profughi	Fuggire dalla povertà
	Sicurezza personale
	Situazione politica
Emigranti	Ricerca di lavoro
	Fuggire dalla guerra

• Leggendo attentamente i documenti proposti si possono individuare gli anni in cui l'esodo dall'Istria determinò l'arrivo in Italia di centinaia di migliaia di profughi. Indica con una crocetta i periodi in cui si verificarono tali spostamenti di popolazione.

[Storici documento 1]

☐ 1939 - 1941 ☐ 1947 - 1950 ☐ 1950 - 1956 ☐ 1960-1975

• L'arrivo di un gran numero di profughi creò grossi problemi alle località di accoglienza in Italia. Quali sono i più evidenti? Segnalali con una crocetta.

[Testimonianze, Storici documento 3]

☐ disoccupazione ☐ scarsità di alloggi
☐ traffico urbano ☐ aumento demografico
☐ scarsità di cibo ☐ miseria

• Indica quali furono le condizioni economiche e politiche della Venezia Giulia che stimolarono l'emigrazione dopo la seconda guerra mondiale, inserendo nella tabella le seguenti espressioni.

[Testimonianze, Storici documento 5]

Guerra fredda - mancanza alloggi - contrasti tra Italia e Jugoslavia - disoccupazione - incertezza sul confine definitivo - miseria - difficoltà nell'integrazione tra profughi e popolazione

Condizioni economiche	Condizioni politiche

2. LA SCELTA DELL'EMIGRAZIONE E LA PARTENZA

Vengono proposte una serie di testimonianze di emigranti, di articoli di quotidiani e di testi storiografici sulla partenza e sugli organismi internazionali che pianificarono le partenze.

Le testimonianze

DOCUMENTO 1

La scelta

Zora G.

C'era scritto su "Il Piccolo" del 31 gennaio 1954 che alle famiglie con bambini sotto i trentacinque anni possono fare la domanda per andare in Australia, con viaggio completamente gratuito. Mio marito mi mostra l'articolo e ho detto: in qualunque posto, pur di andare via...perché abbiamo tanto sofferto...

Aldo S.

Era la prima volta che avevo letto sul giornale. Avevo già fatto la domanda a Gorizia. Quando hanno aperto a Trieste ho rifatto la domanda. Con la prima nave sono partito.

Miriam C.

Noi conoscevamo una famiglia che era già venuta in Australia circa due anni prima. Abitavano sopra di noi alla Maddalena e ci scrivevano. La signora ci scriveva che si trovava tanto bene, e mia mamma ha detto: "Proviamol"

Santina S.

I primi che sono partiti non dovevano fare nulla. Sono stati gli inglesi che li hanno fatti partire. Penso che erano alcuni implicati in quel bordello [incidenti di piazza] quella volta in piazza Garibaldi, in piazza Grande...

Quella volta che hanno tirato su pietre in via Molino a vento... alcuni dei poliziotti devono essere partiti, perché erano anche stati fotografati... li hanno portati a Londra, in Inghilterra, e poi...

DOCUMENTO 2

La partenza

Miriam C.

Quando sono partita mi ricordo benissimo, siamo arrivati sulla nave e stavamo per partire, era triste, perché venivano tutti a trovarci con le fotografie... e quando la nave stava per partire hanno messo su il disco "Le ragazze di Trieste"... mamma mia mi veniva da rompere il disco...

Maria C.

Il "Toscana" era proprio una nave, ma assai povera... La partenza è stata un poco triste, molto triste, io non sono nemmeno uscita fuori perché c'erano tutti i miei e mi è venuto come un groppo ed è rimasto fuori mio marito... non si può capire se non si fa questo passo, e dopo piangere per tre mesi e mio figlio altrettanto.

Tina B.

[Io e la bambina] siamo partiti privatamente da Roma, in aereo, pagando viaggio e tutto. Io, che non ero mai andata fuori da Trieste, mi trovavo a disagio... le hostess parlavano solo in inglese... si stava due giorni e mezzo, io ero vestita estiva, si arrivava là che faceva freddo... Non eravamo preparate a tante cose.

DOCUMENTO 3

L'osservatore che rimane

15 marzo 1954

Fa freddo. Le strade sono tristi, vuote, bagnate. Una bora a cinquanta chilometri l'ora rende chiara l'atmosfera...

Benché solidamente ormeggiata, la "Castelverde" dondola sul mare mosso; è una bella nave maestosa, snella, bianca.

Arrivano gli emigranti, i nuovi emigranti. Vengono da

ogni parte: giovani, vecchi e bambini; uomini e donne; operai, contadini, artigiani; esuli; giovani senza professione. Sono 650 dei 2.200 "fortunati" che hanno scelto l'Australia. Sono soli, con le famiglie, con gli amici, a frotte; a piedi e in taxi. Alcuni arrivano con le fisarmoniche, con la banda del villaggio, come quando si va soldati. Dalle valigie, belle nuove o brutte, scassate, si individua la condizione economica; come dal vestito. Fra loro c'è l'esule di Pola o di Pirano, lo sloveno del Carso, il giovane di città. Tutti partono per necessità, qualcuno anche per avventura, ma nei loro volti non c'è felicità, neanche soddisfazione.

Qui non si è mai visto qualcosa di simile. Abbiamo la sensazione di una catastrofe e la "Castelverde", così bianca, appare come un sepolcro che inghiotte la nostra gente.

Soltanto più tardi, effettuate le formalità, gli emigranti saliranno sulla tolda e vi si tratterranno per ore e ore, al freddo, sotto la pioggia, urlando, gesticolando finché all'orizzonte sparirà l'ultima luce di Trieste.

A poco a poco le rive si riempiono di gente; al Mandracchio, sulle rive fino al molo S. Carlo-Audace: formano un rettangolo spesso, nero. Quelli della "Castelverde" con gesti, fischi, urli, fazzoletti, lampadine tascabili lanciano segnali, saluti, messaggi. Niente canti, niente allegria. Pare una partenza per la guerra, per un viaggio verso l'ignoto e senza ritorno.

Finalmente la nave si muove, tra fischi, sirene; molto illuminata. La bora soffia più forte, l'atmosfera si fa più trasparente; la città illuminata pare un mucchio di brillanti.

Trieste va in Australia. Chi poteva immaginarlo?!

V. Vidali, *Ritorno alla città senza pace. Il 1948 a Trieste*, Vangelista, Milano 1982, pp. 68-69

La stampa

DOCUMENTO 1

TRIESTE, giovedì 3 aprile 1947

Progetti per la sistemazione delle «displaced persons»

Il Brasile accetta la immigrazione di 1000 profughi tedeschi ed austriaci. Se la loro sistemazione sarà soddisfacente, il Governo brasiliano estenderà il numero a 5000.

William Stratton, deputato al Congresso americano, ha proposto ieri un provvedimento legislativo, tendente ad autorizzare l'ammissione negli

Stati Uniti di circa 400.000 "displaced persons", attualmente detenute nei campi dell'UNRRA* in Europa. Il provvedimento viene sostenuto dal dottor Harrison sulla rivista "Relazioni di politica estera", come strumento di potenziale incremento alla natalità degli Stati Uniti, che rivela una considerevole decrescenza e corre il rischio

di portare la situazione demografica alla staticità verso il 1970.

Un alto funzionario governativo americano ha dichiarato che probabilmente verranno considerati "displaced persons" un gran numero dei profughi jugoslavi in Italia che vengono calcolati sui 12000.

* *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* = Soccorso per i territori europei danneggiati dalla guerra

"Il Corriere di Trieste", 3 aprile 1947

711 ANZICHÈ 725 I PROFUGHI PARTITI IERI DA TRIESTE PER L'AUSTRIA

IL "TOSCANA", PARTE 2 ORE PRIMA LASCIANDO A TERRA 14 EMIGRANTI

Un altro gruppo di 63 persone raggiungerà il continente ai nostri antipodi per via aerea - Nei campi di raccolta di Trieste rimangono alla data odierna circa 3500 profughi - La conferenza stampa di ieri mattina organizzata dalla Missione CIME

Ieri sera avrebbero dovuto partire sul piroscafo "Toscana" del Lloyd Triestino, 725 emigranti diretti in Australia sotto gli auspici del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni europee (CIME). È successo invece, come vedremo più avanti, che in serata erano appena 711 le persone partite, mentre le altre 14 sostavano piangenti sulla banchina, vittime di una comunicazione sull'ora di partenza che risultò poi essere errata.

Il "Toscana" è stato noleggiato dal Cime, ed è la prima nave che salpa dal porto di Trieste diretta verso uno dei paesi di immigrazione aderenti al Comitato intergovernativo. Oltre 560 degli emigranti che sono partiti ieri sera sono profughi stranieri provenienti dalla Jugoslavia e dai paesi dell'Europa Orientale, la rimanenza è costituita da emigranti tedeschi e austriaci giunti l'altra sera in città. Un altro gruppo di 63 persone partirà il 5 gennaio prossimo in aereo da Milano: questo gruppo comprende bambini e donne in stato interessante, per i quali il viaggio via mare riuscirebbe faticoso. Anche l'aereo è stato noleggiato dal CIME.

Con la partenza di questi 725, il numero degli emigranti partiti da Trieste durante l'anno 1953 ammonta a circa 2000. Nei campi di raccolta rimangono alla data odierna 3500 profughi per i quali il CIME, in collaborazione con le organizzazioni

internazionali di assistenza sta cercando possibilità di assorbimento in paesi d'oltremare che come l'Australia presentano infinite possibilità di assorbimento. Tali paesi (Canada, Israele e gli stati dell'America Latina) hanno prontamente e generosamente risposto all'appello lanciato dal CIME a tutte le nazioni di immigrazione durante la conferenza internazionale tenuta a Venezia nell'ottobre scorso. In primo luogo l'Australia che ha offerto possibilità di immigrazione ad un numero di profughi residenti a Trieste, ed ha subito inviato una sua missione nella nostra città al fine di selezionare gli emigranti. I profughi che sono partiti ieri sera troveranno lavoro in Australia soprattutto nel ramo agricolo; essi verranno infatti impiegati nei lavori stagionali di raccolta delle frutta, e nelle industrie conserviere. Al termine di questa attività potranno trovare impiego in altri rami di lavoro, a seconda della richiesta di manodopera, o a seconda delle varie specializzazioni. La condizione posta agli emigranti dal Governo australiano consiste nell'adempimento degli obblighi contrattuali stipulati col Governo stesso; al termine di questi, cioè dopo due anni, l'emigrante è libero da ogni obbligo contrattuale, e può svolgere liberamente qualsiasi attività. Per conseguire la cittadinanza australiana sono

necessari cinque anni di permanenza nel paese.

Gli emigranti che lavorano in Australia godono degli stessi diritti dei lavoratori locali, hanno diritto a tutte le forme di assistenza e previdenza sociale, ed ai medesimi salari.

Attualmente si offrono possibilità di emigrazione per i profughi, oltre che in Australia, in Brasile, che potrà accogliere soprattutto agricoltori, operai specializzati e personale domestico, in Venezuela, in Cile ed in Argentina.

Le organizzazioni che collaborano a questo programma, fornendo la loro assistenza in tutte le fasi del processo migratorio sono: la NCWC (organizzazione cattolica), la LWF (organizzazione protestante), il WCC (Consiglio Ecumenico Mondiale), la fondazione Tolstoi, il Comitato per l'assistenza ai profughi ucraini, l'AJDC (organizzazione israelita), e finalmente l'YMCA e l'ISS (Servizio sociale internazionale). [...]

Comunque gli emigranti, in maggioranza giovani, che sono riusciti a partire erano abbastanza felici, nonostante non siano stati usati loro molti riguardi e siano stati trattati piuttosto male sui camion che li trasportavano al porto. Felici nella speranza di trovare nella nuova terra un lavoro, un avvenire. Li accompagni il nostro sincero augurio.

Gli storici

DOCUMENTO 1

Le organizzazioni internazionali di assistenza agli emigranti

In numerosi casi, in effetti, non c'è stata una vera decisione, dato che il Paese d'arrivo è stato essenzialmente deciso sulla base dell'esistenza, o meno, di "canali preferenziali", predisposti dalle organizzazioni internazionali che operavano in quegli anni a favore dei profughi e dei migranti (IRO - International Refugee Organisation, CIME - Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, Catholic Relief Service, missioni di particolari Paesi, ecc.).

Ciò spiega in parte il perché della scelta prevalente verso l'Australia, gli Stati Uniti, il Canada e l'Argentina, anche se per qualche situazione ha giocato favorevolmente la presenza in quei Paesi di famigliari o di amici emigrati in precedenza, senza poi tralasciare particolari decisioni, con cui il profugo, costretto ad abbandonare la terra d'origine e tutti i suoi beni, ha preferito rompere con il passato e scegliere di trasferirsi il più lontano possibile.

C. Donato - P. Nodari, *L'emigrazione giuliana nel mondo. Note introduttive*, "Quaderni del Centro studi economico-politici "E. Vanoni", n. 3/4, luglio/dicembre 1995, p. 49

DOCUMENTO 2

Il ruolo del Governo Militare Alleato

Fu proprio nella Zona A del Territorio Libero di Trieste che più di 60.000 profughi scelsero di risiedere, aggravando la già precaria situazione economica di una città senza più territorio. La risposta dell'amministrazione anglo-americana si concretizzò nell'attivazione di una politica assistenzialista che determinò una situazione di benessere fittizio dissolto a partire dal 1954 con il ritorno dell'Italia. Da qui una grave crisi sociale ed economica accompagnata da alti tassi di disoccupazione che spinse la locale comunità all'emigrazione... A caratterizzare questo flusso migratorio in uscita furono numerosi dipendenti del Governo Militare Alleato, ed in particolare quelli che avevano militato nella Polizia Civile [Polizia agli ordini del Governo Militare Alleato], spinti a questa scelta in quanto insicuri del loro futuro sotto la nuova amministrazione italiana. L'esperienza goriziana di quegli anni, anche se in scala minore, fu molto simile a quella triestina.

C. Donato, *Un caso singolare di mobilità geografica: l'emigrazione giuliana*, in AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, p. 568

DOCUMENTO 3

L'accoglienza degli immigrati da parte dell'Australia

Nel 1947 il Ministro per l'Immigrazione [...] decise di aprire quasi indiscriminatamente le porte dell'Australia

ad emigranti dell'Europa continentale, in particolare a profughi dell'est, a rifugiati politici e alle displaced persons in generale. Tra il 1947 e il 1952 [...] ben 170.000 di questi apolidi arrivarono in Australia. Tra questi, probabilmente provenienti dal centro di raccolta di Padriciano, presso Trieste, 25.543 profughi di cittadinanza jugoslava, un numero imprecisato dei quali appartenenti al gruppo etnico italiano, e 172 con cittadinanza italiana, probabilmente istriani o dalmati. Tale politica era dettata, direi quasi imposta, al governo australiano da necessità economiche, strategiche di popolare i vasti e disabitati spazi del continente australiano con coloni europei, bianchi, onde creare una barriera demografica al nord, contro il pericolo di un'invasione asiatica gialla.

G. Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", n. 2, dicembre 1996, p. 37

DOCUMENTO 4

Le navi degli emigranti

Per decine di migliaia di giuliano-dalmati incominciò così il lungo viaggio verso gli antipodi, della durata di quaranta e più giorni, su navi antiche, poco adatte al trasporto passeggeri, senza aria condizionata... Nomi di navi come Castelveverde, Castelfelice, Toscana, Oceania, Fairsea, Australia, Paolo Toscanelli, Aurelia, Flaminia, tanto per citarne alcuni, sono indelebilmente scolpiti nella memoria storica di tutti i giuliani in Australia e nella storia di Trieste.

G. Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", n. 2, dicembre 1996, pp. 53-54

Esercitazioni

- L'informazione sulla possibilità di emigrare raggiunse i cittadini della Venezia Giulia attraverso diversi canali. Segna con una crocetta quelli che sono indicati nelle testimonianze.

[Testimonianze documento 1, Stampa documenti 1, 2]

- | | |
|---|---|
| ☐ stampa locale | ☐ televisione |
| ☐ autorità del Comune di Trieste | ☐ manifesti murali |
| ☐ altri emigranti | |

- L'emigrazione transoceanica era predisposta da diverse organizzazioni internazionali e nazionali. Scrivi le sigle di quelle che vengono indicate nei documenti.

[Stampa documenti 1, 2; Storici documento 1]

UNNRA
LWF

- Il viaggio degli emigranti verso paesi lontani, come l'Australia o l'Argentina, era gratuito. Per quale motivo c'era questa facilitazione?

[Storici documento 3]

- Quali furono gli stati transoceanici verso cui si diresse l'emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale? Quali erano le necessità di tali paesi?

[Stampa documenti 1, 2]

Elenco degli stati transoceanici	Necessità

- Leggi con attenzione i documenti 1 e 2 relativi alle testimonianze degli emigranti in partenza e sottolinea le espressioni che indicano i loro sentimenti.

[Testimonianze documenti 1, 2]

- Quale avvenimento politico determinò, nel 1954, un peggioramento delle condizioni economiche dell'area triestina, facendo crescere il numero degli emigranti?

[Storici documento 2]

3. MONDO NUOVO E LAVORO

Le testimonianze

DOCUMENTO 1

Prima sistemazione in Australia

Santina S.

Alle 11 e mezza siamo arrivati a Bonegilla. Sono venuti a prenderci col pul-Iman. A mezzanotte c'era molta gente e un uomo ci parlava: "state attenti, quello che viene rovinato è tutto per vostra responsabilità..."

C'era un cuoco triestino e abbiamo trovato la pastasciutta, abbiamo mangiato e siamo andati a dormire. Ho preso il bambino e lo ho messo nella branda in questa baracca.

Era un campo. Durante la guerra c'erano prigionieri italiani... Il mio povero piccolo (aveva due anni) pingeva... Ma cosa c'è... La mattina ho preso i mate-rassi... tutto pulito... giro i materassi pieno di cimici, quante cimici!

Maria C.

All'inizio in affitto in una casa dove eravamo... Mamma mia, quanti eravamo! Alla mattina c'era la fila per andare a lavarsi; tante volte io mi lavavo dietro l'orto con l'acqua fredda, altrimenti facevo

tardi al lavoro... eravamo in 14 e si faceva la fila per lavarsi...

Insomma era un ghetto! Là siamo rimasti 6 mesi, dopo abbiamo trovato un'altra famiglia siciliana... ci ha affittato due camere.

Tina B.

Finito il viaggio, per qualcuno c'era qualche amico che lo aspettava... se non avevano nessuno dovevano andare in una specie di campo che si trovava a Fremantle e là avevano un pasto caldo, da dormire... una specie di campo pro-fughi diciamo, ma un po' più bellino...

Se invece avevi la richiesta di lavoro, trovavi il tuo datore di lavoro che ti por-tava sul luogo di lavoro. [...]

Intanto prima di tutto si cercava dove andare a dormire. Appena arrivati un amico di mio marito gli aveva dato una casa, fin che non trovava una sistemazione... io non volevo dormire in questa casa perché mio marito faceva il ca-mionista e lasciava me e la bambina a casa... e le finestre davano sulla strada ... non esistevano saracinesche e dicevo se viene uno e mi apre la finestra? Poi non si chiudevano le porte con le chiavi, anche andando via a fare la spesa... un sistema molto, molto differente dal nostro. Veniva il lattaio e lasciava la bottiglia del latte fuori della porta, per tutta la settimana... alla fine della settimana gli lasciavo i soldi... un sistema tutto in fiducia, non esisteva la chiave.

Noi abbiamo vissuto per un periodo, dove lavorava mio marito, in quelle case come si vedono nei film

western tutte in legno... una grande casa con sei o sette stanze, senza cucina, con tre docce e due lavandini.

Loro affittavano (per tanti soldi) queste stanze; noi in questa stanza avevamo tutti i nostri bauli, a-vevamo preso un letto e per sedersi una tavola (che mettevamo sotto il letto, per sedersi avevamo una sedia: due si sedevano sul letto e uno sulla sedia.. c'erano problemi perché tutto costava.. c'erano disagi... come in campeggio. Poi per lavare (non c'erano lavatrici), avevamo una specie di grande pentola all'aperto dove si metteva la roba e con un bastone si girava e sotto c'era il fuoco... poi arrivarono le prime lavatrici.

Santina S.

Noi si mangiava tre volte al giorno, i bambini cinque. È logico che non era il nostro cibo, però si poteva scegliere tra tutto quello che piaceva. Non si ave-va fame. Io avevo tante banane, frutta quanta si voleva, c'era panna, latte, caf-fè... Certe donne hanno criticato, ma non venivano mai in mensa a mangiare, andavano fuori a comperare... Io sono sempre andato in mensa.

Miriam C.

Quando siamo arrivati qua... ah, era fantastico, cioè le prime due settimane piangevo come una matta, perché siamo usciti in questa strada e c'erano quelle tettoie dei negozi... come nel Far West, e mi è venuto un colpo. Ma erano le prime impressioni. Era agosto, a metà dell'anno scolastico, allora sono andata a lavorare in una fabbrica che faceva

decorazioni per cappelli, perché in Australia portavano molti cappelli... Ma a Natale, quando chiudono le fabbriche, ho lasciato il lavoro e sono andata a scuola.

Piero E.

Prima di chiamare altri giù, volevo essere sicuro che meritasse. Intanto appena arrivato non si poteva andare via... si doveva pagarsi il viaggio se si voleva andar via. Si doveva lavorare per due anni... e poi con la scusa che qui si trovava la carne dovunque, e non costava niente, il latte si trovava per strada, bastava mettere i soldi e si prendeva da soli... era un sistema incredibile confronto a quello che c'era da noi.

DOCUMENTO 2

Il lavoro

Tina B.

Abbiamo scelto l'Australia perché si sentiva che era una terra buona, verde, paesi ricchi e poi era aperta l'emigrazione per l'Australia e c'era molta richiesta di lavoro di operai specializzati, anche se non richiedevano dei diplomi; per esempio mio marito qua faceva il camionista, in Australia dove lavorava facevano saltare delle montagne, delle rocce per fare delle centrali elettriche grandiose... c'erano delle imprese americane, francesi, italiane, tutti che

lavoravano assieme... sono capitate anche diverse disgrazie, qualcuno ha perso la vita, tanti sono rimasti invalidi... ha lavorato per cinque anni.

Aldo S.

Il trattamento... non sapevo parlare, ma ho capito che qua avevano bisogno di me. E poi il tempo, il tempo per fare il lavoro... era un sogno il lavoro. Ed ero ben trattato...

Zora G.

Venuti qui, mio marito ha lavorato per un po' di tempo per Pettygrew, una grande ditta di pittura. Poi ha trovato degli italiani dell'Abruzzo e con questi ha formato una ditta per conto proprio... hanno messo su una ditta di pitture e hanno cominciato a lavorare in tre soci per lo Stato... scuole per esempio, lavori pubblici...

Paola B. (Argentina)

Da Buenos Aires (capitale già allora affollatissima), seguendo il consiglio di un alberghiere italiano, da molti anni residente nel Paese, siamo venuti a Mar del Plata, una città sull'Atlantico, che stava sviluppandosi. Qui siamo rimasti da allora.

Nei primi tempi è stata un po' duro. Non conoscevo la lingua, non avevamo un alloggio...

La mamma e Sergio hanno lavorato in albergo, lei come cameriera "facendo le stanze", lui cameriere servendo in tavola. Avevano vitto e alloggio (dormivano in cantina).

Per me non c'era posto, quindi durante la prima estate mi hanno trovato un posto come bambi-

naia in una famiglia. Non avevo ancora compiuto 14 anni. Potevo andare a trovare la mamma solo un pomeriggio per settimana e questa era la mia grande sofferenza. Dover stare lontana da lei.

Dopo 3 mesi, finita la "stagione" (Mar del Plata è una città turistica e in quel tempo "lavorava" a full solo nei mesi estivi) ci siamo stabiliti come famiglia. Sergio ha trovato lavoro nell'ufficio di un'impresa edilizia.

DOCUMENTO 3

Socializzazione e integrazione

Zora G.

Quando siamo arrivati in Australia, non c'erano belle strade, non c'erano quelle grandi case, non c'erano palazzi, non c'erano grattacieli come ora. Ma però c'era lavoro.

E quando c'era lavoro abbiamo pensato: qui possiamo andare a lavorare, si può pagare quello che si compera e piano piano ci faremo una vita. I bambini erano piccoli, non si sapeva l'inglese... si era come degli intrusi, perché a quell'epoca l'emigrante era mal visto e noi bisognava soltanto imparare l'inglese e far vedere a loro che non siamo degli alfabeti, che siamo delle persone, che abbiamo un passato...

E così abbiamo fatto amicizia con degli australiani... abbiamo acquistato un po' di stima e subito (grazie

anche ai bambini) abbiamo avuto una grande cerchia di amici australiani.

Santina S.

All'inizio non avevano nessun amico per giocare, italiani o triestini, perché in Australia siamo sparsi. C'erano solo australiani.

Siamo arrivati in questa casa... c'erano tanti bambini davanti e venivano a giocare anche da noi. Il bambino gli parlava in inglese... mio figlio gli parlava in triestino... andavano avanti per ore e ore.

Tre mesi dopo parlava inglese. Però non era capace di aiutarmi se avevo bisogno, di farmi l'interprete. Lui parlava per conto suo... magari avessi imparato io in tre mesi. [...]

Mio figlio parla sempre triestino, come noi. Ma è più difficile dove ci sono due figli, perché i fratelli tra loro parlano inglese, e va a finire che tu parli in triestino, ma loro ti rispondono in lingua.

Paola B. (Argentina)

Con gli anni abbiamo progredito. Costruito una casa e ci siamo inseriti in questa nuova vita all'estero.

La gente, in generale, accoglieva bene gli emigranti. Infatti la maggior parte degli argentini sono discendenti di italiani, spagnoli e in minor numero di altri europei.

L'Argentina è un crogiolo di razze. Mi sono sentita ben accetta fin dal primo giorno, ma la nostalgia della Patria lontana e delle persone care è sempre stata presente nel mio cuore, malgrado sia qui da quasi 50 anni, abbia figli e nipoti nati qui.

Gli storici

DOCUMENTO 1

Gli accampamenti

Innanzitutto i campi di smistamento. Il Governo Australiano aveva predisposto che al loro arrivo, gli emigranti fossero alloggiati temporaneamente in campi di smistamento, prima del loro inserimento nella società australiana.

In effetti i campi di Bonegilla nel Vittoria, di Greta nel Nuovo Galles del Sud, di Stuart nel Queensland e di Holden nell'Australia Occidentale, erano ex caserme dell'esercito australiano.

Bonegilla, il campo che assorbì la maggioranza dei giuliano-dalmati, era stato aperto nel 1947 ... venne chiuso nel 1971 dopo che più di 300.000 emigranti vi trovarono temporaneo alloggio.

Era un complesso enorme. Nel 1950 ospitava 7.700 persone nelle sue baracche, e altre 1.600 in tende.

Bonegilla attrasse l'attenzione della stampa internazionale quando nel 1950 vi morirono 12 bambini a causa delle deprecabili condizioni sanitarie.

G.Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", n. 2, dicembre 1996, p. 54

DOCUMENTO 2

Il lavoro

Dopo un periodo iniziale di difficoltà, la maggioranza dei giuliano-dalmati trovò una sistemazione soddisfacente, orientandosi verso le poche ditte italo-australiane, o trovando lavoro in aree dove l'offerta di lavoro era redditizia come, ad esempio il taglio della canna nel Queensland, la raccolta di frutta a Barmera nel Sud Australia, o i lavori civili come il raccordo ferroviario continentale ed il grande progetto idroelettrico delle Snowy Mountains, che vide impiegati 60.000 emigrati tra il 1949 e il 1974.

G. Cresciani, *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Australia*, "Qualestoria", n. 2, dicembre 1996, p. 55

Esercitazioni

• Nei primi tempi dopo l'arrivo nei paesi transoceanici, gli emigranti si trovarono a vivere in situazioni completamente nuove. Indica quali aspetti positivi o negativi vengono ricordati nelle testimonianze inserendo nella tabella le seguenti espressioni.

[Testimonianze documenti 1, 2]

Abitazioni - scuola - distanze - promiscuità - lavoro - lingua e comunicazioni - alimentazione - costi della spesa, ecc.

Aspetti positivi	Aspetti negativi

• Quali modi di vita australiani stupivano gli emigranti italiani? Elenca quelli che emergono dai documenti.

[Testimonianze documenti 1, 2]

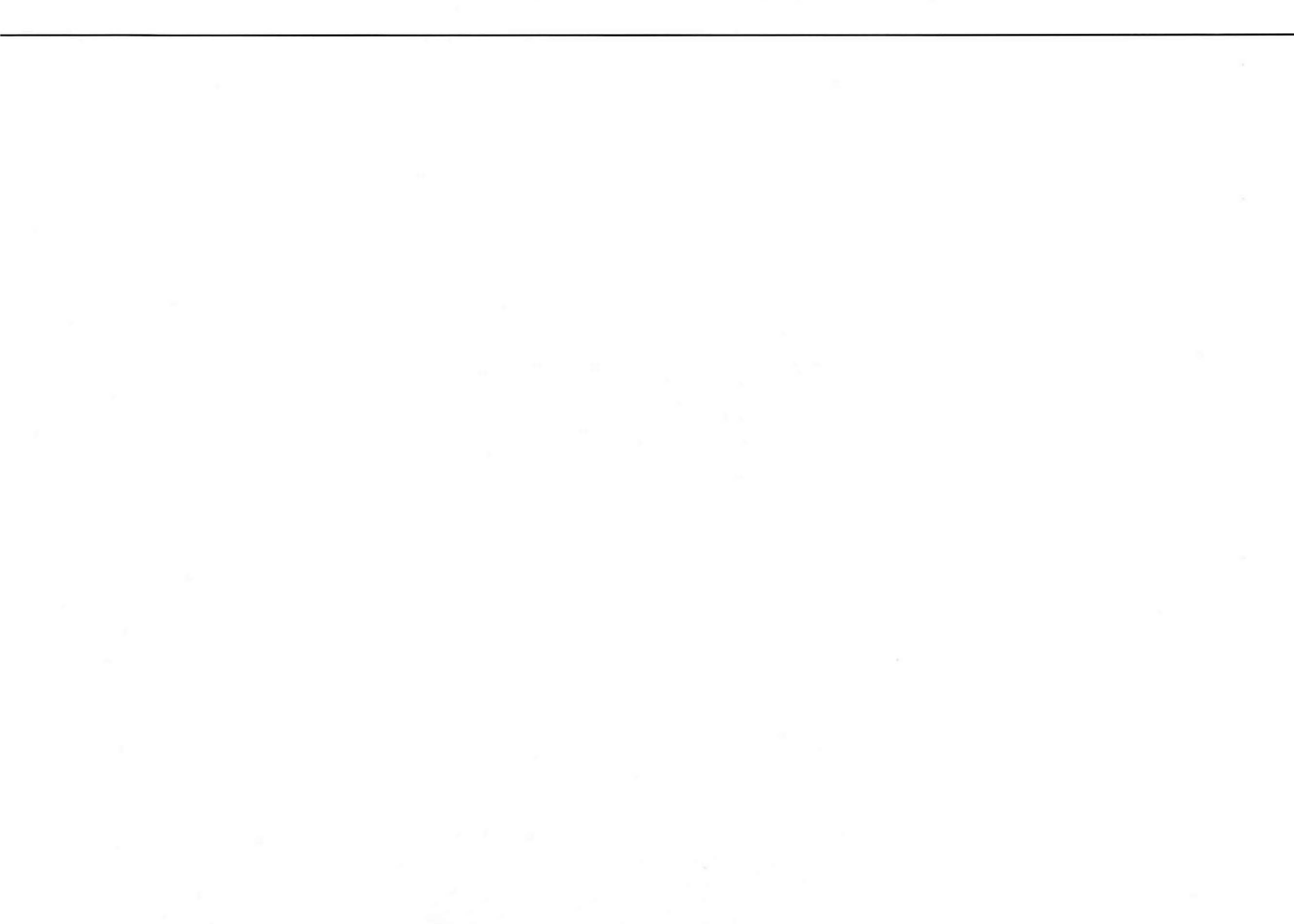
Documento 1	Documento 2

• Individua su una carta geografica le regioni australiane dove erano collocati i campi di smistamento per gli emigranti (Victoria, Nuovo Galles del Sud, Queensland, Australia occidentale).

[Storici documento 1]

• Elenca le attività e i mestieri esercitati dagli emigranti in Australia.

[Testimonianze, Storici documento 2]



**LA VITA IN SCENA:
STORIE DI EMIGRAZIONE
RACCONTATE
CINQUANT'ANNI DOPO**

Dino Renato Nardelli

Istituto per la storia dell'Umbria
contemporanea - Perugia

LA VITA IN SCENA: STORIE DI EMIGRAZIONE RACCONTATE CINQUANT'ANNI DOPO

Introduzione

Le numerose opere di memorialistica o comunque a sfondo autobiografico comparse in questi ultimi dieci anni, a fronte di una sempre più diffusa attenzione verso il passato prossimo di pubblico e media, rispondono ad un bisogno di raccontare e in alcuni casi di riordinare esperienze soggettive ritenute significative.

Resta il problema del loro utilizzo in chiave didattica come fonti per una storia del Novecento. Talvolta tale tipo di produzione risente di forti condizionamenti formali di origine non strettamente letteraria, derivati dal cinema o dalla televisione, oltre che da letture colte del narrante che vanno a fraporsi fra esperienza vissuta allora e sedimentazione di essa raccontata oggi. *Alcune di queste narrazioni* - scrive Ugo Boggero riferendosi ai racconti di emigrazione - *potrebbero essere oggetto di sceneggiatura per qualche film*. Ancora: fra i correnti modi di dire non è raro imbattersi in espressioni del tipo *la mia vita sembra un film*, finalizzate a dar peso e spessore alla consapevolezza di aver attraversato esperienze particolarmente significative.

E del film hanno spesso il fascino ed il livello di coinvolgimento, per cui non ci sembra inopportuno porre al centro di un percorso didattico mirato su uno dei temi rilevanti della storia contemporanea, l'emigrazione appunto, tali materiali. Questi, d'altro canto appaiono tanto più imprescindibili se si considera, per lo specifico tematico, la loro recente comparsa: per la grande prima emigrazione (quella che ha caratterizzato l'ultimo decennio

dell'800, fino alle soglie del conflitto mondiale, della storia d'Italia) esiste una ricca produzione di materiale epistolare, ma non memorialistico. E' a partire dagli anni ottanta di questo secolo che i protagonisti cominciano a narrare in maniera formalizzata, *letteraria*. Ciò per due motivi: la rimozione dell'esperienza migratoria vissuta come negativa, quindi non narrabile e la dimestichezza con la scrittura di un numero sempre maggiore di persone.

Obiettivi formativi

Saper leggere un racconto o una memoria intuendo vari piani di rappresentazione. I materiali di memorialistica, proprio per la loro caratteristica di testimonianza sedimentata e prodotta a posteriori, necessitano di una metodologia di lettura organizzata su più piani:

- il piano della rappresentazione (le informazioni ed i rimandi di carattere culturale e linguistico messi in campo per costruire la memoria come prodotto scritto codificato)
- il piano dell'autorappresentazione (l'analisi delle strategie che lo scrivente attiva consapevolmente per porgersi al lettore come oggetto)
- il piano dell'informazione (le informazioni che si possono ricavare dal documento al di là delle strategie formali e delle interpretazioni soggettive)

Obiettivi cognitivi

Saper riconoscere le informazioni di carattere storico contenute nel testo

Saper integrare le informazioni attraverso l'intreccio di fonti diverse

Prerequisiti

Padronanza della tecnica di lettura veloce

Padronanza della tecnica di lettura selettiva

Alcune conoscenze su fenomeni migratori italiani del secondo dopoguerra

Percorso logico

La proposta di lavoro non intende integrare il libro di testo per quelle che sono le informazioni generali sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, che pur come tema ha le sue specificità ed i suoi motivi d'interesse. Essa vuol condurre gli studenti e le studentesse, attraverso un percorso soggettivo e personale di relazione con il documento, a porsi domande sulle seguenti tematiche:

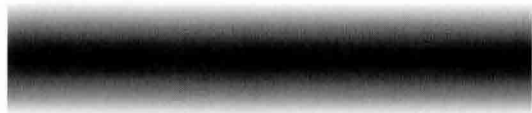
- il bisogno di trasmissione della memoria: cosa spinge a raccontare
- una donna si racconta: storia di genere e migrazioni
- interrogare un documento è un po' lasciarsi coinvolgere

- perché anche le donne partono?
- emigrazione, situazione di emergenza che redistribuisce i ruoli nella coppia

E' un approfondimento particolare, finalizzato a facilitare il contatto interpersonale con i migranti di fine millennio.

Schema dell'unità

Il centro della documentazione è costituito da ampi stralci della biografia di Bruna Maiello, *I genitori di mio marito*, pubblicata in AA.VV., *Racconti dal mondo*, Filef, Roma 1995. Attorno ad essi ruotano documenti tipologicamente diversi: foto dell'emigrazione femminile degli anni '50; un articolo di giornale dell'immediato secondo dopoguerra, testimonianze orali, immagini di gruppo scattate nei paesi d'arrivo particolarmente significative per il rapporto uomo donna che viene mostrato. Gli esercizi sul documento sono legati ad una logica sequenziale.



1. TANTI CODICI PER RACCONTARE

Oggi qualsiasi prodotto narrativo (qualsiasi testo cioè che dichiaratamente racconti vicende attraverso una trama riconoscibile) utilizza per comunicare codici presi a prestito da altri linguaggi. Leggi il primo frammento del racconto di Bruna Maiello *I genitori di mio marito*.

La nave si staccò dal porto e il bianco panorama di Genova si allontanava: in quel momento mi sentii piena di tristezza. Lasciavo i miei affetti e tutte le cose care per cui avevo lottato per andare incontro ad una situazione che non conoscevo. Mio figlio mi abbracciò per consolarmi: "Posso capire mamma che per te è molto doloroso, anche a me dispiace, sai? A scuola, quando ho salutato i miei amici, mi è venuto da piangere e ho promesso cartoline a tutti. Ti immagini quanti grattacieli viaggeranno per posta? Ora sono contento di conoscere L'America; non c'è da aver paura di niente, sai, non è più il tempo dell'emigrante che, col suo fagottino, sbarcava a Ellis Island. Noi abbiamo una famiglia che ci aspetta e sappiamo già tutto quello che si deve fare. Papà è ancora giovane e anche io sono un uomo: non ti fidi di noi? Non ricordi quando con un

sasso misi in fuga l'esercito tedesco?". Già, il mio piccolo eroe. Quando parlava sentivo svanire tutti i pensieri angosciosi che mi avevano tormentato in quei giorni. Il cuore si faceva più leggero mentre lo guardavo. Così bello con la brezza che gli scompigliava i capelli sullo sfondo dell'azzurro intenso del mare: lo stesso colore del bagliore dei suoi occhi. "Ti prego non mortificare papà se ha voluto questo viaggio" mi disse "siamo su questa bella nave, con un tempo magnifico e forse è stato un bene ...". "Un bene?" pensai io.

Ma, forse, fu proprio così. Quel viaggio anticipato aveva salvato le nostre vite. Certo, non lo si poteva sapere allora ma lo si seppe qualche tempo dopo: la notte del venticinque luglio, quando l'Andrea Doria si inabissò per sempre con il suo tragico destino. Combinazione? Fortuna? Si può credere che nella natura vi sia una forza misteriosa che regola il destino degli uomini? Il nostro destino era di vivere ancora.

Il viaggio fu bellissimo, specie per nostro figlio. Si divertiva un mondo con i suoi compagni. Aveva sedici anni e stava vivendo una grande avventura. Anche mio marito era contento di vedermi più serena. Feci la conoscenza di una signora che mi aveva visto piangere alla partenza. "Signò, come vi sentite? Anch'io ci sono passata, sapè!" mi disse. Mi raccontò che aveva sposato un americano dopo la guerra e quando partì dall'Italia la prima volta pianse per tutto il viaggio.

"Ma poi mi sono trovata bene, sapè, non ve la pigliate: vedrete che l'America vi piacerà. Ci avete un bello guaglione, di dove siete? di Roma?"

"No, sono toscana".

"Oh good".

"E voi?" domandai.

"Io sono di Napoli, di Afragola".

"Good" dissi anch'io.

Mi era simpatica per il suo dialetto e per il suo cappellino con un fiocchetto da una parte che indossò per tutto il viaggio. Mi raccontò che era stata da una sua parente in Liguria e per questo si era imbarcata a Genova. Mi volle dare il suo indirizzo: "Se volete lavorare venitemi a trovà che vi presento nella mia factory". La ringraziai tanto. Una volta sbarcati ci salutammo con affetto e lei mi volle baciare. Pensavo che non l'avrei più rivista.

Al nostro arrivo, in quella mattina piena di sole, New York ci apparve fantastica.

Chi arriva per la prima volta in questa città ha la sensazione di una sconvolgente potenza, di un luogo dove tutto è possibile. La statua della libertà pareva indicare la via da seguire. Lo dissi a mio figlio e lui, sempre in vena di scherzare, mi rispose "Vedi mamma, il braccio indica nella direzione da cui siamo venuti e pare che dica: "Se vuoi tornare indietro, la via è da questa parte"

(continua)

- Il brano che hai letto a me sembra scorrevole e pieno di ritmo: quasi una storia adatta per il cinema; se da questo soggetto tu dovessi iniziare a girarci un film, quale titolo sceglieresti? Scrivi qui sotto.

- Spiega i motivi della tua scelta.

- Perché un prodotto letterario come questo possa diventare documento utile per la ricostruzione del passato, occorre tenere presente il modo di scrivere del testimone. Lo stile di scrittura può restituirci informazioni sullo scrivente? Se sì, quali?

	no	sì
Il grado d'istruzione	—	—
La quantità e la qualità delle letture che ha fatto	—	—
Il gusto del raccontare	—	—
Il convincimento che raccontare le proprie vicende sia utile a qualcuno	—	—
Il suo livello attuale di "consumo" televisivo e cinematografico	—	—
La dimestichezza con il racconto orale	—	—
Il bisogno di ordinare le vicende di una vita	—	—
Altro _____	—	—

2. DONNE D'EMIGRAZIONE: FLASH 1950

Nell'uso della testimonianza orale come documento storico è fondamentale conoscere più notizie biografiche possibile sul testimone. Fin qui Bruna Maiello poco ci dice di sé; se non fosse per un dettaglio presente all'interno del testo (quale? _____) non sapremmo neanche quando è partita. Prosegui la lettura del suo racconto.

Quando fummo pronti, dopo aver fatto una coda di ore per il controllo dei documenti, domandai "E se ora non c'è nessuno, come si fa?". Mio figlio, che aveva una fame da lupi, rispose "Niente paura, si va in un ristorante e facciamo una bella mangiata. Dopo prendiamo un taxi e ci facciamo portare all'indirizzo che abbiamo".

Ma non ce ne fu bisogno. Appena a terra ci venne incontro un drappello di gente al grido di "Eccoli, sono arrivati, sono arrivati!": erano i genitori di mio marito e i suoi quattro fratelli con le loro mogli. La mamma e il padre ci abbracciarono asciugandosi gli occhi e poi, ancora, abbracci e baci da tutti a mio marito. Lo portarono quasi in trionfo e quella esplosione di gioia fece voltare della gente che co-

minciò a battere le mani a quella accoglienza così rumorosa. Ci sentivamo come i personaggi celebri dello sport. Poi, tutti in macchina, filammo verso il Bronx. A casa c'erano le sorelle di mio marito e i nipotini che cominciarono a parlarmi in inglese e che, quando videro che non capivo nulla, andarono dalla mamma a domandarle se fossi sorda. Tutti gli altri conoscevano l'italiano imparato in famiglia così non ci fu nessun motivo per sentirci in imbarazzo.

Ma quanti erano in quella famiglia? Come facevano a vivere tutti lì?

Mia suocera mi spiegò che erano tutti sposati, che ognuno aveva una casa di proprietà e che, quel giorno, si erano riuniti per festeggiare il nostro arrivo.

Solitamente la famiglia si riuniva due volte l'anno: per il compleanno dei genitori, che cadeva lo stesso giorno, e per Capodanno. Era una tradizione di famiglia aspettare il nuovo anno tutti insieme.

Mi resi conto di appartenere ad una famiglia meravigliosa: numerosa, unita, sempre pronta alla gioia. Mio figlio era entusiasta: aveva trovato proprio il suo ambiente.

Vollero sapere tutto della nostra vita in Italia, specie del periodo della guerra. Un giorno mio figlio raccontò di quando gli americani bombardarono la nostra casa.

"Però non ti abbiamo ucciso" dissero loro scherzosamente.

"A me no, ma il mio gattino Tiro è morto" continuò lui. E loro, fra le risate di tutti, gli vollero pagare il danno di guerra con cento dollari che naturalmente lui accettò.

Mio suocero aveva molta stima di me e quando mi presentava a qualcuno diceva sempre "Questa è mia nuora italianella". Chi sa perché, ma quelle parole mi facevano tanto piacere. Non erano delusi e così cominciai a sperare che tutto sarebbe andato bene.

Certo, anche noi affrontammo le nostre difficoltà, come è inevitabile per chi debba affrontare un altro sistema di vita. Mio marito, che aveva sempre lavorato nelle costruzioni, trovò tutto un altro sistema di lavoro e dovette arrangiarsi non poco, ma in poco tempo, riuscì a guadagnare bene. Affittammo un appartamento niente male: mi piaceva anche se ho sempre rimpianto la mia casa in Italia, fatta con le nostre fatiche e con tanto amore. Con la mia famiglia mantenevo una regolare corrispondenza e questo mi dava l'impressione di non essere così lontano.

Seppi, più tardi, che mia madre era morta. Fu un colpo molto duro. Il pensiero di non averla più mi riempiva di tristezza. Avevo ancora un fratello, una sorella, dei nipoti e la speranza di rivederli. Pensai di cercare un lavoro per poter avere, un giorno, questa possibilità. Fu proprio in questo periodo che mi ricordai della signora incontrata sulla nave. Mi aveva dato il suo indirizzo e non era troppo lontano, ma mi sentivo un po' intimidita. Per essere sicura di trovarla, andai da lei un sabato. Il palazzo era abitato da diverse famiglie. Al secondo piano trovai il suo nome sulla porta. Suonai, sentii dei passi e la porta si aprì: "Signora, non vorrei disturbare non so se si ricord ... ". Non mi fece finire nemmeno la parola che esclamò "Oh, che sorpresa, la toscanina, cam-

ma camma, assettatevi. Mio marito è uscito, sono sola, ditemi come vi trovate? Come sta o guaglione?". Mi subissò di domande, era così festosa e spontanea che anche una brutta parola sulla sua bocca sarebbe stata bella. Le dissi che mio figlio lavorava e studiava. Stava imparando la lingua molto bene. "Oh, nice, nice" mi rispondeva.

Le chiesi se ci fossero possibilità di lavoro nella sua fabbrica.

"Sì, ce ne sono abbastanza per ora. Non so se le piacerà lavorare lì ma i dollari non si trovano in mezzo alla strada. Tutto sta ad abituarsi. Se volete venire giovedì il boss c'è di sicuro. Vi aspetto qui verso le otto. Aspettate, vi faccio un caffè". La ringraziavi con tutto il cuore.

Ne parlai a mio marito che andò su tutte le furie: "Ma cosa ti metti a fare?" mi disse facendosi rosso in faccia come un peperone. "Per piacere, cerca di capire: sto qui da sola la maggior parte del giorno a rigirarmi i pensieri per la testa. Almeno avrò un po' di distrazione. Lasciami provare, tanto alla sera troverai pronto lo stesso!".

"Veditela con tuo figlio e ricordati, non voglio guai" rispose.

Il giovedì fui puntuale. Per la strada la signora mi raccontò che aveva già parlato di me al boss e che in fabbrica la chiamavano Caterina da Fragole. Mi venne proprio da ridere.

E così conobbi il padrone: un omone molto simpatico. Mi strinse la mano che sembrava una pala. "Sai cucire?" mi domandò. "Sì, ma non sono pratica perché non ho mai lavorato in una factory"" risposi. "Bene, quello che non sai lo imparerai. Catary -

chiamò - falle vedere la macchina di quella scema della calabrese che se n'è andata".

Caterina mi fece vedere la macchina della scema e il lavoro che stavano facendo: giacche e cappotti da donne.

"Se ti piace puoi venire lunedì e porta il numero della Social Security".

In quello stanzone c'erano due file di macchine e di donne intente al lavoro che non mi degnarono di uno sguardo. Salutai Caterina che mi consigliò il bus numero 26 per tornare a casa e la fermata dove scendere. Mi ritrovai, infatti, vicino a casa.

Il lunedì mi scrollai di dosso la timidezza e fui pronta per affrontare quella sconvolgente esperienza.

Aveva ragione Catary. Bisognava abituarsi ed io mi abituai.

Dopo un mese il padrone mi disse che ero diventata molto brava e questo voleva dire che avevo superato la prova. Io e Catary eravamo diventate molto amiche ma, con mio grande dispiacere, lei fu costretta a lasciare il lavoro per seguire il marito trasferito in un altro Stato. Mi ero fatta comunque altre amiche, soprattutto fra le ragazze che avevo aiutato nel lavoro.

(continua)

• Che ne diresti di intervistare Bruna Maiello? Scrivendo si è lasciata un po' trasportare da preziosità stilistiche e piacere della descrizione. Costruisci questa *intervista impossibile* partendo dall'inizio del primo testo, proseguendo sul secondo fin quando ne hai voglia (così misurerai il tuo quoziente... di curiosità). Più che ai fatti, mira agli stati d'animo, ai sentimenti. Procedi così:

- leggi le prime due sequenze
- sottolinea con l'evidenziatore quei frammenti in cui lei parla dei propri stati d'animo
- formula una domanda pertinente
- trascrivi, sotto forma di risposta, il frammento individuato
- formula la domanda successiva

Iniziamo insieme, poi prosegui da solo.

Intervista a Bruna Maiello
(Formula alcune frasi di circostanza per mettere la testimone a proprio agio)

D. Ricorda cosa provava al momento della partenza?

R. In quel momento mi sentii piena di tristezza

D. Perché?

R. Lasciavo i miei affetti e tutte le cose care per cui avevo lottato per andare incontro ad una situazione che non conoscevo

D. Suo figlio era con lei; la sua presenza l'ha aiutata a superare i primi momenti di smarrimento?

R. Quando parlava sentivo svanire tutti i pensieri angosciosi che mi avevano tormentato in quei giorni. Il cuore si faceva più leggero mentre lo guardavo...

D. _____

R. _____

• Prima di riflettere su questo *incontro ravvicinato* con la testimone e con i problemi psicologici ed affettivi degli emigranti degli anni '50, è opportuno compiere un'ulteriore operazione, quella della *tematizzazione*. Raggruppa le risposte per sottounità tematiche (la nostalgia, i sentimenti all'interno della famiglia, quelli interni a situazioni di lavoro...). Ora racconta questo *incontro ravvicinato*, come se svolgessi un tema del tipo: "Ho conosciuto una persona che ha tanto viaggiato".

• Attraverso la serie di riflessioni precedenti hai cercato di scoprire quali strategie, quale selezione di informazioni l'Autrice del racconto ha attivato per proporsi ai lettori; tramite queste righe ella ha scelto di restituire di sé un'immagine piuttosto che un'altra. La consapevolezza di ciò ti può tornare utile se intendi usare racconti di emigranti per capire alcuni aspetti del fenomeno migratorio italiano della seconda metà del nostro secolo: l'idea che uno ha di sé conduce spesso a selezionare gli avvenimenti nei quali è stato coinvolto, o almeno a darne una versione che non contraddica la propria immagine. Il problema è: quale volto fra quelli che appaiono nelle fotografie qui a fianco corrisponde all'idea che ti sei fatto della testimone? E' un gioco, perché no, ma serve nel dialogo fra te ed il documento memorialistico. Prima di decidere, tieni conto di alcuni accorgimenti:

- nessuna delle persone che vedi è in realtà Bruna Maiello
- le foto sono tutte contemporanee alle vicende narrate
- le persone che vedi ritratte sono state protagoniste di vicende migratorie in Canada, negli Stati Uniti, in Belgio, in Francia, in Argentina
- ciascuna immagine è stata tagliata rispetto all'originale: non dimenticare che l'obiettivo delle tue deduzioni è, in questa fase, quello di ricostruire gli aspetti psicologici, di autorappresentazione del testimone
- gli esigui elementi di sfondo che ti sono stati lasciati servono ad individuare il luogo in cui il soggetto si è fatto ritrarre: di solito è il soggetto che sceglie dove farsi ritrarre per dare di sé una certa immagine.

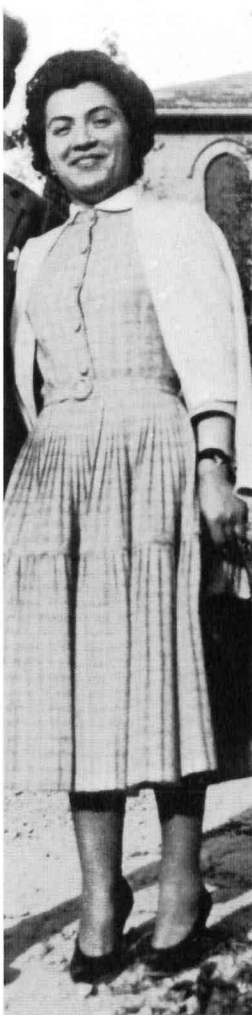


foto 1



foto 2



foto 3



foto 4



foto 5

Le immagini sono tratte dalla mostra di documentazione *Con mille ricordi. Migrazioni: memoria e immaginario*, Isuc, Comune di Collazzone – Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria, Collazzone (PG), 12-29 giugno 1996

• Dopo aver osservato attentamente le foto (espressione del volto, modo di vestire, sfondi scelti dal soggetto per farsi ritrarre...) indica quella che a tuo parere esprime di più il carattere della scrivente.

• Perché hai scelto la foto n. _____
Spiega indicando i motivi.

3. IL PIANO DELLE INFORMAZIONI

La memorialistica, pur costituendo documentazione spesso molto soggettiva (nel senso che i fatti non vengono esposti, ma narrati, selezionati, mediati dalle abilità culturali del testimone), restituisce parecchie informazioni su vicende del passato, che lo storico mette in relazione e verifica incrociandole con altri documenti.

• Rileggi le pagine del racconto evidenziando soltanto i fatti, poi ordinali in successione.

La vicenda migratoria di Bruna Maiello: i fatti principali

- 1) La partenza avviene dal porto di Genova nel mese di maggio
- 2) La famiglia Maiello sarebbe dovuta partire in giugno, a bordo della "Andrea Doria", ma fu una fortuna partire il mese precedente poiché quel transatlantico si inabissò proprio la notte del venticinque giugno, giorno in un primo momento fissato per iniziare la traversata
- 3) E' stato il capofamiglia a volere il viaggio
- 4) Durante la traversata Bruna, di origine toscana, stringe amicizia con una signora napoletana, di Afragola, sposata ad un americano, da alcuni anni residente negli Stati Uniti
- 5) La destinazione è New York
- 6) _____
- 7) _____
- 8) _____

• I fatti emersi dal racconto hanno bisogno di approfondimento: ad esempio mancano i così detti *fattori espulsivi*, i motivi cioè che indussero il marito della scrivente a maturare la decisione di emigrare. Bruna evita di elencarli forse per rimuovere le probabili discussioni con il consorte prima della partenza. Occorre l'aiuto di altra documentazione. Ad esempio questo articolo, comparso su un giornale toscano nell'immediato secondo dopoguerra. Leggilo e poi elenca i *fattori espulsivi*.

E ora riprendiamo la strada dell'emigrazione

E' indiscutibile il fatto che nell'Italia di oggi, in ogni campo delle attività sociali l'offerta di mano d'opera supera largamente la richiesta e questo fenomeno postbellico, naturale, in una nazione la cui caratteristica fondamentale è l'eccesso di popolazione, porta con le sue tristi conseguenze all'altro doloroso fenomeno chiamato: disoccupazione.

Non si può parlare di ritorno alla normalità, di lotta contro il dilagare della criminalità, di assorbimento progressivo di energie non sfruttate ma sfruttabili, senza la possibilità di portare almeno su un livello di parità le suddette richieste ed offerte.

Se è vero che il cammino percorso dalla nostra Nazione verso la meta del tranquillo, fecondo

benessere interno è per un buon tratto percorso, dobbiamo pur tuttavia rivolgerci la seguente domanda: "terminato l'edificio di cui già sono costruite le fondamenta, potremo garantire all'interno di esso un posto per tutti?"

Senza ricorrere all'arte divinatoria si dovrà ammettere che ciò non sarà possibile, a meno di ricorrere, per una gretta politica già fallita in un regime autarchico, ad uno sfruttamento solamente parziale delle possibilità individuali con le conseguenze di una degradazione del livello sociale Italiano. A questo fattore che possiamo chiamare "Spazio" dobbiamo aggiungerne un altro: "il Tempo". Se il riordinamento generale della nazione dovesse richiedere, e lo richiederà senz'altro, qualche anno, quali possibilità di vivere avrà, nell'attesa, quella parte di popolazione che verrebbe ad essere sistemata al termine di esso? La risposta è logica: nessuna al di fuori dell'accattonaggio o di espedienti illegali.

... Rimane allora una sola via che possa risolvere un tale problema, non è una via nuova bensì un vecchio espediente che offre vantaggi e svantaggi: l'emigrazione.

Oggi che i confini non rappresentano più una barriera pressoché insormontabile, oggi che le distanze si sono ampiamente ridotte l'emigrazione non è più quello spauracchio che per molti faceva preferire l'indigenza a casa propria, piuttosto di una discutibile prosperità in terre troppo lontane

dalle quali non sarebbe stato garantito il ritorno...

"L'Arno/Duemila", anno II, n. 26, Firenze, 30.6.1946

Fattori espulsivi:

a) offerta di mano d'opera superiore alla richiesta

b) eccesso di popolazione

c) _____

d) _____

e) _____

f) _____

g) _____

h) _____

• Adesso sei in grado di sistemare provvisoriamente la serie di informazioni che hai raccolto dalla testimonianza, dalle foto e dall'articolo. Prova a scrivere un breve testo di sintesi storica.



4. LA FINE DELLA STORIA: IPOTESI ATTORNO A UN PROBLEMA

Ancora il racconto di Bruna Maiello.

Dopo otto anni, con grande soddisfazione, tornammo tutti e tre in Italia per una vacanza. Quando da Roma arrivammo al nostro paese, trovammo alla stazione un treno di pendolari: erano tutti operai che avevano lavorato con mio marito e non appena ci videro ridiscesero tutti e ci assalirono letteralmente: "Guarda, c'è l'americano! ".

Il povero capostazione stava lì ad aspettare e li esortava: "Salite ragazzi che devo dare il via al treno, per piacere" e andò a finire che il treno partì con cinque minuti di ritardo. Fummo molto commossi per quella accoglienza piena di gioia.

Riabbracciai i miei cari i nipotini erano ormai grandi.

Portai un bel mazzo di fiori sulle tombe dei miei genitori. Le baciai e mi portai negli occhi il bianco di quel marmo.

Fu un mese meraviglioso che passò come un lampo.

Poi, si tornò a casa, alla vita di tutti i giorni, ma con un po' di rimpianto.

Tornai in fabbrica e dopo due settimane capitò una cosa molto brutta.

Vi erano delle ragazze, assunte probabilmente quando io ero in Italia, che ancora non conoscevo. Sbagliarono un lavoro che tornò indietro per essere aggiustato. Loro negavano, ma io dissi al padrone che avevo dato io quel lavoro da fare e che quindi non c'erano dubbi. Mi offrii di lavorare qualche ora in più la sera per aiutarle a sistemare tutto. Telefonai a mio marito avvertendolo che sarei andata a casa più tardi e, quando tutti uscirono, il boss mi consegnò la chiave di sicurezza e mi raccomandò di chiudere bene una volta terminato il lavoro.

Erano due sorelle e una loro amica. Preparammo un caffè e "Forza ragazze" dissi loro "Prima si fa e prima si va a casa!". Fu in quel momento che successe quello che non mi sarei mai aspettata. "Ma che ti credi" mi dissero "che siamo qui per questa porcheria? Ora ti facciamo vedere cosa succede alle spie". "Ma allora siete pazze" risposi "tutti sanno che era il vostro lavoro e nessuno si sarebbe preso la colpa per voi".

Mi saltarono addosso. Due mi reggevano e, una alla volta, giù schiaffi, pugni e calci. Me ne dettero finché vollero e senza una parola se ne andarono. Rimasi a terra aspettando di calmarmi ma non ci riuscivo. Piangevo di rabbia e di umiliazione per averle prese da quelle sudicie puttane. Mi sentivo gonfiare la faccia; ero tutta imbrattata di sangue che mi usciva dal naso e da un taglio sul labbro. Mi alzai e chiamai mio marito al telefono "Vieni a prendermi, non posso venire col boss". Non gli dissi altro poi mi misi vicino alla porta ad aspettarlo.

Appena mi vide rimase a bocca aperta e cominciò a urlare: "Cosa è successo, cosa ti hanno fatto?". Gli raccontai tutto, prese il telefono e chiamò al padrone: "Gianni, vieni subito a vedere cosa succede nella tua shop. Subito, ti ho detto". Il boss rimase trasecolato "Cosa è successo? Un'aggressione? Le avevo detto di non aprire a nessuno! ". "Un'aggressione c'è stata: ma sono state quelle puttane che tieni qua dentro. Come puoi lasciare delle donne qua dentro da sole? Di sera tardi?" disse mio marito.

"Ascolta, non mi offendere. Ho lasciato la chiave a tua moglie e l'ho fatto perché è l'unica di cui mi posso fidare. Mai avrei pensato potesse accadere una cosa simile" rispose il capo.

Dopo questo brutto evento, tornai ad occuparmi soltanto della casa. Trovavo il tempo di andare più spesso da mia suocera che, nel frattempo, aveva avuto dei disturbi di cuore. L'aiutavo un po' nella casa per non farla stancare.

Un paio di anni dopo mio marito, a causa di una grave forma di artrite che lo aveva reso quasi invalido, fu costretto ad andare in pensione e io mi dedicai tutta a lui e alla famiglia di mio figlio.

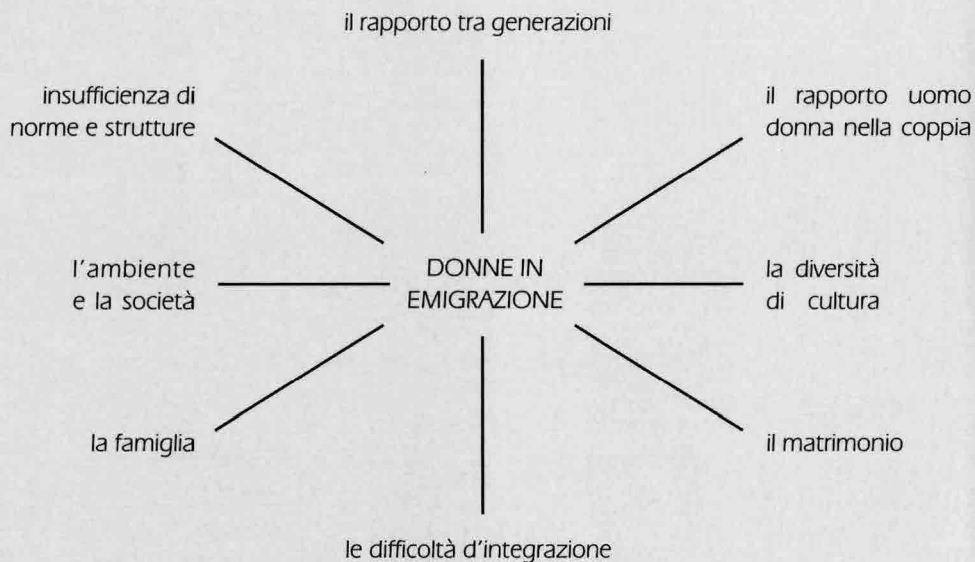
Ora siamo anziani e abbiamo dovuto rinunciare al nostro sogno di ritornare in Italia da pensionati, sia per la salute precaria che per mio figlio che qui si è fatto la sua vita e la sua famiglia. Ha due figli, un maschio e una femmina, già grandi che parlano benissimo la nostra lingua. Li abbiamo portati a conoscere l'Italia e sono rimasti entusiasti del nostro Paese e orgogliosi di essere figli di italiani. A noi nonni vogliono un bene immenso e questa

è la nostra soddisfazione, anche se nel profondo, abbiamo il nostro rimpianto.

Dietro la nostra casa c'è un piccolo giardino dove io e mio marito nelle calde sere ci attardiamo per respirare un po' di aria della notte. Lui mi parla di cose del passato ma a me danno malinconia e non parlo. Ho un piccolo gattino che mi regalò mio nipote qualche mese fa e che ho chiamato Tito, come quel povero piccolo micino che morì nella nostra casa mentre su di essa scendeva quella bomba americana. Questo gattino mi segue sempre e, quando sto seduta, mi si acciambella in grembo; mentre l'accarezzo guardò lassù, ma è inutile guardare il cielo, a New York non si vedono le stelle. Questi pochi fiori non danno odore, non ci sono più rondini né lucciole, il mondo è pieno di assassini e vittime, droga e malanni, calamità che sembrano castighi divini. Penso ai miei adorati nipoti e cerco nel profondo del mio pensiero una speranza per questo mondo depravato, affinché possa cambiare, e per questa bella gioventù, affinché possa avere un avvenire più sicuro in un mondo migliore.

(fine)

- La testimonianza che hai letto nella sua interezza non offre notizie su fatti particolari abbracciando l'intero arco di buona parte di una vita. Restituisce tuttavia problemi centrali della storia dell'emigrazione femminile. Ciascun raggio dello schema seguente evidenzia uno di questi problemi utili per avviare una ricerca sull'emigrazione delle donne negli anni cinquanta. Come esempio possibile rifletti su uno di essi: il rapporto uomo - donna nella coppia.



• Confrontando i vari tipi di documentazione che ti proponiamo qui di seguito, verifica ora la seguente ipotesi: situazioni di necessità, o più semplicemente una maggiore autostima, unitamente al loro ingresso nel mondo del lavoro, produssero una intercambiabilità di compiti e di atteggiamenti delle donne rispetto agli uomini.

Il racconto

"Le chiesi se ci fosse possibilità di lavoro nella sua fabbrica. - Sì, ce ne sono abbastanza per ore. Non so se le piacerà lavorare lì, ma i dollari non si trovano mica in fondo alla strada - (...)

Ne parlai a mio marito che andò su tutte le furie: "Ma cosa ti metti a fare?" Mi disse facendosi rosso in viso come un peperone. "Per piacere, cerca di capire: sto qui da sola la maggior parte del giorno a rigirarmi i pensieri per la testa.

Almeno avrò un po' di distrazione. Lasciami provare, tanto alla sera troverai pronto lo stesso!"

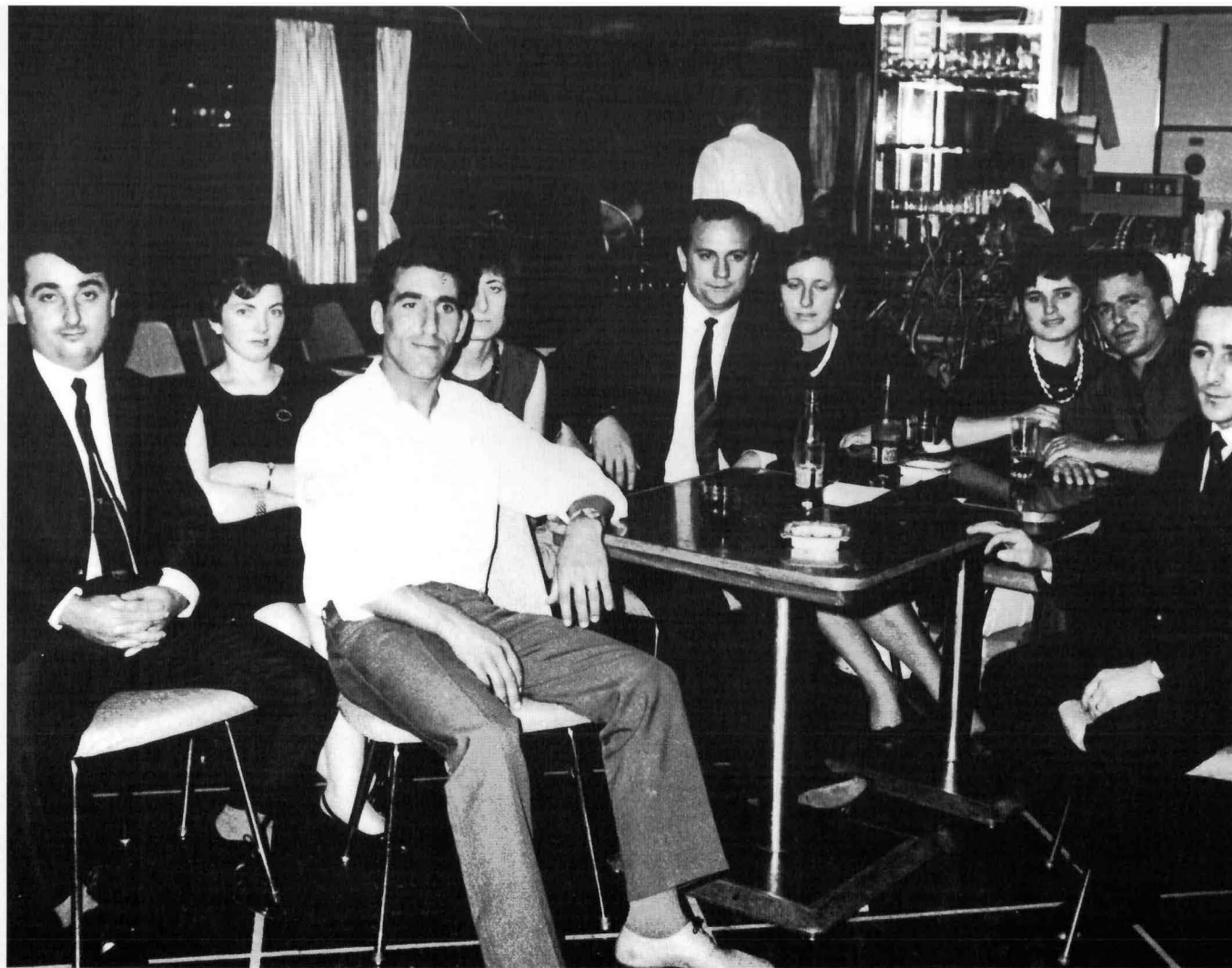
"Veditela con tuo figlio e ricordati, non voglio guai". Rispose.

B. Maiello, *I genitori di mio marito* in AA. VV., *Racconti dal mondo*, Filef, Roma 1995



Testimonianza orale

In Belgio lavoravamo come gli uomini; le più decise andavano in fabbrica, le altre stavano a casa facendo a cottimo lavoro per le fabbriche.
(Antonia F., Marsciano, Perugia)



Testimonianza orale

La sera, di sabato andavamo al circolo degli italiani e non potevamo lasciare a casa le nostre donne...

(Giuseppe L., Collepepe, Perugia)

Testimonianza orale

*Facevo i turni, e spesso mi capitava di portare io
nostro figlio a prendere aria.*
(Aldo L., Collazzone, Perugia)

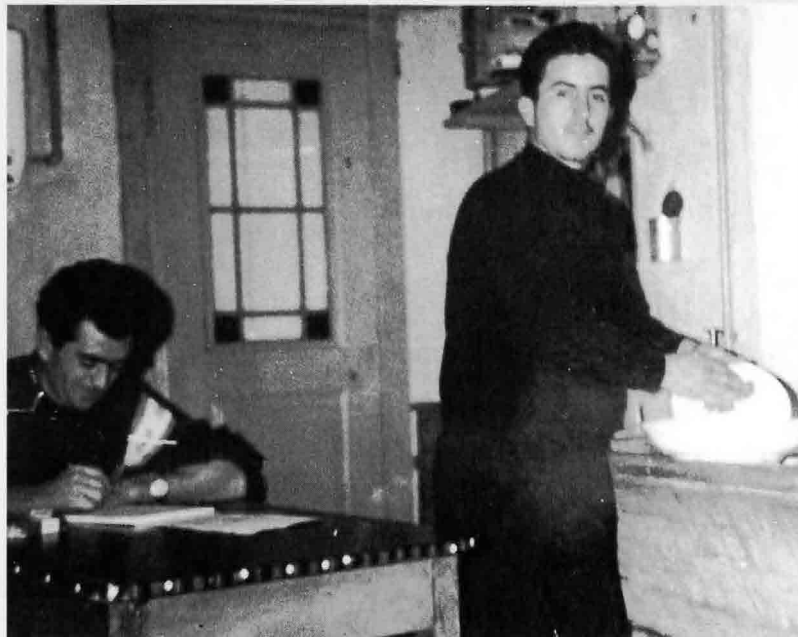


Testimonianza orale

I primi tempi, in Lussemburgo, abitavo con un mio compaesano in una baracca. Aveva tutte le comodità, ma quando rientravo dal lavoro, dopo cena a turno toccava a noi lavare i piatti. Le cose cambiarono quando venne Gina, mia moglie, dal paese: trovammo un alloggio...

Siccome lavorava anche lei, la aiutavo nelle faccende di casa.

(Franco M., Collazzone, Perugia)



- Il documento fotografico aggiunge informazioni a quanto ci hanno rivelato i frammenti di testimonianza: analizza ciascuna foto schedandola secondo queste voci:

soggetto

sfondo (elementi significativi)

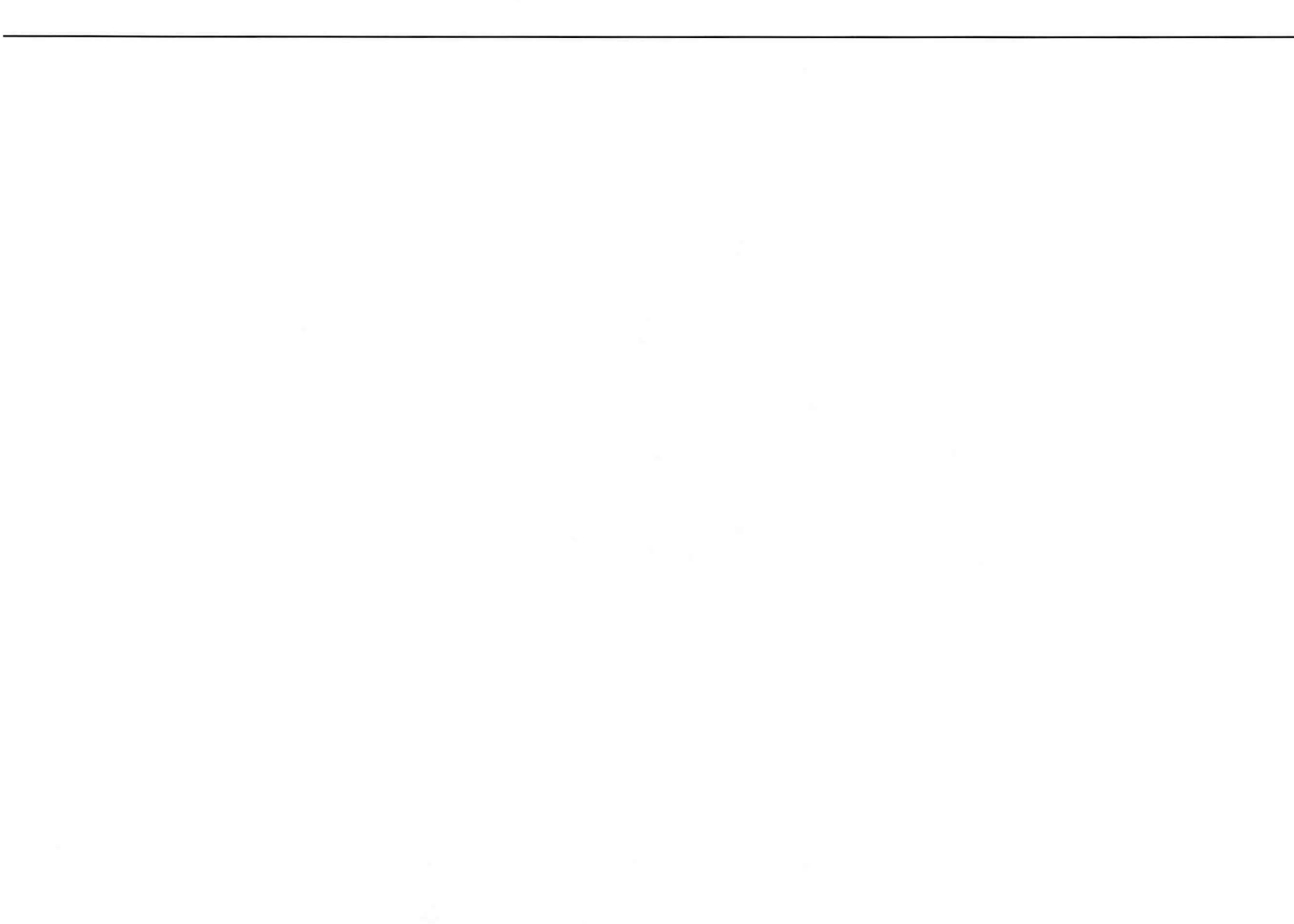
situazione (cosa fanno i soggetti, relazioni fra di loro)

dettagli/chiave dell'inquadratura (un oggetto, l'espressione particolare di qualcuno...)

- Scrivi una breve sintesi delle tue osservazioni rispetto all'ipotesi di partenza, tenendo conto delle risposte date dalla documentazione.

I documenti che stai usando hanno bisogno, per essere letti correttamente, di un ulteriore criterio, quello della serialità. Servono molte interviste per confermare notizie attendibili, come servono molte foto per generalizzare osservazioni credibili e storicamente rilevanti.

Le foto e le testimonianze sono state raccolte dagli studenti della scuola media "Beato Simone" di Collazzone – Perugia e dagli alunni delle classi quinte del II Circolo di Marsciano in occasione della mostra *Con mille ricordi. Migrazioni: memoria e immaginario*, Collazzone, 12 – 29 giugno 1996



DONNE MIGRANTI

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti

Museo storico in Trento

DONNE MIGRANTI

Introduzione

L'Italia da paese di emigrazione è diventato paese d'immigrazione. Questa realtà è sotto gli occhi di tutti, la storia dell'emigrazione italiana rischia invece di essere dimenticata o rimossa a volte anche dagli stessi protagonisti.

Eppure fino agli anni '60, nonostante il boom economico, dall'Italia si continuò ad espatriare anche se in misura minore rispetto alla prima metà del secolo.

L'idea di partenza per progettare questa unità è stata pertanto duplice: da una parte si voleva recuperare la memoria di un'emigrazione ancora recente e poco conosciuta, dall'altra avvicinarsi al problema dell'immigrazione attuale in Italia. Questa scelta è stata dettata da ragioni storiografiche (è un tema rilevante della storia del Novecento), ma soprattutto da ragioni formative. E' evidente infatti che la presenza sempre più consistente di immigrati nel nostro paese pone una serie di problemi legati ad una difficile integrazione alla quale rispondiamo con atteggiamenti a volte contraddittori di apertura e di diffidenza nei loro confronti. La scarsa conoscenza delle diverse realtà di cui ciascun immigrato è espressione, favorisce l'insorgere di pregiudizi, rafforza stereotipi latenti o forme di rifiuto di un processo evidente e inarrestabile di convivenza con culture diverse.

Il percorso didattico che proponiamo non può modificare in profondità i comportamenti e gli atteggiamenti dei nostri studenti verso i *diversi*, ma è sicuramente un primo passo per avviare un

discorso di educazione interculturale responsabile e consapevole. Vuole inoltre fornire un'indicazione di lavoro: utilizzare alcuni strumenti che la storia mette a disposizione - i documenti e la loro lettura critica - al fine di produrre quella conoscenza e comprensione dei problemi che sono le uniche garanzie per non formulare giudizi affrettati e immotivati.

Obiettivi formativi

Favorire la disponibilità a confrontarsi con culture diverse

Sensibilizzare alle grandi problematiche del mondo contemporaneo

Obiettivi cognitivi

Conoscere il fenomeno immigratorio attuale (paesi di provenienza, quantificazione del fenomeno, tipo di attività prevalente, periodo, aspettative, motivazioni soggettive ed oggettive, condizioni di vita...)

Conoscere alcuni aspetti dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, con particolare riferimento all'emigrazione femminile, utilizzando gli stessi indicatori

Acquisire competenze documentarie

Prerequisiti

Alcune conoscenze sul fenomeno immigratorio attuale e su quello emigratorio italiano del secondo dopoguerra fornite dall'insegnante nel corso di una lezione- discussione introduttiva.

Visto che l'unità prevede l'uso di documenti, sarebbe opportuno che gli alunni avessero precedentemente acquisito una certa pratica di lavoro sulla documentazione.

Percorso logico

In questa unità non viene analizzato in tutti i suoi aspetti il problema dell'emigrazione- immigrazione femminile nel secondo dopoguerra. Gli obiettivi non solo formativi ma anche operativi che sono richiesti da un lavoro sui documenti, suggeriscono infatti di delimitare l'ambito tematico. Si sono scelti pertanto alcuni testi che documentassero un particolare tipo di emigrazione-immigrazione: quello delle donne che sono partite dall'Italia o arrivate in Italia per fare le domestiche. Una scelta questa dettata anche dall'esigenza di riconoscere alle donne un ruolo attivo nella storia del Novecento.

Il percorso logico che proponiamo introduce i seguenti temi.

Gli immigrati presenti in Italia arrivano da ogni parte del mondo e in percentuali numeriche diverse

Le attività lavorative che svolgono sono differen-

ziate anche in relazione alle diverse etnie e nazionalità

Molte donne emigrarono dall'Italia negli anni '50-'60 per fare le domestiche

Molte donne immigrate in Italia dopo la metà degli anni '70 svolgono lavori domestici

Le storie di vita di donne italiane emigrate e di donne straniere immigrate evidenziano permanenze, ma anche mutamenti nell'universo emigrazione.

Schema dell'unità

L'unità si presenta come un archivio simulato aperto, formato da otto documenti eterogenei. Due documenti riportano i dati relativi ai paesi di provenienza, ai settori d'impiego e al numero degli immigrati stranieri, un documento invece evidenzia quanti furono gli emigrati italiani nel secondo dopoguerra e le regioni di provenienza. Gli altri documenti, a parte una fotografia, sono testimonianze orali di donne emigrate e immigrate per fare le domestiche.

Alcuni documenti sono stati opportunamente abbreviati in funzione degli scopi del lavoro didattico. Ad ogni documento è stato dato un titolo ma non c'è introduzione. Viene invece segnalata la fonte bibliografica, trattandosi di testi già pubblicati.

I documenti non sono stati ordinati né cronologicamente né secondo un percorso logico strutturato,

in quanto questa unità si presenta come un archivio aperto perché lo scopo è quello di simulare una ricerca su un vero archivio per far ripercorrere agli studenti, in modo metodologicamente corretto, le operazioni dello storico: scegliere, interrogare, interpretare, scrivere.

Per rendere più credibile la simulazione, l'insegnante avrà pertanto cura di fotocopiare i documenti, ciascuno su un foglio, e di preparare un piccolo dossier. Prima di compiere questa operazione il docente fornirà il quadro storico di riferimento -i prerequisiti- e creerà le aspettative per incuriosire e appassionare gli studenti all'attività proposta.

Queste le modalità di lavoro: si divide la classe in piccoli gruppi e ad ognuno si affida l'archivio. Dopo una lettura veloce finalizzata a ripercorre l'operazione della scelta attraverso una simulazione, si procede all'interrogazione dei documenti. In questa fase gli studenti dovranno cercare in singole parti del documento le informazioni utili per rispondere alle domande relative al tema proposto. Il momento dell'interpretazione, fondamentale per capire quale valore dare al documento chiedendosi chi lo ha prodotto, per quale scopo e in quale contesto storico e per problematizzare le informazioni ricavate dai documenti, è affidato ad una discussione collettiva seguendo le domande da noi predisposte. La scrittura di un testo storico sulla base delle notizie ricavate dai documenti viene invece svolta a livello individuale.

Esercitazioni

SCEGLIERE

• Degli storici hanno a disposizione questi documenti. Discutono su chi, tra loro, troverà notizie utili per una ricerca sul problema dell'immigrazione - emigrazione in Italia nella seconda metà del Novecento. Cancella gli storici che non trovano niente, per gli altri scrivi accanto il numero del documento in grado di fornire notizie interessanti per il loro lavoro:

storico della società	_____
storico dell'economia	_____
storico della guerra	_____
storico delle religioni	_____
storico della scienza	_____
storico del diritto	_____
storico delle donne	_____
storico della popolazione	_____
storico del lavoro	_____
storico della chiesa	_____
storico delle città	_____
storico dell'abbigliamento	_____

• Esamina i documenti del tuo archivio e classificali utilizzando la seguente tabella.

Documenti orali	Documenti scritti	Documenti iconografici
	Tabella statistica	

INTERROGARE

Devi ora interrogare i documenti del tuo archivio.

• Sulle seguenti cartine mute indica il nome degli stati da cui provengono gli stranieri extracomunitari che arrivano in Italia. Unisci poi con una freccia i luoghi di partenza con quello di arrivo.



- Compila ora la seguente tabella.

Africa	Asia	Americhe	Europa
Marocchini: 77.911	Egiziani: 19.814	Brasiliani: 14.293	Jugoslavi: 29.790
Totale:	Totale:	Totale:	Totale:

- In questi ultimi anni l'Italia è divenuta meta di molti immigrati alla ricerca di lavoro. Anche gli italiani sono emigrati, fino a poco tempo fa, per trovare lavoro? Se sì, indica il periodo e le quattro regioni italiane con il più alto tasso di emigrazione.

- Elenca per ciascun gruppo di immigrati extracomunitari il tipo di lavoro che svolge in Italia.

[illegible]

- Individua, tra i documenti del tuo archivio, la tabella statistica che indica l'attività lavorativa prevalente tra gli immigrati in Italia e riportane il dato.

- L'attività di collaboratore domestico è svolta soprattutto da uomini o donne? Motiva la tua risposta indicando la statistica alla quale hai fatto riferimento.

- Il fenomeno delle domestiche che emigrano in cerca di lavoro ha interessato anche la popolazione italiana? Se sì, di quale regione hai trovato i dati tra i tuoi documenti? Indica anche a quali anni si riferiscono.

- Indica sulla seguenti cartine mute i nomi degli stati europei e delle città italiane verso cui emigravano le donne trentine che facevano le domestiche. Unisci poi con una freccia il luogo di partenza con quello di arrivo.



- Leggi le interviste a Nicolina, Silvana, Alma, Aurora, Isabel, Charito, Rachel, Leticia e alle altre e compila la seguente tabella.

Domestiche emigrate-immigrate	Luogo di partenza	Luogo di lavoro	Cause della partenza	Periodo	Età	Livello di istruzione	Sistemi di reclutamento

- Sei uno storico del lavoro: vuoi sapere se ci sono differenze e somiglianze tra la condizioni di lavoro delle domestiche immigrate in Italia negli anni novanta e di quelle italiane emigrate negli anni cinquanta - sessanta. Per svolgere questo compito hai bisogno di leggere le interviste raccolte nel tuo archivio. Poi, a questi documenti, poni alcune domande.

Quali mansioni svolgono le domestiche?

Quante ore lavorano?

Quanto ore di riposo hanno?

Hanno un regolare contratto di lavoro?

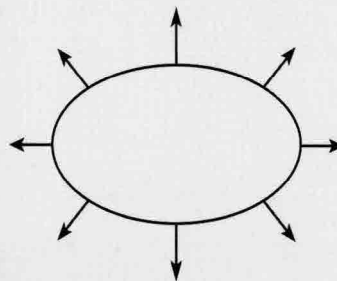
Svolgono un lavoro pesante?

Come giudicano il salario che ricevono?

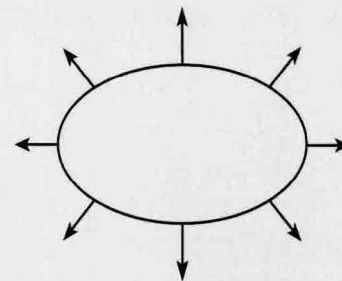
Organizza in una scheda i dati che hai ricavato.

- Scrivi al centro della stella la parola *Cambiamento* e riporta per ogni braccio dello schema un'espressione che spieghi questo concetto. Le espressioni devi cercarle nelle interviste alla domestiche trentine e a quelle straniere.

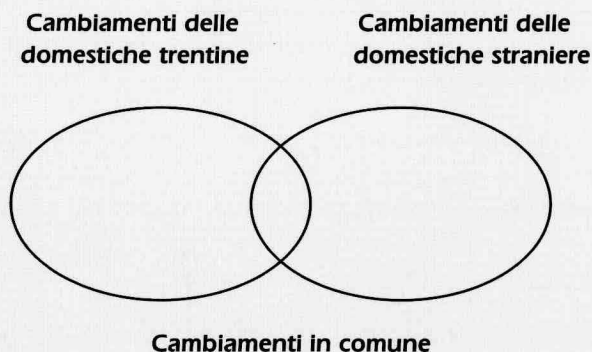
Domestiche trentine



Domestiche straniere



- Individua i cambiamenti comuni e quelli diversi relativi alle domestiche trentine e a quelle straniere e completa il diagramma.



- Sei uno storico dei sentimenti: sottolinea e poi riporta in una scheda tutte le frasi delle domestiche che si riferiscono ai sentimenti, tralasciando quelle che riguardano i fatti.

INTERPRETARE

Devi ora cercare di capire che valore dare a ogni documento che hai esaminato e valutare le informazioni che hai ricavato nell'interrogazione.

- E' stato un cittadino privato o una struttura pubblica che ha raccolto e compilato i dati riportati nelle tabelle statistiche che hai esaminato?
- Pensi che sia stato facile reperirli?
- Per quali scopi, secondo te, sono stati prodotti questi dati? Scegli tra le seguenti ipotesi, dopo averne discusso con l'insegnante e con i compagni:

- ☐ per quantificare alcuni aspetti del fenomeno dell'immigrazione-emigrazione
- ☐ per scopi umanitari
- ☐ per scacciare gli immigrati

- Pensi che questi dati siano attendibili o che vi sia stato qualche interesse a manipolarli?

☐ sì ☐ no Perché?

- A che anni fanno riferimento i dati statistici in tuo possesso? Per quelli che riguardano gli immigrati extracomunitari, pensi che un aggiornamento darebbe risultati diversi?

☐ sì ☐ no Perché?

- Come hai visto, gli immigrati extracomunitari provengono da vari paesi del mondo: quali sono, secondo te, le cause principali che li hanno portati in Italia?

- Molte di loro sono donne che fanno le domestiche. Per quale motivo queste, anche se spesso con un buon livello di istruzione, svolgono questo lavoro? Scegli tra le seguenti ipotesi:

- ☐ perchè le donne italiane hanno quasi tutte un'attività lavorativa extradomestica
- ☐ perchè è ritenuto un lavoro troppo umile per le donne italiane
- ☐ perchè, a causa dei pregiudizi razzisti, le immigrate non sono messe nella condizione di svolgere lavori più qualificati

- ☐ perchè sono ignoranti e non sanno svolgere un'altra attività
- ☐ perchè è un lavoro poco pesante
- ☐ perchè è retribuito molto bene

• Chi ci fornisce informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro delle collaboratrici domestiche di ieri e di oggi?

• Per quale scopo queste donne hanno raccontato la loro esperienza? Scegli tra le seguenti ipotesi:

- ☐ perchè avevano bisogno di parlare con qualcuno
- ☐ per attirare l'attenzione su di sè.
- ☐ perchè gli storici dei movimenti migratori le hanno intervistate per avere informazioni per le loro ricerche

• Secondo te, dobbiamo credere completamente ai racconti delle domestiche extracomunitarie e trentine? Racconteranno tutto? Dimenticheranno qualcosa? Esaggereranno alcuni particolari? Discutine con l'insegnante e con i compagni.

• I motivi che hanno spinto le donne extracomunitarie e, molti anni prima, quelle trentine ad emigrare sono uguali o sono diversi?

• L'articolo 4 della Costituzione italiana dice: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.*

Il fatto che tanti italiani e fra essi, come hai scoperto, molte donne abbiano dovuto emigrare in cerca di lavoro ti sembra giusto?

Esponi in modo argomentato la tua opinione.

• Cerca con i tuoi compagni e con il tuo insegnante le disposizioni di legge relative all'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese. Prova poi a rispondere alle seguenti domande.

Gli immigrati possono entrare liberamente in Italia o devono essere in possesso di documenti particolari?

Possono fermarsi quanto vogliono o per un periodo limitato?

Lo stato prevede qualche forma di assistenza nei loro confronti?

SCRIVERE

Si tratta ora di comunicare il tuo lavoro di interrogazione e interpretazione dei documenti.

• Sei una collaboratrice domestica extracomunitaria che lavora in Italia. Una tua compagna, invece, è partita, giovanissima molti anni fa, dall'Italia per andare in Svizzera a fare la domestica.

Raccontate le vostre storie inserendo queste informazioni: quando siete partite, quando siete arrivate, perchè siete emigrate, il tipo di lavoro che svolgete, i cambiamenti che hanno trasformato la vostra vita, le difficoltà e le facilitazioni che avete incontrato.

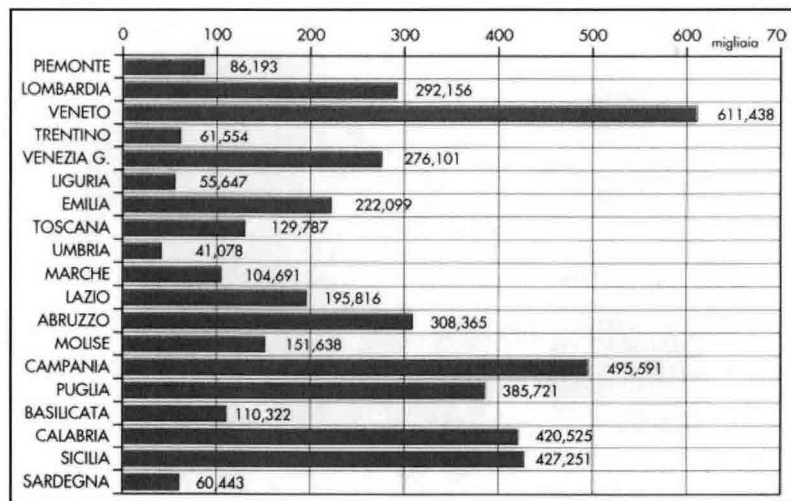
• Tu sei favorevole alla presenza in Italia di donne extracomunitarie che fanno le domestiche, il tuo compagno è invece contrario.

Devi provare a convincerlo che hai ragione tu motivando le tue argomentazioni con precisi riferimenti ai documenti in tuo possesso. Lo stesso farà il tuo compagno.

Il resto della classe, alla fine dell'esposizione, esprimerà un giudizio motivato su chi di voi due è stato più convincente.

DOCUMENTO 1

Emigrati dalle regioni italiane 1946-1961



Centro studi emigrazione, Roma 1978

A. Lonni, *Macaroni e vu' cumprà. Emigrazione e immigrazione nella storia della società italiana*, Catalogo della mostra, supplemento al n. 579 de "Il calendario del popolo", p. 7

DOCUMENTO 2

Racconti di donne filippine immigrate in Italia per fare le domestiche

Aurora afferma:

"La mia famiglia all'inizio era contraria alla partenza; così volevano che tornassi dopo il primo anno, ma dopo, piano piano si sono abituati anche loro, perchè gli aiuti economici che io mando sono indispensabili. La mia famiglia è composta dai miei genitori e da sette fratelli e sorelle (quattro femmine e tre maschi). Io sono la terza dei figli, la prima femmina. Mio padre non lavora più da qualche anno e io sono diventata il capo della famiglia.[...]

Ci trovavamo ogni giovedì, verso le cinque, le sei, sempre lo stesso gruppo; all'inizio c'era un solo uomo filippino. A turno qualcuno faceva la spesa; poi un gruppo di noi cucinava i nostri piatti. Vedevo arrivare ognuna con un pacchetto, con il suo sacchetto della spesa, un po' persa perchè non eravamo abituate a uscire. Poi mangiavamo insieme; si parlava sempre delle stesse cose: come va il Paese; cosa è successo questa settimana; tu quanto guadagni; là cercano una domestica, cinque ore al sabato pomeriggio; la padrona è tremenda; a casa chiedono sempre soldi...

Quando tornavo alla casa dove lavoravo la sera, ero più depressa, ma non potevo stare un giovedì senza andare perchè era l'unico momento per parlare, anche se erano sempre le stesse cose tristi".

Isabel, arrivata nel 1983 a Milano, a ventitré anni, dopo aver lavorato per qualche tempo in patria come impiegata in un ufficio comunale, racconta:

"Ci vediamo tutte insieme a casa il giovedì e la domenica; facciamo da mangiare; vengono delle amiche. Parliamo dei nostri progetti per il futuro, della famiglia, del lavoro. Io ho cinque datori di lavoro, in certe case lavoro solo due,

tre ore; il lavoro è molto pesante, più pesante di quando lavoravo come fissa; sono sempre stanca. Sogno di tornare nel mio Paese e di aprire un negozio di alimentari con mia sorella”.

Charito, ultima di dieci figli, è arrivata nel 1985, a diciotto anni, da Iloilo, dopo aver finito le scuole:

“Mia sorella maggiore era già qui da sei anni e lavorava come fissa.

Ha conosciuto un italiano e voleva sposarsi e lasciare questo lavoro, così mi ha chiamato per lavorare con lei, io come fissa e lei a giornata. Sono venuta senza un regolare contratto, ma il biglietto aereo è stato pagato dalla signora. Non sono partita da sola; con me c'erano un'altra mia sorella più grande, mio cognato e altre tre filippine del mio quartiere. Tutti e tre avevamo passaporti falsi e non potevamo entrare direttamente in Italia; così, con un volo charter abbiamo fatto scalo a Francoforte e da lì abbiamo preso un treno, facendo Monaco e Sanremo. Siamo riusciti a entrare nel territorio italiano senza visto. E' stato un viaggio molto difficile e angosciante per via dei nostri passaporti e dei controlli doganali. Poi avevamo fame e nessuno di noi aveva soldi; così abbiamo viaggiato per tre giorni in treno senza mangiare; in più, faceva un freddo terribile (era il dicembre 1985) e non avevamo abiti pesanti. Il primo impatto è stato drammatico, non lo dimenticherò mai. Due anni fa è arrivata un'altra sorella, che lavora fissa anche lei, adesso aspettiamo i documenti perchè abbiamo fatto la domanda per far venire qui i miei tre nipoti (i figli della sorella arrivata con lei)”.

Rachel ha lavorato nelle Filippine per quattro anni come ostetrica: “Ho lavorato a Cremona per tre anni con la famiglia che mi ha chiamata dal mio Paese. Sono stati gli anni più brutti della vita. La signora non voleva farmi uscire, io non parlavo italiano; in compenso loro parlavano inglese, così potevamo capirci.

Non sapevo niente dei miei diritti; non ho mai avuto un pomeriggio libero, con la scusa che loro abitavano in un piccolo paese, non mi lasciavano uscire. Il mio unico legame con il mondo esterno erano le lunghe lettere che scrivevo. Così, dopo tre anni di isolamento, ho lasciato il lavoro e sono venuta a Milano. Non conoscevo nessuno; ho girato per tutto il giorno e sono arrivata in piazza Duomo, dove ho incontrato una ragazza filippina. Dopo soli due giorni mi ha trovato un lavoro”.

Leticia, una delle prime immigrate, insegnante di scuola primaria arrivata nel 1979, racconta:

“Sono nata a Bangasinan, è una piccola città di provincia a 85 chilometri da Manila.

Quando sono partita dal mio Paese avevo 26 anni; lavoravo come insegnante; sono partita perchè vedevo sempre che insegnando e facendo tante ore di lavoro, i soldi non arrivavano. Io ho otto fratelli e sorelle, cinque più piccoli di me che studiavano.

Mia sorella maggiore è una suora salesiana che era venuta in Italia, a Torino e poi era tornata nelle Filippine e mi ha spiegato che l'Italia era bella e mi ha detto che potevo fare un lavoro solo come aiuto in cucina e che il lavoro non era veramente pesante. Da noi io seguivo la sorella più vecchia di me; lei mi

ha consigliato questa strada e io sono venuta qui. Sono arrivata direttamente con il contratto perchè allora la legge era diversa da adesso.

Questo contratto di lavoro l'hanno spedito nelle Filippine e allora io ho fatto il mio passaporto.

Nel 1979 era più facile di adesso. Ho lavorato a Novara, nella prima famiglia, per quattro anni, poi dopo quattro anni, sono venuta via perchè per me era troppo pesante, c'erano sei bambini e due grandi.

I primi due anni stavo sempre male, piangevo, ero dimagrita tanto; non sapevo fare le pulizie; stavo male soprattutto quando dovevo pulire le scarpe e il bagno; io non ho mai fatto questi lavori prima nella mia vita; è diverso pulire la mia casa. Ma non potevo andare via perchè avevano tutti i documenti e il biglietto aereo di ritorno.

Non avevo una stanza; dormivo in cucina, dopo le pulizie. Un giorno ero venuta a Milano e ho incontrato delle altre filippine; mi hanno detto che a Milano c'era tanto lavoro; che non c'era problema a trovare.

Così, dopo quattro anni, sono venuta qui. In questi anni ho cambiato cinque case; adesso lavoro a giornata e ho una stanza per me”.

DOCUMENTO 3

Gli immigrati extracomunitari in Italia: paesi di provenienza e settori di impiego

Gli JUGOSLAVI (29.790 - 4,7%) hanno cominciato a raggiungere il nostro paese verso l'inizio degli anni Ottanta. I settori nei quali sono prevalentemente impiegati sono quello paramedico e quello delle raccolte agricole stagionali.

Una cospicua e tradizionale presenza è poi quella degli zingari; costoro, soprattutto negli ultimi anni, hanno però avuto sempre più spesso problemi con la giustizia, a causa di furti, scippi e più in genere piccoli reati contro il patrimonio.

I POLACCHI (16.966 - 2,6%) sono giunti in Italia a partire dai primi anni Ottanta, molto probabilmente in conseguenza della presenza di un Papa polacco. Prevalentemente uomini, con livelli di scolarizzazione medio-alta, hanno trovato impiego, grazie all'aiuto della Chiesa cattolica e di alcune organizzazioni sindacali, nel terziario e nell'industria.

La presenza ALBANESE (26.191 - 4%) è recente ed è conseguenza dei grandi cambiamenti politici avvenuti in Albania ultimamente, ma anche della grave crisi economica in cui versa questo paese.

I profughi albanesi hanno trovato ospitalità nei vari centri di accoglienza, molti però sono clandestini e per lo più svolgono come unica attività quella di lavavetri agli incroci stradali.

I MAROCCHINI (77.911 - 12,3%) costituiscono una delle comunità più numerose tra quelle provenienti dal Nord Africa.

Commercianti per tradizione, si dedicano nelle aree urbane e nelle zone rurali del Mezzogiorno al commercio itinerante, attività prevalentemente stagionale ed abusiva che li costringe spesso alla clandestinità.

In gran parte giovani, di sesso maschile, professano per lo più la religione islamica.

I TUNISINI (41.234 - 6,5%) sono stati per molto tempo impiegati nel settore ittico soprattutto in Sicilia nel Trapanese; solo ultimamente si sono indirizzati anche verso attività agricole e verso settori di impiego come i servizi di custodia, pulizia e facchinaggio nel Lazio, mentre in Lombardia è frequente il loro impiego nell'ambito dell'edilizia.

Gli EGIZIANI (19.814 - 3,1%) sono una comunità da tempo presente in Italia. In alcune regioni si è giunti alla terza generazione; Milano è la città dove maggiore è il loro numero.

Il settore che li vede prevalentemente occupati è quello del terziario dequalificato delle grandi città, anche se ultimamente si sono rivolti sia verso il turismo e l'industria (in Liguria e in Lombardia) che verso l'agricoltura e l'ambulantato (in Veneto, in

Sicilia e nel Lazio).

ETIOPI ed ERITREI (11.946 - 1,8%)

Gli ETIOPI hanno dato vita ad una delle comunità più numerose presenti da tempo in Italia. I motivi della loro presenza sono sia economici che politici. Vivono principalmente nelle grandi città dove sono generalmente impiegati nel basso terziario e nel settore del lavoro domestico.

La comunità degli ERITREI è giunta in Italia, per motivi economici, da più di due decenni ed è stata favorita nella scelta migratoria (al pari di quella etiope) dai trascorsi coloniali del nostro paese. Ultimamente invece, l'emigrazione eritrea è stata la conseguenza dell'acuirsi del conflitto militare con l'Etiopia. Tra loro, più alto è il numero delle donne, impiegate prevalentemente nel lavoro a domicilio e nel basso terziario (pulizie, facchinaggio, ecc.). Gli Eritrei, come gli Etiopi, sono sia cristiani copti che musulmani.

Le donne SOMALE (9.443 - 1,4%) sono state tra le prime ad essere giunte nel nostro paese e sono prevalentemente impiegate nel settore del lavoro domestico.

I SENEGALESI (25.107 - 3,9%) assieme ai GHANESI (11.443 - 1,8%) oltre a costituire le comunità di più recente immigrazione, sono stati i primi cittadini del Centro Africa ad immigrare nel nostro paese. Sono insediati prevalentemente in alcuni centri padani (Brescia, Ravenna, Vicenza) dove svolgono

attività sia agricole che edili. Prevalgono gli uomini giovani e con livelli di scolarizzazione medio-alta; parlano la lingua Wolof e la maggior parte di loro appartiene alla confraternita musulmana dei Murid.

Al contrario dei Nordafricani i Senegalesi ed i Ghanesi si caratterizzano per un progetto migratorio dove frequenti sono i rientri in patria.

I NIGERIANI (6.855 - 1%) assieme ai TANZANIANI (3.800 - 0,6%) trovano lavoro prevalentemente nel settore del commercio ambulante e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Le donne CAPOVERDIANE (4.991 - 0,7%) sono giunte nel nostro Paese in conseguenza delle carestie e delle siccità che a più riprese hanno colpito le isole di Capo Verde: sono prevalentemente impiegate come collaboratrici domestiche.

Gli IRANIANI (14.639 - 2,3%) sono una comunità costituita prevalentemente da profughi politici. Dopo la rivoluzione del 1979 - che ha portato alla proclamazione della Repubblica islamica - il regime degli Ayatollah si è caratterizzato per una spiccata intolleranza verso qualsiasi forma di dissenso, sia politico che religioso (ebrei, feddayn, comunisti). Ai perseguitati si sono aggiunti ultimamente molti giovani che, pur non essendo politicizzati, abbandonavano il Paese per evitare l'arruolamento durante il conflitto militare con l'Iraq. Tutti costoro, pur essendo "rifugiati" di fatto, non hanno goduto dello status giuridico di "rifugiato

politico" in quanto il nostro Paese, sino alla legge del febbraio del 1990, ha concesso l'asilo politico solo ai cittadini provenienti da altre nazioni europee.

Questa situazione ha esposto gli Iraniani (ma non solo loro, in quanto anche altri rifugiati politici extraeuropei sono presenti nel nostro Paese: eritrei, salvadoregni, cileni, afgani, ecc.) al pericolo del rimpatrio in caso di irregolarità della posizione lavorativa o di soggiorno.

Dall'INDIA (14.300 - 2,2%) sono emigrate verso l'Italia quasi esclusivamente donne. Provengono generalmente dalle zone occidentali del subcontinente indiano (Goa, Kerala, ecc.) e trovano impiego nel campo del lavoro domestico.

Con un basso livello di scolarizzazione, il loro progetto migratorio si caratterizza per un periodo di permanenza particolarmente lungo.

Dallo SRILANKA (11.454 - 1,8%) sono giunte in Italia negli anni Ottanta molte donne che hanno trovato impieghi prevalentemente nel settore del lavoro domestico e in quello del basso terziario. La Comunità dello Srilanka è organizzata in ambiti politico-culturali autonomi.

La comunità FILIPPINA (34.328 - 5,4 %) è composta per la maggior parte da donne. La spinta ad emigrare è senz'altro di ordine economico, anche se influisce una certa attrazione per il modello di vita occidentale. Il settore d'impiego è quello del lavoro domestico. Attorno al fenomeno dell'emigrazione delle filippine è stata ultimamente, a più riprese,

rilevata la presenza di organizzazioni malavitose legate al "raket delle braccia".

I CINESI (18.666 - 2,9 %) sono forse la comunità di più antico insediamento. Tradizionalmente impiegati nel settore della ristorazione e in quello della pelletteria, sono organizzati in comunità fortemente solidali.

I sudamericani sono presenti in Italia dagli anni '60, da quando cioè il loro continente fu scosso ripetutamente da sanguinosi colpi di stato. I regimi militari sono quindi stati la ragione principale dell'emigrazione dei BRASILIANI, dei CILENI, degli URUGUAJANI ed infine degli ARGENTINI. Ma se molti di loro sono quindi potuti rimpatriare, in conseguenza dei mutamenti politici sopravvenuti nei loro Paesi, moltissimi altri sudamericani sono ultimamente stati costretti all'emigrazione dalla violenta crisi economica che colpisce l'America del Sud.

I BRASILIANI (14.293 - 2,2%) giungono nel nostro paese nella prima metà degli anni Sessanta, per motivi politici, economici e di studio.

Trovano impiego nel settore della ristorazione e nei locali notturni, ma anche in quelli della collaborazione domestica e dell'edilizia.

Alcuni hanno problemi con la giustizia a causa del traffico di stupefacenti e della prostituzione.

Gli ARGENTINI (12.893 - 2%) emigrano per motivi economici, ma soprattutto politici. Si occupano nel settore della moda, della musica e dello spettacolo.

Molti di loro discendono da emigranti italiani e ciò facilita il loro inserimento.

COLOMBIANI (5524 - 0,8%), PERUVIANI (5253, 0,8%), VENEZUELANI (5046 - 0,7%) sono prevalentemente impiegati come collaboratori domestici o nel settore del basso terziario.

In Lombardia è presente una numerosa comunità di donne SALVADOREGNE: inizialmente giunte in Italia spinte da necessità economiche, si sono poi fermate a causa dei conflitti che scuotevano il loro Paese; oggi stanno usufruendo, insieme alle donne eritree, della possibilità di ricongiungimento familiare prevista dalla legge 943.

Ministero del lavoro, 1991

M. Clementi - N. Scognamiglio, *Popoli in movimento. Percorsi interdisciplinari per educare alla mondialità*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1993, pp. 75-78

DOCUMENTO 4

Stranieri e settori occupazionali

Stima Istat (1991)	Indagine Censis (1990)
Agricoltura, silvicoltura, pesca 11,3	Bracciante 10,4
Industria 2,3	Operaio dell'industria 8,6
Costruzioni e spese pubbliche 8,1	Operaio in edilizia 4,9
Commercio 17,4	Venditore ambulante 15,9
Alberghi e locali pubblici 15,4	Servizio alberghiero 14,0
Trasporti marittimi e aerei 6,2	Artigiano 5,1
Altri servizi 39,3	Collaboratore domestico 25,4
	Impiegato 2,8
	Altri servizi 9,4
	Altro 3,5
Totale 100,0	Totale 100,0

G. Roma (a cura di), *Immigrazione e contesto economico. Materiali di lavoro*, Orvieto 1994, p. 323

DOCUMENTO 5

Domestica filippina al lavoro in una famiglia italiana



G. Favaro-C. Omenetto, *Donne filippine in Italia. Una storia per immagini e parole*, Guerini e Associati, Milano 1993

DOCUMENTO 6

Racconti di donne nord-africane immigrate in Italia per fare le domestiche

"Sono venuta in Italia a 22 anni. Sono nata in un villaggio a 80 chilometri da Asmara, a 15 anni sono andata in città a lavorare, ma avevo in testa continuamente di uscire dal mio Paese e di andare all'estero. Non mi importava in quale Paese, in Italia, in Germania; volevo vedere il mondo nuovo, non avevo altri progetti.

Ogni tanto vedevo le ragazze che erano andate via a lavorare e che tornavano in vacanza ad Asmara e io ero tanto invidiosa del loro modo di vestire, di vivere".

"Sono sempre stata fissa. Sì, mi piacerebbe avere una casa mia, ma non so come fare, da sola non riesco a trovare".

"Devo lavorare fissa perchè non si trovano case; in un posto dove sono andata a cercare mi hanno chiesto quattro milioni solo per entrare e poi 600.000 lire al mese di affitto. Io guadagno 900.000 al mese. Forse adesso mi metto a cercare con una mia amica".

"Quando ero piccola, nel mio Paese ci si sposava a tredici, quattordici anni. Io non volevo sposarmi, avevo paura del matrimonio. Ho preferito andare a fare la serva in una famiglia di italiani piuttosto che fare la serva alla suocera. Sono andata via di casa a 15 anni per fare la domestica e non sono affatto pentita della mia scelta".

"Nove anni fa ho trovato un appartamento in affitto e l'ho preso, anche se ero fissa, perchè volevo avere un posto dove stare il giovedì e la domenica. Non mi piaceva andare al bar, in giro, come si faceva i primi tempi per potersi incontrare con i connazionali".

"Faccio delle ore in più, oltre le otto ore normali, perchè devo pagare il monolocale che ho comprato".

"Quando fai la domestica, tutti pensano che non hai studiato e che non devi studiare; ti pensano schiava, ignorante. Pensano che tu non capisca niente, dato che vieni da un Paese africano. Certo, non tutti sono così. Io faccio anche un altro lavoro, per questo continuo a studiare, perchè voglio cambiare e migliorare. Già da tre anni e mezzo lavoro a giornata e non ho mai smesso di studiare qualcosa. Prima di venire qui ho fatto un corso serale di un anno di puericultura: poi ho studiato per sette mesi la lingua italiana e per un anno e mezzo ho seguito un corso di taglio e cucito. Da marzo vado in un centro che lavora per gli immigrati stranieri a imparare la contabilità e ad assistere i

miei connazionali. Lo faccio volentieri. Per questo sono venuta qui, per imparare la lingua in maniera approfondita".

"Per quattro anni ho lavorato come domestica fissa; abitavo presso la famiglia per cui lavoravo e ho sofferto moltissimo. Adesso vivo da sola e lavoro a giornata. Sto meglio. Pur di avere una casa mia, all'inizio, cioè quattro anni fa, ho pagato anche 300.000 lire al mese per una stanza. Non sono mai riuscita ad adattarmi quando stavo fissa nelle famiglie".

"Dopo la media, vorrei fare un corso di formazione professionale per infermiera. Vorrei fare questo lavoro; o qui in Italia o nel mio Paese, quando tornerò".

"Lavoro in una famiglia come domestica. Faccio la spesa, da mangiare, lavo e stiro; insomma faccio tutti i lavori casalinghi. Sono quattro in questa casa e sono molto gentili; la signora mi lascia la direzione della casa".

Ho ricevuto un'offerta da un professore italiano per stare con una sorella. Ho accettato e sono venuta in Italia, avvertendo i miei solo all'ultimo momento. Il professore mi ha anticipato il viaggio e mi ha fatto un contratto di lavoro per 700.000 lire al mese, ma poi me ne dava solo 500.000. Inoltre non mi ha portato dalla sorella a Milano ma mi ha fatto restare a Roma a badare a sua madre. Dovevo occuparmi della madre e della moglie del professore. Per tutto luglio non sono uscita mai. Mi facevano fare l'ora

d'aria ai giardinetti vicino a casa. A questo punto avevo rimborsato metà del biglietto. Ho detto che volevo andare a Milano, come da contratto. Lui mi ha proposto di cambiare il contratto. Ho rifiutato. Allora lui mi ha minacciato di rimandarmi in Somalia. Sono scappata a Torino con i soldi del rimborso della parte inutilizzata del biglietto aereo di andata e ritorno”.

G. Favaro, M. Tognetti Bordogna, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 69-81

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, *Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 141-142

DOCUMENTO 7

Alcuni dati sull'emigrazione delle domestiche trentine negli anni cinquanta - sessanta

Nei paesi più progrediti - come la Francia e l'Inghilterra - le occupazioni domestiche cessarono di avere importanza subito dopo la prima guerra mondiale ma in zone di sottosviluppo, come il Trentino, mantennero vere e proprie dimensioni di massa fino alla fine degli anni sessanta.

Nel 1951, secondo i dati del censimento, le donne trentine occupate nell'agricoltura erano 8.639, quelle occupate nell'industria 7.580. E le domestiche? Sono comprese in quelle 16.859 donne che lavoravano “in altre attività” oppure sfuggivano addirittura all'anagrafe professionale, visto che “il movimento delle domestiche dentro e fuori provincia si svolge senza alcun controllo”. (Lettera delle Acli all'Assessore regionale alle attività sociali 27. 2. 1952).

Nel 1950 le Acli svolsero un primo censimento provinciale delle domestiche: “Dai dati forniti da esso e dal Centro Nazionale risulta che le domestiche trentine si aggirano sulle settemila. Sono settemila giovani che dalle nostre vallate, le più povere, le più lontane, partono dal loro paese, quasi ancora bambine, inesperte, sole e si portano in città: a

Trento, a Rovereto, a Milano, a Torino, a Bologna, a Roma, a Napoli ed anche in Svizzera, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra” (lettera cit.).

Settemila donne erano allora più del 20% della popolazione femminile attiva: “Abbiamo trovato molte domestiche trentine all'estero: in Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Olanda, Inghilterra, Danimarca e perfino in Svezia. Ne abbiamo in tutte le città d'Italia con Milano in testa.

Certi paesi del nostro Trentino sono addirittura privi di gioventù femminile. Telve ad esempio ha ben 150 domestiche fuori paese, di cui 100 in Svizzera e 50 in Italia. Tezze ne ha 300. Da Cavarato, nel Bleggio, durante l'inverno partirono per Milano in una sola volta ben 20 domestiche. Le valli che danno maggior numero di domestiche sono Valsugana, Giudicarie, Terragnolo, Cembra, Pinè, altipiano di Folgaria...

Le domestiche occupate a Trento si aggirano sulle 700. Anzi c'è da pensare che siano di più. Il censimento è stato pure fatto a Rovereto che ha circa 200 domestiche. Riva ha almeno 50 ed altrettante Mezzolombardo” (“Vita Trentina”, 30. 4. 1953). Cifre impressionanti, come si vede, ma anche sicuramente inferiori alla realtà, dato che non esisteva ancora nessuna disposizione di legge che obbligava i datori di lavoro a denunciare l'assunzione della donna di servizio.

In ogni caso, verso l'Inghilterra emigravano dal Trentino circa 4-5 mila domestiche all'anno (nel '52 erano già 25-28 mila le donne emigrate) e in Svizzera, in cinque anni, si erano avicendate più di 150 mila donne di servizio trentine: una vera e propria

diaspora che causava un irreversibile processo di invecchiamento delle popolazioni delle nostre valli più povere, al fine di alimentare l'offerta internazionale di un lavoro ormai abbandonato dalle donne dei paesi più sviluppati.

AA.VV., "Per vito e per vestito". *Sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne di servizio trentine. Una ricerca svolta nei Corsi Sperimentali per Lavoratori di Rovereto nell'anno scolastico 1980-81*, "Materiali di lavoro", n. 14-15, aprile-settembre 1981, p. 6

DOCUMENTO 8

Racconti di donne trentine emigrate per fare le domestiche

Nicolina, nata a Trambileno (Trento) nel 1930

"La prima volta sono andata via nel '49, in ottobre: ero a nove chilometri da Basilea, nella Svizzera tedesca.

Era una famiglia di cinque persone: due bambini, il padre, la madre e il suocero di lei, paralizzato.

Lì sono rimasta due anni; poi sono andata via un po' per il vecchio, un po' perchè dall'altra parte prendevo di più.

Ecco, lì eravamo proprio a Basilea città - si stava abbastanza bene ma a un certo punto ho smesso per andare a servizio in una macelleria. Era un negozio molto grande con sette persone di servizio; io davo una mano a fare un po' di tutto: pulire, incartare, eccetera. Poi mi sono stufata: ogni tanto mi succedeva: sono tornata a casa per un breve periodo, poi l'ultimo servizio l'ho fatto a Losanna.

Lì erano grandi signori, lei parigina e lui americano, e avevano due figli: l'estate andavamo in vacanza al mare a Dauville, sulla Costa Azzurra.

Ci restavamo, io e i bambini, circa tre mesi all'anno,

poi ritornavamo a Losanna, perchè ricominciava la scuola, mentre i signori rimanevano ancora laggiù qualche mese. In questa famiglia ho lavorato per quattro anni: dunque, complessivamente, sono stata via nove anni, se consideriamo anche i due anni che sono stata a Cei a fare la stagione.

A dir la verità, pensavo di non tornare neanche più in Svizzera, poi ho visto che qua soldi non ce n'erano e allora ho deciso di partire di nuovo, ch  mia madre ne aveva bisogno.

A pensarci adesso,   ben strano che una ragazza di Trambileno arrivasse fino a Basilea o a Losanna. Ma per me   stato tutto abbastanza facile: l  c'erano gi  quattro ragazze del mio paese, le prime che erano state richieste nel 1947 per andare a servizio nelle famiglie contadine.

A una di queste, che era tornata per le ferie, un giorno ho chiesto "podet trovarme 'n posto l  via?" perch  io lavoravo gi  qui a Rovereto, ma qui prendevo cinque mila lire al mese mentre in Svizzera ne prendevano dieci. "No sta a preoccuparte - mi ha risposto- te vederai che n'posto mi te 'l trovo". E difatti poco dopo sono partita anch'io per la Svizzera.

Era appena morto mio padre e io ero la figlia pi  vecchia: voi capite che l'ho fatto per necessit . Mi ricordo che riuscivo a mandare qua in Italia tutto quello che prendevo, perch  il mangiare era in pi  e per qualche altra piccola cosa mi aiutava quella mia amica.

Eravamo in cinque in famiglia, ma soprattutto dovevamo pagare il debito che avevamo fatto per curare mio padre in ospedale.

Allora non c'era mica la mutua, bisognava pagarselo: mi ricordo che per la prima penicillina abbiamo speso quarantamila lire. Allora erano tante...abbiamo fatto un prestito e io ho dovuto lavorare tre anni per pagarlo!

Avevamo una piccola osteria, una vacca, un maiale: quel tanto che bastava per vivere. Ma se solo facevi un debito, non ne avevi più a sufficienza; e a noi è successo proprio questo.

Io dico la verità che ho sofferto parecchio ad andarmene, perchè sentivo molto la nostalgia: avrei preferito continuare ad andare su e giù a piedi da Trambileno come facevo prima, piuttosto che finire in Svizzera.

Ma era una questione di soldi. Le ore di lavoro erano anche là tante come qui a Rovereto ma ti trattavano meglio...erano case signorili e venivi trattata con il rispetto dei signori; mangiavi le stesse cose che mangiavano loro, anche se magari non sulla stessa tavola.

A Rovereto, invece - e io lo posso dire perchè ho lavorato dai D. e dal dottor D. che erano ricchi - ti facevano mangiare in cucina ma soprattutto te ne davano poco. Io allora non me la prendevo, perchè eravamo fatte così, non capivamo...ma se ci penso adesso: perchè farci mangiare di meno? eravamo diverse da loro?

A Losanna era tutto il contrario. Me ne davano anzi di più, perchè la signora diceva:

" voi avete diciannove anni, dovete mangiare" e così mi dava la roba a parte o fuori dai pasti.

Erano signori, insomma. Nonostante questo, il distacco è stato pesante per me: avevo sempre

in mente mia madre, la pensavo a casa da sola con le mie sorelle piccole... mi venivano di quelle nostalgie che a Basilea sono rimasta sei mesi senza disfare la valigia e tutte le sere telefonavo alla mia compagna "vara che mi doman partol" e non sapevo nemmeno dov'era la stazione dei treni...

Potete immaginare come mi trovavo: io che non sapevo una parola di tedesco, loro che non sapevano una parola d'italiano.

Per fortuna avevo da tenere le due bambine: ho imparato più da loro che da tutti gli altri, perchè mi insegnavano, se sbagliavo mi facevano ripetere, e qualcosa di italiano tenevano a mente anche loro. Ma se no era una vita grama, perchè magari ti mandavano a fare la spesa e non capivi una parola e certe volte ne approfittavano per darti roba cattiva, così poi a casa ti rimproveravano anche.

I primi quattro mesi sono stati duri duri. Non volevo rassegnarmi, piangevo tutte le sere...figurarsi: venire da un paese come il mio e ritrovarmi a Basilea! Solo il fatto di montare su un treno era una cosa dell'altro mondo...

Ma questo vi fa capire che era anche una cosa che mi attraeva, perchè vedevo sempre cose nuove che a Trambileno non mi ero neanche sognata, le case anche erano tutte diverse...

Poi ho cominciato a rassegnarmi. La mia amica mi diceva: "vara, to mama la g'ha bisogn, fa n'sacrificio, porta pazienza" e allora tenevo duro, ma quando ritornavo a casa per le ferie era una tragedia: pianti e urla che non volevo più ripartire.

E mia madre che piangeva più di me "zerca de capir, chì gh'è bisogn, chì non gh'è niente..." Che altra possibilità avevo? Andare a servizio a Rovereto ma prendevo troppo poco; e in fabbrica non mi prendevano perchè mio padre era morto senza testamento e noi figlie avevamo ereditato. E chi possedeva allora non veniva assunto! Non rimaneva che emigrare...

Devo dire una cosa: che malgrado tutto, il fatto di lavorare in Svizzera mi cambiava moltissimo. Ero andata via che ero una gemenda; in sei mesi sono cresciuta quattordici chili!... voi capite che sono ritornata che non sembravo neanche più io. E quelli del paese me lo facevano notare, perchè ero anche vestita meglio.

La mentalità allora era così. Quelle che andavano in Svizzera "chissà cossa che le combina...oh! là via le le fa tute..."; insomma eri considerata una poco di buono.

Per esempio, io un anno sono tornata col primo prendisole, che là si usavano sempre d'estate... mamma mia che scandalo! le mie zie non mi hanno più parlato, da quella volta mi hanno considerata una vera e propria donna di strada e andavano da mia madre " te vederai cossa che vegn fora da quela lìl" Tutto per questo prendisole, che poi non era neanche scollato e là lo usavano tutti: a bolli bianchi e blu, me lo ricordo ancora. [...]

Per questo dico che m'è servito molto andare là a lavorare: la differenza fra una che era via e una che era rimasta in paese si notava subito...era una differenza soprattutto di idee: un altro modo

di pensare, più libere, più disinvolute, più mature ecco”.

Silvana, nata a Brentonico (Trento) nel 1944

“Era il gennaio ‘61, avevo sedici anni, quando ho cominciato a lavorare. Sono rimasta lì a Verona cinque anni.

Devo dire che vengo da una famiglia numerosa, quindi c’era la necessità di uscire per andare a guadagnare: era una cosa che facevano un po’ tutte, non ero mica la sola. Io avevo già due sorelle più grandi di me che erano andate via e a me non restava che seguirle: quindi, quando mi si è presentata l’occasione...oddio, non è che l’abbia cercata, perchè ero ancora giovane, il fatto è che una delle mie sorelle lavorava a Rovereto nella famiglia della sorella della mia futura padrona e così sono capitata a Verona.

Voi capite che non ci sono capitata per caso, avevo già un punto d’appoggio, non andavo a servire da gente sconosciuta e anche se ero giovane potevo fidarmi.

E così anche i miei. In genere succedeva sempre così, erano quelle che già erano via che facevano da tramite con le famiglie che avevano bisogno di qualche donna e in paese ci si passava parola.

Per la verità io sono stata contenta di questa scelta, perchè vivevo in montagna, in un paesetto piccolo, Cornè di Brentonico, e lì le risorse erano poche: andare nei campi, con le bestie e altro non c’era. Questo lo facevi dopo la scuola e anche durante...come potrei dire? per me andare fuori

era quasi una meta: poter conoscere altra gente, altre città, altri modi di vivere e di vedere. A me non piaceva il lavoro che avevo da fare a casa e anche adesso non sopporterei di andare a lavorare nei campi; mi sembrava di essere sprecata a andare fuori con le bestie “e daman cossa gonte?” mi dicevo: non c’erano prospettive e così andare a servizio era comunque andare fuori di casa... ripeto: sentivo il bisogno di vedere certe cose, di impararne tante altre che a casa mia sinceramente non avrei mai imparato.

Non eravamo poveri ma la vita era quella che era...Voi capite perchè per me non è stato un trauma andare a servizio, anche se con i miei mi sono sempre trovata benissimo, anche quando ero via. E se non è stato un trauma per me non lo è stato neanche per loro; e poi era una cosa che lì facevano tutti, una cosa normale insomma che le ragazze a una certa età se ne andassero di casa per lavorare.[...]

I primi stipendi ricordo che li ho usati per me, per vestirmi, perchè ero andata giù con delle robe smesse che ogni tanto ci portava una zia qui di Rovereto. Anche quella era una cosa normale per noi allora, anzi, era una festa quando arrivava.

Adesso invece ci si scandalizzerebbe a mettere una cosa di un altro.

Anche a Verona la signora mi passava dei vestiti, anche perchè ci teneva che facessi bella figura: in casa poi portavo delle vestaglette e avevo i grembiuli da lavoro o quelli per servire in tavola.

Dopo queste spese che avevo fatto per me, i soldi li ho sempre mandati ai miei. Il lavoro che

facevo era pesante, perchè arrivare alla sera era lungo, però devo dire che lo facevo quasi con piacere, con gioia: dovevo soprattutto stare dietro ai bambini e a me piacevano i bambini e quindi non mi sembrava neanche un servizio, un lavoro. [...]

Capiamoci: di libertà ce n’era ben poca, soprattutto all’inizio, quando non avevi neanche il coraggio di chiedere il permesso di andare a comprarti un paio di calze. Insomma, non potevi dire “guardi che vado fuori...”, dovevi aspettare di uscire con i bambini. Se no avevi libero il pomeriggio della domenica e neanche tutto, perchè finivi di mettere a posto la casa verso le quattro e alle sette, inderogabilmente, dovevi essere di ritorno.

Quelle tre ore di libertà erano effettivamente poche in una città che allora ci sembrava immensa: in ogni caso ci trovavamo fra alcune domestiche e andavamo un po’ a spasso, neanche al cine perchè cercavamo di non spendere quei pochi soldi che si guadagnavano.

Si può dire che non avevamo neanche il tempo per cercarci il ragazzo, anche se tutte noi, ma soprattutto io che dalla campagna ero scappata, avevamo l’aspirazione di trovare un marito che non fosse un contadino: un operaio insomma, uno che viveva in città. [...]

Per farvi capire qual è stata la mia esperienza a servizio vi dico solo una cosa: che io in cinque anni ho pianto solo una volta. Ed è stato un pianto di nostalgia per la casa. Non aggiungo altro perchè qui, mi pare, c’è dentro tutto.

Avendo davanti l’esperienza delle mie sorelle,

ero partita dal paese con la consapevolezza che stando a servizio avrei acquisito tutte quelle cose che in casa non avrei mai potuto avere: ho imparato a cucinare, a stare con la gente, a parlare. Dunque, un elevamento anche sociale e culturale, al termine del quale ho trovato la fabbrica...perchè? sostanzialmente per la libertà che l'orario della fabbrica mi concedeva: dopo le otto ore, alla sera o alla mattina, non dovevo rendere conto a nessuno di quello che facevo.

La libertà, insomma...ma a parte quella, non me la sentirei di dire che fare l'operaia sia meglio che fare la donna di servizio. [...]

Torno a ripetere che per quelle centinaia di donne che sono scese dalle valli di montagna per andare in servizio in città, questo fatto ha rappresentato un considerevole passo avanti che se fossero rimaste isolate nei loro paesi.

Andando a Verona, io ho assimilato il costume della donna di città assieme a quello della donna di casa, che sono due cose - direi quasi una cultura, un'autonomia - che nessuno adesso può togliermi".

Alma, nata a Trambileno (Trento) nel 1946

"A quattordici anni, finita la scuola, ho fatto l'esperienza della bambinaia in Francia. Che cosa dovevo fare? Possibilità di studiare non ce n'erano e a casa avevano bisogno di soldi: ho approfittato di quell'occasione per iniziare a lavorare.

In Francia sono rimasta cinque mesi perchè, essendo così giovane, mi avevano fatto solo il

passaporto turistico; anzi, quello durava solo tre mesi e hanno dovuto farmi un nulla osta speciale perchè potessi fermarmi di più.

Sono ritornata a casa in ottobre e subito mi sono resa conto che non potevo restare senza far niente. E così è maturata la decisione di fare la donna di servizio. Già in dicembre avevo ripreso a lavorare. Un operaio del mio paese che era impiegato dai C. a Rovereto mi ha chiesto se volevo andare a servizio da loro.

La proposta era abbastanza lusinghiera perchè era una famiglia benestante, ricca e mi attirava l'idea di andare in una famiglia che era tanto conosciuta a Rovereto: era anche un'ambizione andare a finire in una casa di gente ricca, perchè c'era una specie di gara fra di noi per chi andava a star meglio... E allora ho detto "provo, vago zo da sta siora e provo", perchè io non ero mai stata fino allora in servizio, era la prima volta...

Sono andata giù, mi sono presentata e gli ho detto "guardi, io provo, però se mi capita di andare in fabbrica, vado in fabbrica", perchè mi sembrava una cosa andare a servizio...mi attirava di più l'idea di fare l'operaia.

Lì ho fatto un mese, due, tre; intanto la domanda per la fabbrica non era andata in porto. Sicchè quando mi ha chiesto "allora, Alma, pensa di stare qua con noi? la teniamo volentieri se non viene fuori di andare in fabbrica", "sì, sì - gli ho risposto - sto qua perchè mi piace, mi trovo bene, di sicuro meglio che a casa mia...".

E allora sono rimasta lì: per sei anni! Dal 1963 al 1969. A dire il vero, ho dovuto abituarli all'idea

di fare la donna di servizio, perchè sembrava un lavoro quasi degradante e anche se si era poveri e anche un po' ignoranti, ad andare in fabbrica sembrava di essere più importanti. Era un'idea così, un'ideologia...per non essere serve, insomma!

Malgrado questo, la maggior parte delle ragazze come me andavano a servizio perchè non c'erano alternative e erano rare quelle che potevano andare in fabbrica: bisognava avere un sedere così per poterci entrare allora... [...]

Forse si accettava ben volentieri di andare a servizio perchè nei nostri paesi mancava il confronto, cioè le operaie saranno state due o tre e di una certa età, ma noi giovani eravamo tutte a servire, a Milano, a Verona, tante in Svizzera, in Francia. E molte si sono anche fermate là, si sono sposate.

Mio padre - era lui che decideva perchè mia madre diceva sempre "domandeghe a tò papà" - non ha mai interferito in quello che dovevo scegliere e mi ha sempre detto "te sei libera de far quel che te voi, de seglier 'l lavoro che te preferisi e anca de star chi a casa", lui non s'è mai messo contro i miei principi, mai, e io l'ammiravo proprio per questo. Il fatto è che a casa mia senza far niente non si poteva restare e se si decideva di lavorare le possibilità erano poche.

Lui stesso ha fatto di tutto: muratore, carpentiere, manovale e malgrado questo a un certo punto era già sposato e c'eravamo già io e mia sorella - ha dovuto fare la valigia e andare all'estero, in Svizzera sei anni e in Francia cinque anni.

Noi lo vedevamo solo quindici giorni d'estate e i due mesi d'inverno, dicembre e gennaio.

A febbraio era già via. Lo sapevo che in famiglia c'era bisogno e anche se mio padre mi diceva che potevo restare a casa, io ho deciso che dovevo andare a lavorare. Non me la sentivo proprio di non fare niente o di andare solo in campagna. E di studiare non c'era la possibilità...

Dunque, andare a servizio era anche una fuga, per uscire da quell'ambiente così chiuso che era sempre casa e campagna, campagna e casa. Poi si vedeva che le altre andavano, che tornavano con un vestito più bello, avevano soldi in tasca per aiutare la famiglia e anche loro potevano comprarsi quello che gli piaceva e farsi anche la dote.

Insomma, avevano molte più possibilità e le tiravi subito fuori dalle altre: venivano a casa magari una volta all'anno ma ti accorgevi subito che erano diverse.

Avevano anche un altro modo di parlare, cominciavano ad essere più aperte con le persone, perchè nei nostri paesi comunicativa non ce n'era e non c'era neanche niente da dirsi, e invece loro si spiegavano meglio, portavano su le novità "ho vist questo ho vist quello, som stada chì som stada là...", avevano un altro modo di comportarsi, insomma si distinguevano subito dai soliti paesani. E allora questa idea attirava un po' tutte "vago via anca mi, me guadagno 'n po' de soldi, vegno e ghe fago veder che g'ho de pù...

Qualcuna esagerava anche in questo e a dir la verità noi le prendevamo in giro perchè ci sembrava una cosa un po' ridicola: avevano un po' di ambizione e sembrava che facessero chissà che

cosa. Per esempio, parlavano in italiano e venivano fuori tanti di quei spropositi: "ma io, dicevano, con la signora parlo italianam...". Erano cose un po' ridicole.

Certo, c'è da dire che l'ambiente in cui andavi a servire ti frastornava perchè era completamente diverso dal tuo: altri modi di fare, ricchezza...io ritornavo al paese ogni sabato sera, ma dico la verità che quasi quasi preferivo rimanere a Rovereto; insomma, c'era questo sentimento strano: che strangosciavi per andare a casa ma anche non ci volevi ritornare. [...]

Il fatto di andare a servizio cambiava molte cose nel rapporto con i miei o con il paese: intanto, io contavo di più e con i miei soldi abbiamo cominciato a fare dei lavoretti a casa. Cominciava a esserci più benessere, ecco; la signora mi aveva fatto fare la patente, avevo la 500... una serie di cose, insomma.

E in più i miei sapevano che ero in una famiglia per bene e che avevano una certa stima: così erano tranquilli e anche orgogliosi e a vedere tutti quei soldi gli sembrava di essere i più signori del paese, perchè le altre prendevano quasi tutte meno di me. [...]

A me essere andata a servizio in quella casa lì è servito tantissimo, ho imparato un sacco di cose che a casa mia forse non avrei imparato: l'educazione, il comportamento...come accettare gli ospiti, come presentarsi, far da mangiare, fare i mestieri in un certo senso, non frin frun come si faceva a casa che non si stava lì tanto a guardare: un po' di acqua e varecchina e via, non c'era

quella finezza che c'è in una casa di signori...

Prima non vi ho detto che ho fatto anche un'altra esperienza precedente a questa: sono andata a Verona un anno e mezzo e laggiù era un'altra cosa...sì...C'era una signora anziana, che aveva settantanni, e una figlia da sposare che era una maestra d'asilo.

Devo dire la verità che in quella casa c'era tutto un altro trattamento, anche se la padrona era una gran signora...il mangiare era tirato, era tutto controllato, era lei che preparava il pranzo e così io non ho mai imparato a farlo, io uscivo solo per accompagnarla: era tutto un altro lavorare, insomma.

Mi dava diciotto mila lire al mese e quando gli ho detto che se non mi aumentava la paga me ne andavo, mi ha dato duemila lire in più...ed era una "sioraza" piena di soldi, di case, di tutto.

Mi trattava proprio da "popa"; oddio avevo sedici anni, è vero, ma insomma...il mangiare era misurato, a merenda era lei che mi faceva il panino con la marmellata... mi sembrava di essere in clausura: tutte le mattine a messa con lei, poi l'accompagnavo al mercato ma prima gli avevo portato la colazione a letto, alle sei. [...]

Era proprio triste stare lì, ho anche pianto ma pensavo "chissà se a Rovereto troveria de meio" e così mi adattavo e pur di avvanzarli tutti andavo a casa una volta al mese per non spenderne.

Poi c'era un certo controllo, perchè quando avevo la mia mezza giornata libera mi diceva sempre "ciò, varda de essere chì per le sie, seto, che no telefona to mare che te si en giro..." non potevo

mica andare dove volevo eh!

Ve ne dico un'altra: per lucidare non c'era mica la lucidatrice. Piena di soldi com'era aveva un bastone con sotto un pezzo quadrato di cemento che pesava dieci quindici chili e bisognava tirarlo con sotto la pezza di lana.

E guardate che il manico di questa finta lucidatrice era più grosso del mio braccio eppure bisognava andare, e pesavo quaranta chili neanche!

A Verona non ho conosciuto nessuno... è stata un'esperienza molto magra, così dopo un anno e mezzo gli ho tirato fuori una scusa che mio padre era in Svizzera, che voleva che andassi via anch'io a fare la cameriera nel bar del cantiere. Insomma, sono andata via.

E da quel momento ho cominciato a pensare alla fabbrica, perchè andare ancora a servizio non mi entusiasmava molto.

Poi ho trovato quella famiglia di Rovereto e alla fabbrica non ho più pensato.

Lì avevo molta più libertà: quando loro non c'erano andavo anche a ballare, a qualche cena. Avevo delle amiche che erano anche loro donne di servizio e ci trovavamo spesso. In fondo, una delle nostre aspirazioni era quella di trovare un ragazzo diverso da quello del paese, un ragazzo studiato anche se forse non eravamo all'altezza perchè eravamo solo persone di servizio.

Però molte sono state fortunate, hanno trovato un ragazzo studiato o che aveva una posizione e se ne sono andate...anche dalla loro casa, perchè dicevano "se mi speto che me sposa quel del paes..." che poi, o era un contadino o era un

emigrante all'estero e se sposavano uno di quelli erano costrette a ritornare al paese a fare le contadine aspettando il suo uomo che tornava dalla Francia o dal Belgio".

AA.VV., *"Per vito e per vestito". Sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne di servizio trentine. Una ricerca svolta nei Corsi Sperimentali per Lavoratori di Rovereto nell'anno scolastico 1980-81*, "Materiali di lavoro", n. 14-15, aprile-settembre 1981, pp. 36-48

**LA GUERRA FREDDA IN
ITALIA: LA COSTRUZIONE
DEL NEMICO**

Daniela Franchetti

Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione - Varese

Marina Medi

Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio - Sesto S. Giovanni

LA GUERRA FREDDA IN ITALIA: LA COSTRUZIONE DEL NEMICO

Introduzione

L'opposizione tra comunismo e anticomunismo è stata probabilmente il conflitto ideologico più importante del Novecento. Infatti i contrasti di classe interni ai diversi paesi nel corso del secolo si sono uniti al contemporaneo affermarsi di due potenze egemoni, USA e URSS, che hanno presentato se stesse come espressione dell'una o dell'altra ideologia. Anche l'altra grande contrapposizione ideologica del secolo, quella tra fascismo e antifascismo, è stata fortemente intrecciata e condizionata da quella tra comunismo e anticomunismo, mentre il fascismo ha tentato inutilmente di presentarsi come alternativa ai modelli di società che USA e URSS rispettivamente proponevano.

USA e URSS sono state quindi le nazioni con cui tutti i paesi del mondo nel corso del secolo hanno dovuto fare i conti, prendendo posizione anche rispetto alle bandiere ideologiche rispettivamente inalberate. Chi stava con l'una era inevitabilmente ostile all'altra.

Ma se essere amici o nemici di qualcuno richiede sempre una certa giustificazione ideologica, *la costruzione del nemico* nel Novecento è diventata particolarmente importante per il carattere di massa che la società ha assunto. Americanismo e antiamericanismo, bolscevismo e antibolscevismo, comunismo e anticomunismo sono diventati perciò i temi di una campagna che ha visto impegnati tutti i mezzi di comunicazione e di propaganda e che ha fortemente contribuito a costituire l'identità collettiva.

Affrontare questo tema, solo apparentemente superato dagli eventi dell'89, ha quindi un duplice significato: da una parte riflettere su quanto la nostra identità collettiva risenta di questa contrapposizione tra comunismo e anticomunismo, USA e URSS; dall'altra analizzare i meccanismi con cui in una società di massa si arriva alla formazione di schieramenti opposti, fino ad una vera e propria *costruzione del nemico*.

Obiettivi formativi

Analizzare come nel Novecento, al di là delle ragioni reali di alleanza o conflitto, *l'amico e il nemico* a livello internazionale vengono costruiti attraverso gli strumenti della propaganda di massa e utilizzando temi di forte presa emozionale

Saper leggere con maggior consapevolezza i processi di schieramento politico attivi nella nostra società

Obiettivi cognitivi

Conoscere i temi dello scontro ideologico tra comunismo e anticomunismo

Analizzare momenti del mito favorevole o contrario all'Unione Sovietica in Italia nel corso del Novecento

Analizzare momenti del mito favorevole o contrario agli Stati Uniti d'America in Italia nel corso del Novecento

Acquisire competenze documentarie (lettura selettiva, interrogazione, interpretazione, scrittura)

Prerequisiti

Alcune conoscenze di storia dell'Ottocento e Novecento che permettano di contestualizzare il problema. In particolare:

- l'industrializzazione in Italia e la nascita del movimento operaio
- la rivoluzione d'ottobre e l'URSS staliniana
- il fascismo in Italia
- la seconda guerra mondiale
- a grandissime linee gli elementi del pensiero liberale, socialista e fascista

Il miglior momento per l'inserimento curricolare dell'unità è quando si voglia affrontare il secondo dopoguerra, purché si lavori tenendo conto sia del periodo precedente sia di tutta la storia successiva fino al presente.

Percorso logico

Dopo la seconda guerra mondiale si vanno costituendo in Italia due miti contrapposti:

- il mito americano che prende per modello gli USA. Ha precedenti nei racconti degli emigrati negli Stati Uniti. Nel periodo tra le due guerre è presente specie tra i giovani intellettuali e nella piccola, media borghesia urbana dove è veicolato dalla letteratura, dalla musica e specialmente dal cinema. Nel dopoguerra è il risultato dell'occupazione

alleata prima, del Piano Marshall e dell'inserimento dell'Italia nell'area di influenza americana poi

- il mito dell'Unione Sovietica, presente nel Movimento Operaio non cattolico dal tempo della Rivoluzione d'ottobre, ma alimentato e organizzato dal PCI nel secondo dopoguerra almeno fino tutti gli anni Cinquanta. Specialmente tra i comunisti di base questo mito fu così forte da rimanere radicato anche al di là delle vicende che videro coinvolti l'Unione Sovietica e i paesi socialisti nei decenni seguenti

Negli stessi anni sono forti però anche posizioni contrapposte ai miti dell'antiamericanismo e dell'anticomunismo. Il primo è espresso da:

- posizioni nazionaliste, tradizionaliste e fasciste che criticano nella società USA l'eccessivo materialismo a danno della spiritualità, la violenza nelle relazioni politiche e sociali, la standardizzazione, la perdita di valori tradizionali legati alla famiglia, al ruolo della donna, alla comunità, la mancanza di tradizioni e di cultura ecc.
 - partiti socialista e comunista che si oppongono alla logica capitalista e imperialista che guida gli Usa sia nella politica interna che in quella estera
- Il secondo è espresso da:
- fascismo che, nato in funzione antiproletaria, è andato poi proponendosi come un modello di società alternativa sia al capitalismo che al socialismo
 - settori della borghesia, che si sentono minacciati dal modello socialista
 - Chiesa cattolica e settori dell'opinione pubblica

cattolica che non accettano la svalutazione della religione da parte del pensiero socialista e comunista

La contrapposizione tra comunismo e anticomunismo, personificati reciprocamente da URSS e USA, trova il suo momento di maggior espressione nella campagna per le elezioni politiche del 18 aprile 1948

La presenza delle due nazioni egemoni a livello mondiale schierate su posizioni ideologiche contrapposte si inserisce nel dibattito politico interno in Italia: ogni conflitto di classe o contrasto politico viene tramutato in un tradimento, in una svendita dell'Italia allo straniero

Il nemico politico interno viene mascherato da nemico della nazione, della storia e dei valori patri, dell'identità collettiva

Tutti i mezzi di comunicazione e di propaganda vengono utilizzati per costruire la figura del nemico straniero (e dell'italiano traditore che lo appoggia). Di lui viene creata un'immagine a forte valenza emotiva: violento, primitivo e barbaro e quindi incapace di capire e rispettare la nostra ricca tradizione culturale, negatore di un'autentica libertà individuale, minaccioso verso donne e bambini perché pronto ad aggredire la santità del matrimonio, i costumi sessuali, i ruoli tradizionali della donna moglie e madre

La seconda guerra mondiale, che farà incontrare nella realtà gli italiani sia con americani sia con sovietici, contribuisce a rafforzare o sradicare i miti relativi ad entrambi

Nonostante l'opposizione autarchica del fascismo, già prima della guerra il modello di vita americano si impone in Italia attraverso i mezzi di comunicazione di massa e specialmente attraverso i fumetti e il cinema, tanto che è accettato e apprezzato anche da quegli strati sociali che pure fanno riferimento ai partiti di sinistra. Nel dopoguerra, con l'Italia democristiana e la guerra fredda, diventa assolutamente dominante nei valori, nei gusti, nei consumi di tutti gli italiani, tanto da risultare costitutivo dell'identità occidentale

Schema dell'unità didattica

L'unità è divisa in quattro fasi.

La fase della motivazione e della rilevazione delle preconoscenze, nella quale il tema conoscenze viene proposto attraverso una foto-stimolo iniziale che dovrebbe far emergere non solo, ma anche opinioni e giudizi che gli studenti hanno sull'argomento, stimolandoli ad approfondirne lo studio

La fase dell'informazione, nella quale viene proposto un piccolo archivio di documenti sui quali gli studenti sono invitati a lavorare compiendo operazioni di tipo diverso. I documenti sono tutti relativi al periodo che va dagli anni Trenta agli anni Cinquanta

(ad eccezione di un testo storiografico successivo) e consistono in scritti, manifesti, fotografie e fumetti. Sono divisi in quattro capitoli:

- I La propaganda elettorale per il 18 aprile 1948
- II Americanismo e antiamericanismo
- III Bolscevismo e antibolscevismo
- IV Americani e sovietici nell'immagine degli italiani durante la seconda guerra mondiale
- V Dopo il '48

La fase del ritorno al personale e al presente, in cui lo studente viene invitato a riflettere su quanto elementi di americanismo e antiamericanismo, comunismo e anticomunismo continuino ad essere presenti nella società attuale, anche dopo la fine della contrapposizione tra il blocco occidentale e quello socialista, e su quanto coinvolgano anche ciascuno di noi

La fase della verifica e della socializzazione nella quale gli studenti sistematizzano il lavoro svolto e ripercorrono il processo di apprendimento realizzato.

**FASE DELLA MOTIVAZIONE E
DELLA RILEVAZIONE DELLE
PRECONOSCENZE**

DOCUMENTO 1

Manifesto contro il Fronte Democratico Popolare realizzato nel 1948 dai Comitati civici

L. Romano-P. Scabello [a cura di], *C'era una volta la DC*, Savelli, Roma 1975, s.p.



*Avete mai detto
male del Governo?*

Una sola volta?

BASTEREBBE, se ci
fosse Baffone: questa forza
sarebbe per voi!

Esercitazioni

- Rispondi in classe a queste domande, confrontandoti con i tuoi compagni.

Che cos'è il disegno sulla maglia del boia?
Sai di che cosa è simbolo?

Sai chi è Baffone?

Quale credi sia il messaggio di questo manifesto?

Sai che cosa è successo nel 1948 in occasione della realizzazione di questo manifesto?

Che cosa pensi di questo manifesto e delle ragioni che lo possono aver motivato?

Secondo te è possibile che qualche gruppo politico attuale faccia un manifesto analogo a questo?

FASE DELL'INFORMAZIONE

Il 18 aprile 1948 si tennero in Italia le elezioni per i rappresentanti alla prima assemblea legislativa della Repubblica (Camera e Senato). La campagna elettorale che precedette le elezioni fu una delle più violente nella storia d'Italia, combattuta con accanimento e senza esclusione di colpi. Lo scontro vedeva da una parte il Fronte democratico popolare, che raccoglieva comunisti e socialisti e inalberava come proprio simbolo elettorale la testa di Garibaldi, volutamente rifacendosi quindi all'esperienza della Resistenza; dall'altra la Democrazia cristiana, intorno alla quale fecero blocco tutte le forze moderate e conservatrici.

La Democrazia cristiana impostò la campagna elettorale in modo estremamente violento, presentandolo come il drammatico scontro tra la libertà e il comunismo, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Dato che l'America dal momento della liberazione stava dando aiuti all'Italia e ne prometteva ancora di più con il Piano Marshall, mentre l'Unione Sovietica non aveva ancora restituito i prigionieri di guerra, la forza persuasiva della propaganda democristiana era molto alta, mentre il Fronte popolare si vide costretto a rispondere sempre sulla difensiva.

Alla fine i risultati diedero un successo molto forte per la Democrazia cristiana, che ottenne il 48,5 %

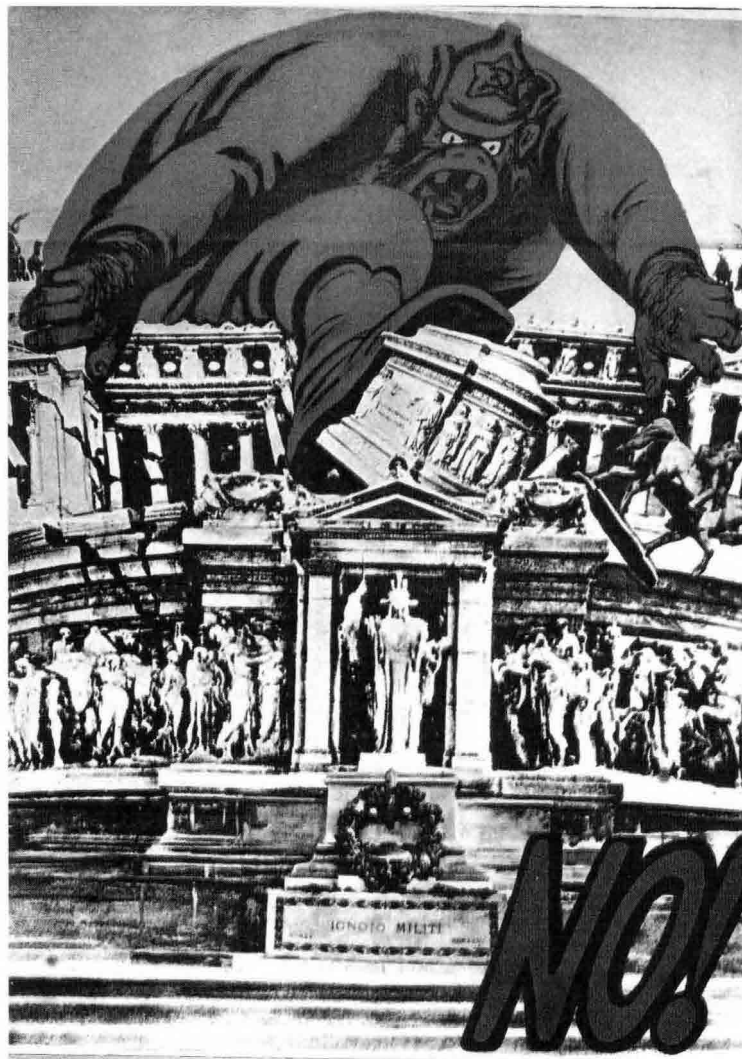
dei voti, quasi la maggioranza assoluta, mentre il Fronte popolare raggiunse solo il 35 %. Il resto, poche briciole, fu disperso tra i partiti minori. Da quel momento i partiti di sinistra furono esclusi da qualunque posizione di potere e la Democrazia cristiana guidò l'Italia in una politica fortemente filoamericana, proprio mentre nel mondo esplodeva la guerra fredda.

I LA PROPAGANDA ELETTORALE PER IL 18 APRILE

Quelli che seguono sono manifesti della campagna elettorale del 18 aprile 1948 realizzati in sostegno della Democrazia cristiana e contro il Fronte Democratico Popolare.

DOCUMENTO 2

Manifesto esposto a Roma nell'aprile 1948



L. Romano-P. Scabello [a cura di], *C'era una volta la DC*, Savelli, Roma 1975, s.p.

DOCUMENTO 3



L. Romano-P. Scabello (a cura di), *C'era una volta la DC*, Savelli, Roma 1975, s.p

DOCUMENTO 4



L. Romano-P Scabello (a cura di), *C'era una volta la DC*, Savelli, Roma 1975, s.p.

DOCUMENTO 5

Vignetta di Giovanni Guareschi in occasione della campagna elettorale del 1948



Esercitazioni

- Osserva i documenti 2, 3, 4, 5 e per ciascuno:

descrivi che cosa appare nell'immagine

decifra il testo e spiega quale credi sia il messaggio che il manifesto vuole dare.

- A quale valore fortemente emotivo si fa appello per spingere a votare Democrazia Cristiana?

- In alcuni di questi manifesti si fa un riferimento più o meno esplicito a USA o URSS?

- Se sì, quali caratteri vengono attribuiti agli Stati Uniti e quali all'Unione Sovietica?

DOCUMENTO 6

Questo testo fu pubblicato nel 1947 sul periodico comunista "Propaganda".

U.R.S.S.

Il regime socialista ha creato nell'Unione Sovietica le condizioni per un continuo e rapido miglioramento del livello di vita di tutta la popolazione [...].

Nell'URSS non c'è speculazione e accaparramento: quindi i prezzi non aumentano. Questi vengono mantenuti al livello giusto (cioè al livello corrispondente alla massa dei fondi salari ripartiti fra tutta la popolazione).

Questo livello, che corrisponde al salario reale dei lavoratori, è in continuo aumento.

Nell'Unione Sovietica la legge sancisce «l'uguaglianza dell'uomo e della donna nel matrimonio» [...].

In Russia esiste il divorzio, ma la legge lo concede solo nei casi in cui la continuazione del vincolo matrimoniale sia causa di immoralità e di cattivo esempio per i figli. (Anche la chiesa cattolica fa questo, ma soltanto per quelli che possono pagare forti somme di danaro).

I sindacati dell'URSS comprendono il 95% dei lavoratori. L'adesione ad essi è libera. Attraverso i sindacati i lavoratori partecipano direttamente all'impostazione e alla soluzione di tutti i problemi: economici, sociali e politici dei lavoratori e della nazione [...].

Nel settore previdenziale assicurativo i sindacati dirigono i servizi di assistenza medica, pensioni, indennità, assistenza all'infanzia, ecc. I sindacati possiedono migliaia di cliniche, case di cura e di villeggiatura. In queste ogni anno i lavoratori passano il periodo di riposo a spese del sindacato.

U.S.A.

La produzione industriale negli Stati Uniti invece di aumentare, diminuisce [...] Invece i prezzi aumentano [...]

Siccome i consumatori non possono acquistare a questi alti prezzi, le loro domande sono diminuite, la produzione è stata ridotta, gli operai e gli impiegati vengono licenziati.

Mentre diminuisce il tenore di vita dei lavoratori e migliaia di americani fanno la fame, gli industriali esportano i loro prodotti (piano Marshall) o li distruggono per mantenere alti i prezzi.

Negli Stati Uniti la donna è trattata, come una schiava (nei 13 stati del sud) o come un oggetto di divertimento, che si può cambiare quando sia venuto a noia.

Nel 1946 ci sono stati 2.285.539 matrimoni e 613.400 divorzi [...].

Le organizzazioni sindacali sono sottoposte agli attacchi della polizia, al crumiraggio di agenti pagati dai padroni, mentre una intera organizzazione sindacale (A.F.L.), esercita una azione di scissione fra i lavoratori per metterli alla mercé dei padroni [...].

Nel giugno di quest'anno è stata approvata dal Congresso americano una legge ferocemente antisindacale proposta dai senatori Taft e Hartley [...].

Contro questa legge il presidente Truman mise il suo veto esclusivamente per motivi demagogici, ben sapendo che la maggioranza reazionaria del Congresso l'avrebbe respinto.

Come infatti fu.

Esercitazioni

- Dopo aver letto il documento 6, compila questa tabella.

Realtà in URSS

Realtà in USA

- Perché il testo è intitolato *Vera democrazia, falsa democrazia*?
- Qual è quindi il messaggio del testo?

DOCUMENTO 7

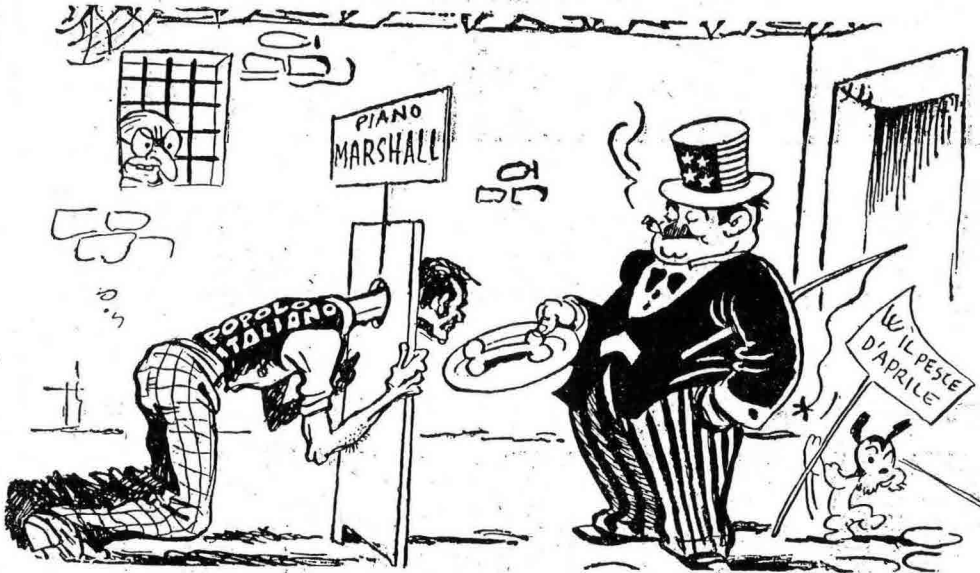
Manifesto di propaganda della Repubblica Sociale Italiana del 1944



P. Ambrosio, G. Motta (a cura di), *Sui muri della Valsesia. Settembre 1943-aprile 1945. Catalogo della mostra*, Istituto per la storia della Resistenza, Vercelli 1986, p. 98

DOCUMENTO 8

**LA POLITICA DELL'OSSO, COL QUALE SI VUOLE
ASSERVIRE L'ITALIA CHE DE GASPERI STA AFFAMANDO**



Esercitazioni

- Osserva le due immagini propagandistiche e rispondi alle seguenti domande.

In che periodo sono state realizzate?

a _____

b _____

Come vengono raffigurati gli americani?

In che posizione stanno gli italiani?

- Analizza i testi scritti e spiega le ragioni per cui gli italiani sono sottomessi agli americani.

DOCUMENTO 9

Guida per chi faceva propaganda per la Democrazia Cristiana contenente una serie di dieci domande su cui far cadere il discorso nei comizi in modo da attirare voti per la propria causa

10 DOMANDE utili a farsi nei comizi

- 1 Perchè si impedisce con ogni mezzo di far sapere al mondo le cose di Russia?
- 2 Quanti sono i partiti in Russia?
- 3 Quante Chiese sono aperte? E quanti Sacerdoti possono insegnare il catechismo ai fanciulli?
- 4 Quanto guadagna l'operaio russo?
Tutti i lavoratori sono pagati egualmente?
- 5 Quanti milioni di russi sono scomparsi?
- 6 Quanti furono gli operai spagnuoli trucidati dai compagni bolscevici?
- 7 Quanti omicidi, rapine, violenze hanno commesso i comunisti che operano in Italia?
- 8 Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?
- 9 Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?
- 10 Perchè il comunismo ama le "Repubbliche?" mentre Stalin è al potere da tanti anni?

L. Romano-P. Scabello (a cura di). *C'era una volta la DC*, Savelli, Roma 1975, s.p.



Esercitazioni

- Per ciascuna delle dieci domande esplicita il messaggio anticomunista che è implicito, seguendo il modello che segue. Se in alcuni casi non sai rispondere chiedi aiuto all'insegnante o al tuo manuale di storia.

Domanda 1: Perché si impedisce con ogni mezzo di far saper al mondo le cose di Russia?
Messaggio implicito: Perché in Russia avvengono cose tremende.

- Quante di queste domande si riferiscono esplicitamente all'Unione Sovietica?

- Le domande portano dati precisi sulla situazione di quel paese o fanno affermazioni che possono essere difficilmente provate?

- Perché credi che la propaganda democristiana parlasse di fatti relativi all'Unione Sovietica in una campagna elettorale in Italia?

Ti presentiamo ora due testi da leggere in sequenza. Il primo è lo schema di una lettera che gli italo-americani furono invitati a mandare ai propri parenti in Italia per spronarli a votare a favore della Democrazia Cristiana. Il secondo invece è una lettera di risposta dall'Italia ai parenti in America.

DOCUMENTO 10

New York, 21 marzo 1948

Caro...

L'ora della grande decisione si avvicina. Il 18 aprile sarà una data fatidica per l'Italia e stabilirà se essa dovrà continuare ad essere una grande nazione, libera, indipendente e arbitra dei suoi futuri destini o dovrà essere soggiogata in catene al carro di Stalin. Non vi fate infiocchiare dalle menzogne dei comunisti e dalle loro fallaci affermazioni che essi lottano per la libertà, per l'emancipazione del popolo e per evitare un'altra catastrofe bellica. I comunisti italiani lottano e tramano solo per la Russia. Essi sono i traditori dell'Italia e del popolo italiano, i mantengoli sfrontati, che vogliono rendere l'Italia una schiava abietta della Russia. Ricordatevi che una vittoria comunista alle urne sarebbe un disastro nazionale, più grave ancora della guerra perduta. Le porte dell'America sarebbero inesorabilmente chiuse all'Italia. Il popolo italiano non solo non riceverà più aiuti dal Governo americano, come è stato esplicitamente annunciato dal Dipartimento di Sta-

to, ma non riceverà alcun aiuto dalle organizzazioni di assistenza, che finora hanno svolto in Italia la loro umanitaria azione a favore della nazione. Agli italiani verrà anche meno l'assistenza dei privati, dei loro amici e dei loro parenti, che si asterranno a mandare aiuti, nella convinzione che i comunisti li confiscano a beneficio dei loro amici e delle loro losche clientele. Voi dovete evitare questo fatale disastro, dovete accorrere compatti alle urne, fare il vostro dovere di cittadini e ricordarvi che un voto dato ai comunisti sarà un voto dato a Stalin e ai nemici della civiltà, mentre un voto dato ai partiti dell'ordine sarà un voto dato all'Italia, alla libertà e alla democrazia.

Nome...

Indirizzo...

S. Fedele, Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948, Bompiani, Milano 1978, pp. 202-203

DOCUMENTO 11

4 aprile 1948

Carissimi,

Abbiamo ricevuto la vostra lettera e vi siamo grati per le preoccupazioni che vi prendete per noi e l'interesse che dimostrare per le cose d'Italia.

Vi siamo anche riconoscenti per gli aiuti che ci inviate e che, ne siamo sicuri, nelle vostre intenzioni dovrebbero servire ad aiutare gli italiani più biso-

gnosi. Purtroppo però non si può dire che i vostri aiuti vengano utilizzati secondo le vostre intenzioni.

Voi dite di mandarci il carbone per riscaldarci e il governo e i grossi pescicani ci hanno triplicato il prezzo del gas e ce lo fanno pagare cento volte il prezzo di anteguerra. Voi dite di mandarci lo zucchero e il governo e gli speculatori ce lo fanno pagare 300 lire il chilo. Voi dite di mandarci il grano però il governo ci fa mangiare il pane nero e ce lo fa pagare 65 lire al chilo. Voi dite di mandarci la pasta e il governo ce la fa pagare 200 lire al chilo. Di tutti i pacchi che ci mandate solo una minima parte ci arriva e quei pochi che ci arrivano sono aperti e con più della metà della roba rubata.

Ci dicono che questo modo di aiutare l'Italia si chiama «Piano Marshall». Noi non sappiamo di preciso cosa sia il «Piano Marshall» ma se esso effettivamente consiste in questo, ebbene dobbiamo dirvi francamente che esso non può aiutare né noi né voi. [...]

In quanto a noi ci prepariamo alle elezioni del 18 aprile con spirito perfettamente democratico organizzati nei nostri grandi partiti antifascisti. In particolare noi siamo schierati coi Fronte Democratico Popolare che comprende comunisti, socialisti, repubblicani, cattolici democratici ed elementi indipendenti senza partito, tutti uniti per dare all'Italia, il 18 aprile, un governo veramente democratico e rappresentativo capace di preservare al nostro Paese la pace, la libertà, il lavoro e l'indipendenza nella fraterna collaborazione con tutti i popoli.

S. Fedele, Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948, Bompiani, Milano 1978, pp. 205-206

Esercitazioni

- Nella lettera dall'America come vengono presentati i comunisti? Di che cosa sono accusati? Quali minacce vengono fatte nel caso di vittoria dei comunisti in Italia?

- Nella lettera dall'Italia quali sono gli argomenti che vi vengono sostenuti? Elencali sinteticamente.

- Quale delle due lettere ti sembra che abbia la maggior forza persuasiva?

Anche i due testi che seguono possono essere letti in sequenza. Il primo è una lettera che l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Ildefonso Schuster, inviò a tutti i sacerdoti della sua Archidiocesi per indicare come dovessero comportarsi di fronte alle imminenti elezioni. Il secondo è una presa di posizione da parte del Fronte Democratico Popolare contro la lettera dell'Arcivescovo.

DOCUMENTO 12

Non si possono assolvere gli aderenti al Comunismo, o ad altri movimenti contrari alla professione cattolica:

1. quando aderiscano formalmente agli errori contenuti nelle loro dottrine;
2. o quando prestino cooperazione anche solo materiale, specie mediante il voto, ed ammoniti, rifiutino di desistere. Si deve inoltre omettere la benedizione liturgica delle case dei capi pro motori e dei propagandisti dei suddetti movimenti.

È da avvertire che le pene ecclesiastiche sono "medicinali", e che la Chiesa nulla di meglio desidera che la guarigione dei figli infermi. Se loro nega per qualche tempo i Santi Sacramenti, fa come il medico che vieta all'ammalato il pasto dei sani, perché gli sarebbe nocivo.

Di più; la Chiesa è indotta a procedere contro gli erranti pertinaci colle sue pene canoniche, soprattutto perché i fedeli non vengano tratti in errore contro la Fede o la Morale, mescolando insieme luci e tenebre, sacro e profano, verità e falsità, bene e male. La salvezza della Comunità cristiana esige quindi una tale

pubblicata discriminazione.

La Chiesa ammette qualsiasi legittima forma di governo, purché diretta al bene comune, ed organizzata giuridicamente, in armonia colle leggi divine e coi diritti sociali, specialmente dell'individuo e della famiglia. [...]

- a. È grave dovere di coscienza d'ogni Cristiano l'esercizio del voto. così politico che amministrativo, il quale dev'essere tuttavia libero e secondo retta coscienza.
- b. È gravemente illecito ad ogni fedele il dare il proprio voto a candidati o ad una lista di candidati che siano manifestamente contrari alla Chiesa ovvero all'applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica.
- c. Il voto può e deve essere dato solo a quei candidati, o a quella lista di candidati, che offrano maggiori garanzie di esercitare il loro mandato nello spirito e secondo le direttive della Morale cattolica.
- d. È grave dovere dei Pastori d'anime d'istruire e illuminare il loro gregge su questi supremi principi che devono informare in ciascun fedele la propria coscienza sociale cristiana. Questo magistero pastorale sociale cattolico non può quindi essere accusato di politica, ma è semplicemente scuola di catechismo sociale cattolico.
- e. Ciò presupposto, tutto il necessario lavoro di organizzazione e di disciplina elettorale esula propriamente dal nostro compito sacerdotale e deve essere diligentemente curato dagli incaricati del competente partito.

S. Fedele, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Bompiani, Milano 1978, pp. 210-211

DOCUMENTO 13

L'Esecutivo nazionale del Fronte democratico popolare rileva con sorpresa e vivo rincrescimento che la lettera pastorale del vescovo di Milano rappresenta un grave tentativo di coercizione morale, espressamente vietata dall'articolo 71 della legge elettorale; denuncia alla pubblica opinione l'evidente pericolo che ne deriva per la pace religiosa che i partiti del Fronte sono decisi a rispettare e mantenere contro ogni tentativo di carattere elettorale per il rispetto dovuto alla fede del popolo italiano e decide di inviare una sua delegazione alla presidenza dell'Assemblea costituente perché esamini la situazione e, d'accordo con tutte le correnti politiche parlamentari, si renda interprete con una opportuna iniziativa del sincero sentimento del popolo italiano che, unanimemente, desidera che la lotta elettorale si mantenga sul piano del libero e sereno dibattito politico e non degeneri in competizione di carattere religioso. Uomini di tutti i partiti e giornali di tutte le tendenze hanno contemporaneamente levato le più vive proteste contro il ricatto morale con cui è stata aperta la campagna elettorale democristiana in Lombardia ad opera del cardinale Schuster.

S. Fedele, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Bompiani, Milano 1978, p. 215

Esercitazioni

- Leggi il testo del cardinale Schuster e rispondi alle domande.

Come devono comportarsi i sacerdoti di fronte a parrocchiani di fede comunista?

Come viene motivato questo comportamento?

Quali indicazioni devono essere date di fronte alle elezioni?

Perché queste indicazioni non vengono considerate un'ingerenza della Chiesa nelle vicende dello Stato?

- Leggi ora la protesta del Fronte Democratico Popolare e rispondi alle domande.

Che cosa vi viene detto?

Il testo è aggressivo o piuttosto moderato? Perché secondo te?

- Quale dei due testi ti sembra abbia maggior forza persuasiva?

- Spiega ora in un breve scritto l'equazione intorno a cui ruotava la propaganda elettorale della Democrazia Cristiana, completandola in base alle informazioni che hai appreso.

Fronte Democratico Popolare = comunisti = Unione Sovietica =

II AMERICANISMO E ANTIAMERICANISMO

Se con le elezioni del '48 l'opinione pubblica italiana ha chiaramente scelto chi considerare amico e chi nemico, negli anni precedenti questa identificazione non era altrettanto chiara. Durante il fascismo e negli anni di guerra possiamo infatti vedere una contrapposizione tra chi era favorevole all'America e chi le era ostile, chi era favorevole all'Unione Sovietica e chi le era ostile.

DOCUMENTO 14

L'ideale di una cultura democratica e modernizzatrice, contrapposta a quella di un paese arretrato e autoritario come era stata l'Italia, veniva proiettato verso un'immagine d'America che era solo in parte America e in gran parte un condensato dei nostri sogni.

A. Portelli, *A place of brightness. La controcultura americana nella geremiade transatlantica*, citato in F. Chiarenza-W. L. Wance (a cura di), *Immaginari a confronto. I rapporti culturali tra Italia e USA: la percezione della realtà tra stereotipo e mito*, Marsilio, Venezia 1992, p. 113

Verso il 1930, quando il fascismo cominciava a essere «la speranza del mondo», accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l'America,

una America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente. Per qualche anno questi giovani lessero, tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare, per salvare la faccia [1]. Per molta gente l'incontro con Caldwell, Steinbeck, Saroyan, e perfino col vecchio Lewis, aperse il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci [...]. A questo punto la cultura americana divenne per noi qualcosa di molto serio e prezioso, divenne una sorta di grande laboratorio dove con altra libertà e altri mezzi si perseguiva lo stesso compito di creare un gusto, uno stile, un mondo moderno che, forse con minore immediatezza ma con altrettanta caparbia volontà, i migliori tra noi perseguivano.

C. Pavese, "L'Unità", 3 agosto 1947 citato in F. Chiarenza-W. L. Wance (a cura di), *Immaginari a confronto. I rapporti culturali tra Italia e USA: la percezione della realtà tra stereotipo e mito*, Marsilio, Venezia 1992, p. 16

Il pubblico americano ama del resto i film a grandi orizzonti, sente i veri problemi, è attratto dal senso bambinesco ma felice dell'avventura, e se questa giovinezza gli è data dal non avere secoli di storia e di cultura, di sistemi e leggi filosofiche, è certo molto più vicina a quelle della nostra balda generazione che non a quelle, inesistenti, di molti paesi d'Europa.

V. Mussolini, 1936 citato in F. Chiarenza-W. L. Wance (a cura di), *Immaginari a confronto. I rapporti culturali tra Italia e*

USA: la percezione della realtà tra stereotipo e mito, Marsilio, Venezia 1992, p. 19

Nelle nostre parole dedicate all'America molto sarà ingenuo e inesatto, molto si riferirà ad argomenti forse estranei al fenomeno storico USA e alle sue forme attuali. Ma poco importa: *perché, anche se il Continente non esistesse, le nostre parole non perderebbero il loro significato. Questa America non ha bisogno di Colombo, essa è scoperta dentro di noi, è la terra a cui si tende con la stessa speranza e la stessa fiducia dei primi emigranti e di chiunque sia deciso a difendere a prezzo di fatiche e di errori la dignità della condizione umana.*

J. Pintor, 1943 citato in F. Chiarenza-W. L. Wance (a cura di), *Immaginari a confronto. I rapporti culturali tra Italia e USA: la percezione della realtà tra stereotipo e mito*, Marsilio, Venezia 1992, p. 22

Le vetrine a cristalli ampi e scintillanti offrono alla nostra curiosità un vasto assortimento di cose standardizzate al cento per cento: guanti verdi, cravatte gialle e rosse con disegni esilaranti, scarpe pesanti e quadrate, e dolci variopinti, molto belli a vedersi, ma immangiabili. Ciò che vediamo a New York, lo vediamo ancora in ogni città degli Stati Uniti.

A. Dottorelli, *Viaggio in America*, 1933 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 138

Nel paese capitalista per eccellenza, le grandi organizzazioni produttive e finanziarie esercitano sulla

vita della nazione un potere assai più completo, rigido, inesorabile di quanto non avvenga in Europa, dove il capitalismo non ha uno sviluppo così colossale e illimitato.

La più solenne corbellatura è quella della gazzarra elettorale in cui il popolo si illude per un momento di essere sovrano.

A. Ruggiero, *Italiani in America*, 1937 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 70

Non è far torto alla politica estera degli Stati Uniti affermare che essa è soprattutto mossa da un sacro egoismo, da una predominante tutela dei propri interessi. Tutta la storia passata e presente della grande repubblica nordamericana ci prova che la sua politica estera è presente e attiva solo dove si tratta di fare qualche buon affare o difendere una posizione conquistata.

V. Gayda, *Le elezioni negli Stati Uniti: dalla prosperità alla crisi*, «Gerarchia», 1932 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 76

Dalla prima guerra mondiale l'America ha oppresso e depresso l'Europa sul piano economico e non ha cessato di corrompere e imbastardirne il gusto e il costume e perfino il linguaggio, imponendole le sue fogge e i suoi usi e sin la musica dei suoi negri e il vocabolario del suo slang; non ha cessato, soprattutto, la pretesa di dettare all'Europa le leggi della sua morale internazionale, e di ridurre la multanime, millenaria, aristocratica civiltà europea

al livello della sua novissima schematica civiltà.

F. Coppola, *La crisi dell'Europa e la sua "cattiva coscienza"*, «Politica», 1932 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 84

Tutti i valori spirituali dell'uomo sono misconosciuti da questa ideologia materialista e meccanicistica, che concepisce l'uomo come una macchina destinata solo a produrre e consumare!

E. Lolini, *Le ideologie nordamericane e la crisi economica*, «Critica fascista», 1931 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 121

Nessuno può negare che la cinematografia americana sia anch'essa una cinematografia di propaganda. Rivelando i costumi di quel popolo il cinematografo americano diffonde nel cuore dei continenti lontani, come l'Asia e l'Europa, abitudini e idee che difficilmente sarebbero penetrate. Sulla nostra moda e così sui ragionamenti e le azioni, ha finito con l'averne un'influenza considerevole alla quale dovremo reagire con gli stessi sistemi, sebbene con una diversa morale, se vogliamo essere un popolo giovane e sano.

C. Sofia, *Il cinematografo affare di stato*, «Critica fascista», 1934 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 154

Gli eroi delle pellicole americane si esibiscono negli aspetti di una vita che può rappresentare l'ideale

per il piccolo commerciante arricchito e per il borghese citrullo, ma che è ignota all'uomo del popolo, intendendo per esso il nostro cittadino migliore. E le eroine? L'attenzione e la passione delle masse sono richiamate non su figure di mamme che allevano i figli, su massaie che lavano i piatti o puliscono i pavimenti, su operaie che sgobbano per produrre e arricchire il paese, ma su ragazzine isteriche e capricciose, su donnette sterili ed equivocate cariche di gioielli, su avventuriere che passano il tempo fra la doccia, il gioco e la sbornia.

U. Chiappelli, *Cinematografo per il popolo*, «La stirpe», 1938 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, B

Gli americani sono il prodotto di una mentalità puerile, bambina al cento per cento. Il grande principio della civiltà americana infatti è il grandioso, nel senso del più grande, dell'enorme, del mastodontico, dello sproporzionato, del fuori misura. Dove l'europeo ha dato al grandioso un contenuto tutto ideale e sostanziale, l'americano gli ha dato un contenuto affatto materiale, di volume, tangibile.

V. Lilli, *Americanismo ed europeismo*, «Critica fascista», 1931 citato in M. Nacci, *L'antimericanismo in Italia negli anni Trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 169

Esercitazioni

• Tra i testi del documento 14 ce ne sono alcuni che esprimono giudizi negativi contro la società USA, altri che esprimono giudizi positivi. Selezionali per tipo.

• Prendi ora in esame quelli con giudizi negativi e osserva:

quando sono stati scritti

se sono apparsi su riviste, quali sono queste riviste e cosa puoi capire della loro posizione politica.

• Leggi ora attentamente i testi e rispondi alle seguenti domande.

In ciascun testo quali sono gli aspetti della società statunitense che vengono criticati?

Secondo te perché questi autori sono così ostili agli USA?

Quale civiltà contrappongono a quella statunitense e in nome di quali valori?

• Segna con una crocetta gli aggettivi che ti sembrano più adatti per definire gli autori di questi testi:

- ☐ nazionalista
- ☐ fascista
- ☐ comunista
- ☐ tradizionalista
- ☐ europeista

• Prendi ora in esame i testi in cui è espresso un giudizio favorevole agli USA e osserva:

quando sono stati scritti

di quale periodo parlano.

• Conosci qualcuno degli autori e sapresti dire la sua collocazione politica?

• Rispondi ora alle seguenti domande.

Da dove viene l'immagine positiva che hanno degli USA?

Quali aspetti della società statunitense guardano con ammirazione e interesse? Secondo te quali sono le ragioni legate alla situazione politica italiana che rende questi autori tanto favorevoli agli USA?

Che cosa intende dire Jaime Pintor con la frase: *...anche se il Continente non esistesse, le nostre parole non perderebbero il loro significato?*

Quale altro autore sostiene una tesi simile?

DOCUMENTO 15

Manifesto del film *Saratoga*, prodotto negli Stati Uniti nel 1937



P. Sparti (a cura di), *L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce*, Artificio, Firenze 1989, p. 230

DOCUMENTO 16

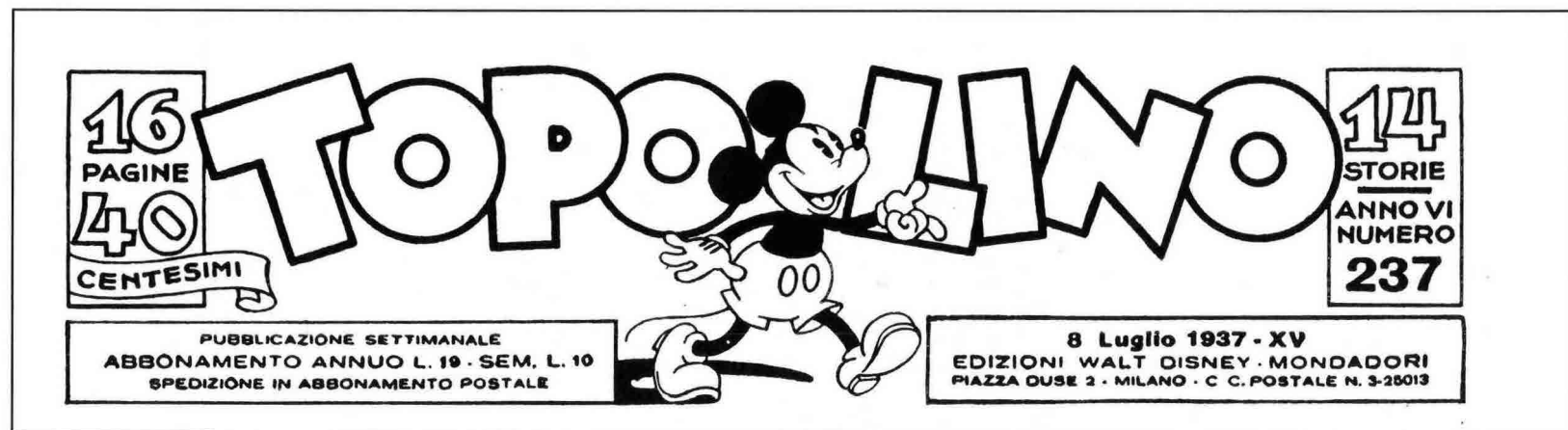
Fumetto pubblicato dalla Casa editrice Nerbini di Firenze nel 1935



"L'Avventuroso", XIII, 1 marzo 1935

DOCUMENTO 17

Testata di *Topolino*, pubblicato in Italia prima dalla Nerbini e poi dalla Mondadori



Esercitazioni

- A che cosa si riferiscono le immagini dei documenti 15, 16, 17?
- Dove sono state realizzate le opere rappresentate?
- In che anni sono state fatte conoscere in Italia?
- Che funzione credi che abbiano avuto per creare il mito dell'America?

DOCUMENTO 18

Costruirò un personaggio fittizio che chiamerò Roberto. Tra i membri della classe di cui egli vuol essere il rappresentante, ve ne saranno stati di Roberti al novanta per cento e di Roberti al dieci per cento. Il mio sarà un Roberto al cento per cento. Forse tra i membri del comitato centrale del Pci non c'erano molti Roberti; ma Roberto abitava piuttosto il territorio extrapartitico delle attività culturali, delle case editrici, delle cineteche, dei giornali, dei concerti, e proprio in questo senso è stato culturalmente molto influente. Roberto potrebbe essere nato tra il 1926 e il 1931. Educato in modo fascista, il suo primo atto di ribellione (naturalmente inconscia) è stato la lettura dei fumetti tradotti (male) dall'americano. Flash Gordon contro Ming fu per lui la prima immagine della lotta contro la tirannia. L'Uomo Mascherato era sì un colonialista, ma invece di imporre modelli occidentali ai nativi della giungla di Bengali, cercava di conservare le tradizioni sagge e antiche dei Bandar. Topolino giornalista che si batteva contro i politici corrotti per la sopravvivenza del suo giornale, fu per Roberto la prima lezione sulla libertà di stampa. Nel 1942 il governo proibì i palloncini e pochi mesi dopo sopprime i personaggi americani; Topolino fu sostituito da Toffolino, umano e non più animale, per preservare la purezza della razza. Iniziò un collezionismo clandestino dei pezzi di un tempo. Blanda e dolente protesta. Nel 1939 il Ringo di Ombre rosse fu l'idolo della generazione. Ringo non combatteva per una ideologia o per la patria, ma per se stesso e per una puttana. Era antiretorico e perciò

antifascista. Antifascisti furono Fred Astaire e Ginger Rogers, perché si opponevano a Luciano Serra pilota, il personaggio del film imperiale e littorio alla cui creazione aveva contribuito anche Vittorio Mussolini. E modello umano a cui Roberto pensava era una accorta mistura di Sam Spade, Ishmael, Edward G. Robinson, Chaplin e Mandrake il Mago. Immagino che per un americano, anche in un periodo di nostalgia di massa, non vi sia nulla che unisce Jimmy Durante, il Garv Cooper di Per chi suona la campana, il James Cagney di Ribalta di gloria e la ciurma del Pequod. Ma per Roberto e i suoi amici vi era un filo rosso che univa tutte queste esperienze: tutti erano persone felici di vivere e spiacenti di morire, e costituivano l'antistrophe retorica al superuomo fascista che celebrava Sorella Morte e andava incontro alla propria distruzione con due bombe e in bocca un fior. Amare il tip-tap significava disprezzare il passo dell'oca, prima, e guardare con ironia le allegorie stakanoviste del realismo socialista, dopo. Roberto e la sua generazione ebbero anche una musica: il jazz. Non solo perché era musica d'avanguardia, che essi non sentirono mai diversa da quella di Strawinsky o di Bartók, ma anche perché era musica degenerata, prodotta dai negri nei bordelli. Roberto fu antirazzista la prima volta per amore di Louis Armstrong. Con questi modelli nella mente Roberto nel 1944, giovanissimo, si unì in qualche modo ai partigiani. Dopo la guerra fu o membro o compagno di strada di un partito di sinistra. Rispettò Stalin, fu contro l'invasione americana in Corea, protestò per la morte dei Rosenberg. Abbandonò il partito con gli eventi ungheresi.

U. Eco, *Il mito americano di tre generazioni antiamericane*, in L. Chiarenza-W.L. Vance (a cura di), *Immaginari a confronto. I rapporti culturali tra Italia e Stati Uniti: la percezione della realtà tra stereotipo e mito*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 25-26

Esercitazioni

- Dopo aver letto la descrizione che Umberto Eco fa di Roberto, un ragazzo nato nel fascismo e che aveva poco più di vent'anni durante la seconda guerra mondiale, rispondi alle seguenti domande.

Chi è Roberto?

È esistito realmente?

Che cosa vuole dire Eco descrivendolo?

- Compila ora la seguente tabella.

Personaggio amato da Roberto	Valore che impersona	Aspetti della società italiana a cui sembra opporsi
Flash Gordon		
L'uomo mascherato		
Topolino		
Ringo		
Jimmy Durante		
Louis Armstrong		

- Conosci qualcuno dei personaggi amati da Roberto?

- Se sì, ha per te lo stesso significato che ha avuto per Roberto?

- Quali sono i personaggi attuali che tu conosci e che ti trasmettono l'immagine dell'America?

III BOLSCEVISMO E ANTIBOLSCEVISMO

DOCUMENTO 19

Il bolscevismo ha voluto essere il trionfo della materia. [...] Ma la guerra è il banco di prova dei popoli e di regimi. Le virtù e i difetti che essi portano nel sangue e nell'animo, vengono fuori. Un'educazione materialistica può dare la ricchezza, può dare il potere, ma non la forza per difenderli. Un regime come quello bolscevico, nato dal panico collettivo e dal terrore, produrrà giudici feroci e legioni di condannati a morte, ma non gli eroi, i soli che operino in pieno altruismo e dai quali dipendano gli esiti delle guerre e le sorti delle nazioni.

R. Alessi, *La strada e la vita*, Mondadori, Milano 1941, pp. 51, 57

Un mondo in cui la sola forza e bellezza è nel fumo, nelle ciminiere, nel fragore delle fabbriche? Un mondo che non sa crear che macchine e armi? Oh, allora l'esistenza sarà ben triste per gli uomini dell'avvenire. Distrutto ogni valore spirituale, che cosa ci resterà, me lo sai dire? Che cosa ci resta? Vivere e lavorare come gli animali: per mangiare!

G. Achille, *La paura di vivere*, Mondadori, Milano 1941, p. 37

Le donne sovietiche sono tetre, grigie, goffe. Sono divenute così goffe, tetre, grigie per il grave lutto che le colpì venti anni fa con la morte della moda. La morale plebea del regime ha disdegnato la moda come tino dei prodotti del capitale, l'economia del regime ha chiuso a doppia mandata la produzione dei generi di moda come uno dei più vivaci allettamenti del capitale [...] Il soviet ha riconosciuto alla donna il diritto di vestire come l'uomo perché essa perdesse il diritto di vestire come donna [...] Il bolscevismo ha cancellato la piccante festevolezza della donna, uccidendo con la moda la civetteria, ha cancellato dalla Russia la donna.

V. Lilli, *Queste sono le donne sovietiche*, «Corriere della sera», 25 gennaio 1942

Esercitazioni

- I testi del documento 19 esprimono giudizi negativi contro la società sovietica. Per ciascun testo rispondi alle seguenti domande.

Quando è stato scritto?

Quale aspetto della società sovietica viene criticato?

Quale civiltà è implicitamente contrapposta a quella sovietica e in nome di quali valori?

- Scegli tra questi aggettivi quelli che ti sembrano più adatti per definire gli autori di questi testi:

- ☐ nazionalista
- ☐ fascista
- ☐ comunista
- ☐ tradizionalista
- ☐ europeista

DOCUMENTO 20

Manifesto di Gino Boccasile del 1942 intitolato
Mostruoso bolscevico martella il globo

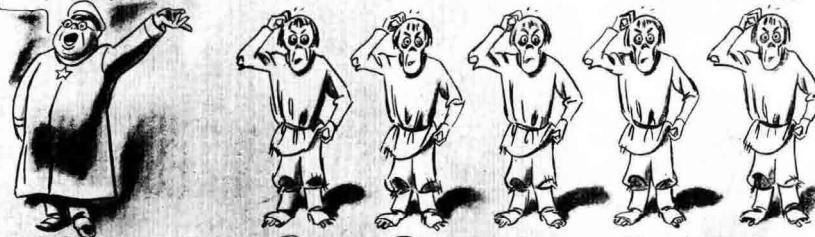


Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Graphis, Bologna 1994, p. 200

DOCUMENTO 21

AL VERO PARADISO BOLSCEVICO

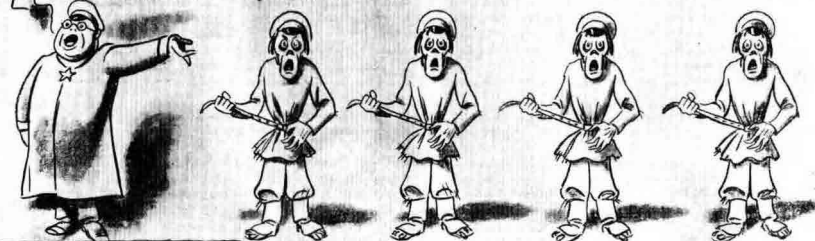
L'organizzazione bolscevica è perfetta, signori! In Russia tutti hanno la stessa ricchezza,



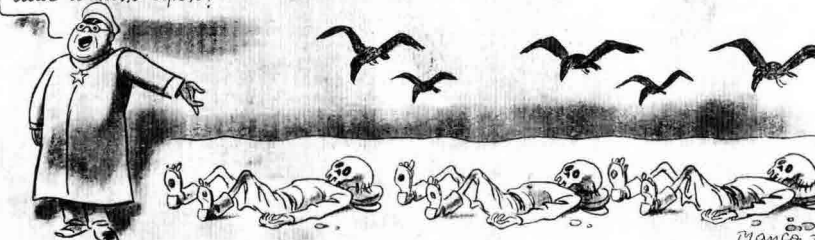
tutti la stessa allegria,



tutti la stessa alimentazione,



tutti lo stesso riposo!



Esercitazioni

• Analizza i documenti 20 e 21, un fumetto e un manifesto realizzati da autori fascisti, e rispondi alle seguenti domande.

Che cosa è rappresentato nel fumetto?

Che cosa nel manifesto?

Ci sono somiglianze tra i due testi per quanto riguarda il messaggio?

Quale immagine del bolscevismo vogliono trasmettere?

• Entrambi i testi sono del '42. In realtà, pur essendo il fascismo anticomunista fin dalla sua nascita, non aveva realizzato una specifica propaganda antisovietica. Come potresti spiegare il fatto che nel '42 lo faccia?

• Confronta ora il manifesto di Gino Boccasile con uno realizzato per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana del 18 aprile 1948 e che hai già analizzato precedentemente.

Trovi delle somiglianze nello stile dei due manifesti?

☐ sì ☐ no

Che cosa puoi dedurre? Scegli tra le seguenti affermazioni:

☐ tra l'anticomunismo fascista e quello democristiano c'è un rapporto di continuità

☐ un rapporto di opposizione

☐ nessun rapporto

DOCUMENTO 22

L'esercito rosso verrà

Sangue ed orror/ fame e terror/ regnano sopra le campagne e le città/
l'umanità in altre età/ mai non conobbe sì feroci iniquità/.

Così il fascismo maledetto e scellerato ha rovinato l'umanità/

dal cuore affranto dal dolor/ di chi sussiste ancor/ si leva un grido di speranza e di passion.

L'esercito rosso verrà/ ci porterà la libertà/
l'esercito rosso in cammin/ verrà Stalin.

Sì vieni o glorioso Stalin/ e impicca il fascista assassin/
vederlo impiccar, qual voluttà/ che importa poi morir.

Verrà Stalin/, il gran Stalin/, per giustiziar chi gli innocenti torturò/
incatenò e trucidò/ e chi la terra in mar di sangue tramutò.

Or tutti i morti in coro chiedono vendetta/ una vendetta senza pietà/.

Nessun fascista sfugge al giusto suo destino/
l'inesorabile giustizia di Stalin.

L'esercito rosso verrà, parole di Raffaele M. Offidani sulla melodia di *Il fox trot delle gigolettes*, dall'operetta *La danza delle libellule* di Franz Lehar, 1922, trascrizione da *Avanti popolo!*, *Togliatti l'è 'l dutur*, Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l., 1998

DOCUMENTO 23

Lenin e Stalin

Quasi un ventennio è passato/ da quando sorge quaggiù/ un genio atteso e adorato/ come un novello Gesù.

Ed ogni oppresso cantava, non lagrimando mai più:

Lenin, la tua dottrina si diffonde e vola/ Lenin, la tua parola è quella che consola.

il dolce sogno santo della gran città del sole/ che vagheggiava ogni cuore/ tu realizzasti quaggiù.

Lenin il più grand'uomo del mondo sei tu/ e come il sole, il tuo ideale non si spegne mai più.

Piombò la belva fascista/ sopra ogni gran civiltà/ l'umanità socialista/ pur si accingeva a sbranar. Ma un uomo tutto d'acciaio ad aspettarla era là.

Stalin, di Stalingrado la leggenda vola/ Stalin, fermava il mostro la tua forza sola.

Gloria sia a te in eterno/ senza la tua grande vittoria/ ritorna indietro la storia/ di due millenni e anche più.

Stalin, il degno erede del gran Lenin sei tu/ due vostri pari sopra la terra non verranno mai più.

Lenin e Stalin, parole di Raffaele M. Offidani sulla melodia della canzone *Mamma* di Bixio-Cherubini, 1940, trascrizione da *Avanti popolo!*, *Togliatti l'è 'l dutur*, Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l., 1998

Esercitazioni

- Leggi i testi delle due canzoni popolari cantate nel dopoguerra e rispondi alle seguenti domande.

A quale paese appartiene *l'esercito rosso* di cui si parla nella prima canzone?

Chi sono Stalin e Lenin

Nella seconda canzone a chi viene paragonato Lenin e perché?

A chi viene paragonato Stalin e perché?

Qual è il giudizio dell'URSS che appare in questi testi?

DOCUMENTO 24

Nel secondo dopoguerra il Partito comunista italiano alimentò e organizzò al suo interno, divulgandolo contestualmente anche all'esterno, quel che oggi appare un autentico Mito dell'Unione Sovietica. [...]

L'opinione pubblica non fu infatti coinvolta soltanto passivamente nel Mito organizzato dal Pci: moltitudini grandi di esseri umani spingevano invece già autonomamente, spontaneamente, verso la ricerca di risposte a loro bisogni e ad aspettative alimentate da condizioni di vita talvolta inimmaginabili, - oltre che dalle carenze antiche e nuove della società italiana. E a quelle moltitudini il Pci offrì soltanto in un secondo tempo la proposta mitica del «modello» sovietico, costruendolo artificialmente soprattutto a partire dalla fine del '47, quando cioè fu sconfitta la speranza politica di poter attuare concretamente un autonomo «modello» italiano di socialismo. [...]

Vi furono miti spontanei e un Mito organizzato. Un mito ingenuo dei comunisti di base - vissuto come risposta di «fede» a problemi di vita, a condizioni di esistenza materiali o a tensioni interiori, psicologiche e morali prive di altri sbocchi, o incapaci di trovarli; e un mito dei dirigenti, sia intermedi sia di vertice, vissuto come dedizione incrollabile a una autentica missione rivoluzionaria. [...] Vi fu un Mito inteso come Ideale, come invero in atto nella storia di

principi e valori universali: Pace, Lavoro, Uguaglianza, Solidarietà ... e Vera Libertà. Vi fu un Mito positivo da contrapporre a un Mito negativo: il disegno a tutto tondo di una società perfetta e felice, o tendente alla perfezione e alla felicità umana, di fronte a quello che dipingeva «l'oltrecortina», «l'al di là» come un regno del Male, luogo di sofferenza e di dannazione degli uomini. Vi fu un Mito sovietico come contro-Mito rispetto al Mito americano: la Pace contro la Libertà, la priorità degli interessi collettivi su quelli individuali, il primato dei valori morali su quelli materiali, la contrapposizione - per altro del tutto accademica per gran parte della popolazione italiana che viveva in situazioni di indigenza o di autentica miseria - tra il modello di un impiego razionale della ricchezza e quello degli eccessi consumistici spinti fino allo spreco su grande scala. E vi fu, infine, anche un catechismo del Mito, fatto di domande e di risposte da imparare a memoria e da recitare in modo appropriato a seconda delle circostanze.

S. Galante, *I comunisti italiani e il Mito sovietico nel secondo dopoguerra. Tra "emotional russophilia" e organizzazione*, in Fondazione Brodolini, *L'Urss, il mito e le masse*, Angeli, Milano 1991, pp. 408-409

Esercitazioni

- Dopo aver letto il testo storiografico sulle motivazioni e le caratteristiche del mito dell'Unione Sovietica, rispondi alle domande.

Quando e come si costituì il mito dell'Unione Sovietica?

Che cosa spingeva i comunisti di base verso quel mito?

Che cosa spingeva i dirigenti di partito?

Quali valori venivano attribuiti all'Unione Sovietica?

In che senso il mito dell'Unione Sovietica era un contro-mito?

Che cosa credi che voglia dire Galante quando parla di un catechismo del mito?

IV AMERICANI E SOVIETICI NELL'IMMAGINE DEGLI ITALIANI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

DOCUMENTO 25

Ti presentiamo un volantino distribuito dai neofascisti dopo il bombardamento di Milano del 20 ottobre 1944.

Italiani,
il 20 ottobre scorso ha fatto ricredere i numerosi milanesi illusi che la guerra fosse già finita per loro. I bombardieri anglo-americani, pur essendo una mattina piena di sole e splendente di luce, gettarono le loro bombe a casaccio su quartieri abitati, uccidendo donne e bambini, dimostrando così la volontà di annientamento, tipica espressione di quel nemico che nelle città italiane occupate lascia ai suoi negri piena libertà di saccheggio.

A fianco delle 615 bare di adulti, alle quali la popolazione in lutto dà sepoltura, si trovano anche 264 bare di bambini, dei quali 20 non identificati. Le creature innocenti colpite dalle bombe nella scuola di Gorla lontane da ogni obiettivo bellico erano così mutilate che neanche i loro genitori poterono riconoscere gli straziati cadaveri dei loro miseri figliolotti.

Perché assassinare dei bambini? Perché mitragliare pacifici cittadini che cercavano riparo correndo per le strade di Milano? Che influenza può avere il bombardamento di pacifici cittadini sulla condotta della guerra?

Il nemico anglo-americano non può trovare una parola di scusa! Le sue bombe furono volutamente lanciate sulle case di operai e sulle scuole. La sua viltà, il suo brutale istinto di distruzione gli fanno scegliere gli obiettivi più facili e più sicuri, perché indifesi e quel che più ci fa orridire, cerca di coprire la sua vergognosa condotta chiamandosi nostro «liberatore!»

Con tali sistemi ci libereranno, è vero, ma del diritto naturale della vita e di godere in pace del nostro lavoro dei campi e delle officine.

Il 20 ottobre sarà ricordato nella storia sanguinosa del nostro barbaro nemico come il giorno ignominioso della strage dei bambini di Milano. Questo giorno però scuoterà tutti gli Italiani, farà comprendere anche all'ultimo attendista la sua obbrobriosa condotta e farà degli italiani un unico blocco di resistenza e di decisione. Solamente una dura lotta ed un tenace lavoro potranno salvarci dal destino che Churchill, il primo ministro inglese, che ha trattato sempre il popolo italiano con grande ipocrisia, ci profetizzò, con sarcastica brutalità, affermando che avrebbe lasciato cuocere gli italiani nel loro brodo.

Comune di Milano, *MZ10. Milano zona 10: Loreto, Monza, Padova*, Milano 1986, p. 27

DOCUMENTO 26

L'America è oggi come un serraglio nel quale l'urto della guerra abbia abbattuto le sbarre e i recinti e le fiere ne siano sortite fuori e facciano strage. Che cosa faranno le fiere in libertà? Voi lo vedete: sangue e delirio. E si ammazzano in blocco intere popolazioni; come il pachiderma infuriato farebbe in un giardino strage di piante e di fiori, così essi fanno strage di capolavori d'arte; e con quell'orecchiantismo comico caratteristico della plebe presuntuosa violenta e ottenebrata enunciano credo sociali e politici da far scompisciare dalle risate qualunque modesto capo di famiglia del vecchio Continente. È come una gigantesca turba di scimmioni riuscita a mettere mano su un'armeria, l'America oggi. Quale meraviglia che i suoi aviatori bombardino Cimabue, Paolo Uccello, Brunelleschi, Pier della Francesca, ecc.; che maciullino le architetture romaniche e barocche e rinascimentali, eccetera; che incendino le biblioteche ove si raccoglie tutta la sapienza, tutto il pensiero tutta la poesia, tutta la gentilezza, tutta la grazia, tutta la forza della civiltà bianca; che massacrino il bambino, la donna, il vecchio?

V. Lilli, *Il paese di Barnum*, «Corriere della sera», 2 luglio 1943

DOCUMENTO 27

Lettera inviata il 6 marzo 1943 da un soldato italiano durante la campagna di Russia.

Abbiamo attraversato dei periodi in cui non si aveva più paura dei russi, ma degli italiani e dei tedeschi. Nelle nostre innumerevoli avventure di questi tre mesi, abbiamo avuto le più amorevoli cure dai russi, che sono nostri nemici; mentre non dobbiamo eccessivamente lodarci dei nostri comandi italiani, e non possiamo dir bene dei nostri camerati tedeschi, i quali in ogni occasione e con ogni mezzo ci hanno fatto capire il loro disprezzo [...] Se Dio mi concede di rientrare in Italia ne ho da raccontare di belle sullo spirito di cameratismo dei nostri alleati, che in Italia vengono da noi trattati con ogni riguardo. I russi nella ritirata ci hanno assistito con ogni loro mezzo. Ci alloggiavano, ci davano da mangiare, ci spidocchiavano, ci lavavano, ci cedevano i loro letti. E questo non per paura, ma per puro senso di ospitalità; e di umanità. Noti sarò certamente io che dirò male dei russi. Per me sono delle persone che meritano ogni stima e che ci possono insegnare molte cose. Se nella nostra ritirata i russi si fossero dimostrati ostili, nessuno di noi sarebbe qui a raccontarla. A vedere la premura con la quale mi accoglievano talvolta alcune donnette, dovevo commuovermi e mi veniva fatto di pensare ai miei cari genitori.

P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 184

Esercitazioni

• I testi dei documenti 25, 26, 27 sono stati scritti durante il periodo bellico. Per ciascun testo indica:

chi scrive

di chi parla

☐ americani ☐ sovietici

quale giudizio è espresso

☐ positivo ☐ negativo

quali comportamenti dei nemici provocano il giudizio.

DOCUMENTO 28

Manifesto di propaganda del 1944

BOTTA E RISPOSTA

Deportazione di bimbi italiani nell' U.R.S.S.

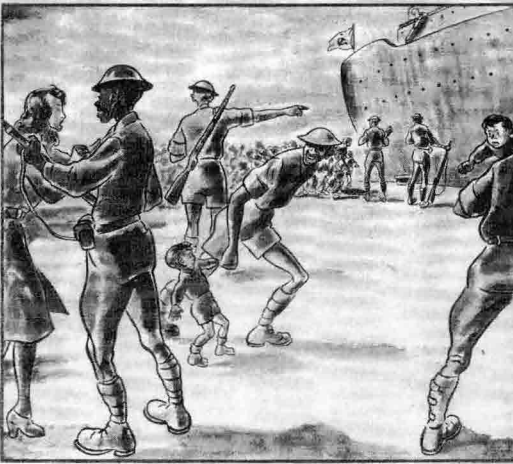
Essi sono oppressori e mercanti di schiavi

Nella "The Jew's Review" di New York, del 2 settembre 1943, l'ebreo Samuele Ischuro Lancy scrive:

"Noi abbiamo distrutte le città del popolo italiano, gli abbiamo ucciso madri, spose, figli. Egli ci ama e ci giustifica. Abbiamo cercato di affamarlo, egli ci ama lo stesso. Egli crede come verità tutto quello che noi crediamo opportuno per noi di dirgli: ci crede ciecamente. Egli distrugge con le sue mani l'opera di un regime che non è stato realmente duro. Ma con noi, quanto lo avremo soggiogato, avrà quanto chiede e quanto gli abbiamo: bastione e schiavi. Rorerà il leone e la mamma!"

Italiani! Vogliamo permettere che questo giudeo angloamericano abbia ragione?

NO! GIAMMAI!



GIÀ UN'ALTRA VOLTA

sono state deportate nell'U.R.S.S. molte decine e decine di migliaia di bambini innocenti. Ciò si è verificato durante la guerra civile spagnola.

Ora anche le mamme dell'Italia Meridionale e della Sicilia sono costrette a mandare i propri bimbi alla morte sicura.

Non dimenticate gli autori:

Inghilterra	colpevole
Stati Uniti	colpevoli
Vittorio Emanuele Savoia	colpevole
Bodoglio	colpevole
I comunisti	colpevoli

ESSI PAGHERANNO L'INFAME CRIMINE!

Strappati dalle braccia materne un tremendo destino li attende.

LA VOCE DELLA VERITÀ E DELLA GIUSTIZIA

P. Ambrosio-G. Motta (a cura di), *Sui muri della Valsesia. Settembre 1943-aprile 1945. Catalogo della mostra*, Istituto per la storia della Resistenza, Vercelli 1986, p. 75

Esercitazioni

- Analizza il manifesto sulla deportazione di bimbi italiani nell'URSS.

Che cosa vi si afferma?

Di che nazionalità sono i soldati che appaiono nel disegno?

- Ti sembra credibile quello che viene affermato nel manifesto o pensi che sia un falso realizzato per scopi propagandistici?
- Come potresti spiegare il fatto che l'opinione pubblica relativa agli americani sia cambiata così fortemente tra questi anni di guerra e il 1948?

V DOPO IL '48

Dopo la vittoria della Democrazia cristiana, l'Italia si inserisce totalmente nell'area di influenza americana. I prodotti americani invadono il mercato italiano che sta cominciando ad espandersi per la ripresa economica prima e per il boom poi. Lo stile di vita americano diventa il modello assolutamente dominante.

DOCUMENTO 29

Manifesto pubblicitario diffuso tra il 1950 e il 1960

P. Spati (a cura di), *L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce, Artificio, Firenze 1989*, p. 135



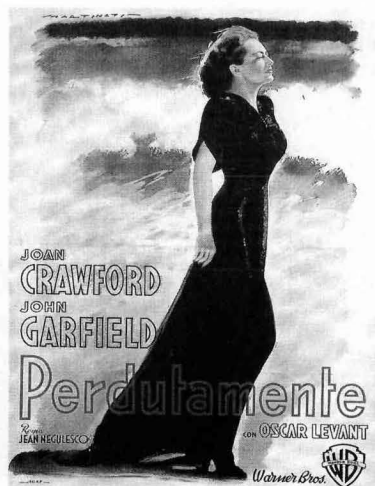
KIM NOVAK

carnagioni più pure con

LUX IL SAPONE DI 9 "STELLE" SU 10

DOCUMENTO 30

Manifesti pubblicitari di film famosi negli anni Cinquanta



P. Sparti (a cura di), *L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce*, Artificio, Firenze 1989, p. 233

Esercitazioni

- Osserva i documenti 29, 30 e rispondi a queste domande.

Quali prodotti vengono pubblicizzati?

Quali personaggi appaiono nelle immagini?

Quale ruolo pensi abbia avuto il cinema per proporre lo stile di vita americano?

DOCUMENTO 31

Testo della canzone Tu vuo' fa l'americano scritta da Renato Carosone e Nisa (pseudonimo di Nicola Salerno) nel 1957.

Tu vuo' fa l'americano! – mmericano! mmericano!
ma sei nato in Italy
sient'amme, chi to fa 'ffa?

Tu vuoi vivere alla moda
ma si bive 'whisky and soda'
po' te sente disturbà.

Tu giochi a 'baseball'
tu abballi 'o roccherol'
ma e' soldi pe' Camel chi te li dà?...la borsetta di
mammà!
ockey napulità

G. Borgia, *Storia della canzone italiana*, Mondadori, Milano
1992, p. 220

Esercitazioni

- Dopo aver letto il testo della canzone rispondi alle seguenti domande.

Di chi parla la canzone?

Come si comporta il ragazzo per fare l'americano?

Perché l'autore lo prende in giro?



C. Pirovano (a cura di), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, III, Electa, Milano 1983, p. 223

DOCUMENTO 33



C. Pirovano (a cura di), *Italia moderna e storia di un'identità nazionale*, III, Electa, Milano 1983, p. 223

Esercitazioni

- Analizza le due foto e rispondi alle seguenti domande.

A quale persona si fa riferimento in entrambe le foto?

A quale classe sociale ti sembrano appartenere le persone che appaiono nelle foto?

Perché credi che l'uomo in primo piano pianga?

- Che cosa ne puoi concludere rispetto alla permanenza del mito dell'Unione Sovietica?

DOCUMENTO 34

Vi ricordate quel 18 aprile

Vi ricordate quel 18 aprile / l'aver votato democristiani /
Senza pensare all'indomani / a rovinare la gioventù.

O care madri dell'Italia / e che ben presto vi pentirete /
I vostri figli ancor vedrete / abbandonare lor casolar.

Cosa dirà poi Mario Scelba / con la sua Celere e Questura /
Ma i comunisti non han paura / difenderanno la libertà.

Forza compagni, lavoratori / che sempre uniti noi saremo /
E tutti in coro noi canteremo / bandiera rossa trionferà.

Testo di L. Bellotti, *Vi ricordate quel 18 aprile*, trascrizione da *Avanti popolo!*, *Togliatti l'è 'l dutur*, Hobby & Work Editrice Italiana S.r.l., 1998

Esercitazioni

- Analizza il testo della canzone e rispondi alle seguenti domande.

Chi canta la canzone e a quale classe sociale appartiene?

Quale giudizio vi viene dato sulle elezioni del 18 aprile?

Di che cosa le madri dell'Italia si dovranno presto pentire e perché?

Chi è Mario Scelba? Perché si fa riferimento alla *sua Celere e Questura*?
Ricercalo sul tuo manuale.

FASE DEL RITORNO AL PERSONALE E AL PRESENTE

- La contrapposizione tra USA e URSS oggi non esiste più. Cerca sul manuale di storia con l'aiuto dell'insegnante gli avvenimenti che hanno portato al suo superamento.

- Non per questo lo scontro tra comunismo e anticomunismo si è esaurito. Ricerca sui quotidiani, nei telegiornali o nella vita quotidiana possibili accenni all'essere comunista. Chi si definisce tale e per quali valori? Chi chiama dispregiativamente comunista qualcun altro e in nome di quali valori?

- Nonostante il modello di vita americano sia diffuso in tutto il globo, almeno come mito da desiderare, grazie ai mezzi di comunicazione di massa che sono in gran parte controllati dalle società americane, in molti paesi del mondo c'è anche oggi un forte sentimento antiamericano. Insieme ai tuoi compagni, con l'aiuto dell'insegnante e del manuale rifletti su dove avviene questo e da quali motivi è provocato.

FASE DELLA VERIFICA E DELLA SOCIALIZZAZIONE

- Nel corso dell'unità didattica abbiamo visto come tra gli anni Venti e Cinquanta sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica in una parte dell'opinione pubblica italiana diventassero il simbolo dell'amico e in un'altra il simbolo del nemico. Ripercorrendo il lavoro svolto, elenca con degli aggettivi i caratteri negativi attribuiti agli Usa e quelli attribuiti all'URSS.

Caratteri negativi	
USA	URSS

- Ci sono somiglianze tra i due elenchi? Come lo puoi giustificare?
- Fai un esempio di caratteristiche attribuite al nemico in:

	Fisiche	Psicologiche
Un fumetto che conosci		
Un cartone animato		
Un film o telefilm		
Un videogioco		

- Ti sarà capitato, in molte situazioni, di sentire slogan o discorsi contro un nemico, vero o presunto. Riporta negli spazi le frasi che ricordi:

- scritte sui muri _____
- pronunciate a scuola _____
- sentite in televisione o lette sui giornali _____
- scandite allo stadio _____
- sentite altrove (specificare dove) _____

- Cosa puoi concludere rispetto ai modi con cui *si costruisce* un *nemico* attraverso strumenti emotivi di propaganda? Costruisci un breve testo sul tema.

**IL VILLAGGIO OPERAIO
COME MODELLO URBANO
E SOCIALE**

**Silvia Fragiaco, Guido Mattiussi,
Fulvia Albanese***

Istituto regionale per la storia del
movimento di liberazione nel Friuli e
Venezia Giulia - Trieste

IL VILLAGGIO OPERAIO COME MODELLO URBANO E SOCIALE

Introduzione

Monfalcone è nota come città dei cantieri dove vengono realizzate le navi passeggeri famose in tutto il mondo. La tradizione cantieristica della città risale ai primi anni del Novecento, quando la famiglia di imprenditori Cosulich nel 1907 scelse Monfalcone per insediare la propria attività produttiva. Accanto agli scali del cantiere sorse il quartiere di Panzano in un territorio completamente vergine, ridefinendo gli spazi urbani e l'identità stessa della città di Monfalcone. (Nel 1900 Monfalcone, oggi in provincia di Gorizia, contava 4.500 abitanti; gli occupati al Cantiere erano 400 nel 1908, 11.200 nel 1943. Attualmente gli abitanti di Monfalcone sono 26.734.)

L'edificazione del villaggio operaio iniziò nel 1908 per dare alloggio ai primi lavoratori del Cantiere Navale Triestino; già dai primi anni di attività dell'azienda la famiglia Cosulich prospettò l'idea di creare a Monfalcone un quartiere totalmente autonomo, riprendendo il modello delle company town inglesi, ovvero di quegli insediamenti che dipendevano quasi esclusivamente da una sola, grande fabbrica.

Costruito nei primi anni del Novecento Panzano ha rappresentato un laboratorio per la realizzazione di quelle teorie che si erano diffuse sin dall'Ottocento e che vennero tradotte in pratica dagli imprenditori paternalisti: la ricerca di una nuova identità collettiva si realizzava anche a Monfalcone attraverso il suo villaggio operaio, nello sforzo di ridare senso a quel rapporto tra l'individuo e la comunità che il mondo

della prima industrializzazione aveva messo in crisi, spersonalizzandolo. Gli ideali dell'uomo nuovo dei socialisti utopisti, quali Owen, Fourier, Cabet, Considérant, Richardson diventavano anche a Monfalcone patrimonio della classe imprenditoriale, che utilizzava il modello del paternalismo aziendale per sistemare decorosamente e, nello stesso tempo, per controllare i propri dipendenti, specialmente nel corso del ventennio fascista.

La vita del quartiere, intimamente legata, culturalmente ed economicamente, al cantiere, ne ha seguito le sorti all'incirca fino alla seconda guerra mondiale: una città nella città.

La città-fabbrica non era solo un modello urbanistico. Essa aveva principalmente un compito formativo ed educativo nei confronti della classe sociale che intendeva trasformare con le sue istituzioni: quella operaia.

Il modello urbanistico rifletteva un sistema di valori che voleva auto-perpetuarsi: soprattutto le abitazioni operaie strette attorno alla fabbrica dovevano creare uno spirito di corpo e una identificazione del lavoratore e della sua famiglia con l'azienda.

* Attribuzioni: S. Fragiaco, *Introduzione, Il modello urbano e sociale*; F. Albanese, *Obiettivi didattici e schema dell'unità, L'organizzazione del tempo libero*; G. Mattiussi, *Elaborazioni cartografiche, Carte tematiche, Precisazioni di metodo*.

Le case operaie provviste di orto-giardino si ponevano come struttura intermedia tra l'abitazione rurale e l'abitazione funzionale al nuovo mondo della fabbrica.

Panzano prevedeva poi altre zone destinate alla vita collettiva: di fronte al cantiere trovavano posto i principali edifici comunitari simboli del legame tra la nuova comunità e la fabbrica: il teatro, la piscina, i bagni, il campo per la ginnastica ed il calcio, l'infermeria, l'albergo per gli operai celibi e quello per gli impiegati celibi, che contribuivano in maniera decisiva alla socializzazione.

A sottolineare un evidente ed inevitabile ordine gerarchico, il campo sportivo separava fisicamente la zona delle abitazioni operaie e degli impiegati di medio livello dall'area residenziale delle ville dei dirigenti e degli impiegati.

Al fenomeno dell'urbanesimo e del sempre attuale problema dell'abitazione Panzano diede una risposta in termini di qualità della vita, creando però un microcosmo totalizzante nel quale il cantiere determinava i modi e i tempi della vita individuale e collettiva.

Il villaggio operaio inaugurato ufficialmente nel 1927 offriva anche il mercato coperto, l'ufficio postale, i magazzini di consumo, ed una sezione agraria completa di stalle con bestiame in grado di rendere autosufficiente il villaggio dal punto di vista alimentare.

Il modello del paternalismo aziendale, nel secondo dopoguerra, si sgretolò da solo mostrando tutta la sua inadeguatezza ed obsolescenza a fronte dei mutamenti radicali della nuova epoca. La fabbrica si

orientava unicamente alla produzione, gli abitanti-dipendenti del cantiere rivendicavano nuovi spazi per la propria vita privata.

Panzano aveva svolto ormai la sua funzione di trasformatore di una comunità da rurale ad industriale. I valori di un mondo tradizionale, ancorati per certi versi ancora alla prima industrializzazione, non potevano adattarsi alla nuova realtà sociale del dopoguerra proprio perché ordine, gerarchia, società chiusa ed isolata, scarsa mobilità sociale non reggevano al confronto con la nuova società, particolarmente quella degli anni Sessanta e Settanta che non solo fruiva di un maggior benessere economico, ma metteva in discussione tutti i valori di una società tradizionale della quale l'idea del villaggio operaio faceva, per certi versi, parte.

Obiettivi formativi

Individuare gli elementi sociali ed urbani presenti nel villaggio urbano

Riflettere sui mutamenti e sulle trasformazioni del villaggio operaio

Soffermarsi su alcuni elementi significativi per stimolare emotivamente l'analisi attraverso gli aspetti suggestivi dei vari documenti

Obiettivi cognitivi

Conoscere le condizioni di vita degli abitanti del villaggio

Comprendere l'organizzazione del tempo libero dei giovani nel passato e saper fare il confronto con il presente

Apprendere l'uso dei singoli strumenti a disposizione e quello della loro comparazione

Prerequisiti

Sono necessarie alcune conoscenze riguardo a:

- la rivoluzione industriale in particolare la prima industrializzazione in Italia
- il fascismo, problematiche politiche e culturali
- gli ambiti di competenza delle discipline storia e sociologia
- l'orientamento geografico, la lettura delle carte tematiche

Percorso logico

Lo studio del quartiere operaio di Panzano non costituisce solo un ideale terreno di ricerca per l'archeologia industriale, dato che presenta tutti i tratti ricorrenti - per concezione d'insieme e nei caratteri urbanistici - dei cosiddetti *villaggi operai*, ma può essere utilizzato anche come ricerca d'ambiente creativa e stimolante in campo didattico perché consente di analizzare l'impatto di una grande industria sulla vita di una piccola comunità e di seguirne le trasformazioni nel tempo. Il villaggio operaio di Panzano vuole essere quindi solo una semplice cartina al tornasole per indagare su altri contesti che hanno seguito lo stesso percorso nei

primi decenni di questo secolo e ne hanno subito, talvolta, le stesse conseguenze.

Per questo motivo nella stesura dell'unità didattica si è cercato di porre in luce soprattutto quei caratteri ricorrenti di maggior persistenza (l'individuazione di tipologie abitative e la funzione sociale degli edifici collettivi), riconoscibili anche in altre realtà urbane, e di mettere in evidenza alcuni temi di storia sociale (i luoghi della sociabilità operaia nel periodo tra le due guerre mondiali, il controllo da parte delle aziende nei dopolavoro di fabbrica, la politica sociale ed assistenziale del fascismo), sempre più presenti nella programmazione curricolare.

Schema dell'unità didattica

Sotto il profilo operativo, l'unità didattica si articola in tre fasi.

Motivazioni

Nella fase della motivazione e della rilevazione delle preconoscenze si propone il tema e si fa emergere tutto ciò che gli studenti sanno, pensano e vivono rispetto all'argomento.

Informazione

Vengono proposte le fonti fotografiche e cartografiche, le testimonianze dei protagonisti e i testi storiografici e sociologici.

Il percorso monografico è stato strutturato in due momenti:

1. Il modello urbano e sociale.
2. L'organizzazione del tempo libero

Ritorno al personale e al presente

Lo studente viene invitato a riflettere sui mutamenti e sulle trasformazioni del villaggio operaio e sul confronto tra il modo di impiegare il tempo libero nel passato e nel presente.

Per quanto riguarda l'approccio didattico va evidenziato che sono stati individuati, tra gli obiettivi disciplinari, la capacità di riflettere sui mutamenti e sulle trasformazioni del villaggio operaio e la capacità di comprendere l'organizzazione del tempo libero nel passato e saper fare il confronto con il presente.

Esercitazioni

All'interno del percorso sono presenti alcune esercitazioni per gli alunni, finalizzate a una lettura critica della documentazione proposta, e alcuni suggerimenti interpretativi per gli insegnanti.

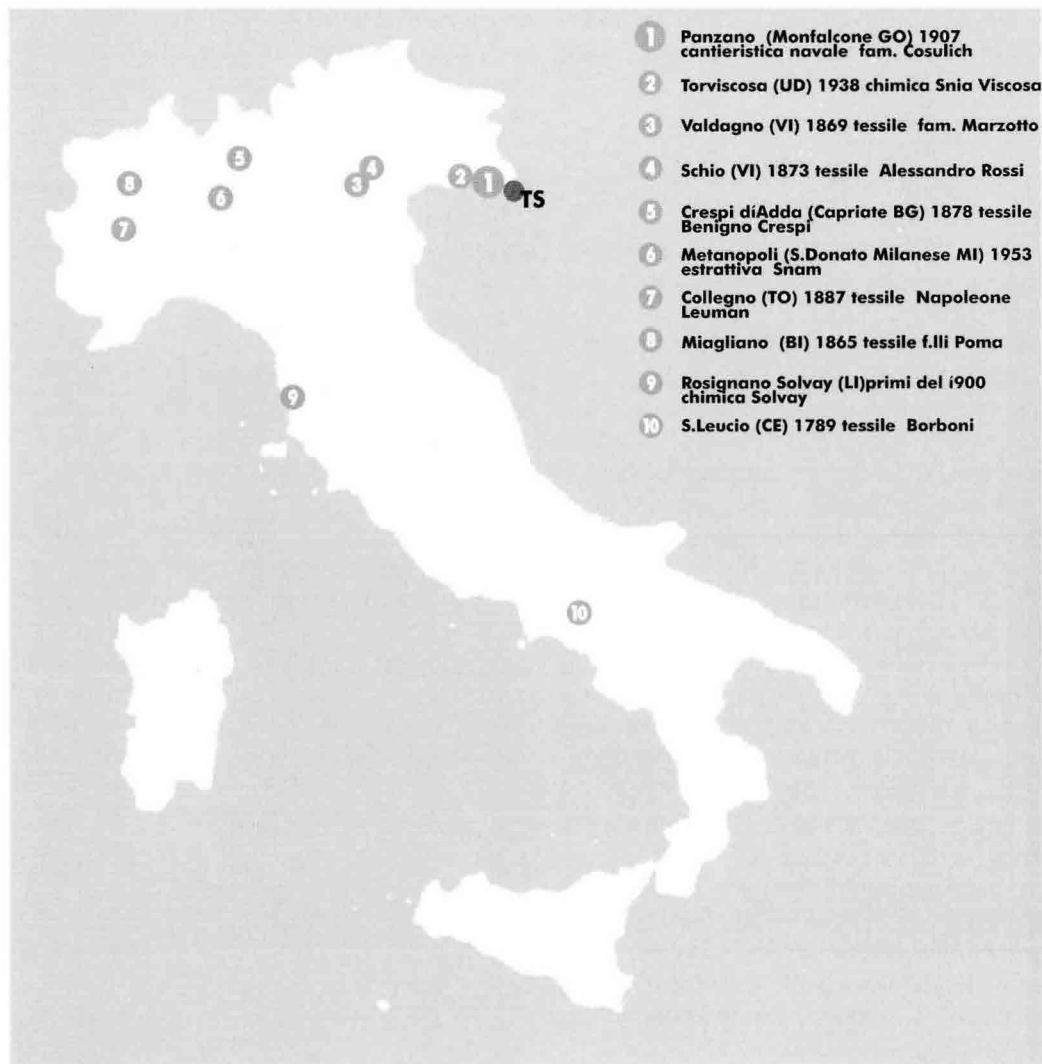
Nota sui documenti utilizzati

Fonti fotografiche: Archivio del Centro Culturale del Monfalconese, collezione privata di G. Raspar e, per le foto attuali, archivio di G. Mattiussi.

Fonti cartografiche: Piante di Monfalcone fornite dal Comune e tratte da AA.VV., *I monumenti del lavoro*, Trieste 1989, pp. 118, 119; elaborazioni progettate e realizzate da G. Mattiussi.

Le testimonianze dei protagonisti sono state raccolte da F. Albanese nel periodo compreso tra il 1990 e il 1992 e da S. Fragiaco. Gli intervistati si esprimono in parte in lingua italiana e in parte in dialetto locale: nella trascrizione che si propone sono state eliminate le difficoltà linguistiche, privilegiando le informazioni.

Località con presenza di alcuni villaggi operai in Italia



PIANTE E IMMAGINI DEL VILLAGGIO OPERAIO DI PANZANO (MONFALCONE) NEL 1927 E OGGI

Precisazione sul metodo.

Vengono proposti alcuni strumenti per favorire i processi analitici nell'allievo attraverso la stimolazione emotiva del linguaggio multimediale (cartografia tematica, fotografia comparativa, testimonianze dirette).

Per esempio, l'osservazione diretta delle tavole, oltre a focalizzare e chiarire i concetti, può essere punto di partenza di ulteriori analisi; così in una comparazione fotografica diacronica è possibile trovare un certo numero di particolari significanti: in una foto del 1927 di un edificio oggi crollato, si scorge anche un bambino scalzo; nella foto attuale corrispondente si trova nello stesso punto un cassonetto in plastica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Oltre al significato principale del confronto tra le due foto trovo altri spunti per diversi temi: "Che cosa è avvenuto in tutto questo tempo oltre al crollo dell'edificio?"; "Perché quel bambino allora era scalzo, mentre oggi non lo sarebbe?"; "Quale miglioramento igienico o peggioramento dei valori visuali ha introdotto la presenza del cassonetto?", e così via.

La specifica tematica scelta è in realtà un pretesto per cercare nuove articolazioni di strumenti consueti, per una osservazione più attenta di ogni peculiare ambiente geografico e storico (spaziale e temporale), mediante una sintesi multidisciplinare (storia, sociologia, geografia, urbanistica).

Rovesciando questa sintesi è possibile ricollocare i contenuti nelle relative materie di partenza chiamando in causa le diverse professionalità dell'équipe docente.

Suggerimenti

- Dalla lettura della carta datata 1927 è possibile capire l'organizzazione interna del villaggio e individuare le abitazioni destinate agli operai, ai maestri d'arte, agli impiegati e ai dirigenti.
- Dal confronto tra la carta storica e l'attuale si possono individuare gli edifici collettivi andati distrutti e quelli costruiti in anni recenti.
- Si può analizzare una carta della propria città, confrontando lo spazio occupato dall'area urbana con quello industriale, comparando poi il caso di Panzano.



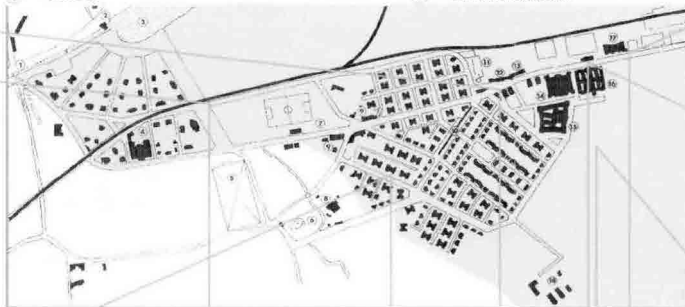
1927

l'intervento dell'az
riguarda solo l'area

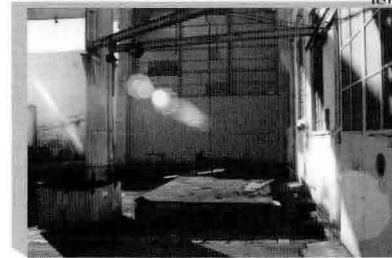


oggi

- | | |
|---|--|
| 1 PONTE SUL CANALE | 10 MERCATO COPERTO |
| 2 CENTRALINA DELLA SOCIETÀ ELETTRICA VENEZIA GIULIA | 11 TORRE DELL' ACQUEDOTTO DEL CANTIERE |
| 3 CANALE NAVIGABILE "E. VALENTINIS" | 12 INGRESSO CANTIERE |
| 4 ALBERGO IMPIEGATI | 13 ASILO E SCUOLA ELEMENTARE |
| 5 CIMITERO COMUNALE | 14 MENSA |
| 6 CHIESA DELLA "BEATA VERGINE MARCELLIANA" | 15 ALBERGO OPERAI |
| 7 CAMPO SPORTIVO DEL CANTIERE | 16 TEATRO E BAGNI PUBBLICI |
| 8 MACELLO | 17 DIREZIONE |
| 9 NEGOZI | 18 AZIENDA AGRICOLA |



- | | |
|---|---|
| 19 EX CAPITNERIA DI PORTO ORA IN STATO DI ABBANDONO | 25 GIARDINO PUBBLICO URBANO REALIZZATO SULL'INTERAMENTO PARZIALE DEL CANALE |
| 20 GIARDINO PUBBLICO URBANO | 26 SCUOLA MEDIA INFERIORE E SUPERIORE |
| 21 DEPOSITO BUS URBANI | 27 SCUOLA ELEMENTARE |
| 22 EDIFICIO IN STATO DI ROVINA | 28 STRUTTURA RICREATIVO-SPORTIVA DELLA PARROCCHIA |
| 23 PALAZZETTO DELLO SPORT | 29 UFFICIO POSTALE |
| 24 NUOVO PONTE | 30 EDIFICI IN STATO DI ABBANDONO |



1. IL MODELLO URBANO E SOCIALE

Gli studiosi

DOCUMENTO 1

Le origini dei villaggi operai

La nascita e lo sviluppo della manifattura portano inevitabilmente con loro il problema della residenza per la manodopera. Una fra le soluzioni sperimentate nel corso dell' '800 è quella dei cosiddetti "villaggi operai", insediamenti che, per localizzazione, concezione di insieme e caratteri urbanistici, sono tali da potervi riconoscere alcuni caratteri ricorrenti e comuni. Tutti rispondono infatti ad espliciti obiettivi dell'imprenditore: il radicamento della manodopera ed il suo attaccamento alla fabbrica, l'allentamento della conflittualità sociale, l'aumento della produttività, il miglioramento delle condizioni di vita, e tutti ugualmente rispondono a semplici criteri organizzativi ed urbanistici: l'ubicazione in prossimità della nuova manifattura, in campagna piuttosto che in città, la compresenza di abitazioni e di servizi collettivi (scuola, mensa, asilo, teatro, spaccio, chiesa, giardino); una marcata gerarchizzazione nella resi-

denza, corrispondente al diverso status sociale degli abitanti (operai, dirigenti, tecnici, gli stessi imprenditori); un livello accurato nella progettazione delle abitazioni, ed in generale di tutti gli edifici, con la sperimentazione di tipologie originali e la presenza costante del giardino collegato con l'abitazione.

L'arco temporale nel quale si manifesta l'esperienza dei villaggi operai è assai ampio: dai primi embrionali episodi in area anglosassone alla fine del XVIII secolo (New Lanark, Styal), a quelli più compiuti, sempre in area anglosassone - ma anche in Belgio e Francia - dalla prima metà del secolo XIX (Saltaire, Grand Hornu), fino a quelli più decisamente più maturi della fine del secolo scorso, nelle aree precedenti ma anche in Italia e in Germania, e poi dovunque ci si avvia ad una forte e repentina industrializzazione.

F. Mancuso, *L'urbanistica dei villaggi operai*, in AA.VV., *Archeologia Industriale e Scuola*, Manzuoli, Firenze 1989, p. 93

DOCUMENTO 2

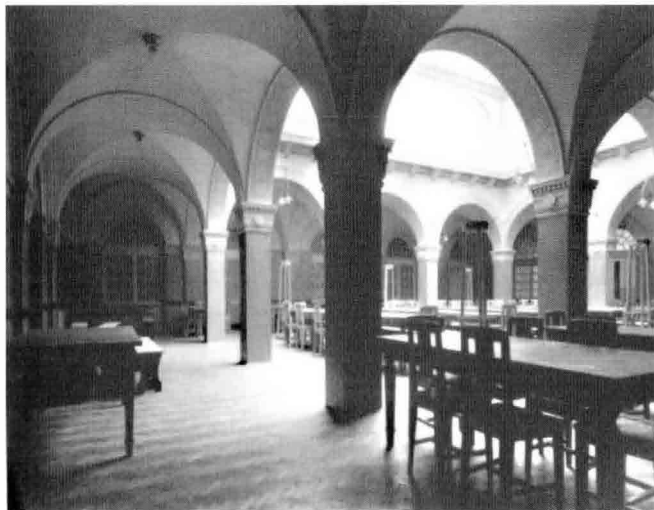
Il modello sociale

L'imprenditore, proprietario della fabbrica e del villaggio, mantiene intatto il suo potere economico e politico, assume direttamente le scelte e le deci-

sioni, si assicura l'obbedienza degli abitanti-dipendenti puntando sul loro tornaconto individuale, ne pilota, con adeguate attrezzature (tra queste gli orti-giardino, annessi alle casette, nonché le scuole, le chiese, l'ospedale, le mense, le sale di riunione, il teatro, i negozi, i lavatoi, i bagni pubblici, le aree per lo sport eccetera), i comportamenti verso la casa e la famiglia, perché evitino luoghi ritenuti socialmente pericolosi (come i pubs ad esempio, ma anche le sedi politiche e sindacali).

La proprietà crea anche occasioni di associazionismo aziendale, in cui legami intrafamiliari e interfamiliari possano essere consolidati; predispone insomma una serie di strutture che possano stimolare nella popolazione il rispetto della morale e dell'ordine esistente.

G. F. Elia, *Dai villaggi industriali alla tecnopoli*, "Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente", Anno XIX, 70 - 1997/II, p.7



Esercitazioni

- Attraverso le fotografie si possono confrontare gli interni degli alberghi per gli operai celibi: sulla sinistra la mensa e una stanza dell'albergo per gli operai, sulla destra l'atrio e una camera da letto dell'albergo per gli impiegati. Raccogli una documentazione sulle abitazioni e gli alberghi di oggi.



- Oggi esistono simili strutture di accoglienza per i lavoratori?

DOCUMENTO 3**Monfalcone e il suo villaggio operaio**

Il 9 giugno del 1927, [...] venne inaugurato a Monfalcone il quartiere di Panzano, o “città-giardino” come allora venne battezzato. Il quartiere era stato realizzato a partire dai primi anni Venti dall’A.E.U.P. (Associazione Edile di Utilità Pubblica), diretta emanazione del CNT [*Cantiere Navale Triestino*]. Si trattava di un complesso davvero imponente. Dotato di tutti i servizi urbanistici, commerciali, sociali, tendenzialmente autosufficiente, capace di ospitare quasi 5.000 abitanti, una vera e propria città nella città, anzi una città-modello che si contrapponeva a quella vecchia.

Con questo intervento i Cosulich risolsero finalmente, e in modo definitivo, il problema dell’abitazione per i propri dipendenti, un problema che aveva pesantemente condizionato sin dal momento della fondazione le stesse potenzialità di sviluppo del cantiere.

P. Fragiaco, *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale: la nascita di una company town 1860-1940*, Franco Angeli, Milano 1997, p. 96

Le testimonianze**DOCUMENTO 4****Il modello sociale**

G. F.

Ritengo che, tenuto conto dell’epoca nel quale si è realizzato questo modello sociale, esso sia stato un fatto molto importante per la gente. Se paragoniamo questo modello alla situazione attuale nella quale le grandi industrie si preoccupano esclusivamente della produzione, dobbiamo dire che allora c’era una preoccupazione sociale, forse nata non esclusivamente per motivi ideali; certo questa grande industria si è preoccupata di creare delle condizioni di vita accettabili ...

Un gruppo di operai del cantiere sulla nave in costruzione "Presidente Wilson" nel 1925



Un gruppo di impiegati negli uffici del Cantiere nel 1925



Esercitazioni

- Confronta l'abbigliamento delle persone presenti nelle due fotografie e descrivi il luogo di lavoro

DOCUMENTO 5**La coesione sociale**

L.R.

Sono stati dei pionieri - i Cosulich - in questo campo; non credo abbiano fatto ciò che hanno fatto unicamente per motivi economici; probabilmente avevano un certo orgoglio di avere creato qualche cosa di unico. Allora non c'erano i mezzi di comunicazione che abbiamo noi oggi; le case erano indispensabili per avere una manodopera stabile; i criteri di assegnazione erano la composizione del nucleo familiare e la lontananza dal Cantiere.

Le strade non erano asfaltate, erano fatte a schiena di cavallo, migliaia di lavoratori raggiungevano il Cantiere in bicicletta... Allora il mondo era molto diverso: "Se iera tuti una famea, e se iera costreti a star insieme perché nissun gaveva automobili, iera sior chi gaveva una bicicletta..."

Esercitazioni

- Individua i sentimenti di nostalgia e di critica presenti nelle testimonianze.

DOCUMENTO 6**Il controllo sociale**

G.F.

Qualcuno considerava Panzano come una gabbia. Per esempio un mio amico diceva "no vegneria a star qua gnanche se i me pagassi", perchè considerava questo sistema come un qualcosa di obbligato: le case tutte uguali, anche l'aspetto urbanistico ha la sua importanza [...]

Veduta del villaggio di
Panzano negli anni '20



Esercitazioni

- Dalla foto si capisce cosa voleva dire il signor G.F. nella sua testimonianza?
- I protagonisti delle interviste usano a volte un linguaggio colorito e le loro testimonianze sembrano vive, come se essi fossero qui, presenti a raccontarcele; pare quasi di sentire gli imbarazzi, i tentennamenti, l'ironia della parlata *dal vivo*. Prova a leggere le testimonianze ricostruendo proprio il tono di voce più adatto al racconto.

Le carte tematiche

Le seguenti carte tematiche suggeriscono un modello di analisi del territorio applicabile anche ad altre località e in altri contesti.

1. Carta dell'analisi qualitativa

Propone una lettura sociologica degli spazi pensati dagli imprenditori e realizzati con il piano urbanistico di Panzano del 1913.

Vengono individuati i luoghi del villaggio relativamente alla loro funzione e alla loro fruizione da parte delle quattro categorie di persone che vivevano nella città-fabbrica:

- *persone in età pre-lavorativa (bambini e bambine di età inferiore ai 14 anni)*
- *lavoratori manuali (operai, capi operai e lavoratori agricoli)*
- *lavoratori intellettuali (dirigenti, impiegati, maestri, commercianti); persone in età post-lavorativa (anziani)*

Le campiture evidenziano gli spazi coperti e aperti della vita privata, della ricreazione e del lavoro.

2. Carta dell'analisi quantitativa

Suggerisce la lettura dell'intensità dell'interazione sociale, ovvero di possibilità di incontro tra le persone che vivono nel sistema urbano villaggio operaio.

Osservazioni sul modello analitico

Gli autori di sociologia ci propongono nell'analisi dei rapporti collettivi una suddivisione della socializzazione in primaria e secondaria. La prima avviene in famiglia ed è caratterizzata dall'intensità emotiva del rapporto tra i componenti; la seconda si realizza nei rapporti esterni alla famiglia, per esempio nel lavoro, essendo caratterizzata da rapporti di tipo prevalentemente funzionale.

La socializzazione primaria non esclude altresì tutte le relazioni esterne alla famiglia; per esempio l'amicizia è riconducibile, per il suo contenuto emotivo, ai rapporti strettamente familiari.

Tra questo tipo di misura dell'interazione e una semplice quantificabilità degli individui che possono incontrarsi in determinati luoghi, è possibile collocare il genere di analisi che proponiamo.

Nella nostra analisi concorrono queste variabili:

- *la quantità di persone*
- *la diversità dei gruppi sociali*
- *la qualità relazionale del luogo*

Suggerimenti

- Riguardo alle due carte tematiche proposte suggeriamo una loro lettura incrociata per un'analisi più completa del sistema sociale *villaggio operaio*; la sovrapposizione dei due temi mette in relazione i diversi tipi di organizzazione spaziale con qualità e quantità della fruizione. Nel nostro caso questo strumento mette in evidenza l'intento programmatico dell'azienda di costruire, attraverso il villaggio, la coesione sociale, ma è anche un modello flessibile per leggere ogni contesto urbano.

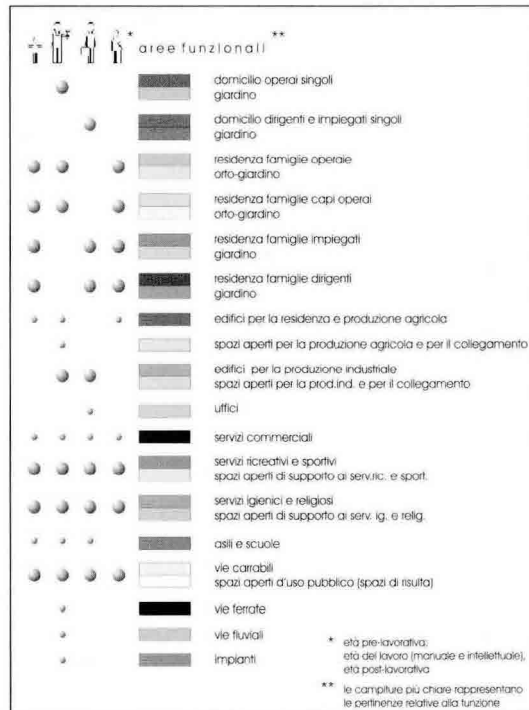
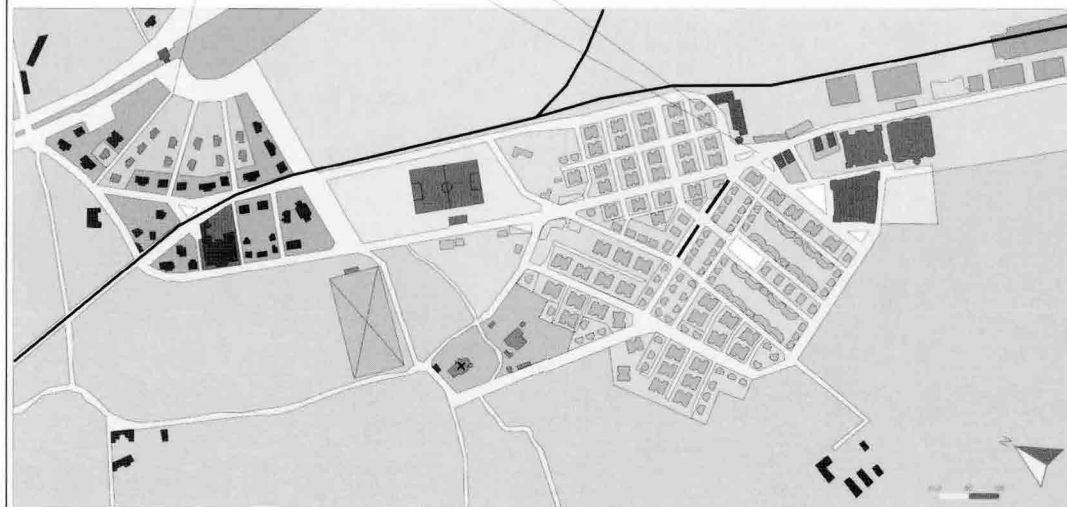
ciò che salta subito all'occhio è che le aree di colore simile non sono sparse nella carta, ma sono vicine fra loro e, addirittura, in alcuni casi, concentrate in luoghi definiti

nella residenza, impiegati e dirigenti sono decisamente separati dagli altri lavoratori, però i servizi sono progettati per essere utilizzati in comune da tutti

1. carta dell'analisi qualitativa

in tutti questi casi la posizione relativa delle categorie, diversamente colorate, corrisponde a un *significato sociale* (p.e.: diversificazione tra impiegati e operai) o *funzionale* (p.e.: funzione di collegamento alla fabbrica, dell'area dei servizi)

si nota che quasi tutti gli edifici comunitari costruiti dall'azienda si trovano *fisicamente* tra la fabbrica e il villaggio, collegando anche *idealmente* la residenza al lavoro



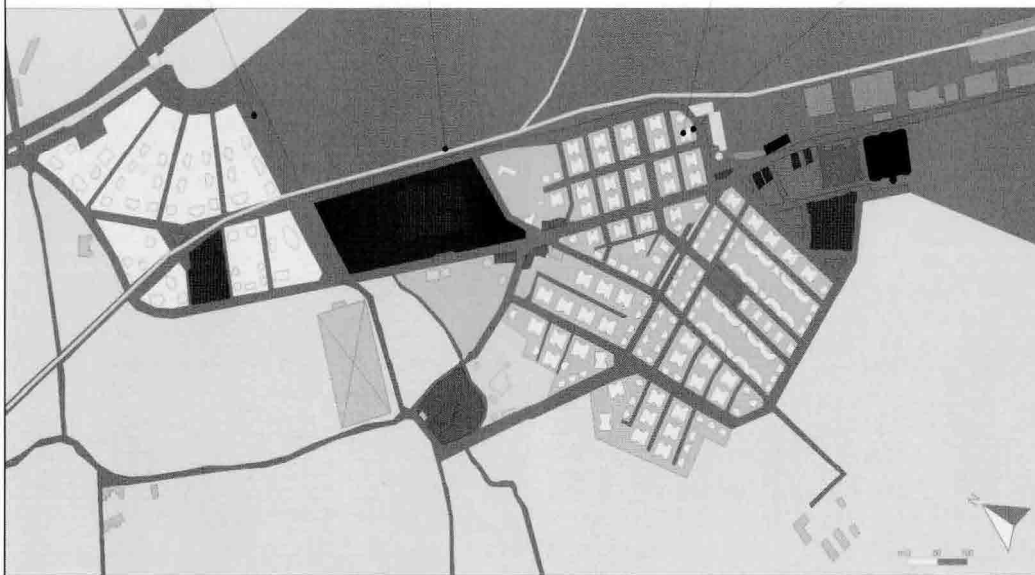
le strade favoriscono un livello molto alto di interazione poichè tutti si possono incontrare (anche se non come nelle piazze, dove ci si può fermare più comodamente)

la ferrovia, essendo solo mercantile, permette invece un livello basso di interazione solo fra i pochi lavoratori di servizio sul convoglio anzi, tende a separare le due parti di città che lascia ai suoi lati

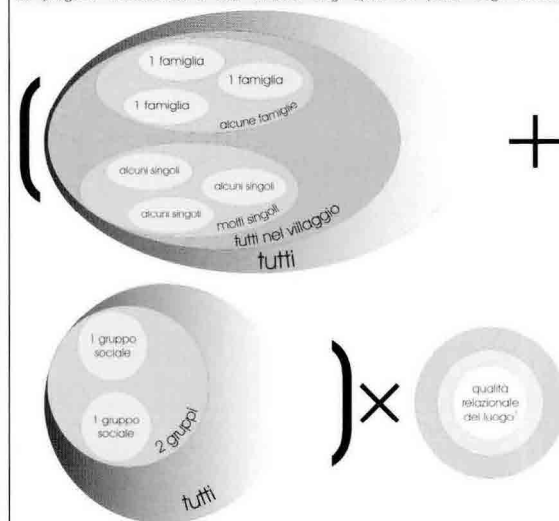
2. carta dell'analisi quantitativa

nelle case indipendenti vivono autonomamente i nuclei sociali, le famiglie, che consideriamo a un livello base di interazione

ma negli orti-giardini adiacenti, tra vicini ci si poteva incontrare e comunicare con facilità: il livello di interazione è di grado immediatamente superiore al precedente



Questo modello analitico vuole essere solo una proposta di definizione della materia e rappresenta, in questo caso, una nostra ipotesi di lettura della socialità nel villaggio, tra progetto dell'azienda e uso effettivo degli spazi da parte degli abitanti.



intensità di relazione



ad ogni singolo insieme attribuiamo un punteggio, cioè una valenza, della intensità di relazione, basandoci sulla comparazione di tutti i documenti a disposizione filtrati da una successiva sintesi sociologica; l'intensità di colore visualizza proporzionalmente le diverse valenze dell'intensità di

2. L'ORGANIZZAZIONE DEL TEMPO LIBERO E IL DOPOLAVORO

Gli studiosi

DOCUMENTO 1

I dopolavoro di fabbrica

Occorre innanzitutto considerare che, durante il periodo liberale, i luoghi di lavoro erano rimasti perlopiù estranei ai tentativi di organizzazione del tempo libero. Sia i circoli socialisti che il mutualismo professionale erano discriminati dagli industriali, dovendo quindi limitarsi in genere ad agire sul territorio, pur avendo quale referente i lavoratori. Lo Stato ignorava questo settore, fatta eccezione per qualche iniziativa che mirava all'educazione fisica delle classi popolari, ai fini dell'educazione nazionale. Le attività promosse dagli imprenditori nelle proprie aziende, fossero essi paternalisti o illuminati, erano sostanzialmente di impronta assistenziale, ignorando gli aspetti ricreativi e culturali. Per le classi dirigenti italiane, almeno sino alla grande Guerra, i lavoratori non avevano necessità di quel tipo e affermare il contrario significava distoglierle dal "sacro dovere" del lavoro. Tutto questo in un perio-

do in cui, dapprima con difficoltà e poi, nel nuovo secolo, con sempre maggior successo, venivano promosse iniziative per il leisure dei benestanti e della media e alta borghesia (Touring Club, Cai, club di vario tipo etc.). In parte per reazione e in parte per imitazione, il movimento sindacale e i partiti di sinistra avvertirono la necessità di creare una rete di iniziative associative in grado di spaziare dallo sport all'escursionismo, dalla cultura agli spettacoli, dalle feste ai giochi. Come già accennato, questi circoli divennero fra i più importanti obbiettivi delle squadracce fasciste, che vi scorgevano un pericoloso tentativo di emancipazione e auto organizzazione proletaria.

Dopo la conquista del potere da parte del fascismo, i circoli che non si conformavano ai suoi indirizzi venivano sciolti o forzati a scegliere una leadership più accomodante, il cui primo atto era l'adesione al dopolavoro. Per questi motivi la nascita e il primo periodo di diffusione dell'OND [Opera Nazionale Dopolavoro] conobbero un radicamento in senso territoriale, con una forte presenza nelle zone rurali, centrata sulla parte settentrionale e centrale del Paese. Solo verso la fine degli anni venti l'articolazione dell'Opera andò completandosi, [...] con una strutturazione che affiancò alla realtà territoriale (dopolavoro provinciale, cittadino, di quartiere), quelle di fabbrica e delle grandi amministrazioni statali (poste, ferrovie, ministeri, manifattura tabacchi, etc.) Più presente nella gestione quotidiana delle strutture territoriali, conobbe maggiori difficoltà a vedere riconosciuto appieno un proprio ruolo nei principali dopolavori di fabbrica. Questi erano

in massima parte promossi, finanziati e controllati dalle aziende. Spesso i dopolavoro aziendali si inserivano nel solco di una tradizione di attività assistenziali e ricreative gestite direttamente dalle ditte come ad esempio asili, spacci, mense, abitazioni, scuole professionali, strutture sportive. Tali attività confluirono in genere nel dopolavoro ma non mancarono significative eccezioni.

I. Guerrini-M. Pluviano, *Magneti Marelli, Ercole Marelli e Caproni: Dopolavoro di Fabbrica tra neutralità e Guerra (1939-1941)*, in AA.VV., *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995, pp.169-171

DOCUMENTO 2

Le attività del dopolavoro di Panzano

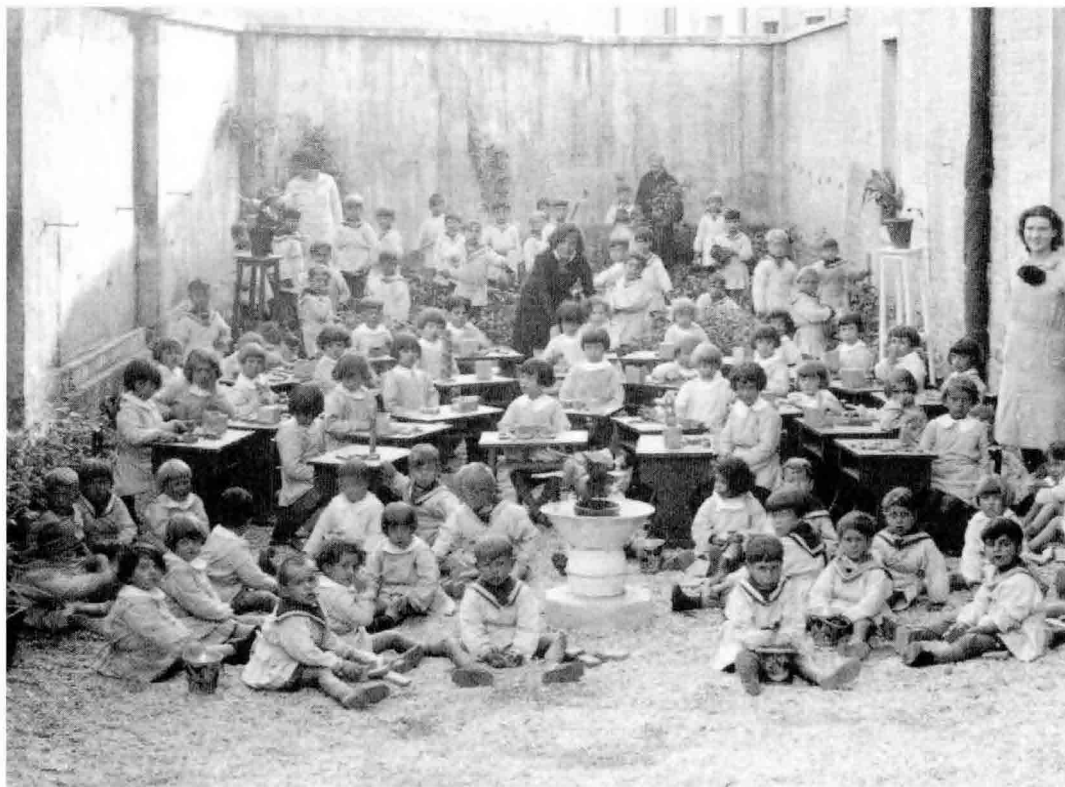
All'interno del villaggio essi organizzarono [i Cosulich] e finanziarono, già a cominciare dagli anni Venti, una amplissima gamma di attività culturali, educative, dopolavoristiche e sportive rivolte ai dipendenti e alle loro famiglie, attività che sarebbero poi in parte confluite nell'Opera Nazionale Dopolavoro.

P. Fragiaco, *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale. La nascita di una company town 1860-1940*, Franco Angeli, Milano 1997, p.196

DOCUMENTO 3

Le attività sociali per l'infanzia durante il fascismo

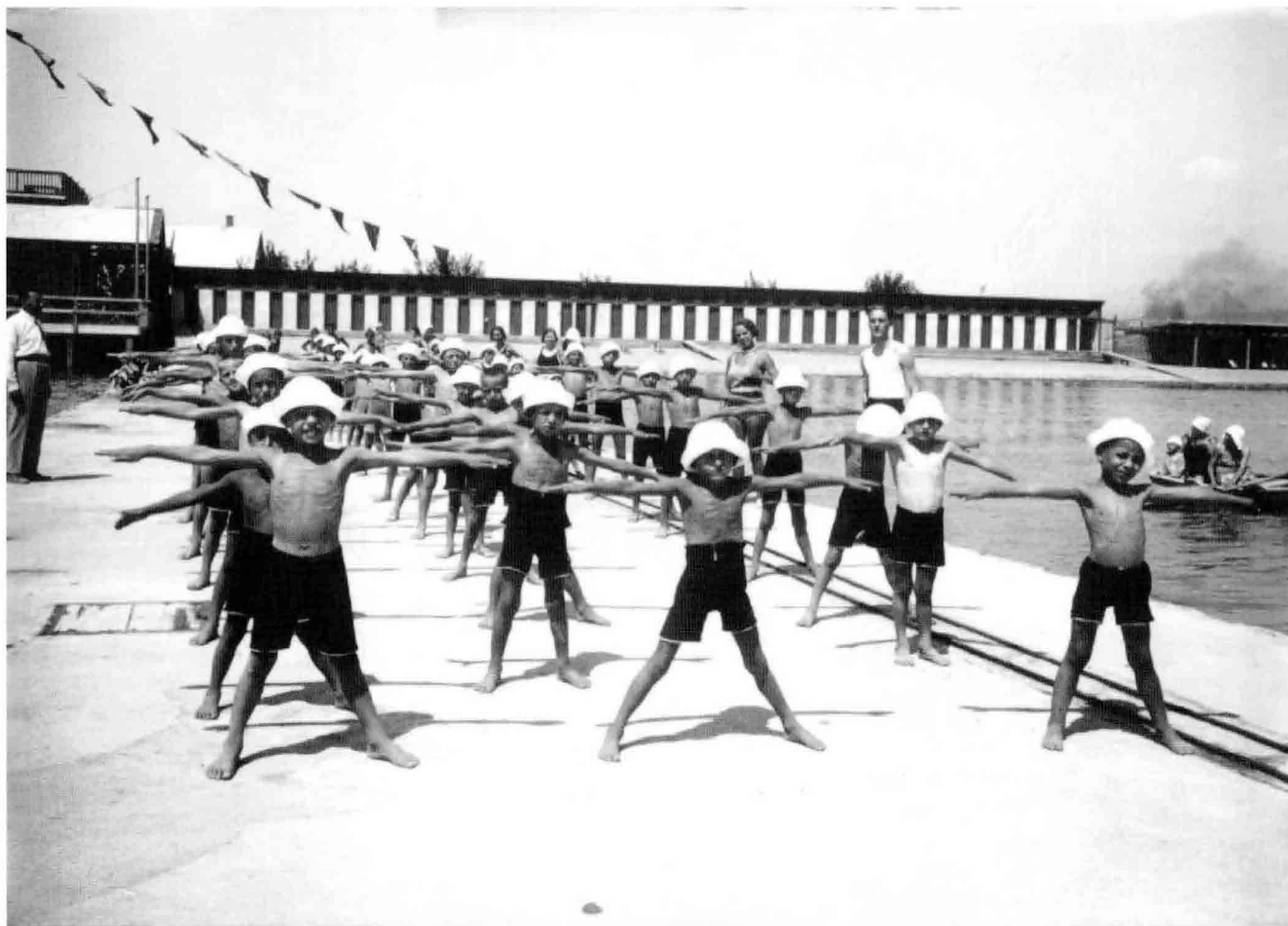
In ogni caso, l'assistenza statale ai bambini costituì il cambiamento più visibile e ricco di conseguenze per la vita familiare. Il fascismo ampliò la frequenza scolastica, e soprattutto quella prescolastica, attraverso gli asili, i cui alunni raddoppiarono raggiungendo i 700 mila verso la fine degli anni trenta. La Gioventù Italiana del Littorio (GIL) organizzava servizi sociali e ricreativi, oltre all'addestramento premilitare. Intorno al 1940, le colonie del partito al mare e ai monti, ospitavano ogni anno un milione di ragazzi. Le colonie rappresentavano un esperimento sociale particolarmente interessante, perché parecchi genitori che non si erano mai spostati molto al di fuori dei confini della città, dovevano convincersi a lasciar partire bambini anche di soli quattro anni, per soggiornare un mese in località balneari o di montagna.

**Suggerimenti**

- Osservare i particolari di questa immagine: il pavimento dove i bambini dell'asilo di Panzano giocavano era di terra; i giocattoli sui tavolini erano probabilmente di legno; diverse maestre sembravano accudire questi bambini.

Suggerimenti

- La magrezza dei bambini in prima fila e i vestiti troppo grandi fanno riflettere sulle condizioni sociali delle famiglie operaie negli anni '30; anche la formazione così ordinata dei ragazzini rivela qualche particolare dei sistemi educativi dell'epoca.



DOCUMENTO 4

Le attività ricreative nel villaggio di Panzano

Un'istituzione molto importante per i ragazzi era il Ricreatorio "Callisto Cosulich". Nato nel 1921 diventa in piena epoca fascista "Casa Rionale Balilla". "Esso accoglie fanciulli d'ambo i sessi, dai sei ai quattordici anni ed offre loro svaghi educativi, giochi ginnastici, canto, insomma un'istruzione varia, che viene impartita sia nelle aule che nella palestra coperta e nei campi da gioco. Gli allievi divisi in otto gruppi maschili e quattro femminili, seguono corsi regolari di educazione fisica e, alla fine dell'anno scolastico, si presentano in un saggio...".

S. Fragiaco, Fabbrica e comunità a Monfalcone. Dal sogno alla realtà: il villaggio del Cantiere, la colonia della Solvay, C.C.P. P. del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 1996, p. 64



Esercitazioni

- Confronta il modo di mettersi in posa in questa fotografia degli anni '30 con le foto scolastiche attuali.

Le testimonianze

DOCUMENTO 5

Le origini

R.G.

Ho partecipato al Circolo Sportivo Internazionale Giovani Calciatori, mi piaceva andare in montagna e mi sono iscritto all'UOEI [Unione Operaia Escursionisti Italiani], ma in quella associazione confondevano la politica con lo sport e questo non mi piaceva; perciò ho fondato una società assolutamente apolitica e non siamo mai stati tormentati dal Fascio. La società si chiamava Stella Alpina. Certe società col pretesto di fare sport facevano politica, il primo maggio mettevano le bandiere rosse e facevano propaganda. Dall'altro c'erano gli "arditi" che fonderanno il regime fascista. Questi facevano propaganda cantando le loro canzoni per la città con i loro gagliardetti. Se qualcuno non era d'accordo con loro lo prendevano per la strada e gli davano l'olio di ricino, nei primi anni e poi se lo portavano dietro cantando le loro canzoni. Questi fatti hanno disgustato molta gente, ci sono stati anche dei morti.

DOCUMENTO 6

Il dopolavoro aziendale verso il controllo dell'O.N.D.

R.G.

Allora dal regime, veniva l'ordine dal dirigente, come nel mio caso, che per essere presidente, si doveva essere iscritti al partito o bisognava mettere un altro che era iscritto al Fascio...nessuno voleva iscriversi perché dicevano "no volemo no volemo e allora me son iscritto mi?... però io ero conosciuto perché loro sapevano tutto di tutti e non dubitavano del fatto che io potessi fare politica, e poi nessuno della nostra società, e quindi siamo stati sempre in pace. Quando venivano gli ordini dall'alto bisognavano rispettarli però.

DOCUMENTO 7**Lo spirito del dopolavoro**

A.P.

Tutte le attività del dopolavoro avevano una struttura piramidale, diciamo che non erano a più voci, prevaleva sempre una sola, ma in fondo questa Opera Nazionale Dopolavoro non interferiva molto politicamente, per lo meno qui da noi [...]. Vi erano operai, impiegati, dirigenti, era un bellissimo modo di stare insieme, anche in anni in cui non si sentiva molto questo modo, questa solidarietà fra le classi, diciamolo, il Cantiere era abbastanza classista ed ecco che questa era una forma di avvicinamento fra le persone.

DOCUMENTO 8**Le attività**

L.R.

C'era l'orchestra, la filodrammatica, un teatrino molto bello nel quale venivano proiettati anche film, c'era il dopolavoro. A fianco del teatro c'era la sala del circolo familiare Lussino. Alla domenica in questo circolo si andava a ballare; il circolo non era esclusivamente per i lussignani, era frequentato da gente diversa, c'erano molti muggesani, non molti triestini ed altri.

DOCUMENTO 9**Le origini dell'attività sportiva**

R.G.

Ecco, nel 1919, qui a Panzano si è costituita la società *Circolo sportivo internazionale per il Calcio* e aveva sede vicino al mercato. Avevamo chiesto all'Agraria e alla Direzione del Cantiere di poter giocare al calcio e questo ci venne concesso, solo che abbiamo dovuto portar fuori tutte le bombe dal campo. Tutta la gente aveva paura, qui a Panzano era veramente pericoloso, ma da giovani si fanno queste ragazzate, non ce ne accorgiamo adesso che diciamo di tutto ai ragazzini che corrono in motorino, ma ci siamo dimenticati che noi abbiamo fatto di tutto a quella età...



Esercitazioni

- In questa fotografia scattata negli anni venti ci sono dei particolari che differenziano i calciatori e dirigenti di un tempo da quelli di oggi? Quali?
- Chi sono le altre persone del gruppo?

DOCUMENTO 10

Il ricreatorio

R.G.

Tutto è nato per iniziativa degli imprenditori. (mi mostra una foto con dei ragazzi del ricreatorio) Questa foto è del periodo precedente al fascismo; rappresenta i ragazzi del ricreatorio del maestro Genuizzi. Il maestro Zuliani si occupava della musica, Giorgieri si occupava della banda. C'era anche il coro; questi ragazzi del ricreatorio hanno poi partecipato alle attività sportive nel calcio, nell'atletica.

DOCUMENTO 11

L'attività musicale

A.P.

In quegli anni là mi ricordo di questo *circolo Arena* che era molto attivo, aveva un coro e occasionalmente metteva su un'orchestra e siccome fino al 1928 era Kubik il maestro di questo coro... dunque, lui aveva scritto un'operetta di sua composizione *La beffa* che è stata rappresentata con successo qua a Monfalcone, con l'orchestra, molto bella per quel che mi ricordo ... ed è stata presentata anche a Pola prima del '30, di questa ho un ricordo perché siamo andati via in trasferimento a Pola in nave... e mi ricordo questo particolare bellissimo perché sono cose che a un bambino restano impresse nella mente, cioè l'avventura di andare per mare, e siamo partiti coro, orchestra, solisti, familiari, ecc., tutti con questo vaporetto diretti a Pola per presentare quest'opera al teatro Ciscutti...

Esercitazioni

- Osserva l'abbigliamento e la particolare postura dei musicisti fotografati davanti all'edificio del Cantiere.

La banda del Cantiere



DOCUMENTO 12

L' Opera Nazionale Balilla a Panzano

E.B.

La caduta del fascismo ha dato il colpo di grazia a queste attività. I Cosulich, per quieto vivere, avevano dato una impronta fascista a tutte le attività. Dappertutto era presente la GIL (Gioventù Italiana del Littorio), e i Cosulich scendono a un compromesso e istituiscono l'Opera nazionale Balilla. Probabilmente per ricevere dei contributi, delle agevolazioni hanno acconsentito che le loro opere rientrassero in questo discorso nazionale che aveva dei risvolti propagandistici. I Cosulich non avevano i balilla ma i "marinaretti" che permettevano loro di distinguersi dalla GIL.

Suggerimenti

- Confrontare questo tipo di organizzazione del tempo libero con quello dell'esperienza dei propri nonni.
- Individuare la posizione dei servizi ricreativi rispetto al luogo del lavoro e a quello della residenza.
- Confrontando le attività ricreative per ragazzi di allora con quelle attuali si possono individuare o meno alcune differenze; ma è forse più interessante notare che le prime erano interamente erogate e gestite dalla stessa azienda.

Bibliografia

Sulla storia dei villaggi operai

AA.VV., *Villaggi operai in Italia*, Einaudi, Torino 1981

AA.VV., *Archeologia industriale e scuola*, Manzuoli, Firenze 1989

G.F. Elia, *Dai villaggi industriali alla tecnopoli*, "Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente", a. XIX, (1997/II), n. 70

J. S. Garner, *Le company town. Industria e territorio nel XIX secolo*, "Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente", a. XIX (1997/II), n. 70

S. Pollard, P. Robertson, *The British Shipbuilding 1870-1914*, Harvard University Press, Cambridge 1979

S. Rota Ghibaudi, *Il socialismo utopistico*, in F.Luigi (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche sociali*, Utet, Torino 1977

Sulla storia del dopolavoro e sulle attività del tempo libero nel periodo tra le due guerre

AA.VV., *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995

Bergamaschi M. (a cura di), *Questione di ore. Orario e tempo di lavoro dall'800 ad oggi*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1997

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre*, Vol. IX, Feltrinelli, Milano 1981

V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Bari 198

V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1997

Sulla storia del villaggio operaio di Panzano

AA.VV., *In Cantiere. Tecnica arte lavoro ottant'anni di attività dello stabilimento di Monfalcone*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1988

AA.VV., *Cantiere di vetro. Monfalcone 1920-1940*, Edizione del C.C.P.P. del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 1994

P. Fragiaco, *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale: la nascita di una company town 1860-1940*, FrancoAngeli, Milano 1997

S. Fragiaco, *Fabbrica e comunità a Monfalcone. Dal sogno alla realtà: il villaggio del Cantiere, la colonia della Solvay*, C.C.P.P. del Monfalconese 1996

V. Gherghetta, M. Schiavo, *Il villaggio operaio di Panzano a Monfalcone, 1907- 1927*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Urbanistica, Venezia, a.a. 1981 – 1982

Sullo studio del linguaggio

R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980

D. Boca., G. Oneto, *Analisi paesaggistica*, Pirola, Milano 1995

A. De Nardo, P. Dal Sasso, *Territorio, "Genio Rurale"*, n.10, 1995

A.J. Greimas, J. Courtés, *Librairie Hachette*, 1979

**TEMPO LIBERO E SOCIETA'
DI MASSA: LO SPORT**

Daniela Franchetti

Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione - Varese

Marina Medi

Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio - Sesto S. Giovanni

TEMPO LIBERO E SOCIETÀ DI MASSA: LO SPORT

Introduzione

Lo sport è una delle principali attività del tempo libero, sia nel caso dello sport praticato che in quello dello sport spettacolo.

Se la sua origine e la sua pratica risale all'antichità, è comunque solo nel Novecento che nelle società economicamente sviluppate assume carattere di massa e diventa uno tra gli elementi distintivi della vita quotidiana.

La sua importanza però non sta solo nel fatto di essere una delle principali fonti di svago ma soprattutto per la sua straordinaria capacità di mobilitare le masse.

Non a caso è stato utilizzato per ragioni nazionalistiche, ma anche per iniziare processi di distensione politica; è servito come valvola di sfogo alle tensioni politiche e sociali ed ha costituito forme di aggregazione e di identità.

Intorno ad esso è stato creato un formidabile indotto economico. Inoltre lo sport ha contribuito a migliorare la salute della popolazione.

Lo sport quindi non è solo una delle attività del tempo libero, ma è anche un argomento di grande complessità storica.

Proporre lo studio del tema dello sport nel Novecento ai ragazzi della scuola media, che in genere hanno rispetto a questo argomento un forte coinvolgimento personale, può quindi voler dire farli riflettere su una problematica complessa che può diventare strumento per maturare capacità critiche e per orientarsi nella realtà attuale.

Obiettivi formativi

Riflettere sul significato che lo sport ha avuto nel corso del Novecento per cogliere le implicazioni che questa attività ha nella società di massa

Obiettivi cognitivi

Comprendere che lo sport come pratica e come spettacolo è una delle principali attività del tempo libero nella società di massa

Conoscere la storia dello sport nel Novecento, passato da attività prevalentemente riservata alle classi privilegiate a pratica di massa sia maschile che femminile

Conoscere le conseguenze che la pratica sportiva di massa ha avuto ed ha sul piano economico

Riflettere sul rapporto tra sport e nazione e sul suo ruolo nella regolazione delle tensioni sociali e nella costituzione dell'identità

Acquisire competenze documentarie (lettura selettiva, interrogazione, interpretazione, scrittura)

Prerequisiti

Non ci sono prerequisiti specifici di carattere storico per affrontare questo tema, che può essere quindi trattato in qualunque momento della programmazione curricolare.

Percorso logico

L'attività sportiva ha origine dall'antichità, ma fino alla fine dell'Ottocento riguardava sostanzialmente i maschi dei ceti aristocratici che la praticavano come forma di divertimento e di preparazione militare. Nelle classi lavoratrici lo sport come attività del tempo libero sostanzialmente non esisteva perché gli orari di lavoro non lo rendevano possibile.

Nel caso delle donne lo sport veniva praticato da poche privilegiate e ancora negli anni della *belle époque* veniva considerata una cosa eccentrica e di cui prendersi gioco.

Dopo la prima guerra mondiale le conquiste sul piano dell'orario di lavoro aumentano il tempo libero anche nelle classi lavoratrici urbane e questo fa crescere l'interesse per la pratica sportiva. Durante il fascismo lo sport viene organizzato anche da parte dello stato e viene utilizzato come forma di indottrinamento ideologico, di irreggimentazione e di controllo politico.

Nel caso della pratica sportiva delle donne, l'opinione pubblica nel periodo tra le due guerre si divide tra chi la approva in quanto favorisce la salute delle donne, future madri, e chi la stigmatizza, in quanto fonte di emancipazione e di distrazione dal ruolo di moglie e madre.

Dal secondo dopoguerra in avanti la crescita del tempo libero e del benessere economico aumenta

sempre di più l'interesse per lo sport in ogni classe sociale non solo da parte degli uomini, ma anche delle donne. Allo sport si dedica tempo per praticarlo, ma sempre più spesso per goderlo come uno spettacolo.

I campioni sportivi gareggiano con le star del cinema nell'amore e nell'attenzione del pubblico, con conseguenti comportamenti divistici, in un giro vertiginoso di denaro.

L'avvento della televisione che permette di assistere anche ad avvenimenti sportivi lontani, rende lo sport spettacolo sempre più diffuso.

Fin dall'inizio l'interesse per lo sport come pratica e come spettacolo viene utilizzato dall'industria: già alla fine dell'Ottocento si comincia a sviluppare una produzione diretta ai consumi sportivi, anche se ovviamente molto *d'élite*. Nel corso del Novecento, poi, quanto più lo sport assume il carattere di un fenomeno di massa, tanto più crescono gli interessi che legano industria e sport. Abbiamo quindi:

- produzione industriale legata allo sport (impianti sportivi, attrezzature sportive, abbigliamento sportivo)
- nascita del professionismo sportivo
- uso dei campioni sportivi come *testimonial*
- sponsorizzazioni di attività sportive per pubblicizzare i propri prodotti

Nel corso del Novecento lo sport viene variamente utilizzato per motivi politici: come forma di esaltazione nazionalistica, come occasione di scontro politico, come strumento di distrazione nei

momenti di conflitto, come occasione di distensione sociale o politica.

Lo sport di massa assume anche una forte valenza psicologica perché serve alle persone come forma di scarico dalle frustrazioni e dalle tensioni, sia perché contribuisce alla costruzione dell'identità personale e collettiva.

Schema dell'unità

L'unità didattica è divisa in quattro fasi.

La fase della motivazione e della rilevazione delle preconoscenze, nella quale il tema viene proposto attraverso una foto-stimolo iniziale che dovrebbe far emergere non solo conoscenze, ma anche opinioni e giudizi che gli studenti hanno sull'argomento, stimolandoli ad approfondirne lo studio. La foto utilizzata risale alla fine dell'Ottocento e ritrae la prima formazione della Juventus.

La fase dell'informazione, nella quale viene proposto un piccolo archivio di documenti sui quali gli studenti sono invitati a lavorare compiendo operazioni di tipo diverso. I documenti consistono in scritti, fotografie, locandine e statistiche. Sono divisi in cinque capitoli:

- I Lo sport d'*élite* a cavallo del secolo
- II Donne e sport
- III La nascita dello sport di massa
- IV Sport e industria
- V Sport e politica

È consigliabile in questa fase che il lavoro venga realizzato in gruppi. A ciascun gruppo viene affidato lo studio di uno dei capitoli (dando magari i capitoli più lunghi o complessi ai gruppi con maggiori capacità di lettura e analisi), in modo che il materiale da prendere in esame sia limitato e non richieda troppo tempo.

Alla fine ciascun gruppo dovrà riportare in comune che cosa ha scoperto nei testi che gli sono stati affidati intorno al tema dello sport in relazione alla nascita del tempo libero nella società di massa e ciascuna apporto verrà inserito in una nuova mappa concettuale che sarà confrontata con quella uscita nella prima fase.

In questo modo non soltanto si ridurrà il tempo necessario per la realizzazione dell'unità didattica, ma si svilupperà la cooperazione tra gli studenti e la motivazione a svolgere bene il proprio pezzo perché ogni gruppo deve dare il suo contributo indispensabile alla comprensione complessiva dell'argomento.

Se poi l'insegnante avrà stabilito per ogni capitolo gli aspetti da valutare a livello cognitivo (informazioni, risposte alle domande ecc.), strumentale (lettura di grafici, realizzazioni di classificazioni o inferenze, ricerca di informazione da una fonte ecc.) e affettivo (partecipazione, collaborazione ecc.), alla fine di questa fase avrà a disposizione per ogni gruppo gli elementi per una valutazione in *itinere*.

La fase del ritorno al personale e al presente, in cui

lo studente viene invitato a riflettere sulla propria esperienza di praticante o di spettatore di sport, così come sulla sua partecipazione ai differenti aspetti storico-sociali a cui lo sport è connesso.

La fase della verifica e della socializzazione nella quale gli studenti sistematizzano il lavoro svolto e ripercorrono il processo di apprendimento realizzato.

**FASE DELLA MOTIVAZIONE E DELLA
RILEVAZIONE DELLE PRECONOSCENZE**

DOCUMENTO 1



Esercitazioni

- Osserva la fotografia della Juventus: a quale periodo credi che si riferisca?

- ☐ prima del 1900
- ☐ 1900 – 1920
- ☐ 1920 – 1940
- ☐ dopo il 1940

- Quando credi che lo sport si sia diffuso a livello di massa e perchè?

- Con i tuoi compagni realizza un *brainstorming*, in cui inserisci tutti i modi vi vengono in mente con cui lo sport è legato ad altri aspetti della società (economia, politica, cultura ecc.) e da questo costruisci una mappa concettuale.

FASE DELL'INFORMAZIONE

Nella seconda metà dell'Ottocento si affermò in Occidente lo sport, sinonimo di progresso, velocità e modernità, che soppiantò i giochi tradizionali.

Il paese in cui avvenne per primo questa trasformazione fu l'Inghilterra vittoriana.

Furono i presidi e i direttori dei collegi inglesi infatti a uniformare i giochi che già esistevano o a inventarne di nuovi.

Per evitare gli eccessi di violenza essi misero a punto nuove regole che costringevano i giovani alla disciplina e al rispetto delle regole.

Fu il desiderio di assomigliare agli inglesi nel modo di vestire, nelle relazioni sociali e nell'uso del tempo libero che favorì il diffondersi dello sport fra le classi elevate europee e nordamericane.

In seguito molti sport che erano stati praticati dall'aristocrazia divennero appannaggio delle classi popolari, divenendo strumenti di identità e di differenziazione sociale.

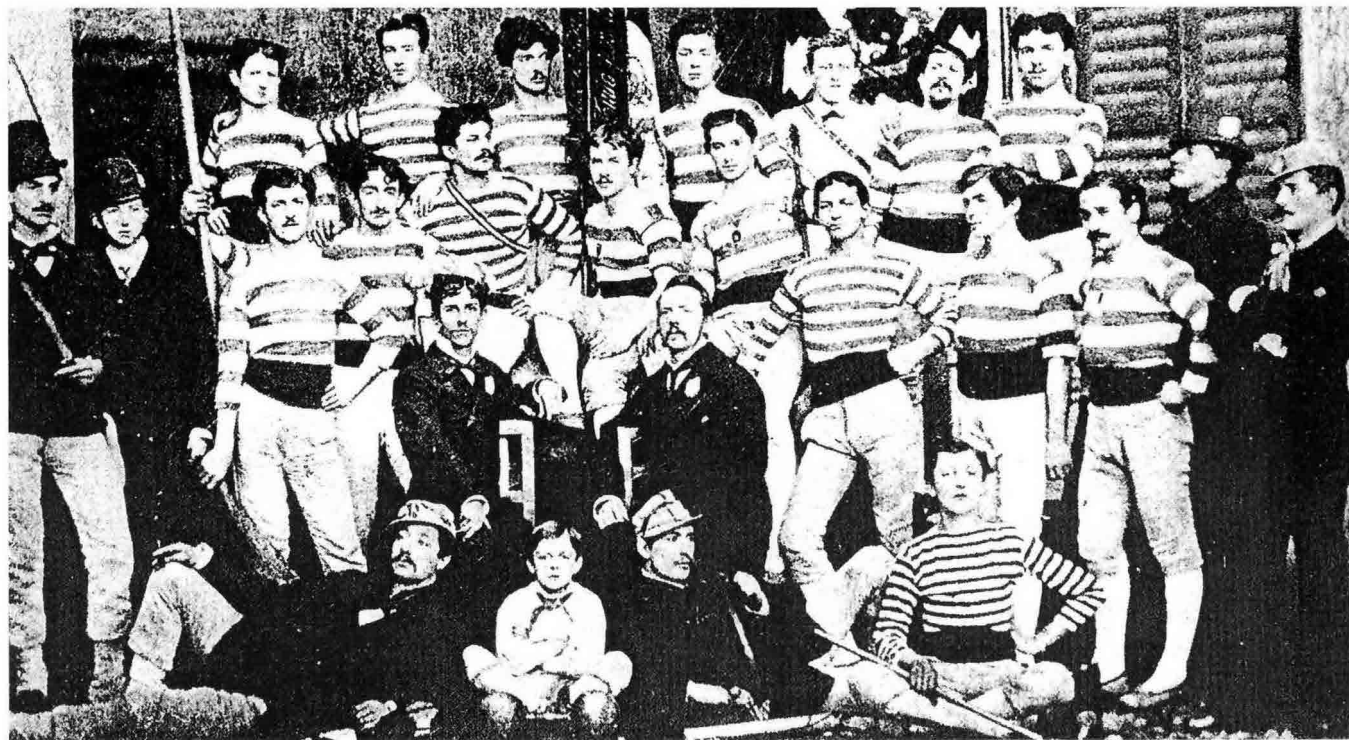
Ciò fu permesso anche dalla diminuzione dell'orario di lavoro.

I LO SPORT D'ÉLITE A CAVALLO DEL SECOLO

Ti viene fornito un piccolo archivio di sei documenti relativi alla pratica sportiva in Italia antecedenti la prima guerra mondiale.

DOCUMENTO 2

Inaugurazione del vessillo
sociale della Società Ginna-
stica Gallaratese (1879)



M. Pippione, *Gallarate. La storia,
gli uomini*, Macchione, Varese
1998, p. 118

DOCUMENTO 3

La sede della Canottieri Milano alla Darsena di Porta Ticinese (1910)



DOCUMENTO 4

- Villars non è *Saint-Moritz*, questo si sa, ma il clima è eccellente e l'*hôtel* buonissimo. Approva la duchessa, approva il principe Rosalino. Il barone continua col vento in poppa.

- Si possono fare delle gite divertentissime; ci sono due o tre escursioni alla *Chamossaire*, al lago di *Chavanne*, molto interessanti. E poi il *tennis* Alla *Tête-pointue* abbiamo un *tennis* bellissimo. Giuoca al *tennis*, la duchessina?...

Remigia risponde battendo le mani con un grido di gioia.

- Ma allora la duchessina avrà qui da divertirsi. Potrà fare a Villars delle partite veramente classiche! Se la duchessa me lo permette, le presento un mio amico, vincitore del campionato di Maloia -

La duchessa Cristina acconsente e Marco Danova, con la mano si chiama vicino il biondo dal garofano:

- Sir Arthur Wood! Il campione di Villars! Un giuocatore... straordinario! Ha un colpo di racchetta di uno stile perfetto! Elegantissimo!

Fatta così la presentazione, col gradimento della madre, seguono le altre.

La sera, che non si può più giocare al *tennis*, si balla... disperatamente! E ballo anch'io - Le presento Monsieur Henri Malot - parigino puro sangue - ballerino instancabile! E anche il mio giovane amico Lothar Schmidt, di Francoforte!

G. Rovetta, *La moglie di Sua Eccellenza*, Baldini & Castoldi, Milano 1910, p. 88

DOCUMENTO 5

Giacomo e gli altri parlavano proprio di cavalli. Figurarsi! Erano due cavalieri del *Circo Stanislas*. Ma niente sottanino corto; "amazzone" e "alta scuola". Madamigella e monsieur Richard erano ricchi proprietari di una scuderia in Inghilterra, artisti per passione; l'ippodromo era uno *sport*. [...]

Dopo aver parlato di cavalli, parlarono di scherma. Un'altra gran passione di Giacomino: ora peraltro non poteva esercitarsi come avrebbe voluto, perché alla palestra non si dava se non una lezione alla settimana.

Il signor Richard gli promise allora d'insegnargli un colpo straordinario: un colpo col quale a Parigi aveva passato da parte a parte un certo conte Brakonine, un russo, che si era permesso con sua sorella certi modi che non gli andavano.

G. Rovetta, *Il tenente dei Lancieri*, Madella, Sesto San Giovanni 1913, pp. 40-41

DOCUMENTO 6

La prima corsa organizzata dall'Unione Velocipedistica Italiana è il Giro dei Bastioni di Milano (circa 11 km.), che vede la vittoria di Giuseppe Pasta sul nobile Bagatti Valsecchi.

Sono due i Bagatti Valsecchi ciclisti, uno Giuseppe e l'altro Fausto, e all'arrivo, da buoni fratelli, sono sovente primo e secondo, come sulla Milano-Novara (23 dicembre 1871), nella quale Giuseppe precede Fausto di 4 minuti. I nobili, gli aristocratici sono spesso all'ordine del giorno anche nel ciclismo: a Torino nel 1875 il conte Agostino Biglione di Viarigi fonda il "Veloce Club Torinese", divenuto "Veloce Club Torino" nel 1882 con 22 soci; 10 anni dopo ne conterà 195, avrà sede in una palazzina tutta sua per L. 23.000 di affitto annuo, mentre una cifra quasi uguale spenderà per il motovelodromo, il più attivo d'Italia in quegli anni.

Sempre a Torino, l'anno successivo il conte Viarigi e il barone Fenoglio fondano la "Rivista Velocipedistica" e finalmente l'anno seguente si hanno i primi campionati nazionali su pista.

Intanto era già stata organizzata la prima corsa che resterà la più antica delle "classiche"; essa, come era giusto, univa le due capitali del ciclismo, Milano e Torino e, disputata il 26 maggio 1876, vide la vittoria di Luigi Magretti, che impiegò 10,9 ore (una media inferiore ai 13 all'ora) e distaccò i pochi superstiti dei 14 partiti di parecchie ore.

S. Jacomuzzi, *Gli sport*, III, Utet, Torino 1965, pp. 37-38

DOCUMENTO 7



5. Club Alpino Italiano. Sezione di Milano. Dal Cervino al Rosa.

L'accostamento dei due documenti è conseguente non tanto alla sostanziale concordanza cronologica, quanto all'interessante dialettica che accomuna il Club Alpino milanese e la monzese Unione Operaia Escursionisti Italiani riguardo all'alpinismo popolare. Del 1908 è l'opuscolo dei Brioschi "Le gite alpine operaie della sezione milanese del Club Alpino Italiano", e se il motto sociale dell'UOEI recita "Per il Monte e contro l'Alcool", una delle disposizioni tassative del CAI ambrosiano per l'escursione dal "Cervino al Rosa" imponeva: "sono assolutamente



6. UOEI Monza. Primo Grande Convegno Primaveraile. Per il Monte contro l'Alcool.

proibiti i liquori di qualsiasi genere". Il terreno d'intervento è quindi analogo: la lotta moralistica ed eugenetica all'alcolismo dilagante tra i ceti operai; l'alpinismo come fattore d'elevamento fisico e spirituale per il popolo. E in questi termini anche l'alpinismo - nei primi decenni del '900 - diviene una sfera di contesa politica, che contrappone le concezioni paternalistiche del CAI liberale alla formazione d'una coscienza di classe, tramite le occasioni d'aggregazione favorite dalle attività alpine, dell'UOEI filosocialista.

U. O. E. I.

MONZA - Via F. Cavallotti, 4

*Primo Grande Convegno Primaveraile**"Per il Monte e contro l'Alcool,"**Gita a Como (n. 200) - Brunate (n. 750)**Monte Boletto (n. 1234) - Torno (n. 201)*

*Organizzato dalla U. O. E. I. col
patrocinio della "Gazzetta dello Sport",
e coll'appoggio dei Giornali: "Avanti!",
"Corriere della Sera", e "Il Secolo..."*

Esercitazioni

• Nei documenti 2, 3, 4, 5, 6 si fa riferimento ad alcune discipline sportive. Quali ti sembrano tipicamente d'élite e perché?

• Prendi in esame le due locandine riportate nel documento 7 e mettile a confronto.

Chi organizza le gite?

A quale pubblico pensi essi si rivolgano?

Quali obiettivi ti sembra che si propongano gli organizzatori?

DOCUMENTO 8

	Inghilterra	USA	Germania	Francia	Olanda	Italia	Milano
Football	1863	1913	1900	1909	1892	1898	1899 Milan Cricket and Football Club
Ginnastica	1880	1858	1861	1873	1868	1869	1870 Società Ginnastica milanese
Atletica leggera	1879	1888	1888	1887	1901	1898	1896 Unione pedestre italiana
Ciclismo	1878	1880	1884	1881	1883	1885	1870 Veloce Club Milano
Nuoto	1869	1878	1887	1889	1889	1899	1895 Rari Nantes Milano
Canottaggio	1879	1872	1883	1890	1919	1888	1890 Canottieri Milano
Tennis	1886	1881	1902	1889	1899	1895	1893 Tennis Club Milano

DOCUMENTO 9

	Città	Anno
Club Alpino Italiano	Torino	1863
Federazione Ginnastica Italiana	Venezia	1869
Unione Società Veliche Italiane	Genova	1879
Unione Velocipedistica Italiana	Pavia	1885
Federazione Italiana Canottaggio	Torino	1888
Unione Tiratori Italiani	Milano	1894
Touring Club Ciclistico Italiano	Milano	1894
Federazione Italiana Tennis	Roma	1895
Federazione Italiana del Football	Torino	1898
Unione Podistica Italiana	Torino	1898
Federazione Atletica Pesante Italiana	Milano	1902
Automobile Club d'Italia	Torino	1905
Federazione Italiana Scherma	Roma	1909
Federazione Italiana Sport Equestri	Roma	1911
Aereo Club d'Italia	Milano	1911
Federazione Motociclistica Italiana	Milano	1911
Federazione Italiana Sport Invernali	Milano	1913
Federazione Pugilistica Italiana	Milano	1916
Federazione Italiana Pallacanestro	Milano	1921
Federazione Italiana Atletica Femminile	Milano	1923

S. Giuntini, *Storia dello sport a Milano*, Edi Ermes, Milano 1991, p. 25

DOCUMENTO 10

1880-1890	Anno
Lo Sport Illustrato. Caccia Ippica Scherma	1880
Appunti e note di Caccia	1881
Club Alpino Italiano. Sezione di Milano	1882
Pro Patria. Giornale della Pro-Patria Società Ginnastica Milano	1884
Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio. Bollettino	1886
Il Velocipede	1888
Corriere dello Sport	1890
Caccia e Tiri	1890
1890-1900	
Scherma Italiana	1891
Il Ciclista	1892
Il Ciclo. Giornale popolare di velocipedismo	1893
Il Trotto	1893
Salute e Forza. Organo di pubblicità per le opere ginnastiche ispirate a concezioni moderne e razionali	1893
Il ciclista	1895
Milan - Velo, Corriere ebdomadario del ciclismo e del pattinaggio	1895
Rivista di Sport	1895
Touring Club Ciclisto Italiano. Rivista Mensile	1895
Il corridore pedestre	1895
L'aeronautica	1896
Lo sport italiano	1896
Alpinismo e turismo	1896
Sport internazionale	1896

Italia ciclistica	Anno
Arte e Sport	1896
Giornale di sport ippico	1897
Touring Club Italiano	1899
	1900
1900-1915	
Sport umoristico	
Il diritto di caccia	1901
Verde e Azzurro	1903
Tiro a Segno Nazionale. Società Mandamentale di Milano	1903
La lettura sportiva	1904
Gli sports	1905
Lo sportsman	1905
Ciclismo italiano	1906
Lo sport nautico	1906
La Palestra	1907
Motocicli e sport	1908
Milano si diverte. Rivista mondano sportiva	1908
Football. Organo ufficiale Federazione Italiana Giuoco Calcio	1910
Sport	1910
L'educazione fisico psichica	1911
Il Veloce Club Milano	1911
La domenica sportiva	1913
Lo sport illustrato	1913
Football	1913
Il trotto. Giornale di sport ippico	1913
Lo sport illustrato e la guerra	1915
	1915

Esercitazioni

- Metti i titoli alle tabelle.

- Quali conclusioni puoi trarre da queste tabelle sulla nascita dello sport in Italia:

a) rispetto agli altri paesi economicamente sviluppati dell'epoca, lo sport in Italia è nato

☐ prima ☐ dopo ☐ contemporaneamente

b) rispetto alle diverse regioni della penisola lo sport ha cominciato a svilupparsi

☐ in tutte contemporaneamente

☐ solo in quelle del nord

☐ solo in quelle del centro

c) quanti periodici sportivi sono sorti in Italia tra il 1880 e il 1915

d) quali conclusioni puoi trarre da un numero tanto alto.

II DONNE E SPORT

DOCUMENTO 11

Madame Broqwedis, campionessa olimpionica
(Stoccolma 1912)



DOCUMENTO 12

Giocatrice di pallacanestro a Napoli negli anni Venti



DOCUMENTO 13

I
Non corsetto porterai, ma soltanto un bel bustino.

II
Giarrettiera non avrai: reggicalze di nastrino.

III
Brache a sbuffo indosserai sotto il corto vestitino.

IV
Paltò e cuffia sceglierai, velo e guanti per benino.

V
Di vestirti eviterai, come un uomo o un damerino.

VI
Poi scarpette calzerai, che dian aria al tuo piedino.

VII
Sul manubrio fisserai, per la sosta, il giacchettino.

VIII
Sì addobbata spingerai senza fretta, pian pianino.

IX
Ogni giorno tu farai poche leghe di cammino.

X
D'un gran sonno dormirai fino al prossimo mattino.



Esercitazioni

- Osserva le immagini dei documenti 11, 12, 13 e rispondi alle seguenti domande.

Quali sport praticano queste ragazze?

Rispetto alla moda dell'epoca quali aspetti del loro vestiario credi che fossero eccezionali?

Osserva i cappelli: sono funzionali allo sport che le ragazze fanno? Perché credi che li usassero?

- Leggi il testo della filastrocca e interpretala.

Le ragazze sono invitate a svolgere attività sportive in modo serio e competitivo?

Quale utilità avrà lo sport per le ragazze, secondo il testo?

DOCUMENTO 14

Il fascismo ha parlato chiaro, dal primo giorno, anzi dalla prima ora, e riconoscendo tutto l'inesausto valore della giovinezza ha proclamato la necessità di credere nello sport e di valorizzarlo al massimo, così da farne un movimento essenziale per le nuove generazioni ... questo movimento che ha per forza propulsiva l'agonismo, è uscito dal cerchio ristretto degli iniziatori per diffondersi tra le folle dei giovani [...] noi pensiamo che lo sport va considerato, dal punto di vista sociale, come uno strumento adatto ed efficace per l'educazione del carattere [...] dominare se stessi per superare gli avversari, per dominare la macchina per trarre dalla propria energia fisica il massimo rendimento costituisce l'essenza morale dello sport.

Sisto Fevre scriveva che: "Solo attraverso lo sport attivo la donna può prepararsi a diventare una madre vigorosa e sana, pronta ad ogni ardore per la difesa dei sacri confini, ad ogni sacrificio per la potenza della patria " [...] La donna ideale è "fattrice generosa, feconda, schiettamente sana dalla epidermide alle midolla, dalla pupilla allo spirito: questo non sarà mai possibile finché rimarrà relegata nell'ombra chiusa, mucida e malsana".

Ferdinando Loffredo, uno dei teorizzatori ufficiali del regime sostiene: [...] "presso tutti i popoli

gli sport femminili dimostrano di essere uno dei fattori più decisivi dell'allontanamento della donna dalla famiglia, quindi della decadenza demografica e quindi della perdita del pudore [...]. Lo sport femminile è un fattore potente di quello che adesso è chiamato ideale della nudità, le cui conseguenze sulla moralità generale nella vita familiare e sull'andamento demografico non sono messe in dubbio da nessuno".

E ancora: "[...] Le sportive all'esame ginecologico risultano affette da disturbi mestruali, da dismenorree, e si riscontra ipoplasia dell'utero, e anche la funzione ovarica è diminuita, e si osservano veri fatti di mascolinizzazione".[...] Infine, tra i suggerimenti che impartisce perché la donna torni sotto la "sudditanza assoluta" dell'uomo, figura il "divieto dello sport femminile".

R. Isidori Frasca, *L'educazione fisica e sportiva e la "preparazione materna"*, in M. Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne*, Vallecchi, Firenze 1988, pp. 273-301

DOCUMENTO 15

Devi far ginnastica

Sport e donne oggi,
 sia detto qui, hanno in man da padron
 la situazione.
 Se nessuna sa far
 da desinar, d'essere sportive
 son tutte pronte a dimostrar.

La donna è mobile

La donna è mobile...
 ti guida l'automobile,
 la chiaman sesso debole
 ma è forte più di te...
 è assai volubile:
 ti pensa il più possibile,
 ma ha la memoria labile
 e pensa solo a sé!
 ma si dà allo sport...
 Pur se la donna la gonna porterà,
 sotto l'illusion
 nasconde il pantalon....

P. Cavallo-P. Iaccio, *La donna nella canzone italiana degli anni Trenta. Vecchi e nuovi miti*, in M. Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne*, Vallecchi, Firenze 1988, p. 320

Esercitazioni

- Tra le due guerre mondiali la partecipazione della donna allo sport diventa molto più ampia. Durante il ventennio fascista le ragazze sono spinte a fare ginnastica, a sfilare nelle parate, a partecipare a saggi ginnici. Ma il fatto che le donne si dedichino allo sport non trova affatto tutti d'accordo. Individua nei documenti 14, 15 quali argomenti vengono usati a favore dell'attività sportiva femminile e quali contro.

Argomenti a favore	Argomenti contrari

- Secondo te a distanza di sessant'anni qualcuna di queste ragioni è ancora valida?

III LA NASCITA DELLO SPORT DI MASSA

L'interesse per lo sport è cresciuto nel corso del Novecento, trasformando l'attività sportiva da

occupazione d'élite a fenomeno di massa. Un fenomeno complesso che da una parte significa pratica sportiva, dall'altra vuol dire spettacolo, divertimento, svago.

DOCUMENTO 16

Persone che praticano sport per condizione, posizione nella professione e settore di attività economica Anno 1985 (dati assoluti in migliaia)

MODALITA'	Numero	Per 100 persone
TOTALE		
CONDIZIONE		
Popolazione di 14 anni e più	8.990	19,2
Occupati	4.607	23,3
In cerca di occupazione	724	26,9
Casalinghe	362	3,8
Studenti	2.783	54,4
Ritirati dal lavoro	286	4,1
Altra	149	6,1
Non indicata	80	31,0
Popolazione da 6 a 13 anni	2.802	44,6
Totale popolazione	11.792	22,2
OCCUPATI		
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE		
Imprenditori e liberi professionisti	369	33,1
Lavoratori in proprio, coadiuvanti	923	19,4
Dirigenti, impiegati, intermedi	1.781	27,2
Operai e assimilati	1.503	20,6
Non indicata	32	40,5
Totale	4.607	23,3
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		
Agricoltura	191	12,0
Industria	1.270	24,5
Altra attività	3.107	24,2
Non indicato	39	23,2
Totale	4.607	23,3

Istituto centrale di statistica, *Indagine sugli sport degli italiani nel 1985*, "Note e relazioni", n. 3, 1988, p. 20

Esercitazioni

- Osserva e interpreta i dati della tabella relativa alle persone che praticavano sport nel 1985 e poi rispondi a queste domande.

Sul totale della popolazione quali sono le fasce d'età che maggiormente praticano sport?

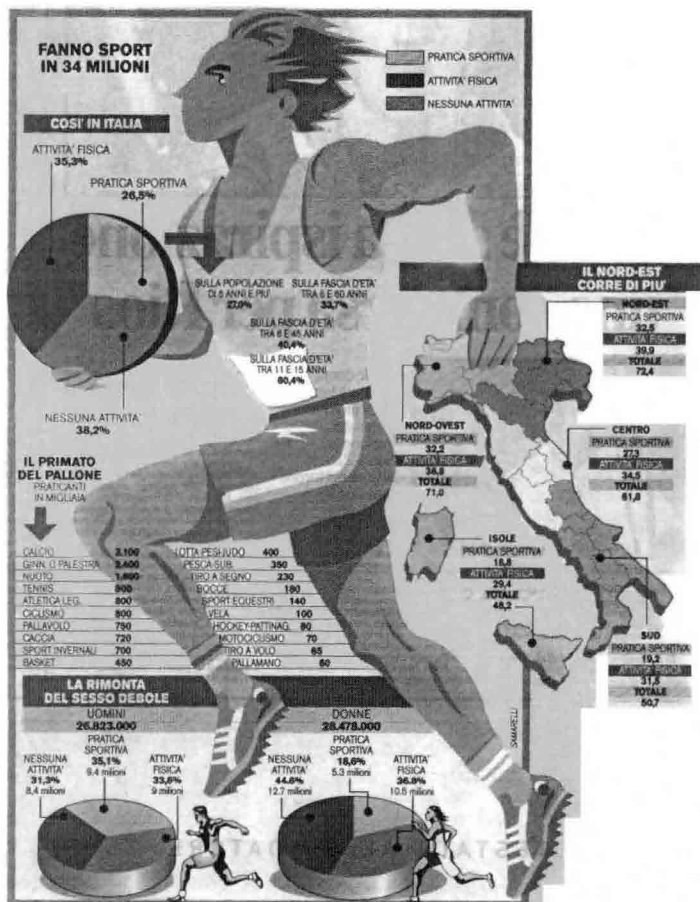
Perché ?

Quali persone lo praticano di meno?

Perché ?

Perché gli addetti all'agricoltura praticano meno sport?

DOCUMENTO 17



Esercitazioni

- Osserva ora questi dati relativi al 1995 e rispondi a queste domande.

Che cosa puoi dire in relazione alla pratica sportiva se confronti questi dati con quelli del 1985?

In quali regioni d'Italia c'è maggiore pratica sportiva? Sapresti darne qualche spiegazione?

Confronta i dati relativi a maschi e femmine nello sport: quali considerazioni puoi fare?

DOCUMENTO 18

Calcio di rigore durante una partita della Nazionale di calcio.



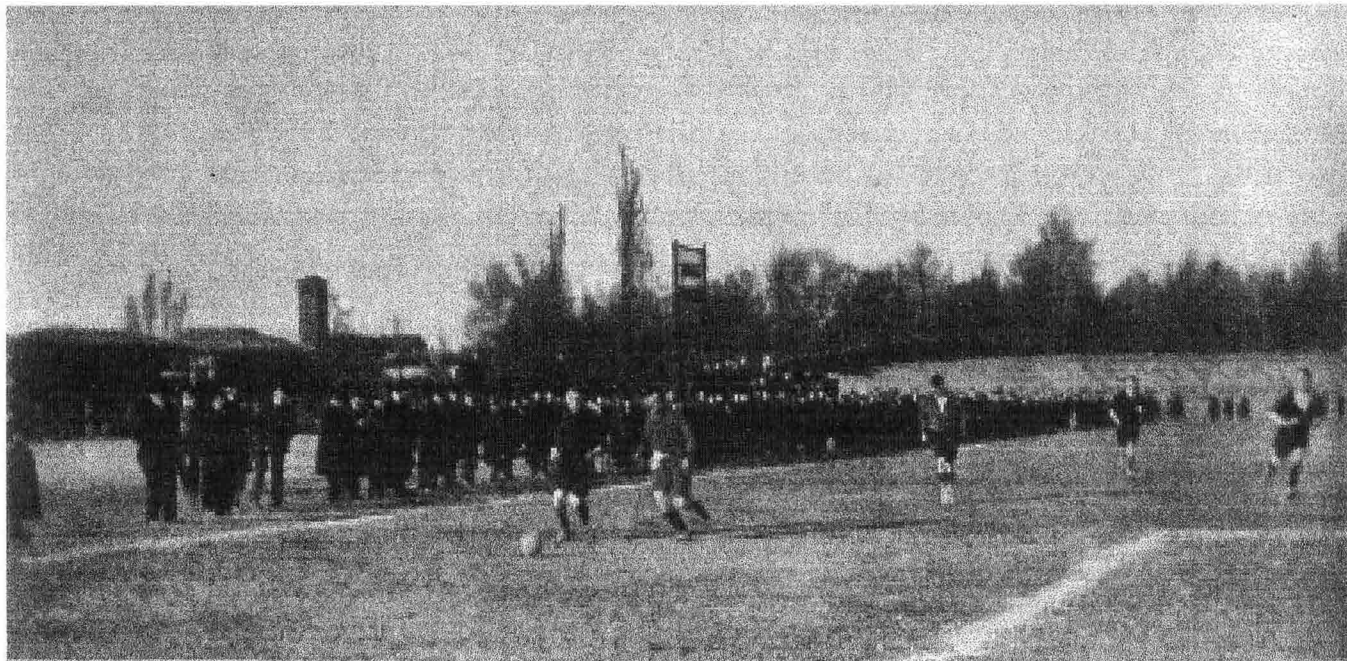
DOCUMENTO 19

Il calciatore Orsi della Juventus



DOCUMENTO 20

Partita di calcio in valle Padana. Ai bordi del campo il pubblico e i giornalisti



Esercitazioni

- Osserva le tre fotografie sulle partite di calcio e disponile in ordine cronologico.

	Numero documento
Inizio secolo	
Anni Venti	
Anni Novanta	

- Spiega quali sono gli elementi dell'immagine che ti hanno fatto scegliere.

DOCUMENTO 21

I tifosi della Juventus si contano, solo in Italia, a milioni. Chiunque abbia assistito a una partita di cartello, specie se internazionale, allo Stadio delle Alpi o prima ancora al Comunale, non può non essere stato colpito dalla straordinaria varietà degli striscioni e delle bandiere, specchio della ben nota diffusione nazionale della passione per la compagine bianconera, ma anche di tipologie diversissime di sostegno alla propria squadra: da insegne militaresche e bellicose a semplici rivendicazioni del proprio luogo d'origine, dalla consacrazione dell'affetto per campioni del passato e del presente a lodevoli manifestazioni di intenti ("Violenza è stupido"). Il quadro, naturalmente, presenta grande affinità con quello di qualsiasi altro stadio. [...] Anche per la Juventus, parlare di tifo prima degli anni '20 è inappropriato.

La cornice di spettatori presenti ai primi incontri di calcio è composta da un ristretto ed elegante gruppo di *habitués* che vivono il match come un avvenimento mondano. Non vi sono né striscioni né bandiere, eccetto quelle ufficiali del club ospitante; l'unico segno di esultanza e di gioia per la vittoria conquistata è lo sventolio di cappelli e fazzoletti. [...] Le recite dei tifosi juventini procedono lungo un canovaccio esemplarmente riassunto in questo

ricordo di Carlo Moriondo: *"...Qualche fischio, talvolta un grido: 'Arbitro, occhiali!'. E niente più. E chi lanciava quel grido era guardato con un certo sdegno, come un gran maleducato, che avrebbe fatto meglio a starsene a casa". [...]*

È negli anni '20 che la situazione comincia a cambiare. Emergono il campanilismo e la rivalità sportiva, elementi peculiari della figura del tifoso: *"si stipano gli spalti, si creano le tribune, a far cornice sono le prime muraglie umane. Si spendono anche le prime lirette... quattro lire i popolari, otto lire il parterre e dieci la tribuna". [...]*

Cominciano le trasferte organizzate: per Bologna-Juventus dell'8 marzo 1925, "Hurrà" annuncia un viaggio organizzato dall'ENIT che prevede la partenza alle 4,05 del mattino e il rientro "alle 24,35". [...]

Le vittorie vengono ora celebrate dai primi festanti cortei per le piazze e per le vie, e molti tifosi aspettano, con rumorose bande musicali, l'arrivo del treno che riporta i giocatori per festeggiarli il più sonoramente possibile. [...]

Il tifo cambia e forma e linguaggio nella seconda metà degli anni '60, con la nascita dei gruppi dei tifosi organizzati, che rapidamente si moltiplicano in tutta la penisola.

I predecessori dei clubs degli anni '60 erano stati fin dagli anni '20 i caffè, che all'inizio erano le sedi di fortuna delle squadre di calcio e poi divennero il luogo di ritrovo privilegiato dei loro sostenitori. [...] Alla metà degli anni '60, i club della Juventus sono già 344 in Italia, e saliranno a quasi 900 vent'anni dopo. Le loro attività si concretano in organizzazioni

di trasferte, cene sociali, riconoscimenti tributati ai giocatori. All'inizio degli anni '70 la società, anche per venire incontro alle pressanti richieste di molti club, dà vita a un centro di coordinamento per mantenere i rapporti con i tifosi organizzati. Nascono anche - e costituiscono una novità assoluta - i primi gruppi femminili di tifo organizzato; cominciano le donne milaniste (nel 1971), mentre le Juventine solo nel 1990 varano il club "First Ladies".

Fino ad allora, la tifoseria juventina presentava una spiccata connotazione borghese, quella granata o come poi si sarebbe detto, "torinista" - una più netta specificità operaia e popolare. Ma con il grande esodo migratorio questi confini si alterano e si confondono. I giovani meridionali inurbati portano spesso con sé dalla propria terra una simpatia per la Juve, squadra vincente. Tifare Juve aiuta a superare le difficoltà d'inserimento nel nuovo contesto sociale, funziona come percorso d'integrazione in una realtà sconosciuta e ostile. Ovviamente, altri più importanti canali si affiancano a questa scelta: la stagione delle grandi lotte sociali, delle speranze collettive che si apre con il 1968-69 sarà la vera consacrazione della acquisita cittadinanza politica e sociale degli immigrati. [...]

Il football hooliganism (teppismo calcistico) fa la sua comparsa in Inghilterra attorno alla metà degli anni '60. Inizialmente si tratta di un fenomeno di spontanea aggregazione giovanile, ben presto però assume un aspetto organizzato. [...]

Il fenomeno si diffonde nell'Europa continentale a partire dai primi anni '70. Anche in Italia compaiono

sugli spalti di alcuni stadi piccoli gruppi di giovani tifosi che si riuniscono dietro striscioni dalle sigle minacciose e fanno uso di strumenti del tifo fino ad allora sconosciuti: fumogeni, lanciarazzi, petardi, tamburi, e altre forme colorate, rumorose e potenzialmente pericolose con cui dimostrare il proprio attaccamento alla squadra e il proprio odio contro gli avversari. Grida, canti prolungati, slogan ritmati si ripetono in modo ossessivo. Nasce anche un tipo di abbigliamento particolare: eskimo, giacche mimetiche, scarponi "anfibi".

Alla base di queste forme di aggregazione vi è un forte senso di amicizia, che è spesso filtrato dall'appartenenza a un gruppo politico di estrema destra o di estrema sinistra. La nascita degli "ultras" segna l'inizio di manifestazioni violente, che costellano la vita domenicale del nostro Paese in modo sempre più marcato ed intenso. All'inizio gli scontri tra gruppi di ultras si producono all'interno dello stadio, mentre tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 gli incidenti tendono a spostarsi fuori dei campi di gioco, in prossimità di essi oppure delle stazioni ferroviarie e dei caselli autostradali. Il tifo per la propria squadra, pur rimanendo come elemento significativo, è ora vissuto come un momento sussidiario, mentre emerge prepotentemente la convinzione che il campionato ha motivo di interesse, oltre che per il comportamento della propria squadra, soprattutto per le opportunità che offre di scontrarsi con i tifosi delle squadre avversarie.

G. De Luna-A. Agosti, *Il tifo, in Juventus. La mostra del Centenario*, Gribaudo-Paravia, Torino 1997, pp. 80-89

Esercitazioni

- Dopo aver letto il testo rispondi alle domande.

Quando nasce il tifo sportivo?

Quali sono gli elementi che caratterizzano la figura del tifoso?

Che cosa significa campanilismo?

Quando si formano i primi club calcistici e per quali scopi?

Perché negli anni Sessanta la Juventus da squadra sostenuta specialmente dalla borghesia comincia a essere amata anche dagli operai?

Che cosa credi che voglia dire il testo quando afferma che *il tifo per la propria squadra, pur rimanendo come elemento significativo, è ora vissuto come un momento sussidiario*?

Sei d'accordo con questo giudizio?

DOCUMENTO 22

La sfida calcistica fra quarantenni

C'è sempre in ogni agglomerato umano l'"organizzatore di sfide calcistiche". [...]

Nella società in cui Fantozzi presta tragicamente servizio da sempre, l'"organizzatore" è Fracchia, ovviamente dell'ufficio sinistri. [...]

Agli orologi timbratura c'era già da quindici giorni un cartello "spiritosissimo" con le formazioni, due disegni a pastello e l'avviso: "Scapoli contro ammogliati", ore 6,30 di domenica 24 novembre, al Campaccio.

Molti commentarono che le 6,30 era un'ora un po' tragica per un giorno festivo, ma si sa in Italia i campi da gioco sono pochini e la colpa non era certo dell'"organizzazione". Gli spogliatoi sembravano gelide catacombe e molti, quando si videro nudi alle 6,30 del mattino a battere i denti con una umidità tale che Fracchia si trovò una trota sotto il braccio, cominciarono a maledire gli eventi che li avevano gettati in quell'avventura.

Alle 7, quando l'arbitro signor Mughini decise di dare egualmente inizio allo scontro, mancavano ancora quattordici giocatori. C'era, limitato al rettangolo di gioco, un temporale come dai

tempi di Noè non si vedeva. Parlare di scelta del campo in quel pantano terrificante sarebbe stato ridicolo: e si cominciò. Da una parte erano schierati tre ammogliati, dall'altra cinque scapoli. In partite di questo tipo in Svezia si presentano 22 giocatori tutti alti, tutti biondi, tutti belli. Questi erano di taglia mediterranea. C'era un giocatore sui 112 chilogrammi alto 99 cm., altri invece erano alti sull'1,90 ma pesavano 23 chili, purtroppo abbondavano i calvi, che nelle giornate di pioggia non riescono a colpire la palla di testa perché scivola via.

A volte anzi, trattandosi di un vecchio pallone, li scotenna ferocemente quando colpiscono dalla parte della stringatura, che l'usura ha affilato come un rasoio. Viene incaricato del calcio d'inizio simbolico il direttore magistrale superiore.

Questi parte con breve rincorsa e colpisce una grossa pietra scambiandola per la palla e va a pozzanghera ululando tra lo scoramento generale. Poi il fischio d'inizio. Una frazione di secondo e c'è subito uno scontro a 8, si sente un rumore tremendo di tibie e di ossaglia, qualche lamento, degli scricchiolii, e la partita viene subito interrotta. Arrivano intanto alla spicciolata i giocatori ritardatari. L'arbitro rimette in gioco la palla scodellandola con la mano mentre arriva in ritardo Fantozzi. [...]

Dopo la prima corsetta i giocatori sono tutti a pezzi: annebbiamenti alla vista, miraggi, palpitazioni e manie di persecuzione. Fracchia, dopo dodici minuti di gara vide addirittura san

Crisostomo che gli sorrideva da sopra la traversa avversaria.

Tra gli ammogliati si batteva come un leone, senza toccar palla, un certo Filini. Quarantasei anni, 99 centimetri di statura, esordiente, completamente calvo.

La palla, pesantissima perché intrisa d'acqua, viene respinta da un terzino avversario. Si alza a campanile a 190 metri e ripiomba. Sorprende Filini in una zona sguarnita del campo. Lo sventurato tenta la respinta di testa. Si pianta come un chiodo nel fango fino alla cintura e poi ha immediatamente delle strane visioni: fiori, la casa dove era sfollato durante la guerra, il fratello in un prato verde.

Si risveglia all'Ospedale Maggiore. La fatica dei contendenti è tremenda per due motivi: primo, si passa da zone erbose tipo giungla vicino alle bandierine degli angoli a zone asfaltate in ferro-cemento nelle aree di porta; secondo, il campo è in discesa. Gli ammogliati, che giocano in salita, sono svantaggiati.

Vicino al campo c'è un tremendo vallone, una specie di canyon, e ogni qualvolta la palla rotola in fondo bisogna aspettare mezz'ora perché l'infelice che l'ha toccata per ultimo la vada a recuperare. In quella mezz'ora tutti si sdraiano per terra a recuperare. Molti prendono sonno. Al 36', calcio di rigore.

Si incarica del tiro Fracchia, emozionatissimo. Prende la rincorsa da dietro le colline e viene giù al galoppo. Nel campo si era fatto un grande silenzio. Fracchia entrò dalla porta del palio.

Giunto all'altezza del dischetto gli partì la scarpa dopo aver mancato decisamente il pallone.

La scarpa centrò in pieno il portiere sgranandogli tutti i denti.

L'arbitro che vide la scarpa rotolare in porta, fischiò la prima rete. Il punteggio, che fino a questo momento era rimasto bloccato sullo zero a zero, degenerò decisamente: 5 a 8, 11 a 20 e poi 38 a 24.

Erravano per il campo dei calciatori miopi, ormai quasi ciechi, avendo perso gli occhiali nelle mischie, che colpivano sempre i compagni di squadra in nuca, credendo di respingere la palla.

Scoppiarono quindi delle risse feroci. La partita fu sospesa per oscurità al calar della notte.

P. Villaggio, *Fantozzi*, Rizzoli, Milano 1971, pp. 114-117

Esercitazioni

- Dopo aver letto il brano, rispondi alle seguenti domande.

Chi sono i giocatori di questa partita?

Con quali aggettivi potresti descriverli?

Quali aspetti del rapporto fra gli italiani e il calcio vengono descritti in questo testo, sia pure in modo satirico?

IV SPORT E DENARO

Nel momento in cui lo sport sia come pratica che come spettacolo assume un carattere di massa, diventa occasione per un giro di affari che si fa sempre più gigantesco e che coinvolge i settori economici più diversi, dall'edilizia all'abbigliamento, dall'editoria allo spettacolo, dall'industria alimentante al gioco d'azzardo.

L'indotto dello sport, cioè tutte le attività economiche che partono e ruotano intorno ad esso, formano oggi uno degli elementi trainanti dell'economia italiana e un'occasione non solo per la produzione, ma anche per la speculazione e la truffa.

DOCUMENTO 23

Una curva dello Stadio Olimpico di Roma



DOCUMENTO 24

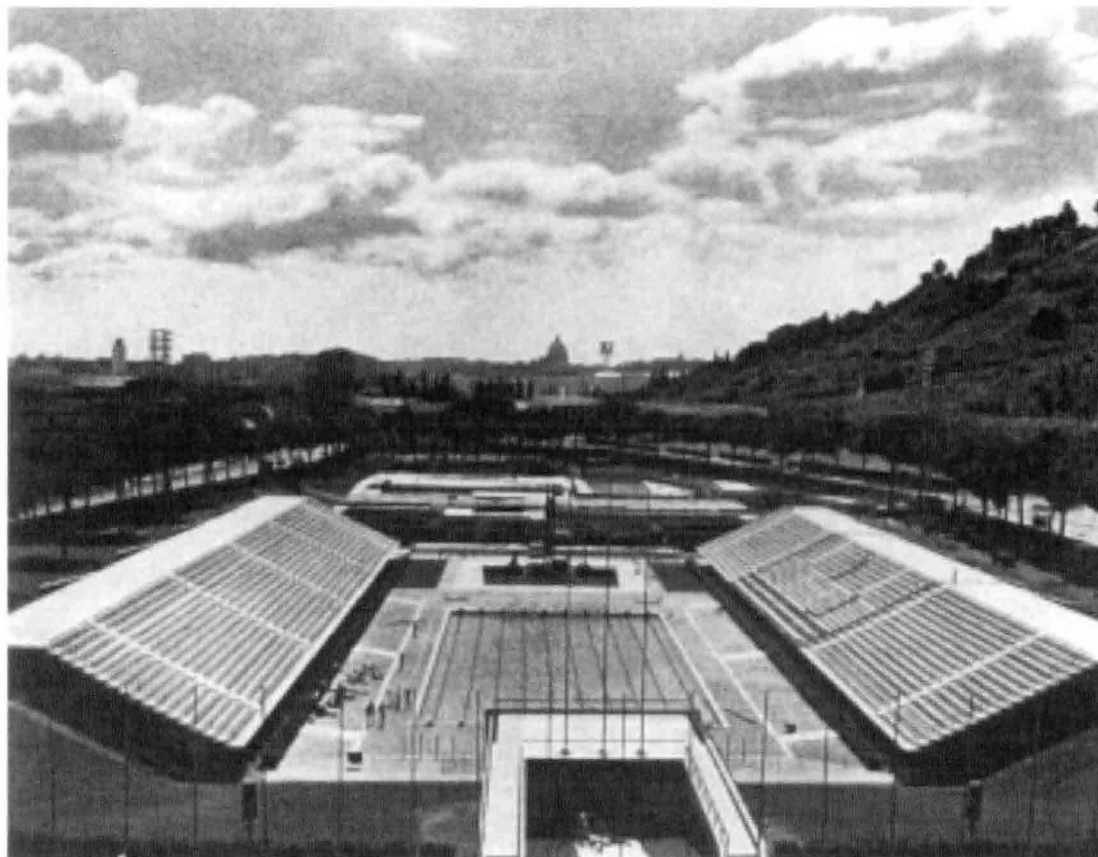
Pista coperta di atletica allestita per le Olimpiadi di Roma



S. Jacomuzzi, *Gli sport*, III, Utet, Torino 1965, p. 205

DOCUMENTO 25

Stadio del nuoto per le Olimpiadi di Roma



S. Jacomuzzi, *Gli sport*, III, Utet, Torino 1965, p. 205

DOCUMENTO 26

Stadio San Nicola di Bari, costruito in occasione dei mondiali di calcio del 1990



Esercitazioni

- Dopo aver osservato le quattro fotografie, rispondi alle seguenti domande.

Quando furono costruite le strutture, dove e in che occasione?

Puoi immaginare perché l'assegnazione delle Olimpiadi è fortemente desiderata da molti paesi, tanto da cercare di ottenerla anche, come si è saputo recentemente, attraverso la corruzione?

DOCUMENTO 27

M. Dudovich, *La Rinascente. Articoli per la villeggiatura*, 1926

P. Sparti (a cura di), *L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce, Artificio*, Firenze, 1989, p. 191



DOCUMENTO 28

C. Boccasile, *Crema Brunetta Bertelli*, 1938



P. Sparti (a cura di), *L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce*, Artificio, Firenze, 1989, p. 209

DOCUMENTO 29

M. Stroppa, *Tende Moretti*, 1926

Milano durante il fascismo 1922-1945, Cariplo, Milano 1994, p. 393



Milano Stroppa

Ettore Moretti
C.C.I. MILANO N° 33963

MILANO
FORO BONAPARTE, 12

Tessuti e
Copertoni
Impermeabili

GENNAIO
1
Martedì

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE, 12
Rivista: Buoni anno
via del mare 11/12

Tende da
= Campo
Materiali
per
Campeggio

DOCUMENTO 30

Adress Communications, Aesse, 1998

"L'Espresso", 15 novembre 1998

**TEMPO DA LUPI.
AESSE DA FAVOLA.**

ARMANDO TESTA SPA

GORE-TEX® è un marchio registrato della W. L. GORE & ASSOCIATES. AESSE S.p.A. - VIA DELLA GIOIA - VERONA - TEL. 045/8000000 - FAX 045/8000001

GORE-TEX
membrana impermeabile e traspirante

In ogni situazione, con qualunque tempo! AESSE Technical Equipment è la linea d'abbigliamento dei requisiti tecnici fortemente innovativi che garantisce comfort e prestazioni eccellenti, grazie al tessuto altamente performante e grazie alla membrana GORE-TEX®. Il materiale perfettamente impermeabile all'acqua e al vento, veramente traspirante e stabile nelle performance anche dopo una prolungata usura.

aesse
TECHNICAL EQUIPMENT

LIETO FINE GARANTITO DA GORE-TEX®

Esercitazioni

- Osserva i manifesti pubblicitari e compila la tabella.

Prodotto publicizzato	Ditta produttrice	Anno

- Come puoi vedere la pubblicità sui prodotti per lo sport è nata molto presto. Cerca e ritaglia da giornali e riviste altri esempi del giorno d'oggi e osserva quali sono i tipi di prodotti più pubblicizzati.

DOCUMENTO 31

Foto scattata nel 1934 a Milano in occasione dell'arrivo del 25° Giro d'Italia



S. Jacomuzzi, *Gli sport*, III,
Utet, Torino 1965, p. 187

Esercitazioni

- Nella foto scattata in occasione dell'arrivo del 25° Giro d'Italia appaiono i nomi di alcune aziende. Quali? Che cosa producono?

Ditta	Tipo di produzione

- Perché queste aziende sono presenti a una gara ciclistica?

DOCUMENTO 32

Pubblicità del borotalco che utilizza l'immagine di Nuvolari

SEMPRE PRIMO AL TRAGUARDO

Boro Talco

(NOME BREVETTATO)

L'ASSO CHE DA' A TUTTI LA POLVERE....
....PIU' SQUISITA E DELIZIOSA



**Se vuoi star sano e fresco senza parl
 cospargi del tuo corpo sopra ai pori
 il BORO TALCO, in lievi.... NUVOLARI!**

Unici Preparatori FARMACIA INGLESE

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

DOCUMENTO 33

Alla lama Bartali si contrappone subito la lama Coppi



D. Marchesini, *Coppi e Bartali*, Il Mulino, Bologna 1998, s.p.

Esercitazioni

- Nelle immagini dei documenti 32, 33 famosi campioni sportivi del passato vengono usati per pubblicizzare prodotti di consumo che non hanno nulla a che vedere con lo sport. Chi sono e che cosa pubblicizzano?
- Trova esempi analoghi ai giorni nostri.
- Credi che una pubblicità che utilizzi l'immagine di un personaggio dello sport abbia più forza persuasiva? Se sì, perché?

DOCUMENTO 34

Lo sport come spettacolo è certamente diventato un eccellente veicolo pubblicitario: di qui i massicci investimenti dell'industria attraverso strategie sempre più sofisticate.

Spot che interrompono le riprese televisive, spazi pubblicitari che riempiono gli stadi e scritte reclamistiche che coprono ogni centimetro delle divise degli atleti trasformati in patetici uomini-sandwich costituiscono oggi parte integrante dello spettacolo sportivo.

Trasformandosi in colossale impresa, lo sport sopravvive oggi grazie alle elargizioni degli *sponsor* che ne condizionano il corso. [...] Anche la ricerca del record, un tempo tendente a riaffermare l'orgoglio e la grandezza nazionale, obbedisce oggi alle leggi del libero mercato attraverso la promozione pubblicitaria di tecnologie, fibre e strumentazioni sempre più sofisticate. [...]

Obiettivo primario dello *sponsor* è quello di amplificare e migliorare l'immagine del marchio o del prodotto reclamizzato attraverso l'atleta o l'evento sportivo. [...] Che la sponsorizzazione sportiva costituisca un buon investimento è dimostrato dalle ricerche di mercato che calcolano il "ritorno" di una sponsorizzazione da una volta e mezza a due della spesa iniziale. All'indomani dell'improvviso

annuncio del ritiro dall'attività agonistica del famoso cestista Michael Jordan, nell'ottobre del 1993, la Nike, privata del suo più prestigioso *testimonial*, ha subito un brusco arretramento nelle quotazioni borsistiche di Wall Street.

Per alcuni sport la sponsorizzazione ha assunto aspetti di grande rilievo.

Fra il 1980 e il 1990 la percentuale dei contributi televisivi e degli sponsor sul totale delle entrate delle società calcistiche italiane è passata dal 7 al 40 per cento.

S. Pivato, *L'era dello sport*, Giunti, Firenze 1994, pp. 141-142

Esercitazioni

- Che cosa è uno sponsor?
- Che cosa è successo quando Michael Jordan si è ritirato nel 1993?

DOCUMENTO 35

Atleta	Sport	Entrate
Michael Jordan	basket	36
Riddick Bowe	boxe	25
Ayrton Senna	automobilismo.	18,5
Alain Prost	automobilismo	16
George Foreman	boxe	15,5
Shaquille O'Neal	basket	15
Lennox Lewis	boxe	14,5
Cecil Fielder	baseball	12
Jim Courier	tennis	12
Joe Montana	football americano	11,5
Arnold Palmer	golf	11
Evander Holyfield	boxe	10,5
Jack Nicklaus	golf	10,2
Emerson Fittipaldi	automobilismo	10
Steffi Graf	tennis	9,5

Le cifre, espresse in milioni di dollari, sono riferite alle entrate del 1993 e comprendono ingaggi e contratti pubblicitari.

S. Pivato, *L'era dello sport*, Giunti, Firenze 1994, p. 141

Esercitazioni

- Analizza la tabella e rispondi alle seguenti domande.

Quali sono gli sport più remunerativi?

Per quale ragione, secondo te, non figurano tra di essi il calcio e il ciclismo?

DOCUMENTO 36

Se lo sport è diventato un mestiere, non tutti gli atleti sono però pagati come quelli dell'elenco precedente.

Hai nella valigetta il minimo indispensabile. I tuoi viaggi non occupano mai troppo tempo. Arrivi e riparti. Un pezzo di sapone, un pettine, la bottiglietta dell'ammoniaca da fiutare negli intervalli tra un assalto e l'altro. Alla spugna che servirà per spazzarti via la bava dai denti e dalle labbra, nel minuto di riposo, deve pensar l'impresa. Soltanto i grandi *boxeurs* portano sul *ring* la loro spugna. Tu ti servi di quella comune a tutti i *matches* di contorno.

Il tuo fabbisogno è tutto lì, con le scarpette senza tacco allacciate da una stringa bianca, con i calzoncini corti, dove è ricamata una testa di cane, il famoso "molosso" portafortuna, e con l'accappatoio giallo e viola, che rappresenta tutta la tua eleganza. Non hai neppure un paio di guantoni, perché anche a questi pensa l'impresa. Il tuo mestiere lo hai tutto nelle mani, e non hai ferri e attrezzi da lasciar domani al tuo figliolo, se volesse fare il tuo stesso lavoro.

Stai lì, col berrettino in capo, il bavero alzato e il viso chino sul petto. Appoggiato col gomito alla valigetta, dormi, aspettando che il treno delle quattro sia pronto per portarti via da questa sala d'aspetto. [...]

Quanti anni hai? Tu dormi aspettando il tuo treno. Al tuo paese ti chiamano "l'operaio del *ring*": un operaio onesto che può dare ancora molto lavoro. Avrai, sì e no, trent'anni e sei già un vecchio *boxeur* senza speranze. Dopo il combattimento, se la mano non ti fa troppo male, torni a infilarti sul dito l'anello d'oro del tuo matrimonio. In qualche sobborgo di città lontana tu sei il signor tal dei tali, abitante in via tale. Tu non mandi telegrammi alla famiglia, dopo il combattimento. Arrivi, un giorno o due dopo, scendendo alla più vicina stazione di *metro*, portando sul marciapiede di casa tua la tua occhiaia livida e il tuo zigomo contuso. Dieci anni fa pensavi di poter essere un idolo, uno squassatore di colossi. Sei caduto, ti sei rialzato, sei caduto ancora. C'è nel mondo una fila lunga di uomini seminudi come te, quantati con guanti di sei onces, nasi fratturati e orecchie schiacciate; lunga fila di coristi dell'opera che ha un protagonista solo. Vivi del tuo mestiere, un pugno oggi e uno domani, trascinato da una città all'altra, viaggiando nelle terze classi, emigrante di tutti i giorni. E ogni volta qualcosa della tua vita si logora e si sfascia, innanzi alle platee affondate nella penombra a contar le mazzate che la tua mandibola sopporta.

Tu dormi, vecchio *boxeur*, aspettando il treno dell'alba su un divano di stazione. Il guardiasala sbadiglia. Nel buio, dal parco delle locomotive, le macchine si chiamano, si incamminano, si preparano. Un'altra giornata, tra poco, si metterà in movimento.

O. Vergani, *Sonno del vecchio boxeur*, in *Fantocci del carosello immobile*, Corbaccio, Milano 1926, pp. 153-163

DOCUMENTO 37

Il gregario

Filastrocca del gregario
corridore proletario,

che ai campioni di mestiere
deve far da cameriere,

e sul piatto, senza gloria,
serve loro la vittoria.

Al traguardo, quando arriva,
non ha applausi, non ewiva.

Col salario che si piglia
fa campare la famiglia

e da vecchio poi si acquista
un negozio da ciclista

o un baretto, anche più spesso,
con la macchina per l'espresso.

G. Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino 1960, p. 84

Esercitazioni

- Dopo aver letto i documenti 36, 37, rispondi alle seguenti domande.

Di chi si parla in questi testi?

Qual è la vita di questi atleti?

Quali prospettive ci sono nel loro futuro?

DOCUMENTO 38

Nei giorni trascorsi in un campo di raccolta svizzero per internati durante l'ultima guerra, il giornalista triestino Massimo Della Pergola pensava a un campo di tutt'altro genere: al verde tenero dei campi di football, alle domeniche sugli spalti che avrebbe trascorso una volta uscito da quell'inferno. Ma non essendo solo un sognatore, concepì un'idea ricca di prospettive economiche: perché non abbinare ai risultati del campionato un concorso a di pronostici? La passione per la scommessa dell'italiano medio si era fin lì sfogata nel lotto, nei numeri suggeriti dalla smorfia napoletana e da altri "metodi" più o meno magici ma del tutto aleatori. Il nuovo gioco avrebbe invece fatto leva sulla passione sportiva e sulla vera o presunta abilità previsoria dello scommettitore. Finita la guerra, Dalla Pergola intraprese una personale - e non di rado frustrante - battaglia con le autorità sportive per ottenere le necessarie autorizzazioni. E alla fine riuscì a spuntarla. La prima schedina del concorso (che si chiamava Sisal) fu giocata il 5 maggio del 1946. Fiasco totale: su cinque milioni di tagliandi stampati e distribuiti ne furono giocati appena trentamila; i rimanenti finirono in gran parte nei negozi dei barbieri, usati per pulire i rasoi.

Sennonché il primo vincitore, certo Biasetti di Milano, si portò a casa quasi mezzo milione con una giocata da trenta lire. Come gli altri "fortunati" che lo seguirono, non era un tredicista: i risultati da indovinare erano dodici, più due di riserva. Solo nel 1951 la schedina assumerà la sua configurazione definitiva. L'eco suscitata da questa e da altre vincite fu per il gioco la migliore pubblicità, e presto il montepremi risvegliò le brame dell'erario. La Sisal, società privata di Della Pergola, fu nazionalizzata e il suo creatore liquidato con un indennizzo. Nasce così il Totocalcio, la più cospicua risorsa finanziaria del CONI e quindi dell'intero sport nazionale).

Entrata stabilmente nel costume degli italiani, la schedina è per i più abitudine, rito, speranza settimanale e modesta fonte di eccitazione; per altri autentico investimento finanziario.

M. Pratesi, *La schedina*, in *Il calcio. Una storia mondiale*, Electa-Gallimard, Torino 1995, p. 123

DOCUMENTO 39

Vi proponiamo un gioco. Ora vi diremo un cognome e voi, come in un test psicologico, dovrete dire cosa vi ricorda. Il cognome è: Magherini. Avete dieci secondi di tempo. Tempo scaduto. Siamo sicuri che, per il novantacinque per cento di voi, Magherini è un nome ignoto. Un'infima minoranza (diciamo, il tre per cento) di sfrenati filologi del calcio ricorderà invece che Guido Magherini, classe 1951, fu un discreto centrocampista "di quantità" degli anni Settanta, con fugaci apparizioni in serie A (Milan e Lazio, fra il 1970 e il 1973) e una dignitosa carriera in B (Arezzo, Brindisi, Palermo, Ascoli, Cagliari) interrotta nel 1980 dallo scandalo-scommesse. Ma per un'altra minoranza (diciamo il rimanente due per cento), per chi è nato alla fine degli anni Cinquanta e ha raccolto le figurine Panini dei calciatori all'inizio dei Settanta, in una particolare città (Milano) e in una particolare scuola (quella di chi scrive), Magherini è un mito. Una leggenda metropolitana, di quelle che passano di bocca in bocca, ingigantendosi a dismisura. Magherini era la figurina introvabile. Rarissima.

Chi trovava Magherini diventava ricco: poteva tesaurizzarlo come un conto in banca, poteva scambiarlo con 40-50 figurine di altri giocatori, o con 4-5 di quegli scudetti adesivi che, nella

particolarissima "borsa" degli scolari calciofili valevano dieci "figu" (abbreviazione di figurina, s'intende).

Chi trovava Magherini diventava famoso (nella nostra scuola, almeno) e, prima di scambiarlo, doveva stare attento che non glielo rubassero.[...] Intervistando dunque Alfredo Roma, che dal 1972 al 1991 è stato prima direttore amministrativo, poi direttore generale, infine amministratore delegato della Panini, non potevamo che partire da lì.

Veniamo al valore di memoria, e di costume, delle figurine. Lei saprà benissimo che con le figurine, ad esempio, si giocava. In qualche misura, avete insegnato il gioco d'azzardo a tutti i bambini italiani. Io dico sempre questo, ai maestri: guardate nella tasca dei bambini e troverete l'idea per le vostre lezioni. Abbiamo fatto fior di sondaggi sul modo in cui i bambini giocavano con le figurine. Inutile dire che al Sud le tecniche erano più numerose e più sofisticate. Il gioco è calato lungo gli anni Ottanta, man mano che si contraeva la vita sociale dei bambini: si giocava soprattutto all'uscita di scuola, un momento della giornata che col tempo è divenuto pericoloso (la droga fuori delle scuole) o è, comunque, diminuito. Tenga presente che in Italia le figurine erano sì diffuse, e "interclassiste", ma comunque andavano assai meglio in provincia e fra le classi meno abbienti.

"L'Unità", 7 aprile 1994

Esercitazioni

- Dopo aver letto i documenti 38, 39, rispondi alle seguenti domande.

Chi ha inventato la schedina e perché?

Quando è iniziato il Totocalcio?

Quali ragioni secondo te hanno contribuito al successo delle figurine?

V LO SPORT TRA POLITICA E IDEOLOGIA

Fin dalle sue origini, lo sport ebbe stretti legami con gli ambienti militari. Soprattutto in Italia, stato di recente costituzione, le società sportive combinavano il patriottismo con l'adozione di nuove pratiche igieniche volte a costruire la nuova nazione forte e sana. In questa prospettiva va collocata anche la scoperta del mare e della montagna non solo come luoghi di villeggiatura ma anche come occasioni di cimento atletico. Il fascismo utilizzò massicciamente lo sport come strumento di organizzazione del consenso. Anche nelle manifestazioni sportive del dopoguerra non mancò il richiamo alla nazione e ai suoi simboli, soprattutto il tricolore.

In altre occasioni, i campioni dello sport servirono a creare modelli di comportamento e attirarono su di sé passioni più di natura politica che sportiva.

DOCUMENTO 40

Inno popolare delle società ginnastiche

Noi siam ginnasti dal braccio gagliardo
dall'agili membra, dal forte voler:
abbiamo fremente acceso lo sguardo
dal fiero ardimento del nostro pensier.
Nel moto ascendente di libera terra
noi siamo il civile, l'umano vigor;
travolti dal fato nel nembo di guerra
la forza saremo, saremo il valor.

C. Boiti, *Inno popolare delle società ginnastiche*,
"Il Ginnasta", n. 7, 1915

Esercitazioni

- Leggi attentamente il testo della canzone e rispondi a queste domande.

Quali sono le caratteristiche fisiche e psicologiche che vengono attribuiti ai ginnasti?

Come pensano di utilizzare queste doti nella imminente guerra?

DOCUMENTO 41

A Londra si è fatto un *Club Alpino*, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili [...]; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le rocce o gl'insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti [...]. Anche a Vienna si è fatto un *Alpenverein* [...]. Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? Io crederei di sì.

Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura [...]. Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia.

Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani.

Q. Sella, *Una salita al Monviso. Lettera a Bartolomeo Gastaldi*, Tipografia de "L'Opinione", [Torino] 1863, p. 64

Esercitazioni

- Leggi il testo della lettera di Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, e rispondi alle seguenti domande.

Che cosa hanno fatto inglesi e austriaci per conoscere meglio le Alpi?

Che cosa rimproverano gli abitanti del Nord agli italiani?

Che cosa potrà accrescere nei giovani italiani la conoscenza della montagna?



Frontespizio della rivista
"Motociclismo", 14 settembre
1922

Esercitazioni

- Che cosa esalta la copertina della rivista "Motociclismo"?
- Quali erano le nazioni in competizione?

DOCUMENTO 43

La Nazionale di calcio italiana degli anni Trenta.



Esercitazioni

- Osserva la foto della Nazionale di calcio italiana degli anni trenta: perchè i calciatori hanno il braccio sollevato?

DOCUMENTO 44

L'articolo che segue, pubblicato sul giornale romano "Il Messaggero" all'indomani della vittoria della nazionale italiana di calcio alla seconda edizione della Coppa Rimet (1938), restituisce il clima di enfasi propagandistica che il regime fascista instaurò attraverso lo sport.

L'arbitro corre verso la palla, si china a raccoglierla e non la rimette più in giuoco. Su questo gesto, che segna la fine della partita si leva un grido immenso. Dagli spalti la moltitudine è protesa verso gli azzurri che nell'ebbrezza dei trionfo si scambiano l'abbraccio dei forti. Un turbinio di voci, di applausi, e di gesti accompagna verso il cielo la vittoria. Perché sofferta, voluta e meritata da un pugno animoso ed indomito di atleti, come da una folla inesauribile nel suo generoso entusiasmo - e sempre certa - anche sotto i colpi della sfortuna - dello sforzo dei suoi campioni. Raggiunta la meta. più che mai il cuore dei popolo batte all'unisono con quello degli azzurri. I vincitori si rincorrono in tutti i sensi per il campo come se non avessero nelle gambe due ore di lotta faticosissima: vanno incontro tra esuberanti gesti di gioia alla bandiera agitata da Caligaris, circondano Pozzo - l'uomo che li ha condotti alla finalissima - e lo portano in trionfo. Non diversa volontà di dare libero sfogo ai

propri sentimenti anima la folla che è stata costretta per lungo tempo a trattenere il grido: Vittoria! Così cappelli, bandierine, cuscini vengono lanciati in alto. E chi li riprende li rispedisce ancora su. Epilogo trionfale d'un grandioso torneo mondiale... Una visione superba chiude degnamente a Roma il campionato del mondo giuocatosi in otto città d'Italia. Al levarsi della bandiera tricolore sul più alto pennone dello stadio la moltitudine ha la plastica sensazione del primato mondiale conquistato nel più affascinante degli sport. E nel momento in cui vede consacrata la grande vittoria - conclusione di anni ed anni di sforzi tenaci - la folla si volge grata al Duce. È nel nome di Mussolini che la gioventù dell'Italia fascista si fa più forte negli stadi e nelle palestre, è nel nome di Mussolini che gli azzurri si sono battuti a Firenze, a Milano e ieri a Roma, per la conquista d'un primato mondiale. Ed all'invocazione dei Duce s'accompagna il canto di *Giovinezza*. S'alza così al cielo di Roma un canto possente e concorde, mirabile spettacolo di fede offerto alle migliaia e migliaia di stranieri convenuti all'Urbe per assistere alla conclusione di una competizione che ha interessato tutte le nazioni ove si giuochi il calcio.

S. Pivato, *L'era dello sport*, Giunti, Firenze 1994, p. 101

Esercitazioni

• Leggi il testo dell'articolo de "Il Messaggero" e poi trascrivi gli aggettivi utilizzati dall'autore per definire gli atleti.

• Quali sono i sentimenti attribuiti agli spettatori durante la partita?

• Nel nome di chi si sono battuti, secondo il giornalista, gli azzurri?

• I calciatori italiani cantano l'inno nazionale? Se no, perché?

DOCUMENTO 45

Il dopolavoro Le sezioni sportive

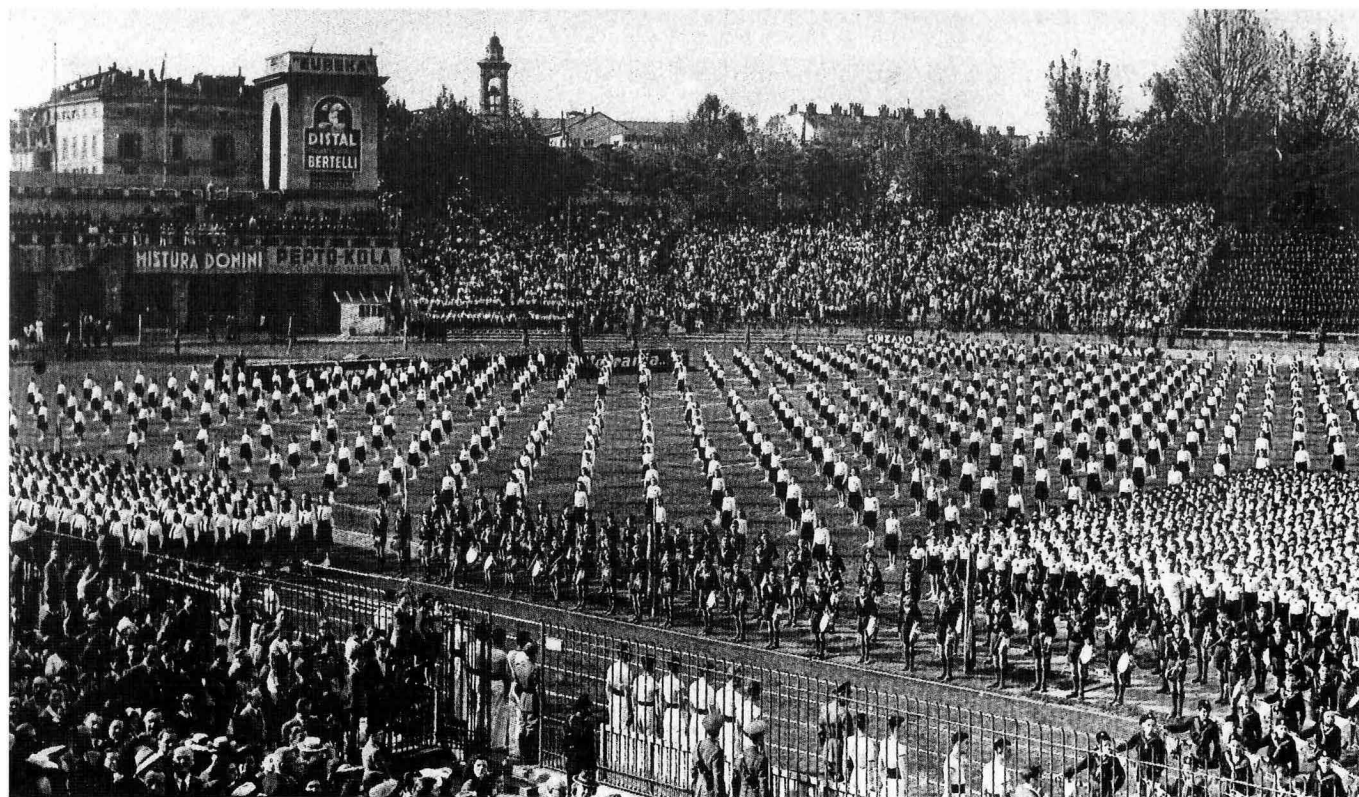
Anno	Sezioni	Anno	Sezioni
1926	467	1932	6.465
1927	2.006	1933	7.294
1928	2.879	1934	8.024
1929	3.554	1935	8.876
1930	5.335	1936	10.188
1931	5.837	1937	19.540

Le manifestazioni nel 1937

Sport popolari	Tornei organizzati
Bocce	69.598
Tamburello	4.820
Pallone elastico	3.871
Palla a volo	5.230
Scacchi	6.933
Tiro alla fune	9.797
Canottaggio a sedile fisso	2.298
Sport agonistici	Tornei organizzati
Atletica leggera	6.958
Atletica pesante	946
Canottaggio	1.179
Ginnastica	4.187
Hockey	404
Nuoto	1.747
Pallacanestro	3.577
Pugilato	2.284
Scherma	2.772
Tennis	1.883
Tiro a segno	1.941
Tiro a volo	1.697

DOCUMENTO 46

I saggi ginnici e le competizioni all'interno di manifestazioni come i Campi Dux e i Ludi Juveniles furono uno dei momenti privilegiati dal regime per aggregare la gioventù.



Esercitazioni

• Analizza il documento 45, che riporta le attività sportive organizzate nel periodo 1926-1937 dall'Opera Nazionale Dopolavoro, cioè dall'organizzazione fascista che organizzava il tempo libero dei lavoratori, e rispondi alle seguenti domande.

Quali tipi di sport erano praticati nel 1937?
Quali erano quelli più diffusi?

Quali fra questi sport non sono più così in voga?

• Osserva ora il documento 46: qual era l'altra attività atletica che veniva utilizzata dal regime fascista per organizzare il tempo libero dei giovani?

DOCUMENTO 47

Lo sport può essere visto come un modo per distrarre le masse dai reali problemi della vita quotidiana.

Vincenzina e la fabbrica

Vincenzina davanti la fabbrica
Vincenzina il foulard non si mette più,
una faccia davanti a un cancello che
si apre già.

Vincenzina, hai guardato la fabbrica
come se non c'è altro che fabbrica
e hai sentito anche odor di pulito
e la fatica è dentro là.

Zero a zero anche ieri 'sto Milan qui
'sto Rivera che ormai non mi segna più
che tristezza il padrone non ci ha neanche
'sti problemi qui.

Vincenzina davanti la fabbrica,
Vincenzina vuol bene alla fabbrica
e non sa che la vita giù in fabbrica
non c'è, se c'è, com'è.

E. Jannacci, *Quelli che*, Ultima Spiaggia, 1975 disco ZLUS 55180, A7, poi in E. Jannacci, *30 anni senza andare fuori tempo*, registrato dal vivo, La Drogueria di Drugolo, Italia, 1989, CD ZD 74499 (2), primo CD, 2 (4'01")

Esercitazioni

• Dopo aver letto il testo della canzone di Enzo Jannacci, rispondi alle domande.

A quale ceto sociale appartiene la protagonista?

Quali sentimenti prova Vincenzina nei confronti della fabbrica?

Qual è invece il problema che non ha il padrone?

Da quali problemi è distratta Vincenzina?

DOCUMENTO 48

Nell'Italia della guerra fredda interna la rivalità tra Bartali e Coppi acquista molto presto una forte coloritura politica.[...]

L'iniziativa in grande stile è del mondo cattolico, consapevole delle importanti finalità educative e morali dello sport e autorevolmente sostenuto su questo terreno dallo stesso Pio XII. Già il 20 maggio 1945, rivolgendosi a diecimila praticanti romani, il papa afferma che lo sport "può e deve essere al servizio di Dio". Particolarmente il ciclismo, al quale egli accorda ripetute udienze in occasione di Giri d'Italia che passano per Roma, e al quale si riferisce spesso quando vuole additare ai fedeli la "corsa eterna" e speciale che deve portare ciascuno di noi sino a Dio. Del resto, lo stesso "Osservatore Romano" fa sapere che durante le grandi corse a tappe il pontefice scorre con attenzione nella quotidiana rassegna stampa anche i giornali sportivi. Gino Bartali, di cui a tutti è nota fin dagli anni Trenta l'appartenenza all'Azione Cattolica e la devozione al culto di Maria (è terziario carmelitano), diventa – in un mondo da plasmare secondo il progetto cattolico – l'alfiere delle perfette virtù cristiane. [...] Bartali finisce per rappresentare l'eroe della parte cattolica e Coppi, per conseguente opposizione, di quella socialcomunista o più genericamente laica.

Così, nota Vasco Pratolini nel 1947, il passaggio del Giro per le strade del Belpaese "consente un censimento inconfutabile delle opinioni politiche degli italiani, molto più valido di quello espresso col referendum e le elezioni, perché più spontaneo e senza remore di voto".

In verità, la contrapposizione del popolo ciclista ha innanzitutto radici e ragioni meramente sportive o temperamentali. Quelle che fanno dei due campioni corridori ben differenti. Per questo non mancano circoli partigiani in maggioranza votati alla causa bartaliana, semplicemente attratti dal richiamo esercitato dallo spessore atletico del personaggio, non certo dalla sua fama di ciclista cattolico. Anche la geografia conta, e la Toscana rossa, terra di profonde tradizioni ciclistiche, non può non stringersi intorno al corregionale di Ponte a Ema al di là delle fedi politico-religiose.

D. Marchesini, *Coppi e Bartali*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 62-63

Esercitazioni

- Leggi il testo del documento 48 e rispondi alle domande.

Qual è, secondo la Chiesa, la funzione dello sport?

Che cosa rappresenta il ciclista Bartali per il mondo cattolico?

Chi tifa invece in prevalenza per il ciclista Coppi?

Vi sono però altre ragioni, oltre a quelle politiche, che fanno preferire al tifosi Bartali o Coppi. Quali?

La rivalità tra i due ciclisti viene abilmente sfruttata anche a scopi commerciali. In che modo?

DOCUMENTO 49

Festa a Roma in occasione della vittoria della Nazionale di calcio ai campionati europei nel 1968



DOCUMENTO 50

Se c'è un settore della realtà sociale italiana nel quale il Tricolore ha sempre mantenuto una sua costante e ininterrotta visibilità, questo è lo sport. Il riferimento è ovviamente alle manifestazioni di livello nazionale e internazionale in cui gli atleti indossano la maglia azzurra: per questo, nello sport, Tricolore e azzurro si identificano e si sovrappongono.

Con la nascita delle moderne Olimpiadi e con l'istituzione, all'inizio del Novecento, delle prime grandi competizioni internazionali nel ciclismo, nel football, nell'atletica, l'uso del Tricolore, in corrispondenza della nascita del tifo, ha trovato le sue prime forme espressive. Il fascismo, che accentuò il carattere nazionalista delle manifestazioni sportive, facendo di ogni gara una sorta di prova di forza del Regime, utilizzò il vessillo tricolore all'interno della coreografia voluta e studiata in ogni minimo particolare. [...]

Con il secondo dopoguerra l'uso del Tricolore, anche nelle manifestazioni sportive, è sembrato attenuarsi, fatta eccezione, forse, per le folgoranti imprese di Bartali e Coppi; ma con le Olimpiadi romane del 1960 e i successi conseguiti dall'Italia ai Campionati del mondo di calcio nel 1970 e 1982, l'uso del Tricolore è ripreso in maniera dirompente.

Forse mai come ai nostri giorni il Tricolore ha conosciuto, attraverso lo sport, tanta notorietà e diffusione e mai così ampia è stata l'identificazione della popolazione con i suoi colori.

L. Rossi, *Sport e tricolore, in Mostra storica del tricolore 1797-1997*, Viviani, Roma 1998, p. 91

Esercitazioni

- Osserva la fotografia (documento 49), poi leggi il testo (documento 50) e rispondi alle domande.

Di che età, sesso e condizione sociale sono le persone raffigurate?

Quando è cominciato l'uso del Tricolore nello sport?

Con quale altro colore si identificano le rappresentative sportive italiane?

Quale regime fece un uso continuo del Tricolore nelle sue manifestazioni?

Quando riprese in maniera dirompente la diffusione del Tricolore nel Dopoguerra?

Avete mai partecipato, con amici o parenti, a festeggiamenti collettivi dopo qualche vittoria delle squadre nazionali?

Se sì, racconta come si sono svolti i fatti.

FASE DEL RITORNO AL PERSONALE E AL PRESENTE

- Quanto tempo della tua settimana dedichi allo sport per praticarlo o guardarlo?

Tempo dedicato allo sport	Per praticarlo	Per guardarlo
Durante l'anno scolastico		
Durante le vacanze		

- Quanto tempo della settimana dedicano allo sport i tuoi familiari?

Tempo dedicato allo sport	Per praticarlo	Per guardarlo
Padre		
Madre		
Fratello/sorella		
Altri		

- Se aveste più tempo a disposizione, ne dedichereste una parte maggiore allo sport?
- Individua nel linguaggio quotidiano quelle parole o frasi fatte che hanno avuto origine dall'attività sportiva ma che ora sono usate comunemente.

Espressioni	Significato	Sport da cui vengono

FASE DELLE VERIFICA E DELLA SOCIALIZZAZIONE

- Riprendi la mappa concettuale che hai costruito nella prima fase di questa unità e arricchiscila con le informazioni che hai trovato nel corso del lavoro.

- Costruisci un tabellone sul quale incollerai articoli di giornali che parlano di problemi connessi al rapporto tra sport e società (ad esempio il *doping*, la violenza negli stadi, i diritti televisivi ecc.).

**IL SESSANTOTTO:
LE LOTTE STUDENTESCHE
IN ITALIA**

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti

Museo storico in Trento

IL SESSANTOTTO: LE LOTTE STUDENTESCHE IN ITALIA

Introduzione

Non esiste un'unica linea interpretativa sul '68 condivisa o sufficientemente accreditata dalla storiografia, così come non c'è una memoria comune: un '68 buono per tutti.

Eppure la straordinaria sincronia e confluenza dei movimenti giovanili, che in una prospettiva di rottura investirono tutti gli ambiti della vita e percorsero trasversalmente il mondo intero, fa del '68, per il suo carattere di globalità ed eccezionalità, una data epocale nella storia del mondo contemporaneo.

Questa è una prima motivazione a trattare il '68 in classe. E' importante infatti che gli studenti ne sappiano un po' di più di quello che trovano sul libro di testo o di quello che viene loro trasmesso dalla memoria familiare, perchè il loro presente porta in sé alcuni profondi cambiamenti che sono stati innescati dai movimenti giovanili del '68.

Alle ragioni storiografiche si accompagnano quelle formative. A proposito del '68 si dice che fu un'utopia perchè si voleva cambiare non solo il mondo, ma anche la vita. Ma questa utopia era segnata da forti tensioni ideali, che spinsero i giovani a contestare duramente ogni aspetto della società per affermare dei valori ancora oggi irrinunciabili: uguaglianza, solidarietà, giustizia, libertà.

Il '68 fu anche questo: un grande sogno rivoluzionario contro ogni forma di potere e di oppressione.

Obiettivi formativi

Consapevolezza del valore degli ideali

Consapevolezza dell'importanza di esercitare il proprio giudizio critico

Obiettivi cognitivi

Conoscenza del fenomeno della contestazione studentesca del '68 in Italia

Acquisizione di competenze documentarie (interrogazione, interpretazione, scrittura)

Prerequisiti

Alcune conoscenze relative al '68 in generale, al conflitto nel Vietnam, alla rivoluzione cubana e alla rivoluzione culturale cinese.

E' necessaria anche una certa consuetudine all'uso dei documenti.

Percorso logico

In questa unità didattica si è deciso di circoscrivere il campo di indagine alla contestazione studentesca in Italia.

Questa delimitazione spaziale e tematica è indispensabile quando si propone un lavoro sui documenti con finalità non solo di tipo cognitivo, ma

anche operativo. Tuttavia i collegamenti con la dimensione globale dei movimenti di protesta giovanili sono in parte assicurati sia da una cronistoria iniziale, sia dalle informazioni contenute in alcuni documenti.

Il percorso logico che proponiamo affronta le seguenti tematiche.

Il '68 è stato un anno eccezionale, che ha visto le rivolte del movimento studentesco attraversare, con la loro carica contestativa, quasi tutti i paesi del mondo

Alla base della protesta studentesca in Italia ci furono molteplici motivazioni e ideali

In particolare, gli studenti contestavano il sistema di potere presente nelle scuole, rifiutavano i meccanismi selettivi del voto e degli esami e chiedevano il diritto allo studio per tutti i cittadini.

La contestazione, partita dalle università, coinvolse ben presto gli studenti delle scuole medie superiori e, in alcuni casi, quelli della scuola dell'obbligo

Il movimento studentesco sostenne la lotta degli operai nelle fabbriche per ottenere profonde riforme sociali

Una forte spinta al sorgere della protesta studentesca fu l'opposizione all'intervento americano nel Vietnam e alla politica imperialista degli Stati Uniti

Gli studenti italiani appoggiarono anche la lotta

degli studenti messicani che, massacrati pochi giorni prima dell'apertura dei giochi olimpici, protestavano contro le drammatiche contraddizioni sociali del loro paese, dominato dall'imperialismo americano

Modelli per gli studenti furono soprattutto Mao Tse-tung e Che Guevara, simboli dei popoli in lotta per la propria libertà contro l'imperialismo

Gli studenti, per manifestare il loro dissenso, si inventarono molte forme di lotta: occupazioni delle università, cortei, sit-in, assemblee, slogans

Le manifestazioni di protesta degli studenti furono brutalmente represses fin dagli inizi e molto frequenti furono gli scontri tra studenti e polizia

Schema dell'unità

L'unità è costituita da trentasette documenti. La maggior parte sono volantini, tutti inediti, scritti da studenti universitari e studenti delle scuole superiori a partire dal 1967, quando iniziarono le prime manifestazioni di protesta.

Molte sono anche le fotografie relative a occupazioni, cortei, sit-in, assemblee, scontri tra studenti e polizia.

Gli altri documenti sono testi scritti da studenti di scuola media inferiore, testimonianze e racconti autobiografici di alcuni protagonisti, testi di canzoni di protesta, biografie e scritti di Mao Tse-tung e Che Guevara.

Alcuni documenti sono introdotti da una breve nota informativa, per tutti viene indicata la fonte archivistica o bibliografica.

Alla fine di ogni documento e, qualche volta di un gruppo di documenti, si trovano gli esercizi: sono stati costruiti in modo tale da far scoprire agli studenti, attraverso le operazioni di interrogazione, interpretazione e scrittura, le problematiche affrontate nel percorso logico e i nessi tra passato (il '68) e presente (la contemporaneità).

DOCUMENTO 1

Cronologia dei principali avvenimenti relativi alle lotte studentesche nel 1967-68.

1967

11 febbraio

Pisa

I rettori delle università italiane si riuniscono per discutere la legge di riforma universitaria proposta da Luigi Gui, ministro della Pubblica Istruzione. Ma la sede dell'università, il palazzo della Sapienza, è stato occupato a sorpresa dagli studenti. [...]

1 novembre

Trento

Sit-in all'università. Gli studenti della facoltà di Sociologia impongono che invece delle lezioni tradizionali vengano tenuti dibattiti e controcorsi sui problemi dell'attualità.

17 novembre

Milano

Dopo alcuni segnali di malessere - a partire

dall'assemblea del 27 ottobre - per l'aumento (più del doppio) delle tasse d'iscrizione, gli studenti dell'Università Cattolica approvano l'occupazione. [...]

Arriva la polizia chiamata dal rettore Ezio Franceschini. Il giorno dopo le autorità accademiche chiudono l'università. Gli studenti scendono in piazza con manifestazioni e cortei, poi si accampano per più giorni davanti alla sede universitaria. Sospesi 150 studenti da sei sessioni d'esami, 28 sono espulsi dai collegi universitari.

27 novembre

Torino

A Palazzo Campana gli universitari protestano contro l'autoritarismo politico e i criteri con cui si tengono i corsi e gli esami. Da qui, iniziative di contestazione, sit-in, occupazioni si diffondono in quasi tutte le università italiane.

1968

5 gennaio

Torino

A seguito dell'occupazione di dicembre, 100 studenti sono sospesi per un anno dagli esami a Palazzo Campana. Nel corso del mese si succedono manifestazioni, sit-in di protesta, irruzioni della polizia. Dopo un fallito incontro tra studenti e corpo docente, il rettore, il 23 gennaio, ordinerà la chiusura a tempo indeterminato dell'università.

10 gennaio

Padova

Tentativo di occupazione della facoltà di Chimica. La polizia entra nelle aule e disperde gli studenti. Un'assemblea studentesca che si tiene il giorno successivo viene sciolta dalla polizia. Gli studenti reagiscono occupando cinque facoltà e chiedendo le dimissioni del rettore.

[...]

11 gennaio

Madrid

Scontri all'università tra studenti e forze dell'ordine. La polizia non esita a impiegare la cavalleria per caricare gli studenti e opera 30 arresti. Il governo deciderà di adottare una linea durissima contro il movimento studentesco (che intanto si è propagato ad altre università del paese), creando uno speciale corpo di polizia anti-studentesco e procedendo a oltre un centinaio di arresti casa per casa.

[...]

17-19 gennaio

Pisa

Occupato il palazzo della Sapienza. Nei giorni successivi, gli studenti medi organizzano cortei e vengono caricati dalla polizia. L'incriminazione dello studente Riccardo Di Donato fa scendere in sciopero studenti e professori e provoca una serie di occupazioni in tutte le università della Toscana.

Brema

Durante i violenti scontri tra polizia e studenti un giovane rimane ucciso. La città è sconvolta dalla violenza; 50 autobus vengono dati alle fiamme; la polizia procede a un centinaio di arresti.

[...]

26 gennaio**Milano**

Sciopero degli studenti medi e occupazione del liceo Berchet. L'agitazione degli studenti medi si estenderà a Torino e alle città della Toscana.

30 gennaio**Firenze**

Cariche della polizia contro un corteo di studenti; occupazione di tutte le facoltà.

[...]

23 febbraio**Parigi**

Migliaia di persone sfilano in corteo protestando contro l'aggressione americana nel Vietnam. La protesta si trasformerà in guerriglia urbana, con barricate nel Quartiere Latino e scontri tra polizia e studenti.

[...]

5 febbraio**Francoforte**

Dopo un attacco al consolato degli Stati Uniti un migliaio di studenti occupa la sede dell'Amerika Haus e vi innalza la bandiera del Fronte nazionale di liberazione vietnamita.

[...]

22-29 febbraio**Roma**

La polizia presidia la città universitaria. Gli studenti sfondano i cordoni delle forze pubbliche e occupano Lettere, Fisica e Scienze Politiche. Le università occupate salgono a 27.[...]

1 marzo**Roma**

Circa duemila studenti si dirigono da piazza di Spagna a Valle Giulia per protestare contro la polizia che ha sgomberato la facoltà di Architettura. Qui si accende una furiosa battaglia che dura oltre tre ore e provoca 47 feriti tra gli studenti e 148 fra i poliziotti. Duecento dimostranti denunciati e 4 arrestati. [...]

5 marzo**Milano**

Gli studenti medi occupano il liceo Parini, dove cominciano a elaborare una serie di documenti. Il

ministro Gui sospende il preside del liceo che si è rifiutato di chiedere l'intervento della polizia.

8 marzo**Varsavia**

Violentissimi scontri tra studenti e polizia.

[...]

25 marzo**Milano**

All'alba la polizia sgombera la Statale di Milano. Nel pomeriggio, le cariche della Celere contro il sit-in degli studenti di fronte alla Cattolica provocano una vera e propria battaglia. Fermati 60 studenti.

[...]

10 maggio**Parigi**

La polizia cerca di circoscrivere la rivolta e blocca i ponti di accesso alla riva destra della Senna. Gli studenti innalzano decine di barricate nel Quartiere Latino. Gli scontri sono violentissimi e si protraggono per 24 ore: feriti 123 poliziotti e 1500 civili (tra cui molti passanti).

[...]

13-20 maggio**Parigi**

Agli studenti si uniscono gruppi di operai: 800 mila persone partecipano alle manifestazioni di

L'agitazione si estende a macchia d'olio in tutto il paese: occupazione a Nantes della Sud-Aviation, sciopero alla Renault; occupate 50 fabbriche; bloccate scuole, ferrovie, miniere, porti, centrali elettriche e telefoniche. La Francia è paralizzata. Dall'Italia arrivano molti leader del movimento studentesco.

22-30 maggio

Milano

Le quattro università cittadine - Statale, Cattolica, Politecnico, Bocconi - sono coinvolte nelle agitazioni. Si ripetono gli scontri tra fascisti e studenti. [...]

30 maggio

Parigi

In Francia gli scioperi hanno raggiunto un'estensione enorme. Nelle principali città gli studenti si scontrano con la polizia. De Gaulle pronuncia un discorso durissimo alla radio: rifiuta di dimettersi, scioglie l'Assemblea nazionale, minaccia il ricorso alle forze armate, indice nuove elezioni, che vince trionfalmente. [...]

1 giugno

Roma

Occupata la città universitaria. In tutta Italia sono in atto i processi per le occupazioni e le manifestazioni

dei mesi precedenti.

[...]

11 giugno

Parigi

Ultima notte di barricate al Quartiere Latino. Il 16 la polizia sgombera la Sorbona.

[...]

2 luglio

Napoli

Manifestazione unitaria di studenti e operai. Sempre più frequentemente il movimento studentesco prende contatti politici e organizza incontri con gli operai in lotta.

[...]

27-31 luglio

Città del Messico

Violentissime battaglie nel centro tra studenti e il corpo scelto dei Granaderos. Gli studenti occupano il Politecnico, la Scuola preparatoria di studi superiori e proclamano lo sciopero generale. Il conflitto culminerà il 2 ottobre con il massacro di piazza delle Tre Culture: 200 morti, moltissimi feriti, duemila arresti.

[...]

5 ottobre

Roma

Entrano in agitazione gli studenti medi. Il liceo Mamiani diventa uno dei punti di forza della contestazione. In tutta Italia assemblee e occupazioni di licei e istituti tecnici.

"L'Espresso", n. 9, marzo 1998, pp. 95-125

Esercitazioni

- Dopo aver letto il documento 1, indica sulla cartina muta del mondo e dell'Italia in quali città ci furono movimenti di protesta degli studenti negli anni 1967-1968.



DOCUMENTO 2

MOZIONE APPROVATA A LARGA MAGGIORANZA DALL'ASSEMBLEA GENERALE
DELL'UNIVERSITA' DI MILANO OCCUPATA, IL GIORNO 8 MARZO 1968

1) Da Torino, a Roma, a Trieste, a Messina, l'esplosione della lotta del Movimento Studentesco e la sua espansione attuano una occupazione generale dell'università. Questa azione, per le masse degli studenti che vi partecipano e per la simultaneità della lotta, supera le dimensioni di una rivendicazione parziale per assumere il significato di scontro politico complessivo contro il sistema universitario, lo stato e il sistema socio-economico nel suo complesso.

2) Oggi attraverso la scuola si verificano due tipi di discriminazione:

a) economica che si esprime nell'impedimento e nell'astensione dalla partecipazione al processo di formazione culturale della maggior parte dei giovani

b) culturale nel senso che a questa discriminazione economica fanno riscontro all'interno delle strutture scolastiche a tutti i livelli forme di imposizione autoritaria, sia nell'organizzazione, sia nella dispersione dei contenuti culturali.

3) In questa situazione il M.S. assume come fondamentale prospettiva politica, la realizzazione a livello sociale complessivo del diritto allo studio, nella coscienza che l'esistenza di discriminazioni all'interno della scuola, riproduce costantemente la forma e contenuti autoritari dell'attuale struttura sociale. [...]

Il M.S. si propone i seguenti obiettivi:

I- cessazione delle istituzioni e dell'attività didattica tradizionale

II- sostituzione a quelle tradizionali di forme nuove di organizzazione del lavoro universitario in alternativa all'attuale struttura universitaria. Tale nuova organizzazione si propone di attuare i seguenti obiettivi per realizzare un effettivo controllo degli studenti sul processo e i mezzi della propria formazione culturale:

A) Riconoscimento dell'assemblea generale permanente degli universitari come unico organo deliberante su ogni aspetto della vita universitaria con l'abolizione di ogni forma di mediazione di potere (organismi rappresentativi ecc.)

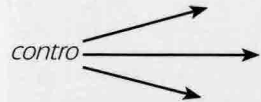
B) Organizzazione del lavoro secondo una STRUTTURA SEMINARIALE (cioè un'articolazione per gruppi di studio, di studenti e docenti che autoprogrammi il proprio lavoro) e impostazione dello studio in base a filoni di ricerca.

Questo comporta l'abolizione di a) lezione cattedratica, esame di profitto e di laurea come momenti dell'autoritarismo accademico. b) piani di studio settoriali e suddivisione per facoltà come strumenti di artificiosa frantumazione del lavoro culturale. C) Attribuzione ad ogni seminario sotto il controllo dell'assemblea degli esperti e l'impiego dei fondi. Questo comporta l'abolizione di ogni centro di potere esclusivo ed autonomo. Ogni seminario stabilirà i criteri di valutazione e di verifica del lavoro svolto complessivamente da ogni partecipe ante ad esso.

D) PUBBLICIZZAZIONE DEI BILANCI DI GESTIONE E DI OGNI ALTRO ATTO IN MATERIA AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA con attribuzione all'assemblea del Potere di Veto su di essi, per realizzare un effettivo controllo democratico sulla rispondenza delle scelte finanziarie agli interessi generali e reali della comunità universitaria.

Esercitazioni

- Come hai visto dal documento 1, molte università italiane furono occupate dagli studenti. Le motivazioni della protesta le trovi nel documento 2. In particolare al punto 1) si afferma che la lotta degli studenti *supera le dimensioni di una rivendicazione parziale per assumere il significato di scontro politico complessivo*



- Ti sembra che gli studenti lottassero solo contro il sistema scolastico?

☐ sì

☐ no

Motiva la tua risposta sulla base di quanto hai appena letto.

- Al punto 2) gli studenti sostengono che nella scuola *si verificano due tipi di discriminazione* e portano a sostegno di questa tesi alcuni argomenti. Cercali nel testo e scrivi con le tue parole nella tabella.

Tesi	Argomenti a sostegno
Nella scuola c'era una discriminazione di tipo economico	
Nella scuola c'era una discriminazione di tipo culturale	

- Qual era la soluzione proposta dal movimento studentesco (M. S.)? Per rispondere leggi il punto 3.
- Per realizzare il diritto allo studio il movimento studentesco si poneva una serie di obiettivi. Cerca nell'ultima parte del documento a quali lettere maiuscole o minuscole corrispondono gli obiettivi degli studenti, che sono stati riformulati qui di seguito con parole più semplici e non sono nello stesso ordine in cui vengono esposti, e accanto ad ognuno scrivi la lettera corrispondente:
 - ☐ ogni seminario (gruppo di studio) dovrà avere la facoltà di organizzare in modo autonomo il lavoro di ricerca, di chiamare gli esperti e di gestire i soldi assegnati
 - ☐ l'assemblea degli studenti dovrà essere l'unico organo competente a prendere decisioni riguardanti ogni aspetto della vita universitaria
 - ☐ i bilanci dell'università dovranno essere resi pubblici e su di essi l'assemblea degli studenti potrà esercitare un controllo, anche opponendosi
 - ☐ gli studenti e i docenti dovranno organizzare il proprio lavoro in gruppi seminariali per programmare l'attività di studio
 - ☐ non dovranno più esserci la lezione tradizionale, gli esami basati sul voto e l'esame di laurea.

DOCUMENTO 3

UN CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE

I. CHE COSA SIGNIFICANO LE LOTTE STUDENTESCHE

In questi ultimi mesi si sono verificate in tutta Italia poderose lotte studentesche di massa. Gli studenti esprimono con queste lotte la volontà di sopprimere le cause di un profondo disagio derivante dalle macroscopiche carenze che il sistema scolastico italiano presenta. Nonostante che gli studenti siano inseritissimi nelle elementari in una scuola che impedisce le capacità critiche nei confronti del sistema scolastico stesso, le attuali lotte stanno a testimoniare una presa di coscienza che fa finalmente cadere le barriere del qualunquismo, dell'individualismo, della supina accettazione.

II. COME FUNZIONA LA SCUOLA OGGI

La vita scolastica si svolge entro limiti fisici assolutamente inadeguati in rapporto alla crescita della popolazione studentesca: poche aule, classi sovraffollate, orari scomodi (soprattutto per gli studenti che abitano fuori città), attrezzature scolastiche inadeguate e insufficienti (gabinetto di fisiologia, scienze, aula di disegno, ecc.). Ma la carenza più grave che presenta la scuola è da ricercarsi nell'aspetto didattico costretto entro limiti rigidamente fissati da un programma, stabilito dall'alto, che non è suscettibile di critiche e quindi di modifiche. Tale programma rapidamente invecchiato nei confronti della esigenza didattica è diventato in adeguato al rapido evolversi della società e alla nuova problematica che questo sviluppo comporta. Lo sterile nozionismo che porta lo studente ad un inutile studio mnemonico limita e impedisce lo sviluppo critico e la maturazione della sua personalità; licenziato dalla scuola lo studente si troverà di fronte ad una società che non conosce e che non sa criticare, nella quale dovrà inserirsi per vivere diventando inconsapevolmente lo strumento che garantisce la stabilità di questo ordine sociale. La scuola per fare immagazzinare nozioni al singolo studente si serve del seguente meccanismo: lezione, apprendimento, controlli. Nella lezione scolastica il professore impartisce delle nozioni scolastiche agli studenti i quali sono tenuti ad apprendere (a scuola, a casa con lo studio individuale). In un secondo momento gli studenti devono rendere conto al professore dell'avvenuto apprendimento, mediante l'interrogazione ed i temi in classe. Il professore si riserva il compito di discriminare in modo del tutto arbitrario la maturità (???) del singolo a mezzo di una gamma di voti che va dall'uno al dieci (ma molto più spesso dal "5" - "al 7").



Spiegazione cattedratica a senso unico, apprendimento nozionistico individuale, controllo arbitrario; queste sono le componenti fondamentali della scuola quando si voglia sfondarle di tutte le mistificazioni che la circondano. A questo proposito, poco importa che un professore sia più "buono" (cioè più obiettivo, spieghi meglio il programma, ecc.) di un altro; la caratteristica fondamentale è il ruolo sociale che il professore viene a svolgere, cioè di controllore (dotato di potere e di autorità) dell'altrui formazione professionale. Questa situazione spinge lo studente assolutamente disinteressato all'apprendimento di nozioni che non lo riguardano e che non gli serviranno mai, a ripiegare su scappatoie allo scopo di giungere il più possibile indenne alla promozione finale: copiature, richiesta di suggerimenti, preparazione affrettata il giorno prima dell'interrogazione. Di fronte a questo atteggiamento il professore predica di scarsa maturità, di pigrizia, di menefreghismo; sia chiaro invece che è proprio questo metodo autoritario, burocratico, fiscale, di conduzione della scuola che produce gli effetti sopradetti.

III. CONSIDERAZIONI CRITICHE

Così organizzata la scuola, potenzialmente, centro di vita di elaborazione collettiva, diventa un apparato dispotico di produzione di diplomati sprovveduti dal punto di vista professionale ed incapaci di individuare criticamente il proprio ruolo sociale. A questo punto è chiaro che la scuola così impostata insegni esclusivamente ad obbedire a barcamenarsi alla meno peggio, oppure a competere con i propri simili per acquisire prestigio (figura del "seccione") ma mai ad autodeterminarsi, a decidere collettivamente se quanto è proposto dalla società e dalla scuola sia tutto oro colato oppure sia assurdo o comunque non accettabile. Sarebbe ingenuo a questo punto non rilevare che una scuola così strutturata è perfettamente funzionale a chi richiede che sul mercato del lavoro vengano immessi dei diplomati, dei laureati e dei tecnici che sappiano solo obbedire ai superiori e comandare ai subordinati, delle rotelline scritte che da inserirsi nella grande macchina della società del benessere. Questo assetto scolastico è particolarmente deteriorato se riferito alle scuole magistrali quando si pensi che queste hanno il compito specifico di sfornare coloro che saranno inseriti nuovamente nella scuola in funzione di insegnanti: se essi hanno appreso solo ad obbedire (per poi saper comandare), riprodurranno inconsapevolmente a loro volta questo meccanismo, in modo che così si chiuderà il circolo vizioso dell'educazione e dell'istruzione.

IV. PRINCIPI FONDAMENTALI PER UNA SCUOLA ALTERNATIVA

Autogestione; democratizzazione.

Una scuola diversa, che assolva il suo compito principale di maturazione collettiva degli studenti, deve dare la possibilità di sviluppare al massimo la capacità critica, la libera discussione, attraverso la decisione collettiva sugli argomenti di studio.

Deve cessare la distribuzione del potere in modo così diseguale, per cui gli studenti devono solo prendere atto di decisioni prese da altri. L'apprendimento deve essere un fatto di ricerca collettiva, basato sulla scomparsa della lezione cattedratica e sulla sostituzione a questa di gruppi di studio autonomi. Lo studio strutturato per argomenti liberamente e collettivamente scelti, permetterebbe di rompere con i compartimenti stagni delle attuali "materie" e di integrare le conoscenze tramite l'apporto di più discipline. Per ottenere tutto ciò è indispensabile che venga distrutto l'istituto fondamentale dell'attuale ordinamento, la figura del professore, non evidentemente come singolo individuo, ma come categoria, cioè come ruolo che dalle attuali strutture gli è attribuito.

Il professore, non più centro autoritario di distribuzione di nozioni vuote, non più controllore dell'altrui efficiente subordinazione, diventerebbe così l'"esperto", con funzione di coordinamento del processo di maturazione culturale e civile autonomamente determinato. Sebbene sia impossibile determinare ora i meccanismi tecnici attraverso i quali tali principi generali potrebbero tradursi in atto, in quanto questi usciranno dalla elaborazione e soprattutto dalla lotta collettiva degli studenti, resta chiaro che è impossibile aprire una battaglia volta ad ottenere degli episodici successi; la lotta è di prospettiva, nei confronti delle strutture globali dell'ordinamento scolastico italiano. Una lotta che, in quanto fatta per tutti gli studenti, deve essere di tutti gli studenti; mobilitazione di massa che si rifiuti di rimanere ingabbiata nelle tradizionali forme burocratiche di rappresentanza studentesca, facile oggetto delle sanzioni e del paternalismo di chi attualmente detiene il potere. Per arrivare a questa forma di organizzazione delle lotte studentesche - basate cioè sulle assemblee generali di istituto, sul collegamento con gli altri istituti e con i movimenti studenteschi universitari, è indispensabile che prima i problemi qui esposti siano ampiamente dibattuti, approfonditi e maturati. In questo senso si deve intendere il presente ciclostilato: un primo contributo alla discussione, che alcuni studenti delle Magistrali propongono ai loro colleghi, che si spera proseguirà anche sotto forma di liberi gruppi di studio finalizzati all'approfondimento dei problemi generali della scuola e del nostro Istituto in particolare.

Trento, 13 febbraio 1968.

Ciclostilato degli Studenti di
Sociologia, Via Verdi 26.

Esercitazioni

- Chi sono gli autori di questo documento e a chi si rivolgono? Cerca la risposta nelle ultime righe del volantino.
- Nel paragrafo II gli studenti analizzano i problemi del sistema scolastico in Italia. Completa la tabella utilizzando le informazioni del testo.

Problemi della vita scolastica	Problemi di ordine didattico
Poche aule	Programma imposto dall'alto

- Nel paragrafo III si afferma che la scuola non prepara gli studenti per l'inserimento nel mondo del lavoro e si portano a sostegno di questa tesi alcuni argomenti.
Cercali nel testo e inseriscili nella tabella usando le tue parole.

Tesi	Argomenti a sostegno
La scuola non preparava gli studenti per l'inserimento nel mondo del lavoro	La scuola insegnava esclusivamente a ubbidire

• Nel paragrafo IV vengono fatte dagli studenti alcune proposte per migliorare il sistema scolastico. Ricava dal testo quelle relative all'apprendimento, allo studio e al ruolo del professore.

Apprendimento	Studio	Ruolo del professore

• Che cosa era necessario fare, secondo gli studenti, per ottenere una scuola alternativa? Completa il testo seguente inserendo nell'apposito spazio le parole che ritieni esatte, scegliendole fra quelle sotto elencate.

Per raggiungere gli obiettivi che gli studenti si proponevano era necessaria una

che coinvolgesse tutti gli

che dovevano organizzarsi in modo democratico. Per arrivare a ciò erano indispensabili le

il collegamento con le altre scuole e con i

I problemi dovevano però essere prima affrontati attraverso

approfonditi.

Studenti - dibattiti - movimenti studenteschi
universitari - assemblee - occupazioni -
manifestazione - professori - lotta

• Il paragrafo IV inizia con due parole: *Autogestione, democratizzazione*. Prova a spiegare che cosa significano discutendone con i compagni e con l'insegnante.

DOCUMENTO 4

Lezione del 18 marzo 1969

ore 11,30-12,30

Partendo dai documenti da noi approvati nel mese di febbraio, abbiamo riaperto la discussione sul problema voto - giudizio per aggiungere nuovi chiarimenti e trarre le conseguenze della nostra iniziativa. Tutti ci siamo trovati d'accordo su questi punti.

Il voto

A) *Ha conseguenze negative.*

1. Ci sono ragazzi che studiano non per se stessi ma per il voto dimenticando che lo studio va fatto per arricchire culturalmente e umanamente se stessi.
2. Ci sono ragazzi che riportando spesso (o sempre) delle insufficienze si sentono mortificati, anche perchè dalla famiglia forse non possono ricevere quell'aiuto nello studio che invece altri più fortunati ricevono. Questi ragazzi si sentono demoralizzati e possono non impegnarsi più.
3. Ci sono ragazzi che in conseguenza di un bel voto si sentono al sicuro e trascurano poi il lavoro.
4. Con il voto l'insegnante può dare l'impressione di favorire qualche alunno.
5. Ci sono ragazzi che dopo aver riportato bei voti

assumono toni di superiorità e arroganza verso gli altri. In tal modo nascono inimicizie e rivalità dentro e fuori della scuola.

6. Ci sono ragazzi i quali avendo ricevuto votazioni basse guardano con invidia, quasi con rancore, i compagni che hanno ricevuto voti migliori. Questo può creare anche dei complessi di inferiorità.

B) *Crea confusione.*

1. Un ragazzo che prima faceva venti errori ora ne fa dieci; un altro che prima faceva quattro errori ora ne fa due.

Quale sarà il voto di questi due ragazzi?

Il primo, con ogni probabilità, riceverà ancora un voto insufficiente pur avendo fatto un grandissimo progresso. Il secondo migliorerà il voto di prima, già sufficiente.

2. Un ragazzo che prima faceva venti errori ora ne fa dieci; un altro che prima non faceva errori, ora ne fa quattro.

Quale sarà il voto di questi due ragazzi?

E' molto probabile che il primo, nonostante il forte progresso riceva un voto ancora negativo e che il secondo nonostante il grave regresso riceva un voto ancora positivo.

3. Si possono dimostrare chiaramente le differenze che ci sono tra: 5+, 5 1/2, 5/6, 6--, 6-?

4. Il ragazzo A è stato interrogato da un insegnante; il ragazzo B è stato interrogato da un altro insegnante. Le due prove sono state completamente positive. Può succedere che l'insegnante

che ha interrogato A dia come voto massimo 8 e quello che ha interrogato B dia come voto massimo 7. Confrontando questi due voti pare che il ragazzo A abbia meritato più del ragazzo B.

Nel giudizio, però, e non nel numero ciascuno di noi troverà la vera immagine di se stesso

I Media Sez. G

E. Fachinelli - L. Muraro Vaiani - G. Sartori (a cura di), *L'erba voglio. Pratica non autoritaria nella scuola*, Einaudi, Torino 1971, pp. 91-93

Esercitazioni

- Quali considerazioni sulle conseguenze negative del voto, fatte dagli studenti di una prima media, ti sembra di condividere e quali invece no? Motiva la tua risposta dopo aver letto il documento 4.

Conseguenze negative del voto	Sono d'accordo perché	Non sono d'accordo perché

DOCUMENTO 5

A Barbiana, un piccolissimo paese della Toscana, un sacerdote, don Lorenzo Milani, organizzò una scuola di recupero per i ragazzi espulsi dalla scuola tradizionale.

Nel libro Lettera a una professoressa, uscito nel 1967, da cui sono tratti i brani che seguono, i ragazzi di Barbiana raccontano quest'esperienza mettendo sotto accusa il sistema scolastico.

Questo testo fu letto e discusso nel mondo della scuola e fuori e divenne quasi un testo sacro per gli studenti in rivolta.

In seconda elementare Pierino era con tutti. In quinta è già in un gruppo più limitato. Su 100 persone che incontra per strada 40 gli son già "inferiori".

Dopo la licenza media gli "inferiori" salgono a 90 su 100. Dopo il diploma a 96. Dopo la laurea a 99.

Ogni volta ha visto la sua pagella migliore di quella dei compagni che ha perso. I professori che hanno scritto quelle pagelle gli hanno impresso nell'anima che gli altri 99 sono di cultura inferiore.

A questo punto sarebbe un miracolo che la sua anima non ne sortisse malata.

E' malata davvero perché i professori gli han detto una bugia. La cultura di quei 99 non è inferiore, è

diversa.

La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola.

Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose.

Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato che appartiene al mondo grande. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Conoscitore da dentro dei bisogni dei più.

Pierino fortunato perché sa parlare. Disgraziato perché parla troppo. Lui che non ha nulla d'importante da dire. Lui che ripete solo cose lette sui libri, scritte da un altro come lui. Lui chiuso in un gruppetto raffinato. Tagliato fuori dalla storia e dalla geografia.

La scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio v'ha fatto ciechi. [...]

Che le interrogazioni non son scuola me l'ha dichiarato lei stessa: "Quando ci sono io nella prima ora prendi pure l'altro treno, tanto nella prima mezz'ora interrogo".

Durante l'interrogazione la classe è immersa nell'ozio o nel terrore. Perde tempo perfino il ragazzo interrogato. Tenta di non scoprirsi. Sfugge le cose che ha capito meno, insiste su quelle che sa bene. Per contentare lei basta sapere vendere la merce. Non star mai zitti. Riempire i vuoti di parole vuote. Ripetere i giudizi del Sapegno con la faccia d'uno che i testi se li è letti sull'originale.

O meglio ancora buttar giù "opinioni personali".

Lei le opinioni personali le tiene in gran considerazione: "Secondo me il Petrarca...". Forse il ragazzo avrà letto due poesie, forse nessuna.

M'han detto che in certe scuole americane a ogni parola del maestro metà della classe alza la mano e dice: "Io sono d'accordo". L'altra metà dice: "Io non sono d'accordo". La volta dopo si scambiano le parti seguendo a masticare gomme con impegno.

Un ragazzo che ha un'opinione personale su cose più grandi di lui è un imbecille. Non deve aver soddisfazione. A scuola si va per ascoltare cosa dice il maestro.

Solo rare volte capita qualcosa di nostro di cui la classe e il maestro hanno bisogno. Ma non opinioni e non cose lette. Notizie precise su cose viste coi nostri occhi nelle case, nelle strade, nei boschi. [...]

La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: "Se un compito è da quattro io gli do quattro". E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali.

Esercitazioni

• Nel documento 5 i ragazzi della scuola di Barbiana fanno alcune critiche al sistema scolastico che si trovano, sia pure espresse in modo diverso, nei testi scritti dagli studenti universitari e dagli studenti di scuola media (documenti 2, 3, 4).

Per ciascuna delle seguenti critiche indica il documento di riferimento.

Critiche al sistema scolastico	Documenti
La scuola non aiutava a sviluppare le capacità critiche e a esprimere opinioni personali	Doc. n.
La scuola selezionava gli studenti bocciando quelli che erano più poveri e avevano pochi strumenti culturali	Doc. n.
La scuola usava il voto per avilire gli studenti che non riuscivano bene nelle attività scolastiche o per respingere quelli in difficoltà	Doc. n.

• Come hai visto finora, gli studenti nel '68 avevano molti motivi per protestare contro la scuola italiana.

Dopo averne discusso con i tuoi compagni e con l'insegnante, prova a spiegare quali condividi e perché.

• Ricavandole dai documenti finora esaminati, scegli le parole che ti sembrano più importanti per descrivere con precisione il centro della stella.



DOCUMENTO 6

OPERAIE, OPERAI,

Le Università di Torino, Genova, Firenze ed altre, ed ora di Trento sono scese in lotta.
Esiste un collegamento reale tra le lotte studentesche e quelle operaie.
L'autoritarismo nella scuola e lo sfruttamento nella fabbrica sono la base comune di queste lotte.

FABBRICA

Voi nella fabbrica siete costretti a fare quello che vuole il padrone, attraverso mezzi ricattatori e repressivi.

VOI nella fabbrica produceste e la vostra produzione diventa profitto per il padrone.

I ritmi di lavoro, il caldo, il rumore, i gas vi ammalano e molte volte uccidono.

La fabbrica deve essere vostra.

Voi scioperate ed occupate le fabbriche. La polizia vi manganella, e il padrone vi licenzia.

all'interno dell'Università, come all'interno della Fabbrica, POTERE STUDENTESCO e POTERE OPERAIO sono obiettivi da raggiungere per rompere l'autoritarismo universitario e lo sfruttamento costante nella fabbrica.

E' questo un momento della lotta generale degli studenti a fianco della classe operaia e contadina. Una solidarietà già dimostrata nelle agitazioni di Milano, Genova e Firenze, dove i lavoratori hanno apertamente appoggiato gli studenti.

UNITA' DI LOTTA e SOLIDARIETA' TRA
MOVIMENTO STUDENTESCO E OPERAIO.

SCUOLA

NOI nella scuola siamo costretti a subire la cultura dei padroni. Impariamo a non ragionare e ad ubbidire, attraverso i voti e gli esami.

La scuola vuole fare di noi quelli che aiuteranno i padroni a mantenere e ad aumentare i loro profitti.

NOI non vogliamo diventare i vostri assassini.

La scuola deve essere nostra. Noi non vogliamo studiare per i padroni, ma per noi e per voi.

Noi occupiamo la facoltà, la polizia ci butta violentemente fuori, il preside ci sospende.

Comitato d'Agitazione Permanente
degli studenti universitari di
TRENTO

Abbiamo istituito presso l'Università una ASSEMBLEA PERMANENTE
di Collegamento con gli operai.

Esercitazioni

• Quali erano i motivi che spingevano gli studenti ad unirsi alle lotte della classe operaia?

• Per sconfiggere l'autoritarismo nella scuola e lo sfruttamento nella fabbrica, gli studenti e gli operai si ponevano alcuni obiettivi che possono essere riassunti negli slogan riportati in questo documento: *potere studentesco* - *potere operaio*.

Spiega con le tue parole il loro significato, tenendo conto di quanto scritto nel documento stesso.

DOCUMENTO 7

Operaie e operai, non passa ora che un punto qualsiasi della vecchia Europa gli operai duramente provati o minacciati dalla disoccupazione, decidano a cambiare le loro condizioni di vita, non lottino.

Dai portuali, dai tessili, dai metalmeccanici dell'Inghilterra ai contadini di sud-ovest della Francia; dai tecnici altamente specializzati delle fabbriche missilistiche e elettroniche francesi, ai contadini della Calabria; dai portuali norvegesi ai minatori del bacino della Ruhr, le lotte si sono andate sviluppando per violenza ed estensione.

Il primo Maggio di quest'anno celebra oltre all'intensificarsi delle lotte, un fatto nuovo: alle lotte operaie e contadine si stanno collegando le lotte studentesche. Da Torino a Catania, da Milano a Berlino, da Roma a Trento, da Pisa fino a Tokio, gli studenti non lottano più contro i professori per una scuola migliore, ma, come gli operai, contro i padroni. Le Università sono fabbriche che preparano servi per il padrone da impiegare contro gli operai; di studiare per fare i cronometristi, i camicci bianchi, gli sfruttatori, gli ammazzi, gli studenti non se la sentono più.

Oggi hanno capito che non si può: "lottare per trovare un posto in questa società, ma si deve creare una società in cui valga la pena trovare un posto".

Da quando gli studenti come gli operai, hanno cominciato a lottare contro il padrone, la polizia ha smesso di usare con loro la: "mano dolce". In questi giorni le manifestazioni degli operai e degli studenti contro i giornali borghesi sono sfociate in violenti scontri con la polizia.

L'altro ieri a Trento gli studenti universitari e gli studenti medi che protestavano contro il ministro della polizia, per i 42 operai di Valdagno, detenuti da più di una settimana nel carcere di Padova, sono stati selvaggiamente picchiati dai poliziotti, mentre il loro ministro sorrideva bonariamente e salutava i presenti.

Ieri in Spagna, il generale Franco rivolgendosi alle "associazioni clandestine" ha minacciato serie repressioni contro coloro che osassero disturbare la celebrazione patronale del primo Maggio e intanto ha fatto arrestare trenta operai [...]

Il primo maggio gli studenti dovranno essere insieme agli operai, perché durante le lotte alla FIAT di Torino, erano assieme nei cellulari della polizia, perché a Valdagno la statua di Marzotto è stata abbattuta assieme dagli operai dei lanifici e dagli studenti delle scuole medie.

DOMANI 1° MAGGIO
IN PIAZZA VITTORIA
TRENTO ore 9.30

Il Movimento Studentesco
Trento, Via Verdi 26

30/4/68

Esercitazioni

- Ricava da questo documento le informazioni relative ai luoghi, in Italia e nel mondo, in cui avvenivano lotte operaie e contadine, che, in alcuni casi, erano sostenute dagli studenti.

Mondo	Italia

- Erano ammesse dalla autorità pubblica le manifestazioni degli studenti?

☐ sì

☐ no

Motiva la tua risposta sulla base delle informazioni ricavate dal documento.

- Perché questo volantino è stato diffuso proprio il 1° maggio?

DOCUMENTO 8

Trento, 1968



Museo storico in Trento,
Centro di documentazione
Mauro Rostagno, Fondo
Paolo Padova

DOCUMENTO 9

Trento, 1968

Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

**Esercitazioni**

- Ricava dalle due fotografie tutte le informazioni possibili.

DOCUMENTO 10

Questa è una delle più note fra le canzoni che venivano cantate nel '68 soprattutto nei cortei in rivolta.

Fu composta dal cantautore militante Paolo Pietrangeli.

Contessa

Che roba contessa, all'industria di Aldo
han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti
volevano avere i salari aumentati
gridavano, pensi, di esser sfruttati.

E quando è arrivata la polizia
quei pazzi straccioni
han gridato più forte
di sangue han sporcato i cortili e le porte
Chissà quanto tempo ci vorrà per pulire.

Compagni, dai campi e dalle officine
prendete la falce e portate il martello
scendete giù in piazza e picchiate con quello
scendete giù in piazza, affossate il sistema.

Voi gente per bene che pace cercate
la pace per far quello che voi volete
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
vogliamo vedervi finir sottoterra;
ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato.
[...]

Se il vento fischiava ora fischia più forte
le idee di rivolta non sono mai morte
se c'è chi lo afferma non state a sentire
è uno che vuole soltanto a tradire;
se c'è chi lo afferma sputategli addosso
la bandiera rossa ha gettato in un fosso

Canzoniere proletario, Circolo Ottobre, 1972, pp. 38-40

Esercitazioni

- Chi erano i *compagni dai campi e dalle officine* ai quali si rivolgeva questa canzone?
- Che cosa venivano invitati a fare?

DOCUMENTO 11

DOCUMENTO POLITICO DEL COMITATO PERMANENTE PER
LA PACE E LA LIBERTA' NEL VIETNAM

Il "Comitato Permanente per la Pace e la Libertà nel Vietnam" composto da cittadini trentini e da studenti della Facoltà di Sociologia di Trento, comprendenti diverse posizioni politiche e religiose, ha deciso di promuovere una settimana di agitazione a favore del Vietnam. Essendo convinto del pericolo che corre la pace mondiale a causa d'una guerra che si protrae da più di vent'anni contro il popolo vietnamita; giudicando che in questo momento nel Vietnam non ci sono due avversari da mettersi sullo stesso piano, ma esiste chiaramente un aggressore brutale: gli americani, ed un popolo che ha tutto il diritto di combattere per la propria libertà ed indipendenza: i vietnamiti; ritenendo di fondamentale importanza che tutti gli studenti universitari e i cittadini democratici di Trento prendano coscienza dell'attuale drammatica situazione; il Comitato promotore invita tutta la popolazione ad agire concretamente qui a Trento allo scopo di rendere sempre più isolati, in campo mondiale, gli attuali governanti americani.

"L'intervento degli americani nel Vietnam - come hanno affermato gli studenti dell'Università californiana di Berkeley - trascende le questioni politiche. I bombardamenti indiscriminati di villaggi contadini da parte della forza militare più massiccia di tutto il mondo hanno oltrepassato la coscienza del mondo. E' venuto il tempo di andare oltre i dibattiti a proposito della politica di guerra; è ora, per i popoli del mondo, di dire agli Stati Uniti: BASTA!".

Dal 1954 al 1965, il numero delle vittime è:

-170.000 persone uccise;
-800.000 feriti o torturati fino a rimanere invalidi;
-400.000 detenuti nelle prigioni e nei penitenziari;
-5.000.000 di persone raggruppate nei campi di concentramento. [...]

Nel momento in cui il governo italiano continua a "comprendere" la guerra nel Vietnam, si associa ai fatti agli atti di sterminio che quotidianamente compiono gli U.S.A.. Si impegna la necessità che tutti coloro che non si identificano con la compressione facciano pressione sul governo italiano affinché dissoci, immediatamente, le proprie gravi responsabilità politiche.

CITTADINI SOLEDARIZZATI PARTECIPANDO ALLA SOTTOSCRIZIONE PER L'INVIO DI UNA LETTERA AL F.L.N. DEL VIETNAM, ED ALLE INIZIATIVE DELLA SETTIMANA PER LA PACE, LA LIBERTA' E LA INDIPENDENZA DEL VIETNAM.

Trento, li 11 marzo 1967

(ciclostilato a cura del COMITATO PERMANENTE PER LA PACE E LA LIBERTA' DEL VIETNAM - Via Verdi 35-TRENTO)

Esercitazioni

• Ricava da questo volantino tutte le informazioni relative alla guerra in Vietnam e poi confrontale e integrale con quelle che trovi sul tuo manuale di storia.

• Per quali motivi gli studenti universitari, assieme ad altri cittadini di diverse posizioni politiche e religiose, promossero una settimana di lotta in favore del Vietnam?

DOCUMENTO 12

Roma, 1967



M. Capanna, *Formidabili quegli anni*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1998

Esercitazioni

- Completa la didascalia di questa foto.

DOCUMENTO 13

SOLIDARIETÀ COL VIETNAM

LOTTA ALL'AGGRESSORE AMERICANO

Il sistema economico dei paesi imperialisti, gli USA in testa, ha la molla del proprio benessere e della stabilità nella rapina di ricchezza ai paesi sottosviluppati. Ogni sviluppo economico e sociale viene bloccato in questi paesi con una divisione del lavoro internazionale che considera i paesi del "terzo mondo" riserva di caccia del capitale internazionale.

La conservazione di strutture sociali feudali, la depauperizzazione crescente di metà della popolazione terrestre sono le condizioni del benessere dei paesi ricchi.

Anche la classe operaia, gli sfruttati dei paesi occidentali fruiscono di questo benessere: stabilità sociale, negli USA come in Italia, vuol dire far chinare la testa alla classe operaia: e in cambio di questo viene offerta una parte dei proventi della rapina internazionale.

Il movimento operaio ~~deve rifiutare~~ di perpetuare questa situazione, in cui lo sfruttamento dei popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina è il garante della continuazione dello sfruttamento in USA e in Europa. Ogni "via nazionale" al socialismo sarebbe semplicemente una diversa spartizione della torta.

La guerra contro il Vietnam è per gli Stati Uniti una guerra di politica economica: serve a dimostrare a tutti i paesi arretrati che non possono ribellarsi allo sfruttamento, pena la distruzione fisica. Oggi nel Vietnam è in gioco la libertà di tutti i popoli:

- la guerra deve terminare con la sconfitta dell'aggressore americano
- la coesistenza pacifica è alleanza tra i paesi ricchi contro i poveri
- è criminale voler far passare la coesistenza pacifica nel Vietnam

[...]

COMITATO INTERUNIVERSITARIO DI
AGITAZIONE PER IL VIETNAM

Mercoledì 5 aprile alle ore 10 nell'aula 422 dell'Università degli Studi si terrà una pubblica assemblea sulla aggressione imperialistica nel Vietnam.

Esercitazioni

- Quali erano gli aspetti negativi del sistema economico dei paesi imperialisti, in particolare degli Stati Uniti, individuati dagli studenti?

Cercali nel volantino ed esponili con le tue parole.

I paesi imperialisti erano ricchi perchè sfruttavano i paesi sottosviluppati

- Individua la frase che ti fa capire che cosa volevano dimostrare gli Stati Uniti con la guerra contro il Vietnam.

- Perchè, secondo te, gli studenti organizzavano manifestazioni di protesta contro la guerra in Vietnam?

Scegli tra le seguenti ipotesi:

- ☐ perchè la lotta del popolo vietnamita rappresentava la lotta di tutti i popoli oppressi dagli stati imperialisti
- ☐ perchè era più bello fare manifestazioni che andare a scuola.
- ☐ perchè la lotta del popolo vietnamita era il simbolo della lotta studentesca contro l'autoritarismo nella scuola, l'oppressione e lo sfruttamento nella fabbrica
- ☐ perchè gli studenti erano tutti comunisti e per questo appoggiavano i vietnamiti che avevano un regime politico comunista

DOCUMENTO 14

Testo di una canzone di protesta contro la guerra in Vietnam.

C'era un ragazzo che come me amava i

Beatles

Migliacci-Lusini

RE LA SOL LA
C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones
RE LA SOL LA
girava il mondo veniva dagli Stati Uniti d'America

Non era bello ma accanto a sé aveva mille donne se

cantava Help!, Ticket to ride o Lady Jane o Yesterday

RE SOL LA RE
cantava viva la libertà, ma ricevette una lettera
RE SOL MI LA

la sua chitarra mi regalò, fu richiamato in America

RE FA DO RE LA RE FA DO RE LA
Stop coi Rolling Stones - Stop, coi Beatles stop!

SOL MI RE SOL MI LA RE SOL LA RE LA
Adesso va nel Vietnam e spara al Vietcong (Rat - ta - ta - ta...)

C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones

girava il mondo ma poi finì a far la guerra nel Vietnam

Capelli lunghi non porta più, non suona la chitarra ma

uno strumento che sempre dà la stessa nota (Rat - ta - ta - ta)

Non ha più amici, non ha più fans vede la gente cadere giù

Stop coi Rolling Stones - Stop, coi Beatles stop!

Nel petto il cuore più non ha ma due medaglie o tre

(Rat - ta - ta - ta...)

Esercitazioni

- Ancora adesso si compongono canzoni di protesta contro la guerra? Ne conosci qualcuna?

- Prova a scrivere con i tuoi compagni il testo e la musica di una canzone di protesta contro la guerra.

DOCUMENTO 15

OLIMPIADI DI SANGUE IN MESSICO

Quaranta morti "accertati"
centinaia di feriti
migliaia di morti

A Città del Messico, il governo filo-americano di Diaz Ordaz ha deliberatamente scatenato 5.000 soldati in pieno assetto di guerra contro 15.000 persone che manifestavano pacificamente. Carri armati, mitragliatrici, bazooka, lanciafiamme, fucili hanno seminato per ore la morte tra una folla inerme di studenti, operai, donne e ragazzi.

Così il governo messicano, strumento di oppressione nelle mani di un pugno di latifondisti, di speculatori, di alti burocrati e di generali asserviti ai grandi monopoli nordamericani, ha risposto alle rivendicazioni di libertà, di giustizia e di dignità umana del "suo" popolo !

In un paese dove 7 milioni di operai guadagnano meno di 1200 lire al giorno, dove milioni e milioni di contadini soffrono la fame e la miseria, dove analfabetismo e mortalità infantile superano largamente il 50 per cento, un governo corrotto spende un mucchio di miliardi per costruire delle installazioni olimpiche da "mille e una notte", e di fronte alla protesta indignata della popolazione, guidata dagli studenti, scatena la furia della repressione militare.

LE OLIMPIADI VALGONO BENE UN MASSACRO!

Ma la violenza ingiusta del privilegio, della ricchezza, dell'oppressione, genera la giusta violenza del diseredato, del povero e dell'oppresso.

- strage a Città del Messico
- stato d'assedio in Guatemala
- putsch militare in Perù
- scioperi operai e studenteschi in Uruguay
- manifestazioni operaie e studentesche in Argentina, Brasile
- guerriglia in Bolivia, Venezuela, Colombia, Guatemala

L'AMERICA LATINA SI E' MESSA IN MARCIA CONTRO
L'IMPERIALISMO.

Il sangue di Che Guevara e di Padre Camilo Torres non è stato versato invano. Anche qui come in Europa gli studenti sono in prima linea: il loro sacrificio ci chiama alla lotta, tutti noi.

Anche in Europa la battaglia degli studenti per una società libera, autenticamente democratica e autenticamente umana, è appena agli inizi.
I ministri degli esteri dei Paesi del MEC si sono incontrati a Bruxelles per coordinare la repressione.
L'arresto di Daniel Cohn-Bendit è il primo risultato. [...]

CHE COSA CI DICONO I PROFESSORI DEL MESSICO ?
RITENGONO GIUSTO CHE I NOSTRI ATLETI "CORRANO SUL SANGUE" DEL POPOLO MESSICANO ?

CHE COSA CI DICONO DELLE LOTTE STUDENTESCHE IN EUROPA E NEL MONDO ?

CHIEDIAMO CHE NELLA SCUOLA SI APRA UN DIBATTITO
SUL MOVIMENTO STUDENTESCO INTERNAZIONALE !

Movimento Studentesco

Piacenza, 5 ottobre 1968

Esercitazioni

- In occasione di quale avvenimento è stato scritto il volantino datato 5 ottobre 1968?
- Come aveva risposto il governo messicano alle proteste della popolazione e degli studenti?
- Gli studenti non solidarizzavano solo con la popolazione e gli studenti messicani, ma anche con quelli che in America Latina e in Europa lottavano per

Completa la frase usando le parole del testo.

DOCUMENTO 16

Ernesto Guevara de la Serna (detto "Che" Guevara o semplicemente il "Che"; Rosario, Argentina, 1928 - Huigueras, Bolivia, 1967), primogenito di un proprietario terriero, all'età di due anni fu colpito da una grave forma di asma che lo tormentò per tutta la vita. Studiò privatamente con la madre e nella biblioteca paterna; la conoscenza del francese gli permise di leggere e amare Baudelaire e Verne. Nel '45 si trasferì con la famiglia (in difficoltà economiche) a Buenos Aires e s'iscrisse a medicina. Nel '52, durante un lungo viaggio in vari paesi latino-americani, lavorò per qualche tempo in un lebbrosario peruviano. Nel '53, laureatosi con una tesi sulle malattie allergiche, partì per un altro viaggio nel continente: in Guatemala conobbe un gruppo di rivoluzionari cubani e fu testimone del colpo di stato organizzato dalla Cia contro il governo guatemalteco. Fra il '54 e il '56, in Messico, si unì a un gruppo di esuli cubani, fra i quali Fidel Castro, che preparavano uno sbarco a Cuba. Partecipò attivamente alla guerriglia contro il dittatore cubano Batista. Alla vittoria della rivoluzione (gennaio 1959) divenne uno dei massimi dirigenti del regime castrista e fu nominato presidente della Banca nazionale. Fino al marzo 1965 ebbe un ruolo di primo piano nella direzione della politica economica del

nuovo Stato. Allontanatosi da Cuba nel '65, alla fine del '66 raggiunse la foresta boliviana per creare focolai di guerriglia contro il regime militare di quel paese. Le difficoltà ambientali, l'indifferenza della popolazione indigena, l'isolamento politico, insieme con le sconfitte militari, le defezioni e i tradimenti, decimarono le file già esigue dei guerriglieri. L'8 ottobre 1967, un gruppo capeggiato dal "Che" fu sopraffatto dall'esercito boliviano: ferito alle gambe, Guevara fu catturato e il giorno dopo ucciso. Il 10 ottobre il suo cadavere fu mostrato ai giornalisti e ai fotografi.

R.Cesarani-L. De Federicis, *Il materiale e l'immaginario. Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico*, volume nono, Loescher Editore, Torino 1993, p. 100

Esercitazioni

- Ricava da questo documento le principali informazioni su Ernesto Che Guevara relative alla sua famiglia di origine, alla sua professione e alla sua partecipazione alle lotte di liberazione in America Latina.

DOCUMENTO 17

Discorso tenuto da Che Guevara a L'Avana (Cuba) nel 1961.

Non importa che questi siano tempi in cui soffia un vento di fronda in cui tutti i giorni germogliano nuove minacce, in cui si scatenano contro di noi e contro altri popoli del mondo degli attacchi pirateschi; non importa che ci minaccino con Johnson o con Goldwater... non importa che l'imperialismo sia ogni giorno più aggressivo: i popoli che hanno deciso di lottare per la propria libertà o per mantenere la loro conquistata libertà, non possono lasciarsi intimidire. Costruiremo insieme la nuova vita, insieme - perché siamo insieme - noi qui a Cuba e l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese e il Vietnam in lotta nel Sud asiatico.

J. Lee Anderson, *Che. Una vita rivoluzionaria*, Baldini & Castoldi, Milano 1997, p. 840

Esercitazioni

- Contro chi voleva lottare Che Guevara e in difesa di che cosa?

DOCUMENTO 18

Manifestazione studentesca, Torino, 1967



M. Capanna, *Formidabili quegli anni*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1998

DOCUMENTO 19

Look alla Che Guevara in
un corteo romano, 1968



"L'Espresso", n. 9, marzo 1998,
p. 112

Esercitazioni

- Quali informazioni puoi ricavare dai documenti 18 e 19?
- Che cosa rappresentava Che Guevara per gli studenti?
- Per quale motivo il Che era diventato un simbolo per gli studenti?

Scegli tra le seguenti ipotesi:

- ☐ perchè era un giovane di buona famiglia che aveva rifiutato una vita comoda per quella scomoda del rivoluzionario
- ☐ perchè era bello
- ☐ perchè era disposto a morire per i suoi ideali
- ☐ perchè era un medico
- ☐ perchè sosteneva le rivendicazioni degli studenti

- Il mito del Che è ancora vivo tra i ragazzi d'oggi?
Parlane con i tuoi compagni.

DOCUMENTO 20

Ritratto di Mao Tse-tung portato in corteo, 1968. Il presidente della Repubblica popolare cinese Mao Tse-tung era considerato da molti studenti un modello da imitare. Il suo ritratto veniva portato in corteo e il libretto che raccoglieva le sue massime era molto diffuso tra gli studenti.



DOCUMENTO 21

Tutte le questioni di ordine ideologico, tutte le controversie in seno al popolo non possono essere risolte se non mediante metodi democratici, metodi di discussione, di critica, di persuasione e di educazione; non si possono risolvere mediante metodi coercitivi e repressivi. [...]

L'esistenza sociale degli uomini determina il loro pensiero. E le idee giuste specifiche di una classe di avanguardia diventano, appena si diffondono tra le masse, una forza materiale capace di trasformare la società e il mondo. [...]

Il mondo è vostro quanto nostro, ma, in fin dei conti, è a voi che appartiene. Voi giovani siete dinamici, in piena espansione, come il sole alle otto o alle nove del mattino. In voi risiede la speranza...

...Il mondo appartiene a voi. [...]

Riusciremo ad imparare tutto quello che prima non sapevamo. Non siamo soltanto capaci di distruggere il mondo vecchio, siamo anche capaci di costruirne uno nuovo.

Citazioni del presidente Mao Tse-tung. Il libro delle guardie rosse, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 37, 133, 183, 193

Esercitazioni

- Per ciascuno dei pensieri di Mao Tse-tung trova una parola-chiave

DOCUMENTO 22

Testimoniaza orale sull'occupazione dell'università di Trento nel 1968.

Quando arrivai a Trento, il 5 febbraio '68, la facoltà era stata occupata da tre giorni, un'occupazione che poi durò due mesi. I primi tempi la facoltà venne tenuta in buono stato, all'insegna dell' "auto-gestione". Ci si organizzava in turni di pulizia. Per risparmiare il tempo di andare a mangiare nei collegi, si organizzò un servizio di mensa interna. Il padovano Massimo Quadro ne divenne l'implacabile organizzatore, meritandosi l'appellativo di "Quadro massimo". Oddio, se di pranzo si può parlare, perché consisteva in due panini, una mela e a scelta un bicchiere di vino o di latte e mezzo tovagliolo di carta, il tutto però apparecchiato sui banchi di un'aula. Il menù veniva annunciato in francese sulla lavagna. Di occupazioni a quel tempo ne scoppiavano un po' ovunque, quindi la notizia della nostra non era ancora arrivata sui giornali nazionali. Per un po' le famiglie ignare rimasero tranquille. In seguito, i mancati annunci di esami fatti e le segnalazioni di qualche ben informato provocarono alcuni perentori richiami all'ovile. Fu il periodo di maggior odio verso la famiglia. Molti compagni per ritorsione non ebbero il loro mensile, la malnutrizione si accentuò.

A. Ricci, *Contro il '68*, Gammalibri, Milano 1982, p. 121

DOCUMENTO 23

Occupazione della Facoltà di Sociologia, Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

DOCUMENTO 24

Facoltà di Sociologia,
Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

DOCUMENTO 25

Facoltà di Sociologia,
Trento, 1968



Museo storico in Trento, Cen-
tro di documentazione Mau-
ro Rostagno, Fondo Paolo Pa-
dova

Esercitazioni

- Quali forme di lotta adottarono gli studenti per manifestare la loro protesta?

Per rispondere leggi e osserva attentamente i documenti 22, 23, 24, 25.

- Secondo te gli studenti occupavano l'università anche di notte?

Se sì, quale indizio te l'ha fatto capire?

DOCUMENTO 26

Pagine tratte dal testo autobiografico Cani sciolti, ambientato nel periodo della contestazione studentesca.

Olga arrivò quando la manifestazione era già in marcia. Donne e bambini con cartelloni contro la scuola dei padroni. Lo slogan: le aule ci sono e noi ce le prendiamo! Quelli del comitato di lotta, due studenti, guidavano la manifestazione verso il centro della borgata.

La prima fila era fatta di ragazzi e ragazze di quindici anni. Subito dietro ragazzini di otto anni e anche di meno, poi venivano le mamme con i bambini in braccio. La strada non era asfaltata. E la marcia sollevava polvere.

Ogni tanto dalle casette a un piano o a due piani, come in un paese, qualche donna si accodava e ingrossava le file. Subito dopo aver detto qualcosa all'altoparlante, ho preferito che a parlare fossero quelli della borgata stessa.

Ho dato l'altoparlante alle donne e alle ragazze che invitavano gli altri, tutti quelli della borgata, a unirsi.

Mi sono messo a organizzare i cordoni e a evitare che i ragazzini si facessero male contro le macchine ferme e a dividerli in fila. Urlavo gli stessi

slogan. Olga, appena dentro il corteo, ha preferito prendere lei l'altoparlante e fare un vero e proprio comizio. Poi si è seduta accanto al guidatore della macchina che ne aveva un altro e si è messa a guidare con parole e slogan "avanzati" la marcia. I compagni l'hanno lasciata fare.

Quando a un incrocio s'è bloccato il traffico, ho dovuto agitare i pugni davanti a uno che si era messo a suonare all'impazzata perchè sosteneva che doveva andare a lavorare, che non poteva perdere un minuto di più. Dopo l'incrocio ci siamo diretti verso un edificio in costruzione dove attraverso due scale di legno siamo saliti al primo piano. I primi ad arrivare sono stati i bambini, dopo le ragazze, infine le madri. Reggevo le scale per paura che cadessero.

Olga da sopra mi gridava che c'erano buche grosse così e che le madri avrebbero dovuto far scendere i bambini. Un compagno del comitato di lotta l'ha insultata. Come, non conosceva la gazzarra dei ragazzi di borgata? Per schiodare una tavola in modo da chiudere uno dei buchi, Olga si era ferita e si sentiva responsabile perfino del chiasso.

In verità, una volta sopra, mi sono potuto rendere conto con i miei occhi del pericolo corso dai bambini, ma d'altra parte qualcuno stava per allacciare la luce e aveva loro ordinato di formare con i mattoni delle panche.

Dopo un'ora di occupazione, appena accesa la luce, appena cioè che anche i ragazzi, per la stanchezza della lunga marcia, parlavano di meno, ecco che si presentavano i carabinieri.

Dapprima tre, poi due pantere.

Dalle finestre e dal piano eravamo lì ad urlare che tutti i ragazzi della borgata avevano diritto alla scuola e che non era possibile che su tremila ragazzi solo duecento avevano la possibilità di raggiungere la scuola più vicina.

Che gli edifici c'erano e potevano fare le scuole per tutti.

R. Paris, *Cani sciolti*, Transeuropa, Ancona 1988, pp. 108-109

Esercitazioni

- Ricava dal documento 26 le informazioni relative a :

chi partecipò al corteo
contro chi si manifestava
che cosa si voleva ottenere
come veniva gestito il corteo

- Prova a dare un titolo a questo testo.
- Se tu fossi nella situazione dei ragazzi che parteciparono al corteo, attueresti le stesse forme di lotta o ne inventeresti di diverse?

DOCUMENTO 27

Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

DOCUMENTO 28

Trento, 1968



A. Ricci, *Contro il 68*, Gam-malibri, Milano 1982

DOCUMENTO 29

Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

Esercitazioni

- Dopo aver osservato i documenti 27, 28, 29 spiega quali rappresentano un corteo e quali un sit-in.
- Gli studenti, durante le manifestazioni, alzavano il braccio con il pugno chiuso. Che cosa significava questo gesto? Fai qualche ipotesi discutendone con i tuoi compagni.
- Completa le didascalie delle fotografie.

DOCUMENTO 30

*Gli studenti accompagnavano le loro manifestazioni di protesta con slogans, che venivano gridati, o scritti sui muri, o su cartelloni da portare nei cortei e nelle occupazioni.
Eccone alcuni dei più diffusi.*

Il sogno è realtà

Esagerare, ecco l'arma

L'immaginazione al potere

Viva il comandante Che Guevara

Bisogna indurirsi senza perdere la propria tenerezza (Che Guevara)

Lotta dura senza paura

Smettiamo di essere i personaggi di una tragicommedia che non è neppure divertente. Siamo dei veri attori!

Vietato vietare

Siate realisti, chiedete l'impossibile

A. Ricci, *Contro il '68*, Gammalibri, Milano 1982, pp. 9-16

Esercitazioni

- Spiega il significato di questi slogans, dopo averne discusso con i tuoi compagni.
- Prova a inventare, con i tuoi compagni, alcuni slogans per una manifestazione organizzata dagli studenti della scuola dell'obbligo. Prima decidi contro chi o che cosa e perchè vuoi manifestare.

DOCUMENTO 31

STUDENTI DI TRENTO!

A Genova, alla Cattolica di Milano, a Napoli, a Padova, la polizia interviene, picchia, staziona dentro alle nostre università.

Torino: tre volte gli studenti hanno occupato e altrettante volte il rettore ha chiamato i poliziotti per cacciarli; l'ultima volta la polizia non ha colpito a caso: su precise indicazioni ha arrestato sotto pretesti incredibili i capi della occupazione. Non si illudano rettori, poliziotti, governo che basti eliminare i capi per fermare la lotta! Ormai la lotta è chiara e decisa, lo scontro tra studenti e capitale, tra studenti e violenza dello stato e dei suoi lacchè è frontale. Le avanguardie sono numerose e coscienti della propria funzione: i tempi in cui si poteva offrire ai movimenti di lotta l'illusione della "partecipazione" alla dittatura della borghesia ed ai suoi profitti è finita, almeno nell'università. All'attacco degli universitari si è aggiunta la lotta degli studenti medi: i poliziotti non basteranno. Nelle università gli studenti individuano nella situazione universitaria alcuni punti chiari: il carattere autoritario delle attuali strutture universitarie nella loro organizzazione fatta di lezioni calate dall'alto, di esami fiscali terroristici; l'imposizione della falsa scienza borghese, che dietro la patina della neutralità nasconde l'accettazione dei contenuti culturali della società dello sfruttamento. All'operazione violenta dell'imposizione di questi contenuti del capitalismo gli studenti oppongono la parola d'ordine del:

P O T E R E S T U D E N T E S C O

COME DISTRUZIONE DELLE ATTUALI STRUTTURE E LIBERA ORGANIZZAZIONE AUTONOMA IN CONTROCORSI E SEMINARI.

È questo è solo un momento della lotta in generale degli studenti a fianco della classe operaia e contadina contro la struttura dello stato borghese.

BASTA CON LA DELEGA DEL POTERE AGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI ED AI CONSIGLI D'ISTITUTO!



ORGANIZZIAMO il rifiuto dell'interrogazione, del voto individuale, dell'esame!

ORGANIZZIAMO le lotte dal basso contro l'autoritarismo nelle scuole e nell'Università!

ORGANIZZIAMOCI in controcorsi e seminari autonomi!

DOCUMENTO 32

Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

DOCUMENTO 33

Facoltà di Sociologia,
Trento, 1968



Museo storico in Trento, Cen-
tro di documentazione Mau-
ro Rostagno, Fondo Paolo Pa-
dova

DOCUMENTO 34

Trento, 1968



Museo storico in Trento, Centro di documentazione Mauro Rostagno, Fondo Paolo Padova

Esercitazioni

• Gli studenti erano liberi di manifestare contro la scuola, la società, la guerra, lo sfruttamento, il potere dello stato?

☐ sì ☐ no

Motiva la tua risposta dopo aver letto e osservato i documenti 31, 32, 33, 34. E' opportuno che tu rilegga anche il documento 1.

• Come giudichi l'intervento della polizia contro gli studenti? Discutine con i tuoi compagni.

• Come hai visto finora, la maggior parte dei documenti sono volantini che gli studenti stampavano da soli con il ciclostile, in modo da farne tante copie da diffondere. Il fatto che i volantini fossero ciclostilati *in proprio*, che cosa ti fa pensare riguardo alla situazione economica del movimento studentesco?

• Se osservi bene i volantini, scoprirai che spesso cambiano i caratteri delle parole o che molte espressioni sono sottolineate.

• Quali scopi si prefiggevano gli studenti usando queste particolari tecniche?

- ☐ commuovere
- ☐ convincere
- ☐ ordinare
- ☐ persuadere
- ☐ divertire
- ☐ stupire
- ☐ raccontare
- ☐ provocare

• Che tipo di linguaggio veniva usato?

- ☐ familiare
- ☐ aggressivo
- ☐ ricercato
- ☐ colto
- ☐ burocratico
- ☐ poetico
- ☐ oscuro
- ☐ ironico

• Accanto ad ognuna di queste parole, che ricorrono nei volantini che hai letto, scrivine un'altra che abbia lo stesso significato.

rivendicazione _____

discriminazione _____

autoritario _____

collettivo _____

sfruttamento _____

dibattito _____

aggressione _____

oppressione _____

partecipazione _____

delega _____

potere _____

DOCUMENTO 35

Intervista fatta nel 1982 a una protagonista delle lotte studentesche nel '68.

Se dovessi spiegare il '68 a mio figlio gli direi che è stata una gran bella cosa. Gli direi che si erano trovati ragazzi e ragazze che si erano stufati di studiare le solite cose, che si erano rotti le palle di andare a messa e che si erano accorti di quanto fossero cattivi i loro papà.

Così incazzati com'erano hanno fatto un gran girotondo intorno alla città. Un girotondo che per un po' di tempo si è allargato e poi, a forza di girare sempre più forte, qualcuno ha cominciato a cadere e qualche altro si è fatto male.

Ricordo una storia di Mauro - letta un anno fa su "Lotta Continua" - diceva che a Trento c'erano uccelli che volavano alto e uccelli che volavano basso.

Alcuni sono riusciti a continuare a volare alto, altri hanno strisciato per terra e non si sono più risolti.

Si è dimenticato di quelli che non sono riusciti nemmeno a prendere il volo e allora tutti noi abbiamo commesso degli errori...anche le rondini quando nascono non sanno volare.

Oggi dobbiamo riuscire a recuperare quel che di

buono ci ha dato il '68, per andare avanti senza mitizzarlo e per non vivere di ricordi.

A. Ricci, *Contro il '68*, Gammalibri, Milano 1982, p. 213

Esercitazioni

- L'autrice della testimonianza dà una valutazione sugli *anni caldi* della contestazione studentesca. Individua quali erano, secondo lei, gli aspetti positivi e quelli negativi del '68 e poi discutine con i tuoi compagni.

- Questa intervista è stata rilasciata molto tempo dopo il '68, così come è avvenuto per molte altre testimonianze e memorie di tanti protagonisti. Perchè, secondo te, hanno lasciato passare tanto tempo? Discutine con i tuoi compagni e con l'insegnante.

DOCUMENTO 36

E' difficile che un anno, sia pure esplosivo e importante come il 1968, venga giudicato per quello che in esso è davvero accaduto, per ciò che ha rappresentato agli occhi di chi l'ha vissuto e per i mutamenti che ha evidenziato o anticipato. E' naturale, quindi, che la maggior parte dei giudizi che se ne sono dati e delle analisi che ne sono state fatte si siano concentrati sugli esiti, immediati o di medio, che gli anni successivi hanno manifestato. [...]

Il percorso soggettivo dei giovani, la coscienza e l'identità che maturano dopo il 1968, sono in parte analoghi in tutto il mondo, a dispetto dell'estrema varietà dei risultati politici e istituzionali che si ebbero nei differenti paesi. A significare ancora una volta l'elemento di uniformità che la generazione del 1968 aveva al suo interno malgrado le diversità sociali e culturali presenti nelle diverse aree geografiche. [...]

E' un anno, si potrebbe dire, che non ha lasciato eredità alcuna ma che ha cambiato la coscienza di un'epoca; che non ha prodotto alcun mutamento istituzionale stabile e di rilievo ma che ha contribuito in modo decisivo a una rivoluzione nella mentalità, nel costume, nel linguaggio. [...]

La mobilitazione di questa generazione lasciò sul campo alcune conquiste di libertà del tutto nuove.

Nelle università e nelle scuole presero la forma di quei "diritti democratici" e quegli "spazi strutturali" una parte dei quali stabiliva il definitivo superamento delle più retrive e autoritarie pratiche didattiche, con l'introduzione della liberalizzazione dei piani di studio e degli appelli mensili, con la possibilità per gli studenti di intervenire sui programmi dei corsi e di attivare seminari autogestiti, con l'abolizione della certificazione delle bocciature sul libretto; un'altra parte sanciva l'agibilità politica del movimento studentesco all'interno dell'università, attraverso l'utilizzazione delle aule e di altri spazi universitari per le sue attività. Queste conquiste [...] costituirono nei fatti l'ossatura di quel processo di democratizzazione della struttura universitaria e scolastica che rappresentò il risultato più autentico del '68 studentesco. [...]

Ma anche la fabbrica dopo l' "autunno caldo" non fu più la stessa di prima. Il radicalismo "eversivo" dell'operaio [...] riuscì a consolidarsi in un quadro di conquiste sociali cospicue, che segnarono la fine del dispotismo padronale dentro la fabbrica e si coagularono nella creazione di un moderno stato sociale. [...]

Ma fu sul piano del costume che il '68 maturò i suoi esiti più solidi e duraturi, sostituendo una sorta di vero e proprio spartiacque tra una vecchia e una nuova Italia: morale sessuale, comportamenti familiari e atteggiamenti religiosi vennero rimodellati da quel campo di energie modernizzatrici liberato dalla rivolta giovanile.

M. Flores-A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 237-250

Esercitazioni

- Leggi questa pagina storiografica e individua in quali campi il Sessantotto ha prodotto i principali mutamenti.

DOCUMENTO 37

Le parole-chiave del '68

ANTIAUTORITARISMO

L'antiautoritarismo fu una bandiera del movimento studentesco in tutti i paesi. Gli studenti contestavano tutte le istituzioni che si fondavano su un principio di autorità: la famiglia, l'esercito, la scuola, la fabbrica. La famiglia veniva considerata autoritaria perchè assegnava ai vari componenti ruoli già definiti e non ammetteva comportamenti diversi da quelli tradizionalmente stabiliti. Autoritaria era anche la scuola perchè escludeva i più deboli, educava alla sottomissione, imponeva un sapere prestabilito.

ANTIMPERIALISMO

I movimenti studenteschi del '68 furono decisamente ant imperialisti, nel senso che si opponevano a ogni politica di potenza e di sopraffazione, condotta soprattutto dagli Stati Uniti nei confronti dei popoli del Terzo Mondo. Anche per questo la guerra d'aggressione americana contro il Vietnam fu al centro delle lotte studentesche. Un modello alternativo alla società capitalistica e imperialista era

individuato dagli studenti nel comunismo *autentico* di Cina e Cuba da contrapporre a quello autoritario dell'Unione Sovietica.

ASSEMBLEA

Gli studenti fecero dell'assemblea la sede principale di ogni decisione, uno spazio autonomo rispetto agli organi istituzionali, un momento di larga e intensa partecipazione democratica nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri.

Gli spazi e i tempi conquistati dall'assemblea furono considerati dagli studenti un bottino di guerra non negoziabile.

AUTOGESTIONE

Autogestione fu una delle parole d'ordine più popolari nel '68 e una pratica diffusa in ogni forma di organizzazione di lotta.

Ogni situazione collettiva (asili, scuole, fabbriche, quartieri, ecc.) doveva essere gestita in maniera autonoma, svincolata dalle imposizioni dettate dal sistema politico, sociale ed economico.

FORME DELLA COMUNICAZIONE

Ciclostile, dazebao, graffiti e manifesti erano i principali strumenti usati dagli studenti nel '68 per comunicare i motivi e gli obiettivi della loro protesta.

Il ciclostile, oggi scomparso, era un attrezzo povero ma efficace: serviva una matrice, su cui battere il testo con la macchina da scrivere. Fissata al rullo

inchiostratore, la matrice poteva produrre migliaia di copie su carta, pronte per essere diffuse. I volantini, freschi di stampa, partivano immediatamente per i luoghi di destinazione: erano materiali nati per un consumo istantaneo, per fare una contro-informazione rapida e diffusa.

Diversa la funzione del dazebao, che riprendeva, anche nel nome, l'esperienza cinese di un'opera collettiva: manifesto murale o molteplicità di testi appesi al muro contenenti elementi di critica verso il potere dominante.

I graffiti invece erano scritte e disegni spontanei eseguiti sui muri di edifici pubblici con lo scopo di far pervenire all'opinione pubblica il punto di vista degli studenti, ma anche di segnalare visivamente la loro presenza sul territorio.

MAOISMO

Nei cortei, nelle assemblee e nelle manifestazioni studentesche risuonava frequentemente il nome di Mao Tse-tung, presidente della Repubblica popolare cinese.

In Mao gli studenti vedevano il capo rivoluzionario che aveva cercato una via di sviluppo per la Cina seguendo un modello comunista diverso da quello sovietico, slegato dal potere assoluto del partito e della burocrazia.

POTERE OPERAIO

Appoggiati dagli studenti, anche gli operai si mobilitarono con scioperi, occupazioni delle fabbriche

e manifestazioni. Loro obiettivo era contestare lo sfruttamento da parte dei padroni per controllare e autogestire le condizioni di lavoro in fabbrica (tutela della salute, ritmi di lavoro, diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni).

POTERE STUDENTESCO

Potere studentesco fu lo slogan più diffuso tra gli studenti in lotta nei vari paesi del mondo.

Questo slogan esprimeva prima di tutto la volontà degli studenti di autogestire e controllare i contenuti dello studio, i metodi di apprendimento, le modalità di funzionamento del sistema scolastico in generale. Gli studenti rifiutavano cioè di essere soggetti passivi di una formazione che pretendeva solo obbedienza e rinuncia alle capacità critiche.

Potere studentesco era pertanto l'affermazione di un potere degli studenti dentro l'università e la scuola, ma anche, più in generale, dentro la società.

REPRESSIONE

In tutto il mondo la repressione contro le manifestazioni studentesche e le occupazioni delle università fu durissima: arresti, processi, pesanti condanne, pestaggi, intimidazioni, migliaia di feriti, un numero non trascurabile di morti.

Per arginare la contestazione degli studenti vennero emanate leggi eccezionali e creati corpi speciali antisommossa.

Tali metodi repressivi non scoraggiarono il movi-

mento studentesco: frequenti divennero le manifestazioni contro la repressione.

SELEZIONE

Gli studenti lottarono prima di tutto contro i meccanismi di selezione propri dell'istituzione scolastica.

La scuola infatti veniva accusata da un lato di penalizzare i soggetti più deboli per estrazione sociale, dall'altro di trasmettere un sistema di valori che sosteneva la divisione della società in classi.

STUDENTI E OPERAI

L'uscita dalle università e dalle scuole verso le fabbriche avvenne in modo spontaneo, ma anche quasi obbligato.

Gli studenti erano infatti le avanguardie di un movimento rivoluzionario che aveva lo scopo di cambiare radicalmente la società, e quindi i rapporti di classe.

Si trattava di superare la tradizionale divisione tra classe operaia e classe intellettuale, in quanto entrambe erano subalterne al potere di una società capitalistica.

Si formarono così le prime assemblee e manifestazioni comuni tra studenti e operai e i primi picchetti davanti alle fabbriche occupate.

UTOPIA

Siate realisti, chiedete l'impossibile. Pochi slogan possono esprimere meglio di questo quella che fu

l'utopia del movimento del '68, che voleva cambiare radicalmente non solo la società in ogni suo aspetto, ma anche la vita.

E i mutamenti ci furono, anche se non immediati e in parte diversi da quelli aspettati e voluti.

Rielaborazione da: 1968. *Dizionario della memoria*, Manifestolibri srl, Roma 1998, pp. 5-62

Esercitazioni

- Indica in quale documento o in quali documenti, tra quelli letti, puoi trovare, ovviamente formulati in modo diverso, i concetti espressi dalle parole-chiave.

Parole-chiave	Documenti
Antiautoritarismo	Doc. n.
Antimperialismo	Doc. n.
Assemblea	Doc. n.
Autogestione	Doc. n.
Forme della comunicazione	Doc. n.
Maoismo	Doc. n.
Potere operaio	Doc. n.
Potere studentesco	Doc. n.
Repressione	Doc. n.
Selezione	Doc. n.
Studenti e operai	Doc. n.
Utopia	Doc. n.

- Stendi ora un testo che riassume:

quando iniziarono i movimenti di protesta degli studenti
in quali città italiane ed europee si diffusero
che cosa contestavano gli studenti
per quali motivi
in che modo gli studenti manifestavano la loro protesta
come venivano repressi le loro lotte

- E' il marzo 1968. Gli studenti sono tutti in rivolta contro il sistema sociale ed economico. Anche tu, che frequenti il primo anno di università, partecipi alla contestazione generale. Ti hanno affidato l'incarico di scrivere, con i tuoi compagni, un volantino di protesta contro la guerra nel Vietnam.

- Metà dei tuoi compagni condivide le motivazioni e le forme di lotta degli studenti nel '68. L'altra metà è contraria. Discutete tra di voi, argomentando le vostre opinioni.

INDICE

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti
Museo storico in Trento

La memoria della deportazione e dello sterminio nei lager nazisti

p. 1

Dino Renato Nardelli
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - Perugia

Gli eccidi nazisti: un percorso dentro i meccanismi della memoria

p. 19

Franco Cecotti
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia - Trieste

Guerra, miseria, emigrazione. Motivazioni e caratteristiche di una emigrazione insolita.
Venezia Giulia 1945-1960

p. 43

Dino Renato Nardelli
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - Perugia

La vita in scena: storie di emigrazione raccontate cinquant'anni dopo

p. 61

Pina Pedron, Nicoletta Pontalti
Museo storico in Trento

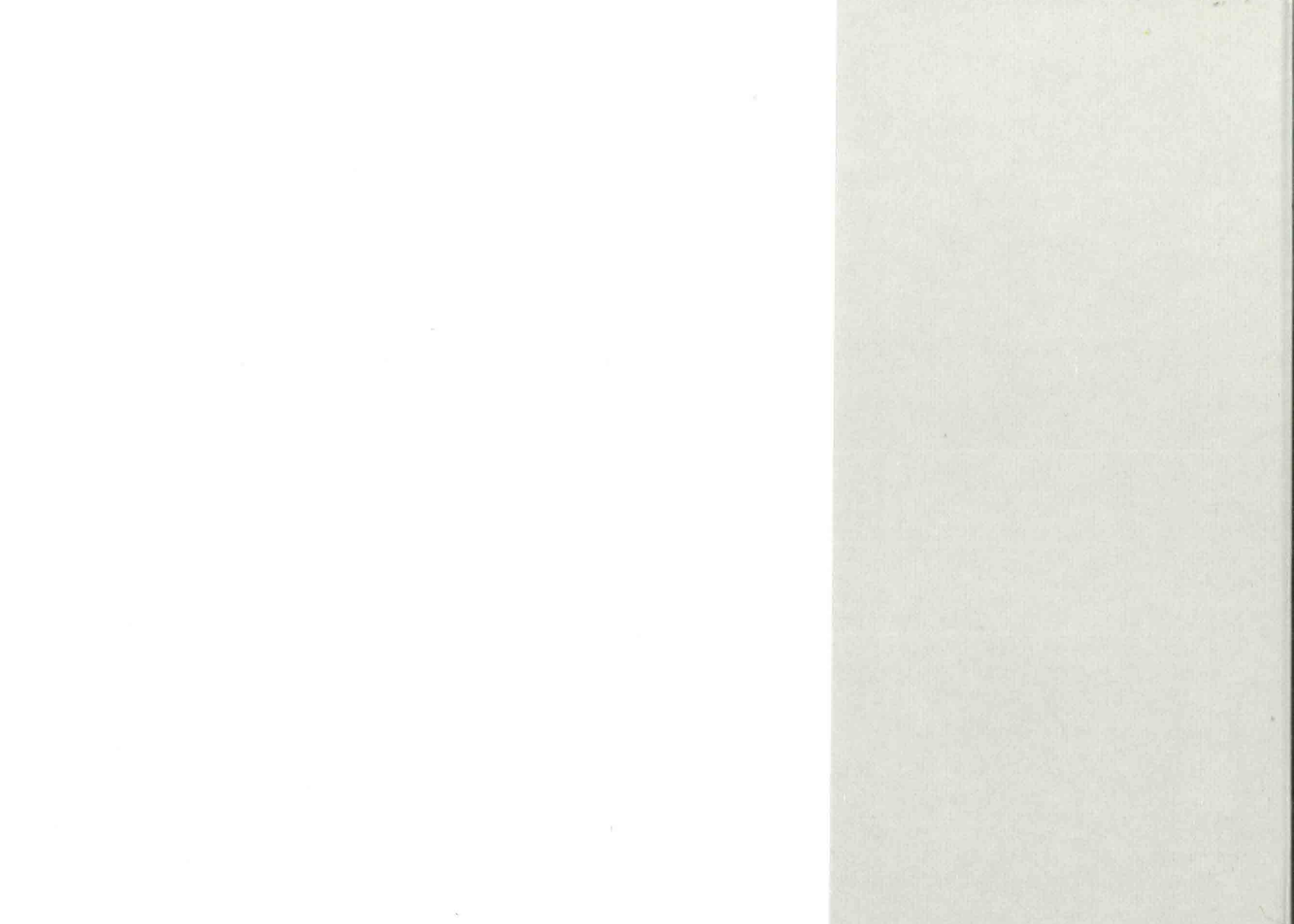
Donne migranti

p. 79

INDICE

Daniela Franchetti Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione - Varese Marina Medi Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio - Sesto S. Giovanni	
La guerra fredda in Italia: la costruzione del nemico	p. 103
Silvia Fragiaco, Guido Mattiussi, Fulvia Albanese Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia - Trieste	
Il villaggio operaio come modello urbano e sociale	p. 143
Daniela Franchetti Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione - Varese Marina Medi Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio - Sesto S. Giovanni	
Tempo libero e società di massa: lo sport	p. 169
Pina Pedron, Nicoletta Pontalti Museo storico in Trento	
Il Sessantotto: le lotte studentesche in Italia	p. 225





NOVECENTO TRA STORI



* 9 7 8 8 8 7 1 9 7 8 3 8 *

€ 15,60